

L'INTERVENTO

Difendiamo Bersani
contro
i «liberisti estremi»

FRANCESCO SILVA - SERGIO VACCÀ

IN UN RECENTE articolo pubblicato su *Il Corriere della Sera*, Alessandro Penati, liberista estremo, critica l'ortodossia economica della nuova classe dirigente, da lui definita neoliberista, che nasconderebbe vecchi pregiudizi dietro una facciata di apparente sostegno al mercato. L'occasione è offerta da un'intervista dello stesso giornale a Pierluigi Bersani a proposito della privatizzazione dell'industria elettrica. A onore del vero, in quell'intervista il ministro dell'Industria appare politico assai pragmatico, che rifugge da dogmatismi ideologici. Bersani afferma, fra l'altro, che la logica delle partecipazioni statali è finita. E quindi opportuno privatizzare, ma non solo per far cassa: bisogna infatti orientare il processo, favorendo alleanze industriali, anche internazionali, e questo comporta che si facciano «scelte di tipo strategico per l'industria nazionale». Il ministro inoltre fa presente che, se l'impresa pubblica ha commesso e commette errori, il capitale privato non ne è affatto esente e dovrà affrontare gravi e preoccupanti problemi.

Alessandro Penati prende spunto dal richiamo di Bersani alle scelte strategiche nazionali e dagli interrogativi sui comportamenti e le difficoltà delle imprese private per avviare un discorso più generale. Stupisce però che Penati faccia un uso così discutibile del suo prestigio a favore di espressioni critiche e polemiche orientate in senso ideologico, inteso quest'ultimo - come insegna la miglior tradizione sociologica - come distorsione della realtà.

Alcune osservazioni di Penati hanno peraltro il pregio di essere lucidamente provocatorie e per questo meritano attenzione. Nell'articolo vi è un giusto richiamo al fatto che «gli anni '90 hanno portato la libera circolazione dei capitali e l'integrazione dei mercati finanziari». Ne deriva un articolo, ma anche un'opportunità per le politiche aziendali, soprattutto delle medie e grandi imprese il cui sviluppo è legato ai mercati internazionali. Il problema non riguarda solo quelle pubbliche: tutte stanno imparando a loro spese che la ricerca di portafogli finanziari nazionali protetti è sempre più improbabile. Vi è tuttavia una grandissima distanza tra la constatazione del nuovo vincolo e l'esasperata enfasi che ispira tutto l'articolo, secondo cui i parametri finanziari sarebbero gli unici che contano.

Il secondo, giusto richiamo è all'uso della categoria «scelte di tipo strategico». In passato spesso le cosiddette strategie nazionali hanno nascosto politiche dissenstate, se non disoneste. Protette dagli aiuti pubblici, si erano dimenticate che ogni strategia aziendale deve fare prima o poi conti con i mercati dei beni e dei capitali. Oggi gli aiuti pubblici sono preclusi, e quindi i conti devono tornare. Il discorso tuttavia sarebbe più equilibrato se si aggiungesse che anche le imprese private hanno attivato spesso strategie dissenstate facendo largo uso non

solo dei soldi pubblici, ma anche dei risparmi privati catturati in una borsa assai debole e in un sistema bancario che, come ci ricorda Mario Tronti, è inefficiente. Quindi dovrebbe valere il seguente richiamo generale: siate tutti più seri, imprenditori e finanziari, privati e pubblici. Penati sembra però preoccupato solo dagli errori pubblici: quelli privati, pensa, dovrebbero essere pagati dal diretto interessato: peccato che spesso così non sia.

Qui si ferma il nostro, parziale consenso. L'articolista infatti ci propone come modello da seguire un'astratta economia di mercato dominata dalla finanza, da cui imprenditori, lavoratori e politici dipenderanno.

Secondo Penati chi controlla il mondo, i «principali», sono gli azionisti: comprano azioni General Electric anziché di imprese italiane; hanno il potere di costringere i manager delle imprese a correre per massimizzare i profitti, altrimenti li puniscono vendendo le azioni; premiano i manager capaci di ottenere risultati anche grazie a legittime e fortunate operazioni di lobbying. Non è un problema dei manager se queste operazioni avranno un impatto pubblico negativo: è un problema dei politici, incapaci di resistere alle pressioni.

VI È UNA SOLA regola che dovrebbe guidare l'economia nell'interesse collettivo: la redditività del capitale finanziario. La politica pubblica dovrebbe dunque consistere nel promuovere le condizioni affinché via sia la sua massima valorizzazione: garantire un efficiente funzionamento dei mercati competitivi. Questa sarebbe la fine delle politiche industriali e della politica in generale.

Come ognuno sa, e come gran parte degli economisti pensa, l'economia reale è cosa assai diversa e più complessa. È governata: dai cittadini, che consumano, risparmiano e votano; dalle imprese, che non solo sono attività finanziarie, né tengono solo conto degli interessi degli azionisti; dai gruppi di interesse organizzati tra cui in primis quelli dei lavoratori; dalla finanza; ed infine dai politici a cui sta il compito di mediare e di intervenire laddove il mercato non funziona. Nel mondo reale, diversamente da quello liberale estremo, vi è ampio spazio per le politiche industriali, che non sono un residuo antiquato che alberga solo nell'Europa declinante. Vi è la politica di riduzione dei vincoli privati sulla produzione, a cui fa riferimento Amato nella recente Relazione dell'Antitrust; vi è la politica della ricerca e della formazione; vi è la politica delle privatizzazioni, che consiste nel trasferire la proprietà nelle mani di chi sappia meglio valorizzare le risorse umane che già operano; vi è la politica delle infrastrutture; e cos'via.

Queste iniziative non sono dirigismo, ma politiche per uno sviluppo economico che la somma delle strategie di massimo profitto delle imprese non riesce a da-

UN'IMMAGINE DA...



JAKARTA. Un poliziotto e un vigile urbano indonesiani bloccano un camion sovraccarico di dimostranti nel corso di una manifestazione nella capitale indonesiana a favore del Ppp. Il corteo era, infatti, vietato. Le autorità ammettono che almeno 49 persone sono morte, soprattutto-dicono-in incidenti stradali, dall'inizio della campagna elettorale, iniziata il 27 aprile scorso.

re. A questo proposito, c'è un passo dell'articolo di Penati che merita di essere richiamato, quando afferma che «nessuno si sognerebbe di criticare il Presidente della General Motors se facesse lobby a favore della restrizione delle importazioni di automobili giapponesi... infatti in un sistema capitalista dovrebbe essere scontato che per il Presidente della General Motors, gli interessi degli azionisti vengano prima di quelli del Paese».

Questo modo di ragionare ci circonda che per anni si è letto l'affermazione secondo cui «ciò che va bene per la General Motors (e per i suoi azionisti) va bene anche per le imprese». Senonché il capitalismo americano, diversamente da altri, è ancora oggi caratterizzato da politiche di regolazione del mercato e di controllo dei comportamenti dei grandi manager, sulla base dei convinci-

mento che oltre agli interessi degli azionisti in un'economia ben ordinata ci si debba dare carico anche degli interessi degli altri (consumatori, lavoratori, ecc.) che non sono certamente soggetti estranei delle società capitalistiche. Nei loro movimenti internazionali i capitali possono creare, almeno nel breve e medio periodo, crisi e disoccupazione, spesso localizzata. È ruolo della politica affrontare questi problemi, rendendo il sistema di mercato compatibile con la giustizia sociale ed il decoro della vita. Questo è il motivo per cui i cittadini, diversamente da Penati, votano per i politici e non si accontentano di acquistare azioni, ammesso che possano. Dopo tutto esiste una funzione di benessere che tiene conto non solo dei dividendi. Tutto questo dovrebbe essere noto anche ad ogni liberale estremo.

Dimenticarsi di questi semplici

fatti della vita significa essere ideologi o fare politica di parte. Secondo Gerschenkron, la storia insegna che sotto la pelle delle teorie, ed in particolare del liberoscambismo, si sono spesso nascosti corpi estranei. Le critiche degli economisti alle incongruenze e alle mistificazioni dei politici sono apprezzabilissime, quando si riferiscono a scelte precise. Hanno invece un carattere politico-ideologico quando ad una pretesa ortodossia economica, quella neoliberale, ne contrappongono un'altra, quella liberale estrema. Penati teme che il neoliberalismo non basti a cambiare la cultura del nostro Paese; noi siamo convinti che il liberismo estremo lo distruggerebbe senza cambiare la cultura.

*Professore presso il Lic di Castellana

**Professore presso l'Università Bicconi di Milano

L'ANNIVERSARIO

Quel 14 maggio '93
non ha cambiato il mio
impegno anti-mafia

MAURIZIO COSTANZO

IL 14 MAGGIO 1993, quattro anni fa, fui oggetto di un attentato con circa cento chili di tritolo sistemati in una macchina all'uscita del teatro Parioli, la sera, alle 21.30. Le indagini, prima coordinate dal pm Saviotti e poi dal pm Chelazzi, sono state sollecite e efficaci. Il 19 dicembre dell'altro anno, sono stato nell'aula bunker di Firenze per deporre nel processo intentato a Bagarella e quanti sono ritenuti mandanti ed esecutori dell'attentato. Quindi, tempi solleciti e grande capacità investigativa. Mi piace affermarlo dal momento che con superficialità si è troppo spesso portati a censurare l'operato della magistratura. Come in ogni categoria, ci sono magistrati che sanno fare il loro lavoro e altri no.

Molti mi domandano se da quel 14 maggio 1993 la mia vita è cambiata. Superato lo shock delle prime ore, ho avuto netta la sensazione di essere rinato per la seconda volta e se festeggiai in un giorno di agosto il mio compleanno, la metà di maggio brindo il secondo. Sono «blindato», ma non c'è da lamentarsi dal momento che questa attività viene svolta con professionalità e discrezione. Vivo però seguendo ancora più di prima l'attività della criminalità organizzata, cercando di interpararne i silenzi, le pseudo-distrattori, l'attività internazionale che, specie in questi ultimi

mesi, appare attiva. La guerra fra Stato e criminalità organizzata è fatta di tante battaglie ed è illusorio pensare che dopo l'arresto di molti boss, la mafia sia in ginocchio.

Ritengo giusto perciò unirmi a quanti ricordano che non bisogna abbassare la guardia e che la vigilanza democratica nei confronti del malaffare debba essere sempre alta. Più si mostrano di difficile soluzione i problemi connessi alla disoccupazione e più c'è da temere che la mafia, ndrangheta, camorra e Sacra Corona Unita arruolino manovalanza nelle liste dei senza lavoro. Lo Stato, perciò, se da una parte deve essere in grado di provvedere a risolvere il sociale che in alcune regioni del Mezzogiorno è gravissimo. Più volte, prima di una registrazione della mia trasmissione televisiva, alcuni giovani di Catania o di Brindisi o di Napoli mi hanno parlato della disperata situazione di chi non sa come fare per uscire dalla condizione di disoccupato. Qualcuno riferendosi proprio al mio impegno contro la criminalità organizzata, mi ha detto: «Quelli, almeno, un lavoro te lo possono dare». Per anni siamo stati ometti e quindi correi di altrui delitti. Non possiamo esserlo adesso nell'evitare di denunciare il rischio che troppi giovani in cerca di lavoro corrono quotidianamente.

LA LETTERA

Tagli alla fondazione Nenni

Caro direttore,

conto sui tuoi sentimenti e sulla tua nota indipendenza per chiedere ospitalità a questa lettera che ti mando a nome della Fondazione Nenni.

La Fondazione Nenni è nata e vissuta sgradita a Craxi, il quale fece pressioni su Giuliana Nenni perché io fossi mandato via (V. l'intervista di Enzo Biagi a Giuliana Nenni nel libro «La disfatta»). Abbiamo vissuto perciò con un modesto contributo del ministero dei Beni Culturali (l'unico ministro che l'ha aumentato è stato Alberto Ronchey).

L'anno scorso il governo operò un taglio del 17% dei contributi agli istituti che sono finanziati in un'apposita Tabella. Quest'anno il ministero diretto da Veltroni lascia la Fondazione Nenni «tagliata» (meno venti milioni) mentre aumenta per centinaia e centinaia di milioni i contributi a favore delle istituzioni culturali di tutte le altre aree, da quella di destra (la Spirito) a quella d.c. (La Sturzo) a quelle - a lui più benefice, ovviamente - dell'area ex comunista.

Ti prego pubblica la mia protesta insieme con l'appello a tutti coloro i quali credono che i valori storici del socialismo vengano preservati perché - a cominciare da te - ci aiuti in tutti i modi (tra i quali c'è anche il numero del conto corrente postale 30194005).

Fraternamente

Giuseppe Tamburrano

Fondazione Pietro Nenni

SEGUE DALLA PRIMA

molto diversi fra loro. Ma un esigenza di rivisitazione e collocazione strategica, ognuno di loro, ognuno di noi ce l'ha. Io sono uno che crede (o ha creduto) nella prospettiva della «Cosa-due», nonostante le differenze di esperienze culturali e politiche (e personali) rispetto ad altri protagonisti dell'esperienza. Credo (oppure ho creduto) nella «Cosa-due» per due motivi di fondo. Innanzitutto, perché mi sembrerebbe arrivato il momento di chiudere anche in Italia la storica resa dei conti tra riformismo di tradizione socialista e riformismo di tradizione comunista. Non c'è più nessuna ragione perché le aree del riformismo siano in Italia più di una. Io penso d'altra parte, come è noto, che anche quella di Rifondazione comunista sia una variante possibile di questo riformismo: ma lasciamo stare per ora questa parte del discorso, che ce lo complicherebbe troppo nell'immediato. La valenza della riunificazione di queste due tradizioni non avrebbe probabilmente un grande effetto elettorale ma sarebbe forte sia sul piano delle immagini sia su quello dell'elaborazione culturale e ideale.

In secondo luogo, perché la cosa due dovrebbe registrare e favorire l'emergere, all'interno del riformismo di sinistra, e non solo accanto o parallelamente, di una componente esplicitamente cristiana, legittimata da ogni punto di vista a svolgere un ruolo, politico, culturale e ideale, in questo inedito contesto. Anche qui, non con grandi ricadute elettorali, probabilmente, ma con una valenza simbolica molto forte. Voglio dire che la «Cosa-due» può essere un'impresa modesta (non è necessario caricarla di eccessivi significati, anzi, ciò facendo, la si espone al rischio sempre incombente della spettacolarizzazione) ma egualmente seria e responsabile: a patto che essa diventi l'occasione per un ripensamento di tipo un po' strategico sulle forme e gli indirizzi di una cultura politica della sinistra italiana al di qua (o al di là) degli storici steccati. Il dibattito realizzato all'interno del gruppo di lavoro che ne ha curato finora l'esistenza è stato, io penso, senz'altro di qualità. È eccessivo rilevare invece una certa distrazione dei politici e forse un calo progressivo del significato da essi attribuito al progetto? Se così fosse, dovremmo rammaricarci che l'emergenza quotidiana (per carità, rispettabilissima anch'essa) prevalga ancora una volta sulla ricerca di una prospettiva. [Alberto Asor Rosa]

AL TELEFONO CON I LETTORI

Mobilitiamo quel Nord
che Bossi non rappresenta

avessa la cassa di risonanza di un programma in prima serata». L'auspicio di Maria Clara Pagnin, di Padova, è invece che «Bossi rinasca». Poi però aggiunge: «La Rai, nel corso della diretta da piazza San Marco, ha penalizzato noi che non siamo della Lega, noi elettori dell'Ulivo. Cacciari è stato preso per i capelli. Alla fine è sbottato di fronte a uno del pubblico e gli ha dato del cretino. È ora nella mente della gente è rimasta solo quella frase e tutti a condannare Cacciari che ha preso a sciacchiare lo sfascio e l'ha pian piano ricostruita lavorando soprattutto sul sociale».

Infine Guido Berzati, 63 anni, dalla provincia di Genova: «Spero che Cacciari decida di ricandidarsi».

Capitolo Pds. La prima telefonata su questo tema è di una

lettrice di Monza, Bambina Villa: «Ho molti anni, e molti ne ho dati al Pci prima e al Pds poi. Ma ora sono disgustata. D'Alma e il Pds devono fare di più per il lavoro. Si continua a parlare, parlare, ma poi non si fa nulla. E la gente comincia a stufarsi. Il governo è troppo lento e la gente ha bisogno di lavorare. Il rischio è grande, la fiducia si perde. L'abbiamo visto a queste elezioni, le prossime saranno ancora peggio. Va bene l'Europa, ma cerchiamo di fare qualcosa anche per l'Italia». Antonio Salerno, di Genova, invita invece D'Alma e

Luigi Zaffarini, insegnante emiliano in pensione, ce l'ha col ministro Berlinguer per non aver tenuto in considerazione le ragioni degli insegnanti.

E ancora Angela Crescino, da Genova, rimarca il gesto degli alpini di piegare il tricolore davanti a Scalfaro come «un insulto agli italiani». Marco Riva, da Brescia, ritiene che alcuni titoli de *L'Unità* siano esagerati rispetto al contenuto dell'articolo. Mentre Giuseppe Cocci, romana, non ha gradito il titolo «Povero e storpio il piccolo Buddha», dove «...l'uso della parola storpio adollora e dà fastidio». Giulio Toscano, da Catania, protesta contro le telefonate che arrivano a questa rubrica: «Possibile che ce l'abbiano tutti con Bertinotti? Se è vero, all'interno del Pds in molti covano odio e rancore nei confronti di Rifondazione». Chiusura dedicata a Milano: dagli apprezzamenti di Teresa Magistrelli per l'editoriale di Oreste Pivetta, alle critiche di Primo Casalini per il titolo dello stesso editoriale: «Sostenere che Milano non ha creduto a Fumagalli è un grave errore. Ed è la dimostrazione che la sinistra deve fare ancora molta strada».

Andrea Gaiardoni

Oggi risponde
Alberto Leiss
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



Giovedì 15 maggio 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

New York Ancora un'asta miliardaria

Un'altra asta miliardaria. Ieri era Christie's. Questa volta si tratta dell'asta di Sotheby's a New York dedicata a impressionisti e altri autori moderni che si è aperta martedì sera con un primo ricavato di 81,3 milioni di dollari, in lire oltre 138 miliardi, 25 dei quali (pari a 14,7 milioni di dollari) battuti solo per un'opera di Gustav Klimt, «Taverna a Litzberg», olio del 1915.

È un record assoluto all'incanto per un quadro del pittore austriaco, quasi il triplo rispetto alla stima iniziale, oscillante tra i 5 e i 7 milioni di dollari. «Il dipinto è di superba qualità ed eccezionalmente raro», ha sottolineato l'esperto di impressionismo della casa d'aste, Alexander Apsis. «E quando la qualità raggiunge un livello simile gli appassionati sono ben lieti di pagare in eccedenza». Non si conosce il nome dell'acquirente; la maggior parte delle offerte sono state effettuate telefonicamente.

Il precedente record per Klimt risaliva all'84: 11,6 milioni di dollari. I lotti, tratti da due collezioni private, comprendono tedeschi e austriaci del XX secolo, più alcune opere di Edgar Degas, Amedeo Modigliani e altri.

Dopo «Taverna a Litzberg» l'opera battuta al prezzo più alto è stato un pastello di Degas, «Ballerine» del 1899, che mai in precedenza era andato all'incanto. È stato battuto per 11 milioni di dollari (in lire quasi 19 miliardi), contro una stima che anche in questo caso non superava i 7. Si tratta di un altro primato: finora un quadro pastello del pittore francese era stato venduto, l'autunno scorso, per un massimo di 8,7 milioni.

Altre vendite degne di rilievo sono state: «Jeanne Hebuterne con cappello» di Modigliani, ritratto della moglie e amante dell'artista italiano, anch'esso mai messo prima all'asta, è stato aggiudicato per 9,57 milioni di dollari, più di 16 miliardi di lire; è una natura morta di Pierre-Auguste Renoir, «Fiori con frutta», a 3,6 milioni di dollari.

Roddy Doyle, autore di «The Snapper», parla del suo nuovo libro dedicato ad una moglie vittima del marito

«La donna? Un'eroina sopravvissuta all'ordinaria violenza familiare»

«La donna che sbatteva nelle porte», storia di un rapporto fondato sulle percosse. Lo scrittore irlandese racconta come è riuscito a calarsi con straordinario realismo nel ruolo della protagonista innamorata fino all'ultimo dell'uomo sbagliato.

DALL'INVIATA

DUBLINO. Picchia tua moglie, riempila di calci nella schiena, spegne le sigarette sulle braccia, spacale i denti, strappale i capelli. Poi aprì il frigo, fallè mangiare la cioccolata. Portala in ospedale, dille che l'ami. Lei non ti tradirà. Dirà a tutti che si è fatta male da sola, colpa sua, colpa dell'alcool se cade per le scale, se sbatte nelle porte... Bisogna venire fino a qui, a Dublino, per trovare una storia, una voce, come quella di Paula Spencer. Una voce così ce l'ha solo uno scrittore come Roddy Doyle, quello de I Commitments e di Paddy Clarke, Roddy Doyle inventore di un parlato vicinissimo alla realtà, alla sua ennesima interpretazione da Actors' Studio nel ruolo, stavolta, di una moglie innamorata dell'uomo più violento e sbagliato che ci sia: Charlo Spencer. Dopo Madame Bovary e Anna Karenina, Paula è infatti l'ennesima vittima che guarda al suo carnefice senza trovare una via d'uscita tra orrore disperato e disperato amore. Meno male che stavolta c'è una nemesis. Niente avvelenamenti o suicidi sulle rotaie. A morire ammazzato, alla fine, - thank you Roddy, - è lui, Charlo...

Bono Vox degli U2, Sinéad O'Connor e Roddy Doyle. «Enjoy Roddy!», ti dicono a Dublino, dove Roddy lo conoscono il tassista di sessant'anni e lo studente del Trinity. Ha solo 39 anni ma è quasi un classico, in questa nazione dove metà della popolazione ha un età sotto i 25 anni. Conoscono Roddy anche la storia di Paula, raccontata da Doyle nel suo ultimo romanzo, «The woman who walked into Doors», «La donna che sbatteva nelle porte» (appena pubblicato in Italia da Guanda nella traduzione di Giuliana Zeuli).

Paula, infatti, è stata protagonista della serie tv «The family» scritta da Roddy Doyle per la Bbc, su storie di violenza familiare soprattutto nei confronti dei bambini. Una serie andata in onda per due anni, in un crescendo di polemiche per i temi scabrosi affrontati per la prima volta davanti a un pubblico così vasto. «Come ho potuto essere Paula? Non lo so, nessuna analisi psicologica, la scrittura è solo questione di orecchio. Io ascolto molto, ascolto i miei alunni quando ero un insegnante, ascolto i miei figli oggi, ascolto le donne. Mi ha aiutato molto scrivere per la tv. E' più facile formare un carattere sentendosi dall'altra parte della stanza. Così credo di poterlo dire: questo è il mio libro migliore».

La narrazione di «La donna che sbatteva nelle porte» procede per flash back che ripercorrono tutta la vita di Paula, avvicinandosi sempre più alla verità, alla violenza durata 17 anni. «Non ho fatto nessuna ricerca. Non c'è una donna particolare che ho conosciuto che possa avere una storia come quella di Paula».



Una scena del «The snapper»

Scrittore per il cinema

Roddy Doyle è nato a Dublino, dove vive, nel 1958. Il suo primo romanzo è «The Commitments» (1987, di prossima pubblicazione presso Guanda), da cui è stato tratto nel 1991 un film di Alan Parker. A esso hanno fatto seguito una serie di romanzi tutti pubblicati da Guanda: «The Snapper» (1990, diventato un film diretto da Stephen Frears) tradotto in Italia con il titolo «Bella famiglia!», «The Van» (traduzione italiana «Duo sulla strada»), anch'esso un film di Stephen Frears e «Paddy Clarke ah, ah, ah!» (1993), vincitore del Booker Prize. Il suo ultimo romanzo «La donna che sbatteva nelle porte», (appena pubblicato in Italia in questi giorni).

«Nel libro tutti sono complici. Nessuno vede quello che accade. Non c'è contesto sociale, non c'è la Dublino solita dei libri di Roddy Doyle, anche se in questo romanzo continua il progetto di descrizione della condizione della working class. «Non volevo farne una malattia degli anglosassoni vittime dell'alcol. E' un problema universale. Mi ha stupito un giornalista giapponese: mi ha detto che da loro non esiste violenza domestica». Se gli chiedi chi è l'eroe di questi ti dice che è «uno che sopravvive».

Paula sopravvive come sopravviveva la donna di «The Snapper», il suo libro preferito, da cui Stephen Frears trasse ispirazione per girare il film mentre sua moglie aspettava un figlio. Lei, la donna che restava incinta, senza marito, nell'Irlanda cattolica e antiabortista, faceva diventare questo avvenimento una celebrazione e non una vergogna.

«Io non voglio fare la morale a nessuno. Ma voglio pensare che i buoni possano trionfare. In realtà sono contro la morale corrente, incarnata in Irlanda la Chiesa cattolica che è sempre stata guardiana di

certi comportamenti. Chi era contrario a questo era criticato. L'Irlanda si è sempre considerata un'isola felice, rurale, lontana dall'Europa, dall'America. Io scrivevo di una parte del paese che non era mai stata decisa».

In questo senso credo che i miei siano libri politici il carattere irlandese che rappresentavo era fuori dal canone conosciuto. Ero iscritto al partito socialista. Non avrei potuto essere quello che sono se fossi stato ancora con loro. I miei ex compagni mi hanno biasimato quando, nella serie tv ho raccontato dei

professori che picchiavano i bambini».

Per l'Irlanda di oggi, un paese aperto all'influenza di molte culture, provenienti dall'Europa e dall'America - «noi non possiamo essere invasi dalla cultura americana, ci appartiene, non ci potranno mai colonizzare» - Doyle vede un grande futuro. «In Europa ci sono stati duecento anni di cambiamenti, da noi tutto si è concentrato in pochi anni. Il tempo di una generazione, la mia. Oggi questo è un luogo di grandi cambiamenti ma dove sopravvivono anche tradizioni forte-

mente radicate. Un posto strano e ridicolo, di enormi problemi, di trionfo su questi problemi. Ma non me ne andrei mai».

Tra i suoi maestri, cita l'americano John Irving, autore de Il mondo secondo Garp. «Una volta la letteratura straniera era bandita. Oggi nessuno scrittore può dire di non essere stato influenzato dagli americani». E poi, su tutti, Edna O'Brien. «Quando lessi per la prima volta i racconti de «Il terzo, poliziotto» ho capito che si poteva usare il linguaggio che si parlava per fare letteratura. Scrivere mi sembrò facile, da allora. Cominciai col raccontare storie col linguaggio mio, dei ragazzi miei amici ne I Commitments, poi sono andato sempre più sul difficile».

La sua missione impossibile oggi è il prossimo libro. «È la storia di un uomo vecchissimo, 95 anni che ha partecipato ai più grossi avvenimenti della storia del suo paese. Devo trovare la sua voce». Mentre lo scrive, oggi fa anche altre cose. Sceglie di fare per la tv, una dal romanzo di Liam Flaherty, «Famen», sulla carestia irlandese di 150 anni fa. «Il romanzo potrei finirlo tra vent'anni oppure mai. Dipende da dove mi porterà, invecchiando, il mio orecchio».

Antonella Fiori

In mostra

Miniature indiane Un mondo lontano

Nella splendida sede di Castelvecchio, uno spaccato di un'arte tanto lontana quanto straordinaria, frutto di una cultura figurativa nella sua fase di massimo splendore: una mostra, che comprende ottantadue miniature e dipinti indiani, datati tra il XVI e il XIX secolo, della raccolta di sir Howard Hodgkin, raffinato collezionista e pittore. Verona ricorda così il cinquantenario anniversario dell'indipendenza dell'India, costata lacrime e sangue, guidata da uno dei personaggi più carismatici e affascinanti di tutti i tempi, il mahatma Gandhi. Sono opere, che vengono esposte per la prima volta in Italia, a chiusura di un percorso con tappe a Londra, Washington, Zurigo, Oxford. L'esposizione, nata dalla collaborazione tra il Museo di Castelvecchio e la Venetian Academy of Indian Studies di Venezia, promossa dal Comune, è la più completa mai organizzata. Va vista, tuttavia, tenendo conto delle osservazioni del proprietario, che ricorda che i dipinti della sua collezione «sono stati scelti per la loro bellezza perché provocarono in me forti emozioni, non in virtù del loro valore scientifico». Un concetto, ribadito, in un saggio del catalogo della Electa, dallo studioso Andrew Topsfield.

Conviene, quindi, lasciarsi trascinare dai seducenti accenti cromatici e dall'eleganza della linea, godendo appieno della bellezza di questi esemplari, il cui segno, anche quando si tratta di grandi formati, è sempre tipico del miniaturista. Gian Giuseppe Filippi, curatore della mostra e del catalogo, avverte che la pittura indiana può essere divisa in due generi diversi per tecnica e per epoca, dipinti murali e miniature: «Il dipinto murale si trova nelle più antiche grotte di Ajanta e scompare dalla scena nel XVI secolo, proprio quando si assiste al grande sviluppo della miniatura nel



India, miniature e dipinti

Museo di Castelvecchio
Verona
fino al 3 agosto
chiuso il lunedì
lire 10.000

«del nord dell'India». La decorazione, naturalmente, non scompare del tutto. Sulle pareti dei palazzi e dei castelli si assiste alla trasposizione su muro del dipinto miniato. Le miniature più antiche risalgono all'inizio del Mille e si tratta di illustrazioni di codici buddhisti prodotti nel Bihar e nel Bengala. Fino a metà circa del Trecento testi e illustrazioni venivano compiuti su foglio di palma. Poi, anche in India, cominciò a diffondersi l'uso della carta, che rivoluzionò la tecnica del dipinto. I colori continuarono ad essere confezionati negli stessi studi degli artisti: il blu dalla polverizzazione dei lapislazzuli, il rosso carminio dalla triturazione dei corpi rinsecchiti dei tarli del legno. I colori, fra l'altro, venivano impiegati anche per mettere a fuoco i diversi stati psicologici. Un incarnato rosso o un cielo rosso di sfondo, per esempio, indicavano il senso dell'ardore. Fra l'altro, nel periodo chiamato «Ritkala», corrispondente al XVII e XVIII secolo, vengono elaborati, in India, ulteriori arricchimenti della filosofia dei sentimenti. Addirittura si concepiscono anche dei «figli» di questi sentimenti, arrivando a contare ben 34.848 stati emotivi diversi, né uno più né uno meno. Pressoché tutti i pezzi della collezione sono dipinti con la tecnica dell'acquarello opaco su carta. Raffinatissime le immagini, impreziosite, avvolte, dall'aggiunta di foglied'oro.

La mostra è suddivisa in sette sezioni: Episodi tratti dall'epica, Scene di corte, Ritratti, Elefanti, Fiori e uccelli, La caccia, Ragamala. Raffiguratissimo nei più diversi atteggiamenti, l'elefante, l'animale più amato.

Miniati, fra gli altri, anche i preziosi codici delle due maggiori epiche della cultura indiana: il «Mahabharata», il poema che canta la guerra fratricida tra Kaurava e Pandava, e il «Ramayana», la storia delle imprese di Rama. Epopee da noi sconosciute, ma che in India, hanno la popolarità dell'Iliade dell'Odissea.

Ibjo Paolucci

Verso la Biennale

Londinese, 34 anni, esporrà al padiglione inglese i suoi straordinari «calchi»

Rachel Whiteread, l'artista che scolpisce l'aria

Con cera, gesso e resine insegue le tracce umane, riproducendo il «vuoto» sottostante a oggetti d'uso domestico: tavoli, sedie, letti.

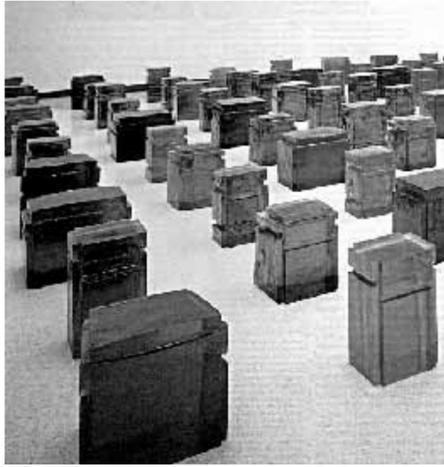
Rispetto al padiglione tedesco e a quello francese che lo fiancheggiano, il padiglione inglese ai Giardini di Castello di Venezia non ha una grande sala: è composto da più ambienti, sembra una casa. E appare per questo adattissimo ad ospitare le opere di Rachel Whiteread, una delle presenze più significative della Biennale internazionale d'arte che si aprirà il 15 giugno. La trentaquattrenne scultrice londinese esporrà a Venezia un'antologia del suo lavoro e realizzerà alcune nuove opere per questa mostra.

Dicevamo della casa: sin da quando alla fine degli anni Ottanta ha iniziato la sua attività espositiva, Whiteread ha fatto dello spazio abitativo la forma e la sostanza del suo lavoro.

Con la gomma, oppure con cera, resine, gesso o altro ancora, ha realizzato i calchi dello spazio interno di un armadio (come in «Closet» del 1988), oppure di quello sottostante il lavandino, la vasca da bagno, il tavolo con le sedie, il letto, o il calco

dei pavimenti sino a quello della stanza intera («Ghost» del 1990 o «Room» del 1993). Come scrive Rosalind Kraus (nel catalogo della personale tenutasi in gennaio presso la Tate Gallery di Liverpool), Whiteread è partita dal calco in gesso dello spazio sottostante la sedia realizzata nel 1965 da Bruce Nauman, ma ha sempre reso immediatamente riconoscibile l'oggetto di cui la scultura è calco.

Questa facilitata identificazione avviene in particolare nei molti «letti» che Whiteread ha realizzato in questi dieci anni, come in quello del '93 esposto nella mostra parigina «L'empreinte» del Centre Pompidou. Lo spazio che divide il materasso dal pavimento è infatti alto quasi quanto il materasso stesso, così che il calco sembra identico al suo modello (sono i quattro buchi delle gambe del letto a dirci che si tratta di un'impronta). Whiteread, insomma, dà corpo all'aria, solidifica l'impalpabile, rende concreto uno spazio che forma non ha se non quella



degli oggetti che lo sovrastano e circondano. Non è uno spazio incontaminato. Ma è spazio vissuto dalle persone che lo hanno abitato. Ha scritto Fiona Bradley (nel catalogo della mostra di Liverpool) che il referente della Whiteread è infatti l'essere umano, rivisitato attraverso gli oggetti che ha toccato: e Whiteread col calco ne rileva, e rivela, le impronte sui muri o i passi che hanno segnato il parquet.

Gli spazi sui quali Whiteread fa luce sono anche luoghi di memorie infantili: dentro l'armadio, sotto il tavolo o sotto il letto i bambini si nascondono per creare le loro case. Tuttavia, i critici chiesi sono occupati del suo lavoro hanno soprattutto evidenziato il significato di morte di questi calchi. Whiteread, infatti, ha rilevato le impronte dello spazio sottostante il tavolo da pranzo (il cibo, la vita) ma anche di quello del tavolo di dissezione dell'obitorio (evocando anche, in chi guarda, la secolare tradizione artistica degli studi anatomici). E anche i calchi

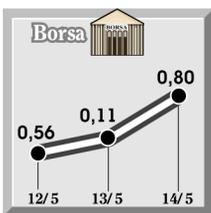
«del sonno» sono spesso fatti su materassi che l'artista vede nelle discariche urbane. Questi suoi «letti», ossia la loro impronta, ricordano in qualche modo i sudici giacigli, le disfatte alcove americane, sui quali si sofferma l'occhio fotografico di Nan Goldin.

Lo spazio intimo, interno e vissuto della casa di Whiteread diventa, da impronta in gesso, del monumento monumentale. Nel 1993 l'artista ha realizzato a Londra l'opera «House», una palazzina di 3 piani, in seguito distrutta, composta dai calchi assemblati delle pareti di un appartamento. È rimasto invece solo un plastico in gesso, del monumento in ricordo degli ebrei vittime dell'Olocausto che si sarebbe dovuto erigere a Vienna, e che prevedeva l'unione di quattro calchi delle pareti di una libreria: con gli scaffali carichi di libri, storia e terribili memorie.

Carlo Alberto Bucci

Ci sarà Raffaello sulla banconota da 500mila lire

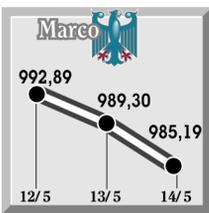
È pronta la nuova banconota da 500mila lire: il decreto del ministro del Tesoro, del 6 maggio scorso, è sulla Gazzetta Ufficiale. La banconota, lievemente più grande delle 100mila lire, porta l'effigie di Raffaello, ispirata all'autoritratto della galleria degli Uffizi di Firenze.



MERCATI		
BORSA		
MIB	1.165	0,17
MIBTEL	12.426	0,8
MIB 30	18.585	0,98
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV FIN		0,98
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
IND FIN		-0,97
TITOLO MIGLIORE		
GIM W		11,18%
TITOLO PEGGIORE		

SAES CETT PRIV -6,04%		
LIRA		
DOLLARO	1.681,62	-0,68
MARCO	985,19	-4,11
YEN	14,167	0,06
STERLINA	2.752,48	20,93
FRANCO FR.	292,54	-1,08
FRANCO SV.	1.162,30	-9,79
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI 0,61		

AZIONARI ESTERI 0,15		
BILANCIATI ITALIANI 0,39		
BILANCIATI ESTERI 0,06		
OBBLIGAZ. ITALIANI 0,16		
OBBLIGAZ. ESTERI 0,04		
BOT RENDIMENTI LORDI		
3 MESI		6,53
6 MESI		6,44
1 ANNO		6,50



Lavori socialmente utili per 4.500 disoccupati

Saranno 4.500 i disoccupati che verranno impiegati nell'ambito dei tre progetti interregionali approvati ieri per lavori socialmente utili. I progetti - che riguardano i ministeri del Lavoro, delle Finanze e delle Risorse agricole - dureranno 12 mesi.

Uem, Waigel: la Germania non rispetterà l'obiettivo

La Germania potrebbe non farcela a rispettare il criterio del 3% nel rapporto deficit prodotto lordo necessario per entrare nell'unione monetaria. Lo ha ammesso per la prima volta il ministro delle Finanze tedesco, Theo Waigel. La previsione governativa di un deficit al 2,9% a fine anno potrebbe essere messa in discussione da una crescita economica più debole del previsto e dai costi della disoccupazione. La scorsa settimana il ministro Waigel aveva rivelato che il governo sta considerando misure di contenimento del bilancio per assicurare che il deficit 1997 non superi l'obiettivo del 3% del Pil. L'idea è quella di congelare le spese e di accelerare le privatizzazioni, tra cui quella di Deutsche Telekom. Obiettivo, ridurre il debito pubblico in rapporto al prodotto lordo. Delle novità si stanno profilando nello scenario europeo. Il Lussemburgo, che dal primo luglio assumerà la presidenza dell'Unione, sta preparando un piano anti-speculazione per evitare turbolenze sui mercati finanziari che potrebbero mettere a repentaglio, all'ultimo momento, l'unione monetaria. Lo ha rivelato il primo ministro lussemburghese, Jean-Claude Juncker, in un'intervista al quotidiano finanziario britannico «Financial Times». Una delle opzioni del piano sarebbe quella di anticipare alla fine di quest'anno, invece che subito dopo la selezione dei paesi nel maggio '98, gli accordi di conversione delle valute con l'Euro. Il tutto attraverso accordi bilaterali «informali» tra i paesi.

I sindacati chiedono che vengano fatti salvi i diritti acquisiti. Lo Snals: altrimenti bloccheremo gli scrutini

Insegnanti, pensionamenti gradualizzati. Arrivano 20mila nuove assunzioni

Con un decreto o una direttiva l'esecutivo indicherà alle amministrazioni di rifiutare la domanda di messa a riposo. Così si fermerebbe l'esodo dei professori sotto i 57 anni (circa 40mila). Smentito un blocco generalizzato delle pensioni.

ROMA. Il governo sta preparando lo scaglionamento dei pensionamenti di anzianità degli insegnanti, per non pregiudicare l'apertura del prossimo anno scolastico e per arginare una improvvisa emorragia di 4.000 miliardi nei conti pubblici. Il consiglio dei ministri di domani, venerdì, affronterà la questione e probabilmente adotterà un provvedimento che renderà «graduale» l'abbandono delle cattedre. Una graduatoria basata sull'età anagrafica, che manderebbe subito in pensione i più anziani (ad esempio, sopra i 57 anni, l'età minima di pensionamento nel nuovo sistema previdenziale riformato) e lascerebbe a scuola per un anno i più giovani (sotto i 57 anni di età) che potrebbero anche essere indotti a ripresentare la domanda nella speranza di un ripensamento. Dai primi calcoli risulterebbe che 20 o 30 mila prof il primo settembre dovranno tornare

in cattedra. Com'è noto il freno è dovuto al fatto che per il '97 nella scuola si attendevano 20-30.000 domande di pensione «fisiologiche», provvidenziali a fronte di 30.000 cattedre svuotate dalla crisi demografica; e invece ne sono arrivate più di 72.000, d'insegnanti terrorizzati dalle voci sui tagli alle pensioni. In 10.000 hanno ritirato la domanda. Delle domande di dimmissione confermate, 5.220 sono pensioni di vecchiaia a 65 anni di età; 350 di prof con oltre 40 anni di servizio; 3.000 d'invalidità; 16.000 di bloccati dal governo Berlusconi (1994). In tutto 25.000 persone alle quali non si potrà negare il ritiro a settembre.

A questo punto sono in ballo circa 40.000 domande in surplus, sulle quali operare la scrematura. Basandosi sull'età, l'anzianità di servizio sarà nota solo alla fine dell'istruttoria

che precede l'accettazione della domanda.

E proprio sull'accettazione delle dimissioni, farà leva l'intera operazione del governo. Lo Statuto degli impiegati civili dello Stato (Dpr n.3 del 10.1.1957) stabilisce che «l'accettazione può essere rifiutata o ritardata per motivi di servizio, previo parere del Consiglio di amministrazione». E quindi per far slittare il pensionamento la legge c'è già. Solo che questa facoltà è a totale discrezione della singola amministrazione. Quindi il governo pensa ad una direttiva, un atto amministrativo, ma non si esclude un decreto legge seppure solo per indicare i criteri e il campo di applicazione limitato al personale docente della scuola. Infatti fonti del Tesoro escludono che si stia pensando ad estendere il freno a tutto il pubblico impiego.

Torniamo alla scuola. Già l'esodo

«fisiologico», che non coincide con le cattedre rese vacanti dal calo demografico, ha reso necessarie 20.000 nuove assunzioni dopo sette anni di blocco. Il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer ha dato disposizione per sistemare alcune fasce dei precari stabilizzati e qualche migliaio di vincitori dei vecchi concorsi a cattedra. E così lo scaglionamento dei pensionamenti in surplus deve incassarsi con il gioco fra esuberanti e fabbisogni, complicando ulteriormente il lavoro dei tecnici ministeriali.

Infatti secondo il ministro del Lavoro Tiziano Treu lo scaglionamento è «solo una delle ipotesi allo studio». Nei sindacati Gallotta dello Snals accetterebbe il contingentamento, a condizione che facciano «salvi i diritti già acquisiti»; se invece «lo scellerato progetto dovesse tradursi in scelta definitiva» lo Snals proclamerebbe il

blocco degli scrutini. Per Enrico Panini della Cgil Scuola «da un lato il blocco generalizzato è inaccettabile, dall'altro va garantito l'avvio dell'anno scolastico; quindi occorre evitare l'atto autoritario e riaprire i termini per il ritiro delle domande» chiarendo che chi resta non perde i diritti maturati. Al leader della Cgil Cofferati preme che sia assicurato «alle famiglie italiane che le scuole riaprono a settembre e i ragazzi possono andare a scuola», ma i diritti maturati dagli insegnanti vanno «rispettati» e non vanno anticipate modifiche al sistema. Col blocco «non si tratta», dice Pagnuca della Uil-Scuola. Secondo Barbara Pollastrini del Pds questi debbono essere i punti fermi: garantire l'apertura dell'anno scolastico, garantire i diritti acquisiti, decidere col consenso dei sindacati.

Raul Wittenberg

La spesa previdenziale della scuola mina vagante. Nel prossimo anno deficit-pil al 2,8%

Finanziaria '98 da oltre 30mila miliardi? In Banca d'Italia vertice tra Fazio e Prodi

Domani al Consiglio dei ministri la prima discussione sul piano economico-finanziario. Il governatore invita il premier a discutere della situazione economica: sui tassi attesa per Dpef e dati sull'inflazione.

ROMA. Il documento di programmazione economica e finanziaria del governo sarà pronto entro questa sera. Conterà una manovra per il 1998 tra i 25 e i 29 mila miliardi per portare il deficit pubblico sotto il 3% del prodotto lordo come ha chiesto la Commissione europea. Per l'esattezza, Ciampi si è impegnato a non superare quota 2,8%. Se però non sarà scaglionato il pensionamento degli insegnanti, il Tesoro dovrà rastrellare altri 4 mila miliardi di lire.

La manovra finanziaria per l'anno prossimo, che si potrebbe chiamare «Maastricht 2», rischia dunque di superare i 30 mila miliardi. La finanziaria 1998 vera e propria, comunque, sarà varata a fine anno. Entro la fine della prossima settimana il governo varerà il documento economico che conterrà anche le linee guida sulla riforma dello stato sociale e delle pensioni. Le indicazioni del governo, giurano al Tesoro, saranno sufficienti per far partire il negoziato con i sinda-

cati. È stata la giornata degli incontri ai massimi vertici. Prodi non ha ancora in mano la bozza del «documento economico» che, a quanto risulta all'Unità, sarà discusso nelle sue linee generali nella riunione di domani del consiglio dei ministri sulla base di un rapporto di Ciampi.

Il premier ha convocato a Palazzo Chigi il ministro di Tesoro e Bilancio, il ministro delle finanze Visco e il ragioniere generale dello stato Monorchio. L'incontro chiave della giornata non si è svolto a Palazzo Chigi, bensì in via Nazionale, nel palazzo dove ha sede la Banca d'Italia. Il governatore Antonio Fazio ha invitato Prodi a una colazione durata un'ora e mezzo. È la prima volta che accade. Di solito il governatore che si reca nella sede del governo. Circa una volta al mese, a parte telefonate più o meno segrete. Questa volta, Fazio ha rovesciato la tradizione e ha chiesto a Prodi (era accompagnato dal sottosegretario Michel) di incontrare l'intero diret-

torio dell'istituto di emissione. Un invito che si può solo accettare. Una innovazione così evidente che le fonti interessate l'hanno voluta far passare come una cosa normalissima, spaziate - anche loro - dalla novità. L'unica cosa che è stata raccontata dal portavoce di Palazzo Chigi è che si è pasteggiato a pesce. Per il resto si è discusso di economia, non si è discusso di tasso di sconto né si è discusso di riforma del Welfare. È ovvio che sia Prodi che Fazio sono in grado di parlare dell'uno e dell'altro senza mai citarli.

Sono due le questioni sul tappeto: 1) a quindici giorni dall'assemblea annuale di Bankitalia, il governatore ha ritenuto necessario spiegare al primo ministro quali sono le sue valutazioni sul risanamento dei conti pubblici. Fazio, pur non essendo un fondamentalista della moneta unica, ritiene che il governo debba abbandonare i traccheggiamenti riequilibrando con decisione la spesa pensionisti-

ca;

2) ritiene anche di dover fare chiarezza sulla sua posizione circa il tasso di sconto; da un lato vuole vedere il «documento economico» e valutare le reazioni sindacali, dall'altro lato teme che un risultato imprevisto alle elezioni francesi possa rimettere in discussione la tattica della moneta unica indebolendo la posizione della lira.

Alla fine della prossima settimana saranno resi noti anche i dati sulla crescita dei prezzi nelle città campione che secondo alcune previsioni governative potrebbe attestarsi su 1,5-1,6%. Ciò renderebbe ancora più comprensibile una riduzione del tasso di sconto che il governo ritiene giustificata. Da Destra (Marzano e Martino) critiche al premier per quello che viene definito un «pellegrinaggio» alla Banca d'Italia per una supplica (sul tasso di sconto).

Antonio Pollio Salimbeni

Via libera a cantieri per 1500 miliardi

Prodi ha dato via libera ieri sera al decreto che nomina i commissari straordinari per sbloccare una prima serie opere pubbliche. Cantieri aperti per 1500 miliardi, prevalentemente al sud. I principali. Abruzzo: variante Teramo-Giulianova e variante Francavilla al mare. Calabria: diga sul fiume Melito, svincolo Chiaravalle (Cz), a Cosenza allacciamento tra la statale 108 e l'A3; Campania: variante a Castellamare. Emilia: costruzione tangenziale nord di Parma. Puglia: tronco Manfredonia-Vieste. Piemonte: variante Biella-Mongrando. Sardegna: allacciamento Olbia-porco. Veneto: prolungamento A28 da Pordenone a Conegliano. Umbria: variante statale 3bis-E45 in località Valfabbrica.

Alla designazione di Benedini si è arrivati dopo quasi tre mesi di consultazioni condotte dai tre saggi incaricati di trovare il successore di Ennio Presutti: Marco Tronchetti Provera, Massimo Perini e Franco Giacomazzi. I quali, constatato il testa a testa tra i due contendenti, avevano infine deciso di investire del problema il «parlamentino» di Assolombarda. Dei 113 presenti (su 130 aventi diritto), secondo indiscrezioni, hanno preferito Benedini in 73.

Il presidente uscente Presutti che nella prima parte della seduta aveva fatto gli onori di casa al neo sindaco Albertini e al candidato sconfitto Aldo Fumagalli - che si sono vicendevolmente complimentati per gli applausi della platea - ha così commentato la designazione del successore: «Tutto è avvenuto in un clima di grande e civile competizione. Non c'è stata nessuna spaccatura, c'è stato un confronto caratterizzato da grande armonia ed amicizia. L'assemblea di Assolombarda che si riunirà il 9 di giugno sarà chiamata a votare su un solo nome: quello di Benito Benedini».

La previsione è dell'Istat: difficile il raggiungimento dell'1,2%

Economia, solo una crescita elevata ci farà centrare il parametro del 3%

ROMA. Presentando i conti del '96, il presidente dell'Istat Zuliani ha detto ieri che non tocca a lui fare previsioni, che l'Italia ha fatto notevoli passi avanti sulla strada di Maastricht ma che la statistica non può dire se il traguardo alla fine verrà tagliato oppure no. Qualche motivo di preoccupazione tuttavia, come una pulce nell'orecchio, ha finito per farsi avanti nell'analisi degli economisti dell'istituto. Parlando dell'anno in corso, il direttore centrale Enrico Giovannini ha sostenuto che l'obiettivo di una crescita dell'1,2%, previsto dal governo, non deve considerarsi affatto a portata di mano.

Nei primi tre mesi dell'anno l'aumento della produzione è stato misero, uno zero virgola qualche centesimo. Se nel secondo semestre la crescita non sarà «particolarmente elevata» difficilmente, argomenta Giovannini, si centrerà il bersaglio. Più di tanto, guardando in prospettiva, il dirigente dell'Istat non si sbilancia: luci e ombre si bilanciano.

Certi consumi stagnano, altri, quelli legati al cambio delle automobili, crescono invece di buon passo. Da un lato ad alimentare l'ottimismo sta la flessione delle scorte delle industrie, dall'altro, a diffondere preoccupazione, c'è un eccesso di capacità produttiva. A rincuorare gli ottimisti, si può aggiungere, sono arrivate ieri le cifre fornite dal presidente dell'Enel. Chicco Testa ha detto che in aprile la domanda di energia elettrica è cresciuta in termini assoluti del 3,5% rispetto allo stesso mese di un anno fa (del 6,5% se si considerano i dati destagionalizzati). Gran parte del surplus è però andato ad alimentare le fabbriche di automobili, il resto del sistema industriale manda ancora segnali di risveglio molto deboli.

La partita che si sta giocando, intorno ai numeri che definiscono la crescita di quest'anno, è decisiva. Il governo sta mettendo a punto, in questi giorni, un documento di programmazione economica triennale

che deve garantire un rapporto del 3% - decisivo parametro di Maastricht - tra deficit di bilancio e prodotto interno lordo sia per il '97 che per gli anni a seguire. È evidente che se il prodotto cresce meno del previsto e il deficit resta lo stesso, quel rapporto si alza. Si imporrebbe, ancora una volta, un intervento sui conti per tornare nei binari desiderati e diventerebbe più costoso restarci anche per il '98. Quei 25.000 miliardi di ulteriori risparmi dei quali si parla a proposito della prossima finanziaria potrebbero, di necessità, aumentare. E ciò proprio quando con i sindacati si avvia un dialogo sul riassesto della spesa sociale che già si presenta molto difficile e vincoli finora indicati.

Molto, se non tutto, si gioca insomma sul fronte della produzione. Possono sembrare cifre da poco, ma uno 0,20 o uno 0,30% in più o in meno possono davvero, questa volta, fare la differenza sul ritorno in fine anno dei conti del Paese fatti in primavera.

Bologna: Il segretario Cgil con mille ragazzi. A parlare di lavoro che non c'è Cofferati ai giovani: «Non cedete sui diritti»

RAFFAELLA PEZZI
DALLA REDAZIONE

Bologna. Mille giovani da tutta Italia per incontrare Sergio Cofferati, a Bologna. La mega assemblea interviene in ritardo, aspettando gli ultimi treni dalla Sicilia e dalla Campania. Comincia alle 11 nell'aula di Santa Lucia ex chiesa sconsacrata ora Aula Magna dell'Università, ci sono gli studenti di Bologna, i disoccupati di Napoli e di Genova, gli operai del Veneto e dell'Emilia, i collaboratori «coordinati e continuativi» della Lombardia. C'è chi lavora in regola. E chi in nero. O chi non lavora affatto. Una raffica di domande, raccolte da Bianca Berlinguer e consegnate a un Cofferati divertito per via di quello strano compagno di palco (Paolo Hendel-Pravettoni) che non ne può più di pagare gli operai ad ogni 27 del mese, «perché così il salario è un obbligo e non un atto d'amore».

La Cgil è lì per ascoltare gli «under 30»: le buste paga leggere, la formazione che non c'è, i diritti calpestati, la flessibilità buona e quella cattiva, l'economia illegale. Attacca Danie-

le, siciliano, da quattro anni a Bologna. È programmatore di computer, si adatta a fare il centralinista. Dice: «Gli affitti sono impossibili, i contratti terminano. Per chi si sposta non ci sono garanzie, che fa il sindacato?». È un operaio di Taranto racconta della sua azienda tessile in via di sviluppo grazie ad un accordo sulla flessibilità: «È la strada giusta?». Cofferati annuisce e risponde parlando anche agli industriali: «Daniele è la prova che di mobilità ce n'è anche troppa. Lui, come i nostri padri negli anni Cinquanta, non ha avuto possibilità di scelta. Così non va bene. Bisogna spostarsi potendo scegliere tra più occasioni, per crescere professionalmente. La flessibilità? L'esperienza di Taranto è importante. Tutto si può fare, ad un patto: che siano rispettati i diritti di legge».

Si passa rapidamente al tema scottante: il lavoro nero. Un giovane di Napoli condanna ma comprende chi lo accetta: «Da noi è un'alternativa alla disoccupazione».

Cofferati va sull'impopolare: «Non è un'alternativa. I giovani devono poter scegliere tra lavori chieristici e diritti, anche con gradi diversi di flessibilità. Non mi rassegnano al vecchio detto: piuttosto che niente, piuttosto». Una ragazza di Milano lavora con contratti di collaborazione, da dieci anni. «Sono una lavoratrice flessibile, mi adegua alle esigenze delle aziende. Mi pago la pensione, le ferie, la malattia. Non ci sono minimi contrattuali. Noi portiamo via lavoro ai dipendenti, al massimo ribasso. Che fa la Cgil?».

La Cgil ha aperto un «ufficio nuovi lavori» e ha firmato una convenzione con Pegaso, l'associazione che raggruppa i collaboratori continuativi. «Dobbiamo estendere tutele e diritti sindacali, con forme organizzative nuove. Ci stiamo provando. Ha ragione la ragazza di Milano: lei e i suoi colleghi sono persone sole, senza difesa». Da Napoli un'altra voce femminile: «Il lavoro nero è tanto. È convinto che bastino i contratti di emersione a sconfiggerlo?».

Cofferati risponde distinguendo: «Al nord il lavoro nero è secondo lavoro e va combattuto con la repressione. Al sud il fenomeno è diverso, spesso è l'unica forma di sostentamento familiare». E allora? «E allora va fatto emergere, bisogna farlo vivere nella legalità e non cancellarlo. I diritti vanno rispettati subito, le retribuzioni possono arrivare a regime in tre-quattro anni». Il ragazzo di Napoli non è convinto: «Belle parole, il lavoro nero non piace a nessuno, ma è una necessità. Le sanzioni non sono un deterrente, l'azienda chiude e riapre sotto altro nome». Cofferati insiste: «Al Nord è giusto e ragionevole che gli ispettori intervengano con sanzioni. Al Sud, è vero, ci vuole altro. I contratti di emersione sono lo strumento che il sindacato può utilizzare. A Palermo 92 aziende agricole hanno aderito alla nostra proposta. Però sia chiaro: se gli ispettori trovano una bimba al lavoro in uno scantinato napoletano, devono chiuderlo e mandare quell'imprenditore in galera».

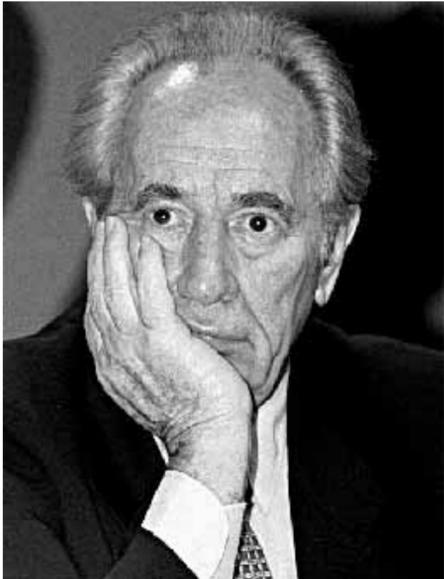
Il programma del partito della sinistra israeliana recepisce per la prima volta il diritto dei palestinesi a uno Stato

I laburisti chiudono l'era degli eroi Via Peres, il nuovo leader è Barak

Bruciante sconfitta del premio Nobel per la pace. Contro di lui due terzi del partito che ormai lo considera un eterno perdente. Conquista il potere la generazione del dopo-Rabin guidata da un altro ex-generale dell'esercito.

Cerca di sorridere Shimon Peres mentre abbraccia Yasser Arafat. Ma il suo sguardo è oscurato da un velo di tristezza. L'ex primo ministro laburista e premio Nobel per la pace fa fatica a cancellare dalla memoria i fischi, i sibilli di derisione al limite dell'oltraggio con cui la maggioranza dei tremila congressisti del Labour in una calda notte di Tel Aviv hanno liquidato una lunga carriera politica. E sembra uno scherzo della storia che a sorreggere il «vecchio leone» ferito nell'orgoglio sia un palestinese, un ex nemico: Yasser Arafat, con cui Peres si è intrattenuto in un lungo colloquio ieri sera a Ramallah. Il presidente dell'Anp ha parole di stima e di ammirazione per «il mio amico Shimon, colui che assieme a Yitzhak Rabin ha cercato di realizzare la pace dei coraggiosi tra israeliani e palestinesi». Peres lo ascolta, abbozza un ringraziamento, ma non ce la fa ad andare oltre. Poche ore prima, dalla tribuna congressuale aveva chiesto ai tremila delegati del suo partito: «Vi risulta che io sia un perdente?». La risposta che si è levata dalla platea è stato un prolungato, convinto e impetuoso: «Siiii». Nel rispetto di quella logica arida e spietata della sopravvivenza, il Labour ha così scartato l'ultimo grande esponente di quella generazione di politici della vecchia guardia per fare posto a forze nuove, ai Barak, ai Bellin, ai Ramon, nella speranza che sappiano riportarlo al potere.

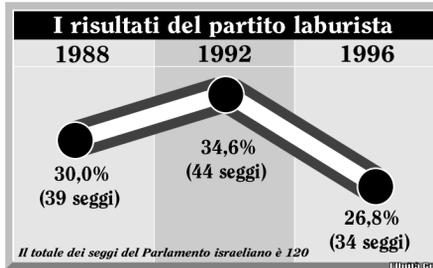
Ma c'è chi si ribella a questa «logica della giungla». È un altro dei giovani rampanti laburisti, forse il più amato dalla base: Avraham Burg, presidente dell'Agenzia ebraica. «L'altro ieri - commenta Burg - il partito si è decapitato con un colpo d'ascia». A un Peres che ha cercato di presentarsi come un saggio healer (guaritore) delle divisioni interne, il partito ha preferito l'ex comandante dei «Rambo» dell'esercito, il cinquantatreenne Ehud Barak, cui attribuisce, a torto o a



Shimon Peres durante il congresso Laburista - Havakuk Levison/Reuters

ragione, un «killer instinct», una capacità spietata di puntare alla giugulare: quella dell'odiato premier conservatore Benjamin Netanyahu. È una scelta, concordano gli osservatori a Gerusalemme, che forse rispecchia i cambiamenti in seno alla società ebraica israeliana, che pare ora preferire il carisma di un eroe di guerra alla consumata esperienza, e al credito internazionale, di un politico che, dietro una maschera spesso fredda e scostante da intellettuale aristocratico, ha tuttavia mostrato di avere un cuore anco-

ra capace di infiammarsi davanti a grandi idee. Peres ha perso non solo per quella immagine negativa che di lui ha sempre avuto una parte dell'opinione pubblica ma anche e forse soprattutto perché non più in sintonia con i veri umori del Paese. Le dimensioni della sconfitta di Peres sono state schiaccianti: all'ex premier è andato il 37% dei voti, a Barak il 61%. Barak si era opposto a una votazione sulla nomina di Peres a presidente del partito, preferendo rinviarla a dopo le primarie del 3 giugno, cioè



a dopo la sua prevista consacrazione a leader laburista e a candidato alla carica di premier. Ciò per condizionare la nomina di Peres e impedire al creazione di un centro alternativo di potere all'interno del partito che, a suo avviso, creerebbe solo insanabili divisioni. Il giorno dopo, Peres sembra aver assorbito la sconfitta. Di una cosa si dice certo: l'umiliazione infertagli dalla maggioranza dei congressisti non lo porterà a rinunciare alla vita politica militante e al ritiro in campagna a scrivere libri di memorie. «È una idea che non mi ha nemo sfiorato», ripete ai giornalisti dopo l'incontro con Arafat, promettendo che continuerà a lottare per le sue convinzioni: prima di tutto per cercare di impedire il tracollo definitivo del processo di pace con gli arabi. Sarebbe questa, sottolinea Peres, «una sventura e una minaccia esistenziale per Israele». In questo contesto, appare quasi un risarcimento morale e politico al vecchio leader, la risoluzione approvata dal congresso laburista in favore dell'autodeterminazione palestinese, nella quale si specifica che il partito non si opporrà all'eventuale formazione di uno Stato indipendente palestinese.

Tale Stato non dovrà tuttavia disporre di un esercito né far parte di alleanze militari e il suo spazio aereo sarà aperto agli israeliani. La risoluzione aggiunge che Israele non accetterà il ritorno di profughi palestinesi sul proprio territorio, ma che negozierà il loro rientro nello Stato indipendente. La risoluzione, dosata in modo da non chiudere la porta ad una possibile confederazione palestinese con la Giordania, è stata immediatamente attaccata dal Likud: i laburisti - commentano i collaboratori di Netanyahu - hanno svenduto i loro principi e fanno intendere ai palestinesi di essere pronti a concedere loro qualsiasi cosa chiedano. Con questa destra che non scende a compromessi dovrà fare i conti «Rambo-Barak» e la nuova leadership laburista. Prima, però, dovrà trovare una coesione interna. Il che non è scontato. Barak dovrà infatti vedersela con altri due giovani ex ministri: Yossi Bellin, ex difensore di Peres, e Haim Ramon, uno dei pupilli di Rabin. La vecchia guardia laburista aveva garantito l'unità del partito. Eredità difficile da gestire per i giovani e arrampanti successori.

Umberto De Giovannangeli

I nuovi sondaggi in vista delle elezioni

Nel ruolo di premier i francesi vorrebbero Seguin e non Juppé o Delors e non Jospin

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. In teoria tra poco più di una settimana i francesi dovrebbero scegliere se fare capo del governo l'uscite Alain Juppé o lo sfidante Lionel Jospin. Ma da un sondaggio scaturisce una sorpresa: in realtà preferirebbero come primo ministro né l'uno né l'altro, ma eventualmente altri due. Gli elettori della sinistra preferirebbero come premier Jacques Delors, quelli della destra Philippe Seguin. Il che vuol dire che in Francia avessero l'indicazione diretta del premier sulla scheda, ci sarebbe qualche motivo di imbarazzo.

Ma si potrebbe anche obiettare che l'imbarazzo, in questo caso, è soprattutto quello degli istituti demoscopici, che non sanno più come animare e rendere interessanti sondaggi che si rivelano sempre più curiosamente oscillanti e monotoni, univoci solo nel rilevare che metà circa degli elettori si dice indeciso e non mostra grande emozione. Tra gli espedienti, c'è appunto il toto-premier. Tra gli ultimi sondaggi arrivati sui tavoli delle redazioni, prima che ci sia un blackout nella settimana dello sprint finale ce n'è uno della CSA, che verrà pubblicato sul numero del settimanale «L'Evenement de Jeudi» in edicola oggi, da cui viene fuori che il 38% dei francesi preferiscono come premier il leader socialista Jospin (30%) il gollista Juppé. Col corollario significativo però che un altro terzo degli elettori (il 32%) dice che non gli piace né l'uno né l'altro. Un secondo sondaggio, della BVA, che esce sempre oggi su «Paris-Match», sembra confermare una tendenza a favore della sinistra perché alla domanda su quale partito propone una politica atta a «migliorare la situazione economica e sociale», il 45% risponde il PS, e solo il 42% e 41% rispondono, rispettivamente, UDF (centrista) e RPR (gollista). Ma l'oscar dell'originalità lo conquista un terzo sondaggio del settimanale «Pelerin Magazine» in cui si chiede liberamente agli intervistati

chi vorrebbero come premier. A destra, l'attuale presidente dell'Assemblea nazionale e capofila del «gollismo sociale» Philippe Seguin arriva decisamente primo col 26%, seguito da Eduard Balladur (21%), Alain Madelin (13%), Charles Pasqua (11%) e da un Juppé distanziatissimo (solo 8%). A sinistra, primo assoluto nelle preferenze per l'Hotel Matignon arriva l'ex commissario europeo Delors, con un record di favori del 44% addirittura, seguito da Lionel Jospin (18%) e Martine Aubry (la figlia di Delors, col 15%). Un vero e proprio plebiscito insomma per Delors, con Jospin parecchio dietro, ma comunque molto meglio piazzato di Juppé. Anche se i cittadini interrogati mostrano di comprendere benissimo che si tratta di un esercizio piuttosto astratto, perché quando, anziché i loro desideri, gli si chiede chi ritengono abbia più probabilità di essere nominato premier da Chirac se vince il centro-destra, rispondono realisticamente: Juppé (26%), e se vince la sinistra Jospin (51%).

In realtà gli unici sondaggi che contano (o dovrebbero contare) sono quelli che sfociano in proiezioni sui seggi. Ma anche, e anzi soprattutto qui, si è in pieno ballamme, con bizzarre divaricazioni tra un istituto e l'altro. Un'analisi di «Le Monde» si limita a constatare le «forti disparità» tra una previsione e l'altra. Ma una batosta ferace contro l'insieme dei «sondaggi a fisarmonica» viene dal settimanale satirico «Le Canard Enchaîné». La loro curiosa scoperta è che più uno schieramento aumenta in voti, meno guadagna in seggi. Ad esempio il «Figaro», filo-governativo, il 27 aprile dava 41% di intenzioni di voti al centro-destra, 40% alla sinistra, con un vantaggio di 100 seggi per la destra. Quindici giorni dopo dava il 41% di voti alla sinistra e il 39,5% alla destra, ma con un vantaggio di seggi per la destra che da 100 aumentava a 150.

Siegmond Ginzberg

Per non puntarla mai più,

punta su di lui.



Acquista un biglietto di Rosso e Nero.
Con un solo biglietto puoi vincere 2 volte.
Migliaia di premi subito, tanti milioni e...

se gratti il Jolly
vinci 1 miliardo!

 **LOTTERIE
NAZIONALI**

Svegliati e comincia a sognare.

Giovedì 15 maggio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Le donne vittime della violenza avrebbero riconosciuto l'uomo che le ha molestate: «È Sergio Marcello Gregorat»

Trenta aggressioni sessuali a Roma Torna la psicosi di Joe Codino

Il liutaio, 35 anni, era stato arrestato nell'87 e condannato a nove anni per aver aggredito, rapinato e in un caso violentato 13 ragazze. Nell'autunno scorso era tornato in libertà. Le nuove denunce raccolte dall'associazione "Differenza donna".

Strage Bologna C'è il Sismi dietro l'alibi di Fioravanti

C'è lo zampino del Sismi nell'alibi tardivo che il Mambro e Fioravanti - condannati all'ergastolo per la strage di Bologna - riferirono al giudice Salvini nel '95, dopo averlo anticipato a un funzionario di quel servizio che fece di tutto perché i due abinandero da quel magistrato, che pure non si occupava affatto delle indagini. Dopo 15 anni, i due terroristi neri si «ricordarono» un particolare che poteva accreditare la loro presenza a Padova e non a Bologna: Gilberto Cavallini, con loro nella città veneta, doveva incontrare tale «zio Otto». La cosa peraltro venne smentita dai protagonisti, ma qualcuno ha accusato la procura di Bologna di avere sbrigativamente messo da parte la nuova versione. Invece ora è tutto agli atti e sarà usato anche nel processo in corso contro Luigi Ciavardini, anche lui imputato per la strage. Un funzionario del Sismi fece rapporto sui nuovi ricordi di Fioravanti, poi il Sismi fece sapere a Salvini che Fioravanti era disponibile a parlare con lui e glielo portò. Infine, «il giudice trasmise il verbale al Sismi». È di febbraio la polemica sui «nuovi» spunti investigativi che il pm bolognese Giovagnoli avrebbe sottovalutato. Lunedì scorso, la proposta di Folena di concedere un permesso alla Mambro. Ma cui i familiari delle vittime si oppongono. Perché gli spunti investigativi di quanto detto a Salvini non erano nuovi. I due ex Nar screditavano Massimo Sparti, principale teste d'accusa nel processo per la strage - in cui sono coinvolti anche due funzionari del Sismi per depistaggio. Dicevano che aveva mentito su loro due per ottenere in cambio una scarcerazione per malattia. Ma per Giovagnoli erano calunnie. E il gp sta per archiviare.

ROMA. Due donne aggredite hanno riconosciuto la sua foto negli uffici della questura. Altre trenta sono pronte a giurare che si è lui l'uomo che le ha avvicinate e tentato violenza. Torna lo spettro di Joe Codino, al secolo Sergio Marcello Gregorat, il liutaio che negli anni '80, dopo essere stato denunciato da tredici donne per reati sessuali, fu condannato a nove anni di carcere e che, recentemente, è tornato in libertà.

Trenta donne lo accusano, anche se nei suoi confronti non è stato emesso alcun provvedimento giudiziario. La denuncia è stata presentata ieri da «Differenza donna», l'associazione che gestisce due centri anti-violenza nella capitale di cui fa parte Carol Beebe Tarantelli, nel corso di una conferenza stampa dove erano presenti le stesse accusatrici.

Dalla questura di Roma non arriva alcuna conferma, ma i funzionari hanno ammesso di aver inviato alla magistratura una informativa su una serie di aggressioni a sfondo sessuale avvenute nella capitale negli ultimi mesi e su alcune testimonianze di donne aggredite che hanno affermato di aver riconosciuto la stessa persona.

«Da dicembre ad oggi - accusa Differenza donna - sono state al-

meno trenta a Roma le aggressioni a sfondo sessuale denunciate da donne nella zona di Nomentano, Talenti, Montesacro. Molte di loro hanno riconosciuto in questura la foto del loro aggressore, perché allora nulla si muove e le violenze alle donne proseguono?».

Le denunce

Durante la conferenza stampa si è parlato anche della vicenda della ragazza che ha denunciato di essere stata violentata la sera di lunedì scorso al Nomentano nel garage della sua abitazione, ma sembra che quest'ultimo episodio non c'entri con i casi segnalati. Sulla lentezza delle indagini, Differenza donna ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica. «Nell'esposto - hanno spiegato - abbiamo segnalato la presenza in città di un serial killer e chiesto che vengano prese iniziative per salvaguardare la libertà e l'incolumità delle persone».

«Nessuna lentezza - ha replicato un investigatore - ci sono delle indagini in corso, ogni nuova notizia su questa storia potrebbe solo ostacolarle».

Dal centro anti-violenza di Monteverde, però esce una versione diversa. «Dalle testimonianze delle donne coinvolte in questi episodi - hanno sostenuto - emerge un iden-

tikit. Al commissariato e in questura, precisano, due delle vittime delle aggressioni hanno riconosciuto nel volto di un uomo, in fotografia in un caso e in un identikit nell'altro, quello del loro aggressore». Si tratterebbe di qualcuno, hanno sostenuto, «chesomiglia a Joe codino».

Ad accusare l'ex liutaio, sono Giovanna, 27 anni, studentessa di ingegneria, aggredita la sera dello scorso 19 aprile sotto la sua abitazione, e Fiorella, 36 anni, vittima di un tentativo di aggressione, poi fallito, quando era arrivata al portone di casa. Giovanna ricorda anche di essere stata seguita, prima dell'aggressione e che l'uomo era a bordo di una «Golf» bianca, targata Reggio Calabria.

Grazia, di 22 anni, ha dovuto guardare mentre l'aggressore si masturbava. Sulla sua giacca sono rimaste tracce di sperma che ora sono all'analisi della scientifica. Violetta, 32 anni, è stata aggredita anche lei davanti al portone di casa. L'uomo «l'ha presa da dietro le ha strappato i vestiti e l'ha riempita di lividi. Poi nel portone è entrato un inquilino e l'aggressore è fuggito».

Chi è Joe Codino

Di Joe Codino, ragazzo di bell'aspetto e di buona famiglia, di professione liutaio, figlio e fratello di

musicisti, si cominciò a parlare a Roma nella primavera del 1987. Di lui, allora, si conosceva soltanto il soprannome, coniato peraltro dai cronisti sulla base di un identikit. Colpiva nella zona di Montesacro. Vittime delle violenze, donne di tutte le età, che lui di solito avvicinava di sera davanti ai portoni o negli androni delle abitazioni e che poi aggrediva palpeggiandole o costringendole a prestazioni sessuali di vario tipo e rapinandole di orologi e catenine.

Soltanto in un caso una donna denunciò uno stupro vero e proprio e l'identikit dell'aggressore corrispondeva a quello tracciato dalle altre vittime: un giovane di statura media, molto forte, con una corporatura atletica e i capelli lunghi raccolti in un codino.

La polizia lo arrestò il 13 agosto dell'87 nella villa di Mentana, alle porte di Roma, nella quale viveva con la famiglia. Gregorat aveva allora 25 anni. Un anno e sei mesi più tardi i giudici lo ritennero colpevole di aver aggredito, rapinato ed in un caso violentato 13 donne e lo condannarono a nove anni.

In carcere aveva dichiarato a una cronista «non lo rifarò sicuramente».

È tornato in libertà nell'autunno scorso.

WLADIMIRO GRECO

Te ne sei andato in silenzio. Noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerti e di frequentarti, sia pure negli ultimi anni, ti siamo grati per averci insegnato ad essere umili, a non essere cinici. In quello stanzone di via Cervantes annerito dalle sigarette, ahinoi soprattutto le tue, abbiamo scoperto il grande cronista. l'uomo colto, il viaggiatore appassionato di infinita curiosità. Sempre disponibile ad ascoltarci, ci hai dato spesso lezioni di giornalismo. Ci mancheranno la tua amicizia e la tua bontà. Mario Riccio, Antonio Pastore, Nino Femiiani.

Napoli, 15 maggio 1997

Vittoria e Giorgio Ricordy piangono la scomparsa dell'amico carissimo

WLADIMIRO GRECO

giornalista valoroso, sensibile scrittore, uomo libero.

Roma, 15 maggio 1997

I compagni della redazione milanese dell'Unità che hanno lavorato con lui ricordano con grande affetto

WLADIMIRO GRECO

Milano, 15 maggio 1997

Alessandro Caporali ricorda l'amico e compagno di lavoro

WLADIMIRO GRECO

Milano, 15 maggio 1997

Il vice sindaco del Comune di Cavano (Na), prof.ssa Maria Buonocore, unitamente all'intera giunta municipale, profondamente addolorati, partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

Prof. FRANCESCO RUSSO
Sindaco di Cavano

Cavano, 15 maggio 1997

Il presidente del Consiglio Comunale di Cavano (Na), Pasquale Mennillo, unitamente all'intero civico consesso, piangono la scomparsa dell'amato sindaco

Prof. FRANCESCO RUSSO

Cavano, 15 maggio 1997

I compagni dell'unità di base del Pds «A. Gramsci» di Cavano (Na), profondamente addolorati, piangono la scomparsa dell'amato sindaco

Prof. FRANCESCO RUSSO
espimono fraterna solidarietà alla signora Ada ed alle figlie Cinzia e Lucia.

Cavano, 15 maggio 1997

1996

1° Anniversario

Prof. MARIO PETRINI

Il tempo passa ma non cancella il tuo ricordo che è sempre presente nei nostri cuori. La sorella e la famiglia in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Pisa, 15 maggio 1997

La Società Nazionale di Mutuo Soccorso «Cesare Pozzo» è vicina al dolore del suo presidente Ascanio Pagni per la perdita dell'amata mamma

MARINELLA MAESTRINI

di anni 90 e comunica che i funerali si svolgeranno venerdì pomeriggio.

Milano, 15 maggio 1997

I dipendenti della Società Nazionale di Mutuo Soccorso «Cesare Pozzo» pongono sentite condoglianze al presidente Ascanio Pagni per la perdita della cara mamma

MARINELLA

Milano, 15 maggio 1997

Caro Ascanio, ti siamo vicino in questo momento di dolore per la morte della tua cara mamma

MARINELLA

e ti abbracciamo. I membri del Consiglio di amministrazione della Società Nazionale di Mutuo Soccorso «Cesare Pozzo».

Milano, 15 maggio 1997

Caro Ascanio, ti sono vicino in questo momento di dolore per la morte della tua cara mamma

MARINELLA

Il presidente onorario della Società Nazionale di Mutuo Soccorso «Cesare Pozzo», Gabriele Ferri.

Milano, 15 maggio 1997

Silvio Trevisani ti è vicino in questo triste momento per la perdita della tua cara mamma

MARINELLA

Milano, 15 maggio 1997

Richiesta di Dichiarazione di Morte Presunta

Si rende noto che in data 7/02/1997 è stata depositata presso il Tribunale di Milano domanda di dichiarazione di morte presunta del

sig. GAREGNANI LUIGI

nato a Mesero (MI) il 28/07/1895,

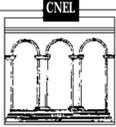
ivi residente, emigrato in Francia nel periodo postbellico in epoca imprecisata. Si invita pertanto chiunque abbia notizia dello scomparso a farle pervenire al Tribunale di Milano entro sei mesi dalla presente pubblicazione.

COMUNE DI CATENANUOVA (prov. di Enna)

Esito di Gara

Si rende noto che la gara per l'affidamento in appalto del servizio di Nettezza urbana è stata aggiudicata alla Soc. Coop. a.r.l. "General Montaggi" con il ribasso del 32,10%.

Il Sindaco Dott. Salvatore Zinna

 Ministero degli Affari Esteri	CNEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA Tel. 06/3692368 - 06/3692336 - 06/3692345 - Fax 06/3692212 Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
--	--

16 MAGGIO 1997 - PARLAMENTINO

CONVEGNO INTERNAZIONALE «IL DEBITO DEI PAESI DEL MEDITERRANEO»

PROGRAMMA

ore 9.30 Saluto - **Silvano Veronese** Vice-presidente del Cnel
 Presiede e coordina: **Arnaldo Mariani** Presidente della Commissione Rapporti internazionali del Cnel

Introduzione ai lavori: **Sen. Rino Serri** sottosegretario al ministero degli Esteri
 Relazione introduttiva: **Prof.ssa Susan George** Direttrice del Transnational Institute

Sono previsti interventi di:

Multilateral Organizations - **Dott. Pedro Kanof**

Fmi - **Dott. Karim Nashashibi** Resp. Dipartimento per il Medio Oriente

Club di Parigi - **M. Odile Renaud** Segretario Generale

Unione Europea - D. G. II

Bei - **Dott. Massimo Ponzellini** Direttore per l'Italia

Ocse - **Dott. Sergio Arzeni** Resp. Progr. Leed

Ministero del Tesoro

Mediocredito Centrale, Club di Londra - **Dott. Valerio Bellamoli**

Club Finanziario Mediterraneo

Ces di Tunisia

Ces del Marocco

Ces di Algeria

Ambasciata d'Egitto

Università di Roskilde - **Prof. Bruno Amoroso** Direttore «Federico Caffè Centre»

Leaps - **Dott. Bonanno** di Linguaglossa Direttore

Dibattito con le Forze Economiche e Sociali

ore 18.30 Conclusione dei Lavori - **Arnaldo Mariani**

È prevista una pausa dei lavori

Enrico Testa

Il provvedimento della P. Istruzione obbliga a denunciare anche sospetti maltrattamenti

«Denunciate anche i presunti pedofili» Circolare choc nelle scuole francesi

Dopo i casi che hanno coinvolto alcuni insegnanti accusati di pedofilia e violenze, il presidente Chirac aveva alzato la voce chiedendo provvedimenti. La denuncia va fatta subito, il silenzio è un reato.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. È aperta la caccia al pedofilo nelle scuole francesi. Con licenza, anzi obbligo penale di delazione anche in base ad una «semplice presunzione». Lo stabilisce una circolare del ministero della Pubblica Istruzione, che sta per essere pubblicata sul Bollettino ufficiale e che è stata ieri anticipata per esteso dal quotidiano «Le Monde». Chirac, rispondendo alla crescente inquietudine dell'opinione pubblica, indignata da un susseguirsi a raffica di episodi rivelati dalla stampa, aveva appena alzato la voce sul tema che è stato prontamente obbedito.

La circolare, sull'«Organizzazione di un dispositivo di prevenzione dei maltrattamenti agli alunni», è indirizzata a tutti i provveditori, ispettori, presidi, direttori didattici. Prescrive un vasto programma d'azione, che va dalla formazione del personale all'affissione di un numero verde («allo enfance maltraite») in tutte le aule.

Ma il pezzo forte è il capitolo sulla «procedura di segnalazione», che impone la comunicazione dei casi di

maltrattamento e una pronta denuncia non solo al personale scolastico ma a «tutti i cittadini», avvertendo che «non portare queste informazioni a conoscenza delle autorità giudiziarie costituisce un delitto perseguibile ai sensi del codice penale».

La denuncia va fatta immediatamente, si precisa, non solo in caso di conoscenza di fatti precisi ma anche in base alla «presunzione di maltrattamenti», cioè al minimo sospetto.

Difficile trovare in Francia, e forse anche nel resto dell'Occidente, precedenti di così ampia licenza, invito, anzi obbligo penale di delazione, in base al semplice sospetto. Nemmeno per fatti di terrorismo. L'unico paragonabile che viene in mente è quello sulla delazione fiscale, che qui vige da tempo, senza a dire il vero aver nemmeno suscitato troppe polemiche.

Anche se il documento che verrà pubblicato sul «Bulletin officiel» si riferisce in generale ai «maltrattamenti» (quindi anche all'eventuale schiaffone che scappi alla maestra, più diffuso di quanto si creda in una scuola ancora molto «ottocentesca» come quella francese), è chiaro che

ad essere presi di mira sono i pedofili.

Non si era spenta ancora l'eco degli orrori in Belgio e di una recente maxi-retata di collezionisti di cassette porno, tra cui un paio di insegnanti e presidi, che a fine della scorsa settimana i giornali titolavano su un direttore di scuola elementare di Marly le Roy, nella banlieue parigina, sospettato di aver aggredito sessualmente nella propria abitazione la figlia di nove anni di un collega, su un altro insegnante di provincia arrestato per atti di libidine su minori e un terzo, un insegnante di ginnastica di Nizza, incarcerato per «attentati al pudore».

Lunedì all'elenco si era aggiunto il caso di un direttore scolastico della Manche incriminato per «aggressioni sessuali su minori di quindici anni da parte di persona investita di autorità». Abbastanza perché intervenisse sulla materia, con grande indignazione e un invito all'estrema severità, Chirac in persona.

La psicosi non è infondata. Non c'era mai stata una raffica di scandali come in questi ultimi giorni, e in modo specifico nelle scuole e negli asili. Tanto che il ministro dell'Istruzione,

Bayrou, era dovuto intervenire in tv a dichiarare: «Non credo che ci sia un aumento dei casi di pedofilia; semplicemente si leva di più il velo e questo è un bene, perché troppi bambini, e talvolta troppe famiglie, avevano taciuto troppo a lungo».

In effetti, sinora la tendenza era stata piuttosto a minimizzare e non sollevare l'onda. Capitava che famiglie che portavano accuse nei confronti di insegnanti fossero considerate «piantagranne», le vittime venissero quasi «colpevolizzate» loro e l'istituzione si chiudesse a riccio a difesa della propria onorabilità e dei propri insegnanti.

Tra gli esempi di cronaca quello di un professore di musica denunciato per «carezze» da sei famiglie del Pas de Calais che non era stato cacciato da scuola ma solo trasferito. Ma il cronista non osa pensare al caso opposto, di un insegnante denunciato solo perché «sospetto» pedofilo, o perché magari mette le mani sulle spalle degli allievi e questi vanno a raccontare che li «tocca».

Siegmond Ginzberg

Il modello 864 è a rischio esplosione

Moulinex, chiesto sequestro di un'altra centrifuga

ROMA. Frullatori killer, il caso continua. Dopo il sequestro della centrifuga Moulinex modello 202 avvenuto nelle scorse settimane, sono state segnalate altre disfunzioni agli elettrodomestici della nota azienda. Disfunzioni che hanno portato nuove denunce per lesioni sulla scrivania di Raffaele Guariniello, il procuratore aggiunto di Torino titolare dell'inchiesta.

Adesso, nel mirino del procuratore è finita anche la centrifuga 864. L'elettrodomestico, infatti, nel '93 ha provocato lesioni irreparabili a una sarta di Rho, in provincia di Milano. La notizia, venuta a galla soltanto ieri dopo alcuni accertamenti nella sede della Moulinex, è questa: la vittima dell'elettrodomestico stava preparando una centrifuga di mele quando il cestello del frullatore è esploso insieme con il motore dell'apparecchio provocando alla donna la perdita della sensibilità ad alcune dita della mano. Di qui il reclamo della vittima all'azienda, datato agosto '94, che ha poi fatto scat-

tare i nuovi provvedimenti tra i quali potrebbe esserci anche un'iscrizione al registro degli indagati per lesioni colpose.

Nonostante la protesta della signora milanese, però, secondo i magistrati, la Moulinex non ha preso alcuna iniziativa. Anzi, avrebbe addirittura lasciato il modello in questione in vendita fino a quest'ultimo, almeno per ora, intervento della procura che ha imposto il ritiro di tutti i modelli incriminati, pena il sequestro degli elettrodomestici impazziti. Di fronte a questo ennesimo capitolo della vicenda, la Moulinex ha inviato un avviso ai centri di assistenza per invitare i possessori dell'elettrodomestico a restituirlo.

Intanto va avanti il recupero dei modelli 202, vale a dire la prima centrifuga incriminata. Recupero difficile dato che gli esemplari venduti soltanto in Italia sono stati la bellezza di cinquantaseimila.

Enrico Testa

Pasqua Ludovico, 86 anni, assassinata in casa vicino Taranto

Anziana uccisa in Puglia, è la settima C'è un serial killer che le accoltella?

TARANTO. È la settima vittima: un'anziana è stata accoltellata in Puglia, nel suo appartamento. Pasqua Ludovico, 86 anni, viveva al piano terra di una casa in vicolo Terzusi, nel paesino di Castellana, in provincia di Taranto. Il corpo è stato trovato nel pomeriggio di ieri da una vicina che l'aveva vista per l'ultima volta a mezzogiorno. La casa era a soqquadro ma non è ancora chiaro se sia stato rubato qualcosa. Nell'ultimo anno in Puglia sono state uccise altre sei donne, tutte nello stesso modo: accoltellate alla gola. Gli omicidi sono stati quattro in provincia di Foggia, uno, lo scorso 8 maggio, a Canosa di Puglia ed un altro, lo scorso 10 agosto, a 20 chilometri da Castellana. È la scorsa settimana, gli inquirenti erano in allarme. C'è una banda di balordi che uccide le anziane per derubarle, o si tratta di un serial killer?

Ieri sera, nell'abitazione della vittima è stato compiuto un sopralluogo dal sostituto procurato-

re Antonella Montanaro, che ha disposto l'autopsia. I carabinieri non hanno ancora stabilito quale tipo di coltello sia stato utilizzato dall'assassino. Pasqua Ludovico viveva da sola nel piccolo appartamento di due stanze. L'aggressore - secondo quel che risulta dalle prime indagini compiute dai militari della compagnia di Castellana e del reparto operativo del comando provinciale - sarebbe entrato nella casa senza forzare la porta d'ingresso, non essendo stato trovato alcun segno di effrazione.

Subito, in ogni caso, gli investigatori hanno pensato allo scorso agosto, quando Anna Stano, 85 anni, fu uccisa nella sua piccola casa di Ginosua, ad una ventina di chilometri da Castellana. E poi, ci sono le altre. Considerate già troppe lo scorso 10 maggio, quando carabinieri e polizia lanciarono un appello alle anziane perché fossero prudenti, non aprissero la porta a nessuno. Un appello diretto soprattutto a quelle che vivono sole

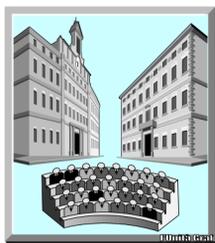
nei piccoli centri della Puglia. E in particolare nel foggiano. In un anno, infatti, le anziane uccise lì sono state quattro. Giuseppina Garbetta a San Ferdinando di Puglia, Maria Totaro a Cerignola, Maria Michela Muriglio e Anna Maria Stella a Trinitapoli. Santa Leone a Canosa di Puglia. Poi, Anna Stano, a Ginosua. Tutte erano vedove, oltre i 70 anni. E abitavano in appartamenti al piano terra.

Nessuno ha elementi concreti per dire che è stata la stessa mano ad impugnare il coltello. Ma il sospetto che il responsabile sia uno solo sembra diventare sempre più credibile. In un vertice sui casi precedenti, gli inquirenti avevano già ipotizzato la possibilità di riesumare i corpi delle vittime per fare la comparazione del Dna su un capello, un mozzicone di sigaretta e delle feci trovati nei luoghi dove sono stati consumati alcuni dei delitti per stabilire se almeno in tre casi si sia trattato della stessa persona.

Giovedì 15 maggio 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Il presidente della Bicamerale vede maggiori convergenze sul governo del primo ministro

D'Alema: «Più sì sul premierato concentriamoci su questo modello»

«Mai così vicini a una riforma, attenti a non perdere l'occasione»

ROMA. La mattina, durante la riunione dell'ufficio di presidenza, Armando Cossutta aveva chiesto: «Quanto parli? Un'ora, due ore, tre ore?». E D'Alema - racconta il presidente neocomunista - gli ha risposto imitando un personaggio del «Pippo Chenedy show»: «La seconda che hai detto». È stato di parola: ha impiegato due ore e un quarto di pomeriggio, davanti al plenum della Bicamerale, per tracciare il quadro del futuro sistema politico-istituzionale così come si delinea dopo tre mesi di lavoro in commissione. Per quel che concerne la forma di stato e la composizione del Parlamento, il leader pidessino ha largamente sintetizzato ipotesi e opzioni maturate nei sottogruppi della Bicamerale. Ne vien fuori un impianto a forte indirizzo federalistico, con due Camere (400 e 200 parlamentari), una politico-legislativa e l'altra «di garanzia» nei confronti del sistema autonomistico: un federalismo «solidale e competitivo» da attuare con gradualità, avviandolo prima nelle regioni più forti.

«Il cuore» del ragionamento del leader pidessino ha riguardato però la forma di governo (con il corollario della legge elettorale: D'Alema considera il doppio turno, quello «di collegio» ma anche quello che preveda premi di maggioranza, il più utile per completare la «bipolarizzazione» del sistema politico); il presidente della Bicamerale chiede che fra l'ipotesi semipresidenzialista e quella del cosiddetto «premierato forte» la commissione si concentri sulla seconda, perché presenta «margini più ampi di convergenza». D'Alema propone come «traccia» e «compromesso ragionevole», come «architettura» e possibile base d'un accordo «trasversale», la propria relazione e lo schema del premierato, che prevede, nella versione da lui esposta, l'elezione contestuale del primo ministro e della sua maggioranza e l'attribuzione di poteri di scioglimento al titolare di Palazzo Chigi. Sarebbe opportuno evitare «voti di indirizzo» che sclerotizzano in partenza le divisioni tra «presidenzialisti» e «parlamentaristi», è la sua tesi. D'Alema ha presentato se stesso e il Pds come «non partigiani» rispetto alle ipotesi in campo; ha ricordato che per la Quercia anche il semipresidenzialismo è un modello accettabile. Ma ha eccepito che esso incontra «opposizioni di principio» che invece non si registrano sul modello del «primo ministro». Durante la riunione dell'ufficio di presidenza, il polista Calderisi ha contestato questo approccio, chiedendo che nella relazione del presidente le due ipotesi mantenessero pari rilievo. Ma D'Alema ha risposto picche, convinto com'è che assecondando richieste del genere condurrebbe la commissione dritta dritta al fallimento. A Calderisi, fuori dalla riunione, ha pittorescamente replicato così: «Tu vuoi che io rompa la maggioranza e venga su una terra di nessuno per poi dirmi: «No, non basta ancora». Ma caro bambino, non sono mica nato ieri». Se il Polo dovesse rifiutare di assumere la sua

traccia di approfondimento, non resterebbe che il voto, con «relazioni di maggioranza e di minoranza».

Agli antagonisti politici, prima che compiano un passo simile, il leader pidessino ha affidato varie rassicurazioni e qualche consiglio. La discussione procederà «senza elmetti», ha spiegato smentendo indiscrezioni di stampa - e dichiarazioni di dirigenti pidessini - su sue intenzioni bellicose. Ha esortato il Polo a non arroccarsi nel sospetto che ci sia in lui un «calcolo di convenienza», perché le presunte convenienze già molte volte, in materia istituzionale, si sono rivelate fallaci illusioni. Ha poi ammonito: il fallimento della Bicamerale non conviene ad alcun partito, e politica «littigiosa e inconcludente» conviene solo a «forze e interessi che si situano fuori dalla commissione».

Nella sostanza il messaggio del leader pidessino è riassumibile così: la stagione delle riforme può partire, «in quindici anni non siamo mai stati così vicini alla meta», e tocca ora ai partiti mostrarsi all'altezza. Attenti alle onde di ritorno - dice D'Alema con citazione omerica - che allontanano dalla meta agognata, così come Poseidone teneva lontano Odisseo dalla sua isola.

L'avvertimento, naturalmente, non è una pura petizione di principio. D'Alema ha dedicato quasi un'ora a spiegare quale modello di governo «del primo ministro» abbia in mente, e perché esso contemperasse davvero le esigenze dei due fronti. Ha lodato «lo sforzo» di Cesare Salvi per «incorporare nel modello del primo ministro alcune esigenze avanzate da chi preferisce le ipotesi presidenzialiste o semipresidenzialiste». E lo ha definito un tentativo «non artificioso», «non confuso» di produrre «forti analogie sostanziali» con le forme di democrazia che prevalgono in Europa.

Lo schema proposto prevede - ha ricordato - che il primo ministro sia «scelto dai cittadini insieme alla sua maggioranza», in modo da determinare «il formarsi contestuale e coerente di una maggioranza parlamentare insieme alla scelta popolare del primo ministro». «Mi sembra difficile sostenere - ha aggiunto - che in questo modello il primo ministro non sarebbe espressione diretta della volontà popolare». E ha ricordato che nemmeno negli Usa, riferimento standard dei presidenzialisti italiani, il presidente è un prodotto diretto del voto popolare. Quanto alla fiducia, «non è questione dirimente», ha spiegato D'Alema con esplicito accento all'Inghilterra, dove nel giro di due giorni, e senza voto, il premier è al lavoro. Infine, i poteri di scioglimento: consentirebbero al premier di essere «garante e giudice» del patto stipulato con la sua maggioranza davanti agli elettori; consoliderebbe «la collaborazione»; potrebbero servirgli per difendersi nel caso di «conflitti con frange o gruppi».

Vittorio Ragone



Il presidente della Bicamerale Massimo D'Alema Brambatti/Ansa

ROMA. Il Polo teme due cose: la non visibilità delle sue posizioni, magari schiacciate tra quelle di Cossiga e Segni da una parte e Spini e Occhetto dall'altra; e che l'Uivo alla fine faccia man bassa di tutto. Cioè che riesca nella quadratura del cerchio della Bicamerale, che magari si metta d'accordo con Bertinotti sullo stato sociale e alla fine che riesca anche a portare l'Italia in Europa. Troppo. E così sulle riforme e in particolare su quella della forma di governo ha deciso di tenere il punto. E a D'Alema, che aveva proposto con la sua relazione di discutere in commissione a partire da una formula di premierato forte (pur ricordando che questa è democraticamente legittimata esattamente come quella del semipresidenzialismo, preferita dal centrodestra), il Polo ha detto no: non si può discutere solo di premierato (e un giudizio negativo è venuto anche dal presidente di Rifondazione, Armando Cossutta). Un no deciso in un vertice del leader, con Berlusconi collegato telefonicamente da Arcore dove sta trascorrendo la convalescenza postoperatoria, e con co-

loro che fanno parte della bicamerale. Così questa mattina D'Alema udirà da Urbani, Fi, le decisioni. In sostanza il Polo chiederà con un documento da votare che il relatore del comitato per la forma di governo, cioè Cesare Salvi, approfondisca le due proposte in ballo: premierato e semipresidenzialismo. E che poi su queste ci sia il voto d'indirizzo, cioè ci si conti. Il Polo sa che ha poche possibilità di vincere (27 voti contro 37), ma almeno - dice D'Onofrio, Ccd - sarà visibile che per noi il capo dell'esecutivo deve essere eletto chiaramente.

Rottura? «No, per me non lo è», commenta Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica. E non lo è nemmeno per D'Onofrio e per Rebuffa, Fi. Aggiunge D'Onofrio: «Se veniamo battuti non è che che abbandoniamo la bicamerale, continueremo a lavorarci. Vogliamo però che si faccia chiarezza. Così invece di rinviare la conta al momento della discussione della riforma elettorale lo facciamo ora». Per il Polo non è in discussione la sostanza della formula di premierato forte avanzata da D'Alema - è sempre D'Onofrio che spiega - bensì il fatto che non si dica con chiarezza che deve essere eletto. Non può bastare l'ipotesi di un «meccanismo di trascinamento» per cui votando una maggioranza si vota il premier. «Il pericolo» - spiega Peppino Calderisi, Fi - è che in questo modo non si rispetti la coincidenza del leader della coalizione e del premier. L'Uivo infatti non candiderebbe mai il suo leader, cioè il capo del partito più forte, di fatto vanificando il sistema bipolare.

«La verità - chiosa Tonino Soda, del Pds - è che sono tentati di sottrarsi al processo costituente, perché le loro obiezioni sono pretestuose, tanto è vero che Urbani ha detto ieri che siamo vicinissimi alla soluzione dei problemi». Comunque non c'è voglia di rottura, come ha fatto capire Fini allontanandosi dal vertice del Polo. E prima di lui Pier Ferdinando Casini, che ha apprezzato la parte della relazione di D'Alema sul federalismo mentre ha chiesto «molte integrazioni» sul resto. Ciò che si pensa nel Polo lo fa capire

del suo studio D'Alema che si sottopone ad una foto, di rito, con i dirigenti leghisti. Il presidente della Bicamerale e segretario del Pds ha invitato nel corso dell'incontro la Lega ad un atteggiamento responsabile e quindi a rientrare nella Bicamerale. Ma la risposta è no e Maroni ha poi definito l'incontro «molto cordiale ma assolutamente inutile». «Abbiamo sprecato una giornata a Roma» - ha aggiunto. Bossi poi nel suo ufficio ha così commentato: «Un incontro sconsigliato, ci vogliono far fuori». E torna ad accusare Scalfaro: «Ha dato D'Alema l'altolà verso di noi... Le proposte di riforma sono state addirittura cambiate in peggio».

D'Alema con i giornalisti, nel corso di un incontro, al quale Bossi non ha voluto partecipare (il leader leghista è parso avere però un attimo di incertezza che la Lega, al di là dei proclami e giudizi duri, sembra avere, come se fosse alle prese con il problema di una sorta di «rilegittimazione» romana dopo gli episodi di S. Marco. Ad accogliere Bossi e Maroni sulla soglia

Le proposte per giudici Camere, federalismo

A parte la questione della forma di governo, ecco le altre principali indicazioni del presidente della Bicamerale:

PARLAMENTO
Si punta al superamento del bicameralismo «perfetto». Resterebbe una sola Camera politico-legislativa, l'altra sarebbe una «Assemblea delle garanzie». La seconda assemblea si occuperebbe di leggi riguardanti le libertà fondamentali e di revisione della Costituzione, e sarebbe eletta con un sistema a forte matrice proporzionale, con il «coinvolgimento» di rappresentanti delle Regioni.

FEDERALISMO
Si prevede il superamento radicale del «modello centralistico». Una sostanziale attribuzione di poteri, secondo un principio di sussidiarietà, dovrebbe fare delle regioni gli agenti di un federalismo «solidale e competitivo», attuandolo con gradualità, inizialmente nelle regioni trainanti.

Per le Regioni sono previste forme consistenti di autonomia fiscale.

GIUSTIZIA
L'orientamento prevalente prevede la «unicità funzionale» della giurisdizione.

L'autonomia della magistratura dal potere politico è confermata. Il passaggio da giudice a pm è regolato: in nessun caso è possibile esercitare entrambe le funzioni nello stesso distretto.

L'obbligatorietà dell'azione penale è confermata. Il ministro della Giustizia riferisce ogni anno al Parlamento. Restano in piedi varie ipotesi sulla formazione del Csm e i procedimenti disciplinari.

No al premierato anche da Rifondazione Ma il Polo chiede che ci sia subito il voto d'indirizzo

Adolfo Urso, di An: «Basterebbe un piccolo sforzo in più di D'Alema per ottenere l'accordo: basta cancellare ogni possibilità di ribaltone ed è fatta».

E chi conosce il presidente della commissione sa che sta lavorando per allargare il più possibile la maggioranza favorevole ad un premierato forte. Non a caso ha parlato della possibilità che si mantenga la legge elettorale attuale (contro il doppio turno di tutti i tipi sono Ccd e R), cosa che è stata apprezzata dai partiti minori del Polo che per questo avevano minacciato Fi e An di mettersi le mani libere se fosse passata la scelta di una riforma elettorale a doppio turno. D'Onofrio dice di più: «Il Polo vuole un sistema bipolare con l'elezione diretta del premier deve mettere nel conto che il sistema elettorale non può che essere proporzionale con un premio di maggioranza. Cioè la vecchia legge De Mita-Ruffilli. Insomma, bisogna decidere cosa si vuole. E questo lo si vedrà nei prossimi giorni».

Rossana Lampugnani

Bossi e Maroni incontrano D'Alema. Accuse a Scalfaro: ha dato lui l'altolà Il «cordiale» rifiuto del Senatùr

«Una giornata persa, torniamo in Padania...». Ma il Carroccio si riserva di cambiare in caso di «reali novità».

ROMA. Un arrivo un po' pittoresco con i commessi del gruppo alla Camera che devono subito, con un certo malumore, procurargli un asciugamano perché il Senatùr deve radersi la barba («Ma non poteva andare qui sotto alla barba?» - sbotta qualcuno). Una partenza, dopo un'ora e dieci minuti di incontro con Massimo D'Alema, con un rifiuto a rientrare nella Bicamerale. E con Maroni che dice: «Torniamo in Padania», ma aggiunge: «Solo fatti straordinari potrebbero farci cambiare idea». Eppure, ironia della sorte, la delegazione leghista, attesa dal presidente della Bicamerale, per un incontro fissato nel suo studio alle quindici, è proprio verso la sala della Regina, che, sbagliando, inizialmente si dirige. Un errore che diventa anche una sorta di metafora di una certa ambiguità e incertezza che la Lega, al di là dei proclami e giudizi duri, sembra avere, come se fosse alle prese con il problema di una sorta di «rilegittimazione» romana dopo gli episodi di S. Marco. Ad accogliere Bossi e Maroni sulla soglia

del suo studio D'Alema che si sottopone ad una foto, di rito, con i dirigenti leghisti. Il presidente della Bicamerale e segretario del Pds ha invitato nel corso dell'incontro la Lega ad un atteggiamento responsabile e quindi a rientrare nella Bicamerale. Ma la risposta è no e Maroni ha poi definito l'incontro «molto cordiale ma assolutamente inutile». «Abbiamo sprecato una giornata a Roma» - ha aggiunto. Bossi poi nel suo ufficio ha così commentato: «Un incontro sconsigliato, ci vogliono far fuori». E torna ad accusare Scalfaro: «Ha dato D'Alema l'altolà verso di noi... Le proposte di riforma sono state addirittura cambiate in peggio».

D'Alema con i giornalisti, nel corso di un incontro, al quale Bossi non ha voluto partecipare (il leader leghista è parso avere però un attimo di incertezza che la Lega, al di là dei proclami e giudizi duri, sembra avere, come se fosse alle prese con il problema di una sorta di «rilegittimazione» romana dopo gli episodi di S. Marco. Ad accogliere Bossi e Maroni sulla soglia

del suo studio D'Alema che si sottopone ad una foto, di rito, con i dirigenti leghisti. Il presidente della Bicamerale e segretario del Pds ha invitato nel corso dell'incontro la Lega ad un atteggiamento responsabile e quindi a rientrare nella Bicamerale. Ma la risposta è no e Maroni ha poi definito l'incontro «molto cordiale ma assolutamente inutile». «Abbiamo sprecato una giornata a Roma» - ha aggiunto. Bossi poi nel suo ufficio ha così commentato: «Un incontro sconsigliato, ci vogliono far fuori». E torna ad accusare Scalfaro: «Ha dato D'Alema l'altolà verso di noi... Le proposte di riforma sono state addirittura cambiate in peggio».

D'Alema con i giornalisti, nel corso di un incontro, al quale Bossi non ha voluto partecipare (il leader leghista è parso avere però un attimo di incertezza che la Lega, al di là dei proclami e giudizi duri, sembra avere, come se fosse alle prese con il problema di una sorta di «rilegittimazione» romana dopo gli episodi di S. Marco. Ad accogliere Bossi e Maroni sulla soglia

in atto «una campagna terroristica». E Bossi, in un'intervista al Tg5, torna ad agitare lo spettro di una tensione sempre più forte al Nord: «Per cambiare a Roma vogliono la guerra». Quanto agli episodi di Venezia la Lega insiste: gente manovrata dal Sisd, «Napolitano e il direttore del Sisd» dice Maroni - non possono essere esclusi, visto che ci possono essere spezzoni che sfuggono al loro controllo». Quindi, incontro assolutamente inutile quello con D'Alema? Maroni un segnale che suonerebbe come la volontà di mantenere un collegamento con il presidente della Bicamerale sembra ad un certo punto mandarlo: «Diamo atto a D'Alema che ci ha cercati ripetutamente prima delle elezioni mentre tutti gli altri ci davano per spacciati». E ancora: «Sappiamo che le maggiori resistenze ad una riforma federalista vengono da Rifondazione e da An». Intanto, Umberto Bossi al Tg5 dice: «Ci mancano dieci deputati per fare l'ago della bilancia».

Paola Sacchi

Il punto Una sfida senza «elmetto»

PASQUALE CASCELLA

È un Massimo D'Alema inedito, a tirare le fila del lavoro fin qui compiuto nei quattro Comitati della Bicamerale per le riforme. Entra nella sala della Regina «senza clava né elmetto», ma con un largo fascio di fogli, per una relazione che egli stesso definisce «lunga ma non contudente». È meticolosa, in effetti. A tratti puntigliosa. Sempre attenta alle ragioni di entrambi gli schieramenti e delle singole forze politiche. Consapevole che «ci sono interessi e forze che non vedono con favore la capacità del sistema politico di autoriformarsi». E, quest'ultima, una delle poche concessioni fatte dal D'Alema istituzionale al politico D'Alema, ma racchiude tutta intera la sfida che il leader del Pds ha lanciato a se stesso nel momento in cui ha accettato l'azzardo di guidare la Bicamerale.

Ora, però, la sfida è consegnata alla volontà degli alleati e degli avversari di andare fino in fondo. Se un sospetto, come dire: di interesse personale, rimane sullo sfondo, D'Alema lo ha liquidato seccamente, richiamando la dura legge dell'inutilità dei calcoli di convenienza, inesorabilmente pagata con il meccanismo elettorale attualmente in vigore dalla Dc che si trasformava in Ppi: lo volle così, senza il doppio turno, salvo accorgersi a babbo morto che con il ballottaggio nei collegi sarebbe stata al centro della contesa politica. Ovviamente, anche se D'Alema signorilmente lo accantona, circola anche il dubbio contrario. A dir il vero, è qualcosa di più, visto che Silvio Berlusconi ha messo nero su bianco di vagheggiare una maggioranza sulle riforme che liquidi il governo di Romano Prodi. Si è incaricato il verdetto elettorale di far giustizia di ogni baratto. E il Cavaliere ha dovuto giustificarsi e giurare ai propri deputati che «non vi sono inciuci e non ve ne saranno». Non resta che dimostrarlo. Anche perché per i giochi tattici non c'è più tempo: quaranta giorni in tutto. C'è spazio solo per la politica, nei termini della responsabilità di fronte al paese. E non c'è chi non veda che politica è stata la scelta di Umberto Bossi di continuare a chiamarsi fuori. Forse suicida, perché se si sottrae al dovere di contribuire a dare uno sbocco democratico per le spinte più liberali del popolo leghista, rischia di restare prigioniero della stessa provocazione eversiva all'leggermente fomentata ma di cui pure oggi si proclama vittima. Un meccanismo del genere è scattato tra i leghisti che seguivano nell'aula di Montecitorio il dibattito sui gravissimi fatti di Venezia, proprio mentre D'Alema spiegava a Bossi come e perché lo Stato può diventare effettivamente federale. Altro non poteva avere il leader del Carroccio, anche perché il resto non è «nella disponibilità» del presidente della Bicamerale. Ma quel che c'è, è intanto bastato e avanzato a smuovere una piccola forza dell'opposizione come il Ccd e anche qualche altro neocostituente del Polo che non vive di sole pregiudiziali. Forse il Bossi che scommette sul fallimento può essere indotto a recedere dal gran rifiuto se su questa strada si procede coerentemente. Dove la coerenza non sta nel separare un pezzo dal mosaico, ma nel completarlo. Anche a costo di rinunciare all'interesse del potere di coalizione legato al turno unico, o a una bandierina come quella del presidenzialismo. Tecnicamente molto si può ancora fare, e tutto si può repentinamente distruggere. È possibile, per dirla brutalmente, che il Polo conti sulla diffidenza di Rifondazione comunista sul premierato (per Armando Cossutta sarebbe un «dominus» che terrebbe «prigionieri» maggioranza e Parlamento) per contrapporre il semipresidenzialismo. Ma, a non è affatto detto che Rifondazione cada nella trappola. Del resto, D'Alema non ha posto in antitesi i due modelli, anzi ha riconosciuto la legittimità di entrambi, ma ha chiesto che la ricerca continui sulla base della sua intera relazione, che si eleva al di sopra della contrapposizione delle formule stantie con l'indicazione di una «scelta popolare di un primo ministro come leader di una coalizione». Se, allora, non è la logica dell'«a va o la spacca» che prevale dalle parti del Polo, ma come sostiene Giuliano Urbani si vuole continuare a dialogare, allora può anche testimoniare la propensione al «semipresidenzialismo» ma per riprendere subito la ricerca comune di una via d'uscita.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vittorio Ragone	CRONACA	Clelio Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligacchi
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garabois	CULTURA	Alberto Caspi
CAPI SERVIZIO	Muccio Cionese	IDEE	Bruno Gravagnuolo
POLITICA	Oreste Ciari	RELIGIONI	Martilde Passa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPIETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronaldino Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Lacerna Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Nereo Marzella, Alfredo Medici, Giancarlo Nela, Claudio Morzallo, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravetti, Francesco Riccio, Gianluigi Senzani Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vice direttore generale: Giulio Azzellini Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

La Banca mondiale sta valutando la fattibilità del colossale progetto, propagandato fin dal 1959 da Nasser

L'Egitto vuole «rubare» acqua al Nilo per irrigare le sue oasi nel deserto

A differenza del canale Al Salam in costruzione nel Sinai, quello che si vuole realizzare nell'alto corso del fiume per rendere fertili le aree del «Nuovo Delta» creerebbe difficoltà in altre zone e possibili conflitti con i paesi confinanti.

Oggi lo shuttle porta sulla Mir il «ricambio»

Lo shuttle Atlantis partirà questa mattina da Cape Canaveral alle 10,08 ora italiana per raggiungere nello spazio la Mir russa: a bordo avrà il cosmonauta americano Michael Foale, un astrofisico, il quinto della serie, ma anche alcuni sofisticati macchinari per rimpiazzare quelli in avaria della sempre più malandata stazione orbitante. La missione di Foale, infatti, non consiste soltanto nell'eseguire esperimenti scientifici in assenza di gravità: dovrà pure provvedere al ricambio di alcuni componenti meccanici per aiutarli a nuovi compagni in operazioni di riparazione e manutenzione, qualcosa di cui la Mir ha disperatamente bisogno; anche per garantire la sicurezza dei suoi ospiti. «Desiderano un po' di aiuto e io sono pronto a darglielo», ha commentato Foale. «Sotto il profilo della ricerca, è sicuramente una seccatura. Però servirà a farmi integrare col resto dell'equipaggio, ed è questa la cosa più importante».

Nell'ultimo numero dell'«Economist» è comparsa una pubblicità dell'azienda che produce il bulldozer «Caterpillar», nella quale si vede un beduino in ginocchio con la faccia immersa in una distesa d'acqua. Una scritta commenta: «Nessuno si aspettava che il Nilo comparisse nel Sinai, che pure è una terra abituata ai miracoli». Una spiegazione corredata la fotografia e la scritta: sono stati i caterpillar a realizzare il miracolo. Nonostante le temperature torride e le tempeste di sabbia, quelle robuste macchine hanno scavato una nuova via d'acqua - il canale Al Salam - che, partendo da un ramo del delta del Nilo, si dirige verso Est e, sottopassando con mastodontici sifoni il Canale di Suez, convoglia l'acqua del Nilo nella fascia settentrionale dell'arida e inospitale penisola del Sinai.

Questo progetto, in fase di avanzata realizzazione, rientra in una strategia complessiva di «conquista del deserto», ed esprime bene l'ansia egiziana di spezzare la morsa del sovrappopolamento che attanaglia il paese. Il suolo egiziano è desertico e praticamente spopolato per il 95% della sua estensione. Pertanto i 62 milioni di egiziani si accalano sul restante 5% del territorio, formato dal delta e dalla valle del Nilo, nella quale l'Egitto si identifica da millenni. Per giunta la popolazione egiziana cresce al ritmo del 2,1% all'anno, e si prevede che raggiungerà gli 85 milioni di qui al 2010. Già oggi un ettaro di terra coltivabile dovrebbe far fronte alle necessità alimentari di 28 abitanti (a fronte di una media mondiale di un ettaro ogni quattro abitanti). Senza contare che lo spazio utile tende a ridursi: ogni anno si stima che vadano perduti a favore di città, strade, fabbriche e

installazioni militari 20-30.000 ettari di terreni agricoli.

Si capisce quindi come l'idea di far verdeggare il deserto, conquistando nuove terre all'agricoltura, non sia un sogno, ma una necessità. Di qui la scelta del governo egiziano di dare un impulso decisivo alla realizzazione di un secondo progetto, ancora più ambizioso e costoso: lo schema «Nuovo Delta», che interessa la regione desertica a occidente della valle del Nilo. Il piano prevede di attingere l'acqua direttamente dal Lago Nasser, formato dalla diga di Assuan, per convogliarlo in diverse antiche oasi (Kharga, Dakhla, Farafra) che si susseguono da Nord-Est a Sud-Ovest lungo un percorso di circa 500 chilometri. Questo progetto è attualmente all'esame della Banca mondiale, che dovrebbe rendere noti, nel prossimo mese di giugno, i risultati di uno studio di fattibilità. Non si tratta però di una novità: già nel 1959 il colonnello Nasser aveva parlato di una «Nuova Valle» nel deserto occidentale, con un potenziale idrico sotterraneo che allora veniva considerato illimitato, e che avrebbe permesso a tutti i contadini egiziani di possederla della terra.

L'attuazione di questo progetto originario, le cui finalità primarie e dichiarate erano l'acquisizione di nuove terre suscettibili di essere irrigate con pozzi artesiani nonché la realizzazione di nuovi insediamenti, ebbe come risultato un rafforzamento della presenza statale nel deserto occidentale, ma dal punto di vista economico si tradusse in un insuccesso, come hanno documentato anche i lavori di un gruppo di geografi padovani pubblicati una decina d'anni fa. Nel 1978 Sadat tentò di rilanciare il progetto, e nel 1982 fu



avanzata per la prima volta l'idea, da qualcuno definita «surreale», di utilizzare l'acqua del Lago Nasser. Questa stessa idea sta alla base del progetto attuale, riproposto di recente da Mubarak.

Riuscirà questa volta l'Egitto a realizzare questo colossale e fantasioso progetto di ingegneria geografica? Sul fatto che l'Egitto debba «uscire» dalla valle del Nilo c'è un consenso unanime. Dei due progetti multimiliardari (in dollari), il primo - il canale Al Salam - non dovrebbe dar luogo a problemi, in quanto capta le acque del Nilo poco prima che si immetta nel Mediterraneo, e in più funziona da collettore di acque già usate per scopi irrigui e poi riciclate. Il piano «Nuovo Delta» suscita invece forti perplessità. L'Egitto può contare solo su una parte delle acque del Nilo: il rischio sempre incombente è che i paesi e il Sudan - intensificano a loro volta

lo sfruttamento delle sue acque, riducendo il volume del flusso disponibile a valle. Attingendo al Lago Nasser - l'unico serbatoio ricaricabile del paese - il Nuovo Delta assorbirà un decimo delle risorse idriche di cui l'Egitto dispone attualmente, già interamente utilizzate. Inoltre la qualità dell'acqua che residua nell'invaso potrebbe peggiorare, per effetto della minore diluizione dei sali e delle sostanze inquinanti che non vengono riciclate. Sarebbe quindi più prudente acquisire all'agricoltura nuove terre il più a valle possibile, dove il riuso dell'acqua può essere massimizzato. In particolare sarebbe preferibile - secondo alcuni esperti - raddoppiare il canale Al Salam dall'altra parte del delta, verso Ovest, in una regione di più facile accesso rispetto alle sperdute oasi del «Nuovo Delta», e nella quale, già in epoca romana, era largamente diffusa la coltura del grano.

Paolo Migliorini

Su «Nature» la stima di un economista

La natura ci offre gratis beni per un valore pari a due volte il Pil del pianeta intero

Se la natura ci chiedesse di pagare il conto per i servizi che ci offre dovremmo staccare un assegno per una cifra compresa tra 16.000 e 54.000 miliardi di dollari ogni anno. Più o meno il doppio del prodotto interno lordo realizzato annualmente dall'intera umanità. Lo affermano sul numero di Nature oggi in edicola Robert Costanza e altri 12 ricercatori dell'Institute for Ecological Economics dell'università del Maryland.

I ricercatori hanno valutato i servizi della natura a costi di mercato. Per esempio, gli oceani sono coinvolti nella regolazione del clima terrestre, per esempio regolando il ciclo dell'anidride carbonica. Inoltre gli oceani sono coinvolti nella produzione di alimenti e materie prime e utilizzati nell'industria del turismo. Ogni servizio ha un prezzo, da aggiungersi al totale del conto da saldare con la natura.

Molti dei numeri finali del conto sono interessanti. Altri, forse, susciteranno controversie. Il conto per i farmaci ottenuti dalle piante, per esempio, ammonta a 84 miliardi di dollari. L'ecoturismo, invece, a 500 miliardi di dollari.

Gli autori sottolineano che questa ricerca è un «primo taglio» e non l'ultima parola in fatto di valutazione dei capitali della natura. Nonostante ciò, non mancano i critici del lavoro di Costanza, che hanno già affilato le armi. Paul Ekins, un economista esperto di politica ambientale dell'università di Keele, in Gran Bretagna, sostiene che quello di conferire un prezzo ai servizi offerti

dalla natura è un esercizio privo di significato.

Ekins sostiene che nell'economia contemporanea il «prezzo» è un accordo di mercato tra offerta e domanda di un prodotto. Poiché non c'è mercato per i servizi ambientali, non si possono usare parametri dell'economia standard per valutare il prezzo di prodotti niente affatto standard, come l'uso degli oceani. In altri termini, il valore monetario di un simile servizio cambia da paese a paese ed è soggetto a considerazioni morali, etiche, politiche che, ancora una volta, non possono essere quantificate in termini standard. «Il valore di mercato dell'intero pianeta è qualcosa che non ha senso».

Robert Costanza sostiene di essere perfettamente consapevole che la sua valutazione avrebbe suscitato un bel po' di critiche. Ritiene, tuttavia, che valutare i capitali della natura siano uno strumento utile a chi si occupa di economia ambientale. Gli economisti assumono spesso le loro decisioni su un possibile investimento in base a una valutazione costo/benefici. La valutazione dei beni ambientali distrutti, può aiutare a decidere se costruire o meno una strada o una diga. «Gli economisti delle grandi banche non capiscono il problema dei costi ambientali finché non li metti davanti a un numero. Ora, per la prima volta, abbiamo un modo, approssimato, per farlo. E i numeri che otteniamo non sono patate».

Ehsan Masood

Nel nostro paese solo 3 metri quadrati per mille abitanti

Italia, il paese del Sole sprecato ha più pannelli solari Stoccolma

Lo sfruttamento dell'energia solare per produrre elettricità è diffusissimo nell'Europa del Nord. Il record spetta però a Cipro: 800 metri quadri per mille abitanti.

Andiamo a prendere il sole in Danimarca o in Svezia. Nei paesi nordici il sole dev'essere più caldo o brillare più a lungo. Non si capisce altrimenti perché in Danimarca vi siano ben 14 metri quadri di pannelli solari ogni mille abitanti e in Svezia 8: l'Italia è tra i meno sviluppati al mondo, nonostante le evidenti potenzialità, con soli tre metri quadri di pannelli solari per la produzione di acqua calda ogni mille abitanti. Questi i dati di uno studio della Federazione europea dell'Industria solare, secondo il quale negli ultimi dieci anni sono stati installati nel mondo circa 30 milioni di metri quadri di pannelli solari, un quinto dei quali nel nostro continente. L'energia solare non è destinata ad avere un futuro radioso solo nei paesi tropicali, come ripetono da sempre le lobbies del petrolio e del nucleare, ma anche da noi le prospettive sono eccellenti, tanto che all'avanguardia in Europa sono la Grecia e anche la non soleggiatissima Austria, con 72 metri quadri ogni mille abitanti. Austria e Grecia sono anche, dopo la Germania (31% del mercato), tra i maggiori produttori di scaldacqua solare. E se la produzione dei pannelli solari in Europa è aumentata del 18% dal 1989, nel nostro paese è scesa vertiginosamente. Colpa dello strabismo legislativo che affligge il settore solare, commenta Greenpeace, secondo cui mancano alle industrie incentivi che dovrebbero avere la forma di agevolazioni come la riduzione dell'Iva sulle installazioni o la deducibilità fiscale. Dello stesso avviso è l'Ises (International Solar Energy Society), che sottolinea come gli impianti solari prodotti in Italia siano molto cari in confronto con le alternative elettriche o a gas, per la concentrazione del mercato in mano a poche industrie e per la mancanza di investimenti nel settore della ricerca. Eppure l'Ises ha recentemente conseguito un risultato scientifico di livello internazionale nel settore del fotovoltaico. Al centro ricerche di Portici è stato realizzato un modulo fotovoltaico che sfrutta la tecnologia del silicio amorfo, l'unica tecnologia che permette di abbattere i costi di produzione industriale e ricoprire su-

perfici di notevoli dimensioni. Quello che manca nel nostro paese è però il necessario collegamento tra ricerca, industria e mercato. Il mercato ha difficoltà a espandersi, sia per i costi dei pannelli solari, sia per i lacci e i laciuoli della burocrazia. Una legge del 1991 obbliga infatti i Comuni a preferire le energie pulite, ma poi le norme edilizie vigenti quasi ovunque impediscono, nei fatti, l'installazione dei pannelli solari. «Quello dei vincoli estetici nei centri storici - sottolinea Greenpeace - è solo un alibi. Nessuno ha intenzione di costruire dei baldacchini antistatici sui tetti, perché i pannelli solari possono essere tranquillamente adagiati sul fondo».

Lo sviluppo dell'energia solare consentirebbe un indubbio risparmio economico e, soprattutto, una minore emissione di anidride carbonica in atmosfera: uno scaldabagno solare medio consente di ridurre ogni anno di due tonnellate e mezzo rispetto al tradizionale impianto elettrico. Se i primati di Cipro (800 metri quadri ogni mille abitanti) e di Israele (560 metri quadri) sembrano irraggiungibili, dei passi avanti sulla via del solare sono comunque d'obbligo, visto che è una delle poche strade per attuare il proposito di abbattimento del 10% delle emissioni di anidride carbonica entro il 2000. Per sviluppare il fotovoltaico servono gli incentivi, senza i quali - come scrisse in un editoriale l'«Economist» - «nemmeno un joule di energia rinnovabile sarebbe stato generato». L'unico paese in cui il solare si è sviluppato senza sussidi è il Kenya, dove i pannelli sulle case sono iniziati a comparire nei primi anni 80 ed oggi l'elettrificazione fotovoltaica supera quella tradizionale. Nei campi profughi del Kenya sono arrivate ora anche le cucine solari. Ogni kit per cucinare costa solo 10 dollari e permette di cucinare a tante famiglie che prima non potevano farlo per mancanza di legna da ardere. Anche gli alberi, il cui abbattimento nelle zone intorno ai campi si era dimezzato, ringraziano.

Gabriele Salari

Una guida per conoscere i «dottori ambientali»

Si chiama «I dottori ambientali dalla A alla Z». È la guida-censimento che si comporrà di una banca dati e di un libro - che la Fondazione Lombardia per l'ambiente sta per pubblicare per «fare da ponte tra chi sa e chi fa». Obiettivo dell'iniziativa promossa dalla fondazione milanese, che da dieci anni opera sul fronte della salvaguardia dell'ambiente e della tutela della salute, è «aiutare i giovani a inserirsi nel mondo del lavoro e fornire alle imprese, agli enti pubblici, alla comunità scientifica e agli istituti che operano nel settore ambientale (cui il volume sarà distribuito gratuitamente, ndr) i nomi degli specialisti e dei giovani qualificati in sviluppo compatibile». L'inserzione, a sua volta completamente gratuita, può essere richiesta da tutti i laureati nell'anno accademico 1995-96 con una tesi in discipline ambientali. Per ottenerla bisogna telefonare alla Fondazione (02-876716) o inviare (fax 02-863445) entro il prossimo 30 maggio una sintesi di non oltre trenta righe della propria tesi di laurea.

questo mese su le monde diplomatique / il manifesto

• ZAIRE. ALLE ORIGINI DELLA CRISI - Pagina 4 e 5

LE MONDE diplomatique

LA DEMOCRAZIA SVUOTATA

Bilancio fallimentare per Netanyahu

Dove va la Francia?

Al di là di un voto

In edicola il 16 maggio con il manifesto a 2.500 lire

nello stesso numero

TABACCO:
I produttori Usa a caccia di nuovi mercati

BIOTECNOLOGIE:
La manipolazione dei semi

NEOLIBERISMO:
L'Omce, un governo ombra

e altro ancora...

MAGGIO 1997

DOSSIER

La democrazia svuotata
articoli di HENRI DEBASSE,
CHRISTIAN DE BURE, ALAIN GARRIN,
SERGE HALIMI

SLOVACCHIA

Sfida all'Occidente
di KARL BARTAK

ALGERIA

Il regime gioca la carta dell'economia
di AKRAM ELIYAS

ZAIRE

Alle origini della crisi
di ELIKIA M'BOKOLO

FRANCIA

Nella morsa dell'euro
di BERNARD CASSIN
Post-scriptum a un amico moderno
di HÉLÈNE DUBRAY

HONG KONG

La scommessa della Cina
di OULIUM FABRE

Un film di Ken Loach

Terra e Libertà



Mai visto
in TV.

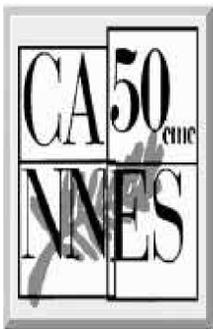
La resistenza al fascismo,
la mobilitazione internazionale,
la passione politico-civile.
Ma anche la giovinezza
e l'amore, i tradimenti,
la fine delle illusioni.

sabato 17 maggio
in edicola con
l'Unità

Giovedì 15 maggio 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI



Cosa rimarrà, di Cannes, quando il Tempo avrà spazzato via il festival? Cosa porterà, ogni cinefilo, nella memoria e nella valigia, per conservare un ricordo dell'edizione del cinquantenario, per poter dimostrare che «c'era», che Cannes è esistita davvero, che non è stata un evento virtuale andato in scena su Internet? In poche parole, che cavolo di souvenir è possibile acquistare in questa cavolo di città durante questo cavolo di festival? Il souvenir più trash e al tempo stesso più costoso, se siete cinefili facoltosi, è probabilmente un quadro di Tony Curtis. Una mostra dell'attore (che da tempo si diletta di pittura) è aperta fino al 31 maggio in una galleria di rue des Bel-

NEL CASSONETTO

Il signore vuol comprare una tela di Tony Curtis?

ges.

I quadri fanno schifo. Sembrano dipinti da un Van Gogh che, invece di tagliarsi un orecchio, si fosse cavato un occhio. Spatolate di colori urlanti. Se vi accontentate del poster, dove c'è una foto di Tony Curtis davanti a un suo quadro (e non è facile distinguerli l'uno dall'altro), costa solo 50 franchi.

La «boutique du festival» è aperta in un tendone accanto al Palais e fa tanto festa dell'Unità. Manca il gioco del porcellino d'India, ma se a Botteghe Oscure ci diamo una mossa per l'anno prossimo potremmo organizzarglielo e fare ai mezzi.

La «boutique» vende spazzatura griffata con la Palma a prezzi da



Cartier. Magliette, accappatoi, asciugamani, berretti, borse, penne, orologi, portachiavi. Mancano i preservativi (saranno nel retro?). L'oggetto più mostruoso è forse una palla da golf in argento da cui fuoriesce un apribottiglie, anch'esso d'argento: sembra una protesi uscita dagli scarti di montaggio di «Alien».

Vanno forte borse, magliette e ombrelli ricoperti dagli autografi stampati, è ovvio - dei divi. Ma sono poco trash, non sono abbastanza orribili (gli ombrelli, rossi, sono quasi carini). La spilla a forma di palma, placcata in oro, costa 500 franchi. Un affarone. Un negozio davanti al Palais rivaleggia con la «boutique» vendendo gadgets rigorosamente neri con un «50» che campeggia ovunque. La maglietta 98 franchi, lo zainetto 220, la sveglia da comodino 310. Una tavolletta di finto cotto con le impronte delle mani dei divi, invece, viene via per 150 franchi. E queste sono abbastanza orribili da essere trash. Il vostro inviato, per non farspendere troppo il

giornale (perché i souvenir finalizzati alla rubrica vanno in nota spese: capito, direttur?), se l'è cavata con 10 franchi, 3000 lire. E porterà via con sé, da Cannes, le figurine delle Spice Girls. Una busta con otto foto di Victoria, Emma, Mel G, Geri e Mel B nei più sbarazzini e simpatici atteggiamenti. La collezione completa è di 120 foto, ma se la possono tenere, non ci caschiamo. Se le Spice Girls credono di competere con le figurine Panini del tempo che fu, si sbagliano. Volete mettere Geri in bikini con Boninsegna in maglia nerazzurra, campionato '70-'71? Vai Bobo, facci sognare.

A.L.C.

DALL'INVIATO

CANNES. La sindrome delle case chiuse. Che non sono quelle abolite in Italia dalla legge Merlin, ma quelle ben più angoscianti in cui si svolgono tre film che curiosamente sono passati al festival nell'arco di dodici ore. In concorso *The Well* («Il pozzo») dell'esordiente australiana Samantha Lang e *Funny Games* («Giochi divertenti») dell'austriaco Michael Haneke; nella sezione «Un certain regard», *The House* («La casa») del lituano Sharunas Bartas. Di quest'ultimo film, parliamo a parte, perché Bartas è un cineasta così *sui generis* da essere inaccostabile a chiunque altro.

Sia *The Well* che *Funny Games* sembrano film di un Polanski giovane. Con una decisiva differenza: che Samantha Lang ha 30 anni ed è al suo primo film, mentre Haneke è un signore di 55 anni sconosciuto in Italia, ma con una lunga filmografia alle spalle quasi esclusivamente imperniata sul tema della violenza. In particolare, Haneke ha firmato fra l'89 e il '94 una trilogia (*Il settimo continente*, *Benny's Video*, *71 frammenti di una cronologia*) che analizza in modo scientifico il rapporto fra violenza e mass-media. Dimenticavamo, c'è un'altra differenza sostanziale: *The Well* è un film riuscito, a esser generosi, al 60%, *Funny Games* è un film perfetto. Non perché sia il capolavoro del secolo, ma perché Haneke si pone un obiettivo e lo centra con precisione chirurgica: senza una battuta, né un'inquadratura di troppo.

A ripensarci, la cosa più impressionante di *Funny Games* è l'ambientazione iniziale: le strade verdi dell'Austria, un laghetto di montagna, una villa nel verde, una famiglia in vacanza. Non è il deserto del Nevada, né la periferia di Los Angeles, dove il cinema di genere ci ha abituato a esplosioni incontrollate di aggressività. È l'Europa, è il bosco dietro casa. E anche l'inizio del dramma è banale e quotidiano: mentre Anna, la moglie della famiglia, sta cucinando, un giovanotto bussa alla porta. Dice di essere ospite dai vicini e chiede se gli possono prestare delle uova. Anna dovrebbe almeno notare che il ragazzo indossa dei guanti di cotone bianco, di quelli che proteggono l'eczema alle mani, ma in fondo, perché essere sempre malfidati? Il ragazzo, però, si comporta in modo strano: con



Una scena del film «Funny Games»

della violenza

Orrori dentro casa

ben simulata goffaggine, fa cadere il telefono portatile nel lavandino (e da qui in poi, noi sappiamo che la casa sarà isolata), poi finge di essere stato spaventato dal cane lupo e fa cadere le uova. Anna viene raggiunta dal marito Georg, mentre un altro ragazzo, anche lui con i guanti ma per nulla goffo, si aggrega al primo. Nasce quella che sembra una banale discussione. Finché il primo ragazzo impugna

una delle mazze da golf di Georg e gli spacca un ginocchio. Con la stessa mazza l'altro giovane, poco prima, ha ucciso il cane...

Dieci minuti di film, l'inizio di un incubo. Sarebbe assai scorretto rivelarli come prosegua la storia, anche per tener viva la speranza che *Funny Games* possa uscire in Italia. Anche se non pare davvero la suspense, lo scopo primario di Haneke. Il regista austriaco co-

struisce un meccanismo di tortura psicologica che mescola atmosfere kafkiane (tra i suoi film c'è anche un *Castello* per la tv) a citazioni abbastanza esplicite di Polanski. Ma punta a un bersaglio diverso. Punta a una rappresentazione teorica della violenza, come nel punto in cui uno dei due killer può addirittura «riavvolgere» il film con il telecomando, negando al pubblico la catarsi di una violenza «buona»,

di risposta. È come se Paul, il giovane morettino e filosofo, fosse il regista del film che stiamo vedendo. Lui e il suo amico Peter, che si chiamano l'un l'altro con nomi da fumetto, sono creature dell'immaginario. Ogni spiegazione - sociologica, psicologica - del Male è negata, come nella scena in cui Paul racconta la vita di Peter in quattro o cinque versioni diverse, tutte plausibili per spiegare il suo comportamento, e tutte false. Il mondo creato da Haneke è fittizio, chiuso in se stesso: una costruzione intellettuale che però, come per magia, ti incatena alla sedia, ti fa soffrire e non ti regala alcuna con-

solazione. Se non si fosse capito, è la nostra personale Palma d'oro, ma chissà se i giurati ne verranno convinti o, piuttosto, disgustati? *The Well* è anch'esso una variazione sul tema della casa isolata: ma qui siamo negli sterminati spazi australiani, non in Europa. È in una fattoria sperduta nel deserto che arriva la giovane Katherine, una nuova domestica. Nasce un torbido rapporto fra lei e la padrona di casa, Hester, finché una notte, rientrando in auto da una festa, Katherine investe un uomo e lo uccide. Terrorizzate, le due donne buttano il cadavere nel pozzo vicino casa, poi si accorgono che l'uo-

mo si era rubato tutti i soldi di Hester e si trovano di fronte alla macabra necessità di andar giù a ripescarli. Ma l'uomo era davvero un ladro? E, soprattutto, è davvero morto? La regista risponde a queste domande in modo di tanto in tanto sghangerato, con una sorpresa finale un po' appiccicata. Debole sul piano della struttura, *The Well* regge su quello delle atmosfere: un thriller mentale con il quale Samantha Lang si aggiunge alla ricca colonia di cineaste del quinto continente. Capeggiata, naturalmente, da Jane Campion.

Alberto Crespi

L'INCONTRO

Samantha Lang, australiana, l'unica regista in gara

«Ma non sono figlia di Jane Campion»

Non vuole che si parli del suo «The Well» come di un'opera al femminile. «Giudicatemi per quel che valgo».

DALL'INVIATA

CANNES. Si chiama Lang ma non ha niente a che fare con Fritz o con K.d. È australiana ma non si sente figlia di Jane Campion. Lavora con un gruppo di sole donne, ma non vuole che del suo film si parli come di un'opera al femminile. Samantha Lang, che appena arrivata a Cannes si è presa un raffreddore da cavallo, smentisce. Le etichette che radio-festival ha tentato di affibbiarle sono sgradite. Ma poi, parlando con più calma, ammette di adorare *Sweetie*, lo straordinario film di Jane Campion che proprio a Cannes fu accolto malissimo, e di avere varie cose in comune con la celebre collega: per esempio, la Film and Television School che hanno frequentato entrambe, o una sceneggiatrice tra le migliori in Australia, Laura Jones, che peraltro lavora pure con Gilliam Armstrong. Quanto al sottotesto lesbico di *The Well* non lo nega. Ma puntualizza: «Parlo di due donne che non sanno bene come esprimere la loro sessualità, una perché l'ha repressa e mortificata, l'altra perché ancora non sa bene cosa vuole». Sono Hester e Kathy, diverse in tutto e sovrappresse dall'impossibilità di comunicare.

L'incomunicabilità, peraltro, era il tema dei due cortometraggi che l'hanno rivelata. *Audacious*, premiato al Sydney Film Festival, è la storia di una coppia che entra in relazione solo attraverso il video o il computer; *Out*, che ha avuto una nomination agli Australian Awards, è il ritratto di due amiche angosciate. Dopo averli visti, la produttrice Sandra Levy non ha avuto dubbi ad affidarle la regia di *The Well*, versione cinematografica di un best seller di Elizabeth Jolley.

E così questa esordiente appena ventinovenne si ritrova con una responsabilità non indifferente: è l'unica donna in concorso a Cannes '97. «Certo, me ne rendo conto, ma spero che il mio film sia considerato oggettivamente, senza insistere troppo su questo fatto. Anche se so che, in generale, piace alle donne e provoca negli uomini reazioni ostili». In effetti, *The Well* ha diviso i festivalieri: alcuni l'hanno applaudito, altri l'hanno detestato. Forse perché usa il thriller come un pretesto per mettere in scena pulsioni sado-masochistiche al femminile. Nel romanzo, dice Samantha, mi aveva affascinato proprio la carica

di sensualità contorta delle protagoniste e l'affiorare progressivo della distruttività nel loro rapporto: un'amicizia che diventa dipendenza e quindi manipolazione. «In realtà, tra le due, si instaura un gioco di potere in cui entrambe vogliono avere il sopravvento: la più anziana usando il suo denaro per controllare l'altra da cui, però, dipende completamente; la più giovane sottraendosi al ricatto».

Inglese trapiantata in Australia a 14 anni, Samantha parla un francese impeccabile: l'ha imparato leggendo Marguerite Duras e rivedendo decine di volte il suo film preferito, che è *Hiroshima mon amour*. Ma tra le sue passioni ci sono anche Bunuel, Polanski, Mizoguchi, Bergman. E un po' bergmaniano è, per certi versi, anche *The Well*, dove l'uso di filtri blu conferisce alle aride plaghe del Nuovo Galles del Sud un'atmosfera quasi scandinava. «È un paesaggio preistorico che riflette la durezza interiore dei personaggi», sintetizza la regista. Progetti futuri? *The Monkey's Mask*, tratto da un romanzo in versi di Dorothy Porter. Un'altra donna? Non fateci caso.



Cr. P. Samantha Lang Ap

IN CONCORSO

«Funny Games» del regista Haneke

Giochi da killer per un interno

Storia di una famiglia torturata a sangue freddo. «Infrango le regole del thriller».

DALL'INVIATA

CANNES. Mai confondere fiction e realtà. Lo sa benissimo Michael Haneke, autore di un thriller filosofico che ha in comune con *The End of Violence* il punto di partenza (ma solo quello). Dopo tanti registi sfuggenti o peggio confusi, ecco al festival uno che sa quello che vuole. Cinquantacinque anni, tedesco di nascita e austriaco d'adozione, sul tema ha già al suo attivo una trilogia - *Il settimo continente*, *Benny's video* e *71 frammenti di una cronologia del caso* - presentata negli anni scorsi a Cannes ma, purtroppo, inedita in Italia. Con *Funny Games* ha fatto un passo ulteriore. «Stavolta ho scelto di portare lo spettatore all'interno del meccanismo per rendere esplicito quello che succede quando consumiamo un horror, un thriller, uno splatter o anche, il che è peggio, le immagini televisive».

Missione compiuta. Perché *Funny Games* ti prende allo stomaco ma ogni volta che l'identificazione è perfetta, le regole del genere vengono rimesse in discussione con una dialettica di opposti quasi hegeliana. Se fosse un film hollywoodiano, suggerisce, vi regaleremmo

il kit per giocare al film con gli amici. Siccome è un film mitteleuropeo, parente della tradizione che va da Kafka a Joseph Roth (su entrambi, Haneke ha girato lavori televisivi) è abbinato a istruzioni teoriche, compreso un suo breve saggio su *Violenza e media*. «Ho alternato momenti caldi e momenti freddi», spiega citando indirettamente McLuhan. E direttamente Wenders. «Lui definisce la violenza assenza d'amore, io la considero l'esercizio di un potere contro la volontà altrui». È quello che accade nel gioco atroce, e gratuito, del film. «Ho evitato qualsiasi rasserrenante spiegazione psicosociologica: Paul e Peter torturano una famiglia in vacanza senza ragione, a sangue freddo e col sorriso sulle labbra. Di loro non sappiamo niente e non possiamo tranquillizzarci dicendo che sono dei poveracci, dei drogati, degli psicopatici. C'è sicuramente un riferimento al *Coltello nell'acqua* di Polanski, solo che lui, in definitiva, dà una lettura psicologica degli eventi».

Al limite, dice, non c'è neppure bisogno di essere armati, per uccidere. Il fenomeno dei killer senza motivo, aggiunge, non è una sua

invenzione o un'idea cinematografica. «Ci sono stati diversi casi, in Europa o negli Stati, di efferati delitti contro persone che l'assassinio non conosceva e contro cui non aveva risentimenti. È qualcosa che ci costringe a rivedere la nostra concezione giuridica, basata sull'idea del movente». È un punto di vista piuttosto indigesto. E infatti molte domande tendono a riportare Haneke verso territori già esplorati. Ma lui tiene duro: «Non sono un maestro né un moralizzatore, so che il film è irritante, ma io cerco di responsabilizzare lo spettatore, vorrei che dopo aver visto *Funny Games* continuasse a porsi degli interrogativi, vorrei che non vedesse più la violenza in modo irreflesso e complicato. Per questo infrango continuamente le regole del thriller». «Beh, contro la stupidità non si può fare nulla, anche Biancaneve può danneggiare una mente fragile. Ma io mi rivolgo al pubblico che consuma abitualmente questo genere di film e dunque parto dal presupposto che sia abbastanza avvertito da capire».

Cristiana Paternò

Coppa delle Coppe Paris SG non fa bis Vince il Barça 1-0

La finale disputata ieri notte a Rotterdam si è conclusa col successo (al 36' del pt su rigore realizzato da Ronaldo) del Barcellona, allenato dall'inglese Bobby Robson, che ha poi controllato, peraltro rischiando il recupero dei francesi guidati dalla formidabile terna Jérôme Leroy, Bruno Ngotty e Patrice Loko. Paris Saint Germain era il detentore del trofeo vinto nel '96 mentre i catalani hanno il record della competizione vinta nel '79, 82 e 85 portata a quattro col successo di ieri notte. Per il Barça si tratta del 9° successo internazionale (4 C2, 1 Coppa campioni, 3 C3, 1 Supercoppa).



SERIE A

CLASSIFICA	OGGI IN CAMPO
JUVENTUS59	ATALANTA-ROMA
PARMA55	CAGLIARI-FIORENTINA
INTER51	INTER-REGGIANA
BOLOGNA47	JUVENTUS-PIACENZA
LAZIO47	LAZIO-NAPOLI
SAMPDORIA45	PARMA-MILAN
UDINESE45	PERUGIA-BOLOGNA
VICENZA42	UDINESE-VERONA H.
MILAN41	VICENZA-SAMPDORIA
FIORENTINA40	
ATALANTA39	
ROMA37	
NAPOLI37	
PIACENZA33	
CAGLIARI30	
PERUGIA28	
VERONA H.26	
REGGIANA19	

SERIE B

CLASSIFICA	OGGI IN CAMPO
BRESCIA57	BARI-LUCCHESI
EMPOLI56	BRESCIA-LECCE
LECCE55	CASTELSANGRO-TORINO
BARI51	CESENA-FOGGIA
GENOVA50	CHIEVO V.-REGGIANA
TORINO49	COSENZA-VENEZIA
RAVENNA47	CREMONESE-COSENZA
PESCARA47	EMPOLI-PESCARA
CHIEVO V.46	GENOVA-PADOVA
FOGGIA44	SALERNITANA-RAVENNA
PADOVA44	
VERONA41	
REGGIANA38	
CASTELSANGRO37	
SALERNITANA37	
CESENA36	
LUCCHESI36	
COSENZA34	
CREMONESE34	
PALERMO31	



Classifica Fifa L'Italia di Maldini sale al sesto posto

La nazionale di Cesare Maldini continua a recuperare posizioni nella classifica della Fifa. Nella graduatoria resa nota ieri gli azzurri sono al sesto posto: ad aprile erano settimi. L'Italia è preceduta da Brasile, Germania, Danimarca, Francia e Spagna. Queste le prime quindici posizioni: 1) Brasile 66.15 punti; 2) Germania 64.02; 3) Danimarca 62.03; 4) Francia 61.75; 5) Spagna 61.43; 6) Italia 61.37; 7) Olanda 60.52; 8) Rep. Ceca 60.06; 9) Romania 59.22; 10) Russia 59.10; 11) Colombia 58.41; 12) Messico 57.93; 13) Inghilterra 57.14; 14) Bulgaria 56.41; 15) Norvegia 55.83.



Lippi medita di lasciare fuori Montero e la Signora da due mesi non riesce a vincere al «Delle Alpi»

Juve, una «nuova» difesa e la sindrome casalinga

Ministro sport inglese: «Zola nella nostra Nazionale»

Gianfranco Zola abita in Inghilterra, gioca nel campionato inglese, vince i premi generalmente riservati ai calciatori inglesi, guadagna sterline inglesi. Dunque, deve far parte della nazionale d'Oltremarica. La proposta è del nuovo sottosegretario per lo sport, il laburista Tony Banks, il quale sostiene che «la presenza in nazionale dovrebbe dipendere dalla residenza e non dal luogo di nascita». Banks, che ha lo stesso cognome del portiere inglese campione del mondo nel 1966 (il grande Gordon), è un personaggio particolare. Ad esempio, due giorni fa ha scandalizzato i conservatori incrociando le dita, in diretta televisiva, mentre in parlamento giurava fedeltà alla regina. Appassionato tifoso del Chelsea, Banks considera Zola uno dei migliori giocatori in assoluto, ma critica, invece, Roberto Di Matteo e Gianluca Vialli. Giudica così Di Matteo: «Non si impegna in modo costante: gioca bene solo quando la partita è importante. In tutti gli incontri della nazionale italiana, è stato esemplare. In campionato, no». Giudizio caustico su Vialli: «È un grande campione, ma ha un problema di personalità. Non sa stare in panchina e, francamente, tutte le volte che si fa vedere con la sigaretta in bocca insulta la società». Banks selezionerebbe invece Fabrizio Ravanelli per la nazionale inglese che, con le nuove regole, vorrebbe formata da Schmeichel (portiere danese del Manchester United), Petrescu (rumeno, Chelsea), Leboeuf (francese, Chelsea), Adams (inglese, Arsenal), Neville (inglese, Manchester United), Zola (italiano, Chelsea), Vieira (francese, Arsenal), Bergkamp (olandese, Arsenal), Juninho (brasiliano, Middlesbrough), Shearer (inglese, Newcastle) e Ravanelli (italiano, Middlesbrough). Tre inglesi ed otto stranieri. Roba da far venire i brividi a mezza Inghilterra, forse anche qualcosa di più considerando lo spirito nazionalistico che, da destra a sinistra, anima i sudditi della regina Elisabetta. E Zola? Molto diplomaticamente il sardo si è limitato a un britannico «No comments». Di Matteo invece ha scelto una replica churchilliana: «In guerra combattì per il tuo Paese e i tuoi colori». Stizzito Cesare Maldini: «Questa proposta è ridicola. Esistono dei regolamenti internazionali applicati in tutto il mondo, non vedo per quale motivo debbano essere messi in discussione. Probabilmente questo ministro non sa ancora niente di sport. Sarà pure un tifoso, ma evidentemente si deve ancora informare sul nostro mondo».

TORINO C'è un po' di tutto nella vigilia agitata di Juventus-Piacenza. C'è la strana storia di Christian Vieri, ex riserva della riserva che le cronache e la probabile realtà danno per venduto all'Atletico Madrid; c'è la sindrome casalinga che tormenta i bianconeri da due mesi; c'è dall'ultima vittoria contro la Roma, il 16 marzo; c'è l'ennesima emergenza che ha sfilacciato la difesa titolare, azzerandola del tutto; c'è, infine, la seconda puntata del bisticcio tra i fedelissimi di Umberto Agnelli e Giampiero Boniperti, un ex molto piccato per non essere stato invitato al «vernissage» che ha inaugurato «Juventus», il marchio per festeggiare il secolo di vita della Signora.

C'è di tutto, insomma, anche se la parola d'ordine è sempre la solita: attenuare, offuscare, ridurre. Oltre tutto in questo mare di situazioni ingarbugliate c'è il Piacenza, capolino di una svolta che bussa alla porta.

Dietro, la Juventus e le sue velate preoccupazioni, la necessità di trasformarsi pur di vincere. Perché oggi tutto il resto conta poco e non conterà domenica, quando lo scontro diretto con il Parma dirà la verità di questo altalenante campionato, forse mediocre, sicuramente diverso.

Così Lippi studia di lasciare a casa chi è a rischio (Montero) e affida l'arduo compito di centrali a Juliano e Tacchinardi, affiancati da altre due riserve: Porrini e Dimas. Poi medita di «distribuire le forze», come un contadino che semina quel che gli resta e che nel suo centro-campo inserisce Lombardo per far riposare qualcun altro. Ma chi? Zidane, pare.

L'unica certezza viene dall'attacco, che vede ancora in panchina Del Piero, il chiacchierato Del Piero.

Ecco allora che la Juventus, campione del mondo, si spezzetta, si adegua all'ennesima emergenza. D'altro canto, «questo avversario può essere ancora più pericoloso di quelli che lottano per la Coppa Uefa», come spiega il tecnico bianco-

nero. Il perché è chiaro: «Certe squadre non hanno avuto altri impegni durante l'anno. Preparano tutto scientificamente e arrivano a fine stagione lucide, cariche, affamate di vittorie».

È comprensibile se la Champions League viene relegata al fondo di una classifica di valori che tendono ad essere il pane di una Juventus trituitato.

È logico, anche, che Christian Vieri chieda di accantonare Madrid, chiuderla in una botte di ferro, rimandarla a quando non si sa. «L'Atletico... sì. Però non ho ancora deciso nulla. Prima voglio vedere come va, per piacere».

Meglio spiegare che Luiso è un grande campione, votare per Boksic quale spalla formidabile («Anche con una sola gamba mi sarebbe utile») e stupirsi quando gli giunge voce che Paolo Futre si aggira per le vie di Torino. «Davvero è qui? Masec c'è il Piacenza...».

Largo alle riflessioni, alle ammissioni, pure. «Ci rendiamo conto che siamo alla svolta, che queste due partite segnano il nostro destino».

Lo sappiamo bene, ma nello spogliatoio continuiamo a scherzare, a viverla con serenità, come fosse un periodo uguale a tanti altri.

Ma è difficile anche per la Juventus, abituata a fare le valigie, infilarsi in un aereo, vincere e tornare. Abituata a rimandare i festeggiamenti, a censurare le emozioni.

Quattro punti di vantaggio sono tanti, è vero, ma non bastano a tranquillizzare gli animi. «Mi prenderete per matto, forse. Eppure la formazione di Mutti mi fa più paura del Parma. Il Piacenza è brillante», dice Vieri.

Infatti vince con la dignità e il carattere che appartengono ai grandi, pecca di ingenuità magari, ma è anche chiaro che la Juve di oggi rischia di essere quella di Bologna e Verona. Che da quanto basta per non inciampare...



Francesca Stasi L'allenatore della Juventus Marcello Lippi Luca Bruno/Up

Il Piacenza «pensa» al Cagliari

Questa trasferta infrasettimanale in casa Juventus, messa lì come antipasto della ben più saporita sfida con il Cagliari: il Piacenza ne avrebbe fatto volentieri a meno. Niente di chiaro, ufficiale ma basta leggere tra le righe per ricavare la netta impressione che la testa sia già allo scontro diretto di domenica con i sardi. Mutti è uno che ai miracoli crede poco, ma prova ugualmente ad invocarli. «Andiamo a giocare una partita importante e cercheremo di fare del nostro meglio, consapevoli delle difficoltà che ci attendono. La Juve è attualmente la squadra più forte del mondo e deve vincere per contenere il ritorno del Parma. È chiaro che tra noi e loro il margine tecnico è enorme e non concede spazio all'ottimismo, però andiamo tranquilli... Sappiamo che abbiamo poco da perdere per cui vedremo di fare la nostra parte con molta attenzione e chissà che non esca un risultato positivo». Un atto di fede che però non trova riscontro nelle scelte del tecnico che questa sera sacrificherà alla causa Polonia e Piovani - due dei cinque difenditori - per preservarli in vista del delicato faccia a faccia con i sardi di Mazzone. In campo Delli Carri e Tentoni, per il resto giocherà la stessa formazione che ha battuto l'Atalanta. [Gi. Per.]

CAGLIARI-FIORENTINA

I sardi all'assalto L'Arrigo a Firenze?

CAGLIARI. Conto alla rovescia per il Cagliari che cerca disperatamente di restare in serie A. Oggi, al «Sant'Elia», sbarca una Fiorentina nervosa dopo i recenti insuccessi. Ma anche il Cagliari non ha l'animo sereno. Un po' per la posizione in classifica (quartultimo a quota 30 punti), un po' per le polemiche sulle vicende della partita Bologna-Cagliari, con particolare riferimento all'operato dell'arbitro Tombolini e ai deperimenti del presidente Cellino e dell'attaccante Muzzi. Così, con un comunicato emesso dalla società sarda ieri pomeriggio, è stato deciso che i soli interlocutori della squadra da oggi alla fine del campionato saranno l'allenatore Carlo Mazzone e il capitano Matteo Villa.

La partita di oggi è decisiva per la squadra sarda. Occorre una vittoria, nella speranza che la Juventus batta in casa il Piacenza. Dovesse finire così, stasera Cagliari e Piacenza si ritroverebbero fianco a fianco, con lo scontro diretto da giocare tra tre giorni (domenica 18 maggio). Nella squadra sarda mancherà Berretta per squalifica. Datati, ormai, gli infortuni di Banchelli e Bisoli. Mazzone gioca il tutto per tutto: in campo dall'inizio Silva, Muzzi e Tovaleari.

Nella Fiorentina quattro forfait: Schwarz, Kancelakis e Rui Costa per infortunio, Amoroso per squalifica. Formula spregiudicata: in campo tutti insieme Robbiati, Baiano, Oliveira e Battistuta. Oliveira ieri è apparso nostalgico: «Se ci assegneranno un rigore, non lo tirerò. Mia moglie è di Cagliari, i parenti sono di Cagliari, a Cagliari vivrò quando smetterò di giocare». Sulle spine Ranieri, che potrebbe essere licenziato a fine campionato. Il tecnico viola ha richiamato all'ordine i giocatori: «Devono fare una partita di carattere. Dobbiamo chiudere la stagione con dignità. Il mio futuro? Vedremo». Vittorio Cecchi Gori è insoddisfatto. I risultati di questa stagione sono deludenti: la Fiorentina è fuori dall'Europa. Il presidente della Fiorentina sta guardandosi intorno. Circola il nome di Arrigo Sacchi. L'ex-ct della Nazionale ha commentato la voce con una battuta: «Un beltaccer non fu mai scritto».

Al «Tardini» un Milan rassegnato contro la lanciata squadra di Ancelotti. Desailly ko

Sacchi: «Il Parma è più forte»

DALL'INVIATO

MILANELLO. Trenta gradi all'ombra, i cofani bollenti delle Mercedes ultrasuono, api e calabroni che cabrano sulle grandi fiorente ricolme di azzalee: a Milanello, nonostante tutto, è scoppata una torrida primavera e sarà bene che qualcuno lo riferisca anche ad Arrigo Sacchi, il quale continua ad aggirarsi per il buon ritiro rossonero con la faccia di un partecipante alla ritirata di Russia. Anzi, alla vigilia dell'odierna trasferta serale contro il Parma, l'umore del tecnico è apparso ancor più triste. Della serie: Carletto (Ancelotti) faccia di me quello che vuole...

«Il Parma ci è nettamente superiore - ha esordito Sacchi tanto per mettere le cose in chiaro - e quindi credo che il risultato dipenderà più da quanto faranno loro che dal nostro comportamento. Bisogna sperare che non riescano a giocare al cento per cento, un po' come gli è accaduto quando hanno perso dall'Udinese». Un ammaina ban-

diera preventivo davvero singolare, anche in questa disastrosa stagione della squadra tuttora campione d'Italia. La matematica dice che con una vittoria a Parma il Milan si rimetterebbe in corsa per un posto in Coppa Uefa, ma l'Arrigo è sembrato considerare questa eventualità alla stregua di un terno al lotto: «Non so assolutamente che tipo di partita sarà in grado di disputare il Milan. Mi auguro che in ogni caso ci sia il massimo impegno. Del resto la mia è una squadra difficile da poter diagnosticare (testuale, ndr) e prevedere. E poi io non faccio il chiaroveggente».

È seguito un diluvio di complimenti agli avversari emiliani: «Quando ho detto che questa è una partita che preferirei non giocare mi riferivo soprattutto a delle questioni affettive. Parma è una città dove sono stato per due anni ed a cui sono legato da bei ricordi. Conosco tanti loro giocatori per via della mia esperienza alla guida della nazionale. Ed infine c'è

il rapporto di stima e d'amicizia che mi lega all'allenatore». E su Carlo Ancelotti il rassegnato Sacchi non ha avuto difficoltà ad ammettere: «È vero, l'allevio ha superato il maestro. E credo che continuerà ad essere così in futuro».

Già intristito di suo, Sacchi nell'ultimo allenamento pomeridiano ha dovuto prendere atto di un'ulteriore assenza per la sfida di stasera. Oltre agli infortunati Savicic e Simone, sarà assente pure Desailly che risente di una botta presa domenica. Ed è in forse persino Baggio per un problema muscolare. In porta giocherà invece Pagotto. Il tecnico lo ha preferito al titolare Sebastiano Rossi, e sembra che il motivo sia di carattere «disciplinare». Ricapitolando, questa la formazione in campo al «Tardini»: Pagotto, Costacurta, Vierchowod, Baresi, Maldini, Eranio, Albertini, Boban, Blomqvist, Baggio (Dugarry) e Weah.

E Ancelotti non si fida Pubblico ok

Verso il tutto esaurito. La vendita dei biglietti per Parma-Milan è iniziata ieri mattina e sta proseguendo a gonfie vele. Esauriti i biglietti di curva, rimangono solo posti numerati. Ancelotti confermerà la formazione che ha battuto il Vicenza. Pericolo ammonizione per Benarrivo, Dino Baggio, Strada, Sensi e Brolin: sono diffidati, un cartellino giallo farà saltare la gara di Torino con la Juve. Ancelotti: «Temo il loro orgoglio». Crespo: «Vincere per tenere a distanza l'Inter».

Marco Ventimiglia

AL PALERMO

L'Oscar della «cattiveria»: 34 squalifiche in 33 turni

I 22 giocatori della rosa di prima squadra del Palermo, dopo 33 turni di campionato, hanno totalizzato 34 giornate di squalifica e 11 espulsioni. Il Palermo, che, ultimo insieme con la Cremonese, si avvia a ritornare in serie C1, tra i record negativi di quest'anno (sei sconfitte casalinghe, penultimo quanto a reti subite, 43) annovera quello delle sanzioni subite per il troppo nervosismo che è tra le cause delle prestazioni negative che hanno anche portato alla sostituzione dell'allenatore Ignazio Arcoleo con Giampiero Vitali.

La «maglia nera» spetta di diritto al difensore Ciro Ferrara con otto squalifiche e quattro espulsioni. Gli unici indenni, oltre ai portieri, sono il centrocampista De Sio, il tornante Assennato e l'attaccante Massara, i giovani Taormina e Tascia, tutti con poche presenze.

Il numero dei puniti rischia di aumentare: Campofranco e Caterino infatti sono diffidati e Ciro Ferrara con un'altra ammonizio-

ne sarebbe ancora squalificato. Questo il dettaglio, comprese le squalifiche che Tedesco, Campofranco e Vasari sconteranno oggi: Barraco 1, Biffi 3, Campofranco 1, Caterino 2, Ciardiello 2, Campofranco 2, Lucenti 1, Saurini 1, Tedesco 4, Vasari 2. Sette gli espulsi: oltre a Ciro Ferrara (quattro volte) e Biffi due, Campofranco, Compagno, Giancarlo Ferrara, Lucenti, Tedesco, uno ciascuno.

Un vero bollettino di guerra e il famoso «rosanero» del palermitano sembra perdere il colore più tenue. Se fosse una favola se ne potrebbe trarre la morale che la cattiveria non paga, ma è una amara realtà quella calcistica per una città che, mentre fa resuscitare, dopo 23 anni, il glorioso teatro Massimo e ne va giustamente orgogliosa, non riesce ormai da troppi anni a trovare la strada giusta per riportare il club di calcio agli antichi splendori.



Il musicista parla del Cd con le canzoni che hanno fatto la fortuna della trasmissione tv «Anima mia»

L'«anima» trash degli anni Settanta conquista Baglioni (e pure James Taylor)

C'è «Nano Nano», dal telefilm «Mork e Mindy», e il rifacimento di «Heidi» e «Pippi Calzelunghe». «Perché l'ho fatto? Non lo so neanche io, ma certo mi sono divertito tantissimo. E poi siamo sicuri che fosse tutta brutta musica?».

NY, un album e due video per siglare la pace rap?

NEW YORK. Il mondo del rap è ancora in lutto per l'assassinio di Biggie Smalls (The Notorious B.I.G.) il 9 marzo scorso a Los Angeles. Ma più di tutti è in lutto la sua «famiglia» della Bad Boy Entertainment, Sean «Puff Daddy» Combs in testa. Ma è arrivato anche il momento di commemorare uno dei rapper più amati di New York, e la sua famiglia lo ha fatto cantando. Ieri all'Hard Rock Café si è tenuta la prima mondiale di un album tributo a Biggie e di due video. Un'impressionante sfilata di artisti ha collaborato a questo sforzo, tutti uniti dal ricordo di un cantante sentito come «un grande uomo, un grande padre e un grande amico». Faith Evans, la sua compagna, con i 12, un gruppo di Atlanta, e Puff stesso, ha registrato «I'll be missing you», parole di Evans e Todd Gaither su ispirazione del vecchio successo dei Police «Every breath you take». L.O.X., primi ad avere l'idea di una canzone in onore di Biggie, hanno prodotto «We'll always love Biggie», già sentita durante il suo funerale. Il primo video è diretto da Hype Williams. Nella scena di apertura è Puff a cantare «words can't express what you mean to me», mentre corre su una moto attraverso la campagna, scivolando all'improvviso in uno spettacolare stunt. E non si è trattato di uno stunt, ma di un vero incidente, «scena simbolica» dice il presidente della BBE Kirk Burrows - anche noi cadiamo per terra e ci rialziamo sempre». Di Faith Evans è il tema della canzone, «every step I take, every move I make, every single day, every time I pray, I'll be missing you».

Il secondo video, diretto da Sean «Puff» Combs e filmato ad Harlem, è arricchito dalla presenza di tanti divi del rap. Michael Keith dei L.O.X. ha ribadito l'intenzione di comunicare ai genitori e ai ragazzi che «il rap non è violenza, ma positività». Lo stesso messaggio è quello di Sean «Puff» Combs, che rappresenta il rap di New York, un feudo in lotta contro quello di Los Angeles, e che è stato al centro dei sospetti, con Biggie Smalls, per l'assassinio irrisolto di Tupac Shakur: «C'è tensione nel mondo dell'hip-hop, ma è arrivato il momento di essere uniti». L'occasione per pubblicizzare tale messaggio è proprio il lancio del singolo e dei due video, diffusi rispettivamente da 200 stazioni radio e dalla MTV e la Black Entertainment Television, e seguiti da 30 secondi di silenzio in onore di Biggie. In questa celebrazione della grande famiglia del rap si vuole dimenticare almeno per un attimo la violenza che sono in molti ad associargli. La paranoia è tale a questo proposito, che due giorni fa la polizia di New York ha diffuso la voce del grave ferimento dell'artista della Sony Supercat. Ma si erano sbagliati. [Ania Di Lellio]

MILANO. Anche Claudio Baglioni, in fondo, ha un'anima trash. E ci sguaizza con piacere un po' perverso, come più o meno facciamo tutti. Magari vergognandoci un po', ma godendo da pazzi. Ha goduto da pazzi, è evidente, anche il divo Claudio durante *Anima mia*, in mezzo a trashologi autoironici e goliardici nostalgici degli anni Settanta. Ha potuto mettersi certi terrificanti stivali con zeppa (gli stessi che ritroviamo sulla copertina del disco) e si è divertito a stravolgere sigle, filastrocche, canzoni, canzoncine e canzonacce di vent'anni fa. L'avete visto in tv, ora lo potete ascoltare su un cd, *Anima in gioco*. Venti pezzi, 77 minuti di musica, tante sorprese. E arrangiamenti in bilico fra il geniale e il kitsch. Qualche esempio: *Nano Nano*, dal telefilm *Mork e Mindy*, diventa un solare reggae, mentre *Heidi* ha un tappeto percussivo etnico alla Peter Gabriel e *Pippi Calzelunghe* ospita un Riccardo Cocciante in vena di spiritose autocitazioni. E ancora: *Chissà se va* mescola Kurt Weill e Nino Rota, *E la vita la vita* è una bossanova che spiazza persino Jannacci, mentre i mitici Cugini di Campagna fanno i controcanti in *Canzone intelligente*. E Baglioni li omaggia con un'accolta versione dell'inevitabile *Anima mia*.

Claudio, perché l'hai fatto? «Non lo so. All'inizio questo disco non era previsto e, nonostante i suggerimenti dalla Sony, non volevo proprio farlo. Poi, una sera, abbiamo ripreso *Heidi* e il gioco è cominciato. Il fatto è che ci si divertiva da matti: non ho mai riso così tanto. Spero che qualcosa arrivi anche agli ascoltatori».

Insomma, *Anima mia* ti ha fatto bene...

«Non mi ha cambiato la vita, ma l'umore sì. E poi mi capitano le cose più strane. Tipo la gente che mi ferma per strada e mi dice «Hype Williams. Nella scena di apertura è Puff a cantare «words can't express what you mean to me», mentre corre su una moto attraverso la campagna, scivolando all'improvviso in uno spettacolare stunt. E non si è trattato di uno stunt, ma di un vero incidente, «scena simbolica» dice il presidente della BBE Kirk Burrows - anche noi cadiamo per terra e ci rialziamo sempre». Di Faith Evans è il tema della canzone, «every step I take, every move I make, every single day, every time I pray, I'll be missing you».

«Benissimo. Perché si sapeva da dove si partiva ma non dove si sarebbe arrivati. All'inizio doveva essere una puntata unica, poi, beh sapete tutto... Adesso, se fosse per la Rai, ce ne farebbero fare quaranta. Mi piaceva l'idea di puntare sugli anni Settanta, il periodo più indecifrato e indecifrabile dell'ultima parte del secolo. E senza dare interpretazioni e filosofarci sopra, ma restando su un piano di gradevolezza. Con il sorriso e senza sberleffi e cinismo per nessuno. Il segreto del successo, forse, è proprio qui».

«Mi sono tolto degli sfizi. Come quello di calzare delle zeppa americane, una roba che volevo fare sin dal '73. Al tempo, però, ce la mettevano tutta a dissuadermi. Perché io ero il cantante d'amore, quello dei



palpiti e dei battiti del cuore...E oggi mi sono preso la rivincita più grande, farlo addirittura in tv. Il massimo».

Certo che il disco è un bel campionario d'orrori d'epoca: vuoi forserivalutarli?

«Un momento. I Cugini di Campagna mica hanno scritto dei capolavori, semmai dei dopolavori... Però qualcosa mi dà da pensare: il fatto, per esempio, che James Taylor abbia apprezzato la mia versione di *Anima mia*. Ha detto: «Che bella voce e che bella canzone». Boh?! Forse quei pezzi non erano poi tanto male, magari siamo stati condizionati da come venivano presentati... Sono convinto, comunque, che alcune melodie dell'epoca siano superiori a certe canzoni di tanti celebrati artisti degli anni Ottanta e Novanta. *Heidi*, per esempio, è potente. E ha una gran bella melodia. Insomma, per me questo è un disco di buona musica, e per nulla facile da realizzare a livello di arrangiamenti, citazioni e contaminazioni. Per me non è inferiore, a livello musicale, ai miei ultimi lavori, di cui per altro sono molto

orgoglioso».

Hai pensato alla reazione dei tuoi fans più conservatori?

«Sì, abbiamo addirittura fatto una specie di sondaggio. E le reazioni sono state, tutto sommato, benevole. Della serie: per stavolta d'accordo, basta che poi rinvasci. Niente paura: ho già scritto dodici nuove canzoni, semplicissime e solari. Le pubblicherò forse a metà del prossimo anno».

Quindi, sei soddisfatto.

«Sì. Anche perché ho imparato a fare un disco in sei settimane, io che ci mettevo dei mesi solo per una preposizione».

In più sei diventato simpatico a tutti. Anche a quelli di sinistra, che primati snobbavano...

«Ah, da quel punto di vista mi hanno appiccicato mille appartenenze: estremista di sinistra, ciellino, socialista, ex missino, e ora vetero comunista. Però, è vero, una volta ho accompagnato Craxi al piano forte».

Davvero? E com'era?

«Bravo. O almeno era quello che tutti gli dicevano».

Diego Perugini

E nel revival spunta un Calimero punk..

E a proposito di anni Settanta, di sigle televisive e di revival, l'ultima, informa il notiziario di Rock on Line, arriva dalla band gallese dei Super Furry Animals, che ha deciso di omaggiare Calimero, proprio lui. Al pulcino nero lanciato da Carosello, i Super Furry Animals hanno dedicato una canzone che si intitola, appunto, «Calimero» e fa parte del prossimo cd-single della band: «Sappiamo che era un personaggio dei cartoni animati italiani degli anni Settanta - ha spiegato il cantante del gruppo, Gruff Rhys - perché veniva trasmesso anche dalla tv gallese. Ci ricordiamo anche che la sua frase celebre era "ma che ingiustizia, però". Ci piaceva e così abbiamo deciso di fargli un omaggio». Già, ma un omaggio al fulmicotone, visto che la canzone non è altro che la cover, col testo opportunamente cambiato, di «California Uber Alles» dei Dead Kennedys, un vero e proprio punk-anthem. In fondo, anche il punk è un prodotto degli anni Settanta. Ma il revival infinito di questo decennio passa per altre strade, altre nostalgie, quelle per il suo lato più kitsch, eccessivo, volgarotto, come gli zatteroni delle Spice Girls. È il decennio in cui al Festival di Sanremo vincevano Adriano Celentano e Claudia Mori cantando «Chi non lavora non fa l'amore» (1970) alla faccia dell'autunno caldo e degli scioperi operai consumatisi solo pochi mesi prima; anni in cui a Sanremo imperversavano Nicola Di Bari, Peppino Di Capri, Iva Zanicchi, gli Homo Sapiens (vincitori nel '77 con «Bella da morire»), i Santo California, ma anche Nada («Il cuore è uno zingaro», primo posto nel '71) e Rino Gaetano (terzo posto nel '78 con «Gianna»). Sono gli anni in cui si sciolgono i Beatles ed esplode la disco-music, nascono le radio private e Mina si esibisce in pubblico per l'ultima volta (alla Bussoladomani, nel 1978). L'hit parade nostrana registra tutto fedelmente. I singoli più venduti, quelli entrati direttamente al primo posto in classifica, sono «Chi non lavora non fa l'amore» di Celentano, nel '70; «4/3/1943» di Lucio Dalla, nel marzo del '71; «Chitarra suona più piano» di Nicola Di Bari (febbraio '72), e «Jesahel» dei Delirium (aprile '72); «Perché ti amo» dei Camaleonti (luglio '73), «Piccola e fragile» di Drupi (luglio '74), «Sandokan» degli Oliver Onions (febbraio '76), «Furia» di Mal (febbraio '77), «...E dirsi ciao» dei Matia Bazar (febbraio '78), «Una donna per amico» di Battisti (ottobre '78), «Tragedy» dei Bee Gees (marzo '79) e «Tu sei l'unica donna per me» di Alan Sorrenti (luglio '79). E anche fra gli album è il trionfo di Battisti, Baglioni («Sabato pomeriggio», 1975), Antonello Venditti («Lilly», 1976, «Buona domenica», 1979), Donna Summer («I remember yesterday», 1977). Con un posticino anche per i Led Zeppelin, primi in Italia nel '70 con «Zeppelin III». [Al.So.]

Un nuovo album Nostalgia & jungle Torna anche Sorrenti

MILANO. Tra le «rime in gioco» di Baglioni c'è anche quella, solare e discotecara, dei *Figli delle stelle* di Alan Sorrenti, artista popolarissimo negli anni Settanta e poi sparito dalla circolazione. Claudio ne decanta la bravura, la simpatia e la disponibilità in trasmissione e in studio di registrazione. Mentre Zuccherò spiega che lo vorrebbe il 4 luglio in piazza Plebiscito come rappresentante della musica napoletana. Che il vecchio baffo di Sorrenti torni a colpire ancora?

Parrebbe proprio così. E, infatti, Alan s'appresta a sfruttare l'onda di revival anni Settanta per riproporsi con un nuovo album, *Miami*. A dire il vero, di nuovo ci sono solo tre pezzi, mentre il resto sono successi del passato, dalle lontane *Le mie radici* e *Dicitencello vuje* alla svolta pop-dance di *Tu sei l'unica donna per me*, *Un incontro in ascensore* e, appunto, *Figli delle stelle*. Ma veniamo alle novità.

La prima è *Kyoko mon amour* che parla di tecnologia ed è ispirata alla popstar virtuale giapponese Kyoko, su un ritmo disco molto anni Settanta. «Musicalmente è il punto d'aggancio a *Figli delle stelle* e a quella spensieratezza e gioia di vivere che abbiamo un po' perso», spiega Alan. La seconda è una ballata d'amore, *Una come te*, semplice e orecchiabile. La terza, quella più importante per Sorrenti, è una bizzarra versione di *Torna a Surriento*, che mescola tradizione partenopea alle moderne pulsioni jungle e ambient.

«È la strada che voglio intraprendere per il futuro - spiega Alan -, qualcosa che unisca la dimensione elettronica all'aspetto umano della vocalità. In un certo senso è un ritorno alla mia fase sperimentale anni Settanta». E ricorda l'esperienza di *Anima mia*: «È stato molto bello lavorare con Baglioni: ho apprezzato molto la sua umiltà. Quanto al ritorno degli anni Settanta, non può che farmi piacere perché mi dà la possibilità di ripresentarmi al pubblico. Ma senza nostalgia e con delle nuove idee. Del resto gli anni Novanta mi sembra abbiano qualcosa in comune con quel periodo: la freschezza e la creatività, per esempio. E mi auguro che presto emergano anche gli ideali e la voglia di cambiare il mondo». [D.P.]

Archivi

- 15 MAGGIO 1970. La sera di ventisette anni fa i Pink Floyd tennero un «memorabile» concerto ai Crystal Palace Gardens di Londra. Una gran quantità di pesci rossi del vicino laghetto furono ritrovati morti: la strage fu imputata non tanto all'enorme piovra gonfiabile alta quindici metri, usata durante lo show, quanto al volume altissimo della musica...
- 15 MAGGIO 1971. Due brevi film «concettuali», realizzati da John Lennon e Yoko Ono vengono presentati al festival del cinema di Cannes. Si tratta di «Apotheosis», un cortometraggio di 18 minuti che consiste in un'unica inquadratura di un paesaggio sotto la neve; e di «Fly», ripresa di un insetto che passeggia sul corpo di una modella nuda.
- 15 MAGGIO 1972. Prima ancora di cominciare, la tournée americana dei Rolling Stones rischia di incepparsi. Colpa della tecnologia: il computer a cui è affidato il compito di distribuire i biglietti per i concerti di San Francisco va in tilt per il sovraccarico di richieste, lasciando migliaia di fans in trepidante attesa.
- 15 MAGGIO 1974. Ancora i Rolling Stones. O meglio Bill Wyman, il più tranquillo delle «pietre rotolanti», che nel 15 maggio di ventitré anni fa ha pubblicato il suo primo album solista. Titolo: «Monkey grip». Era la prima volta che un membro degli Stones pubblicava un disco da solo.
- 15 MAGGIO 1974. Focce azzurre in casa di Frank Zappa. Il grande, e mai troppo rimpianto, musicista

americano annuncia insieme alla moglie la nascita del loro terzo figliolo, chiamato Ahmet Rodan. Un nome piuttosto originale: infatti Zappa l'ha preso in prestito da una creatura mostruosa di una serie di film di serie B giapponesi, una specie di Godzilla che si nutre prevalentemente di aerei Boeing e jet 707.

15 MAGGIO 1976. I Thin Lizzy, rock band di Dublino fondata dal grande Phil Lynott, di pelle nera ma di origine irlandese, pubblicano il loro maggior successo: «The Boys Are Back in Town».

15 MAGGIO 1948. Buon compleanno a Brian Eno, ex tastierista dei Roxy Music, profeta della musica «ambient», produttore ricercatissimo (suoi i maggiori successi degli U2), che compie 49 anni. Oggi è anche il compleanno di Mike Oldfield, nato il 15 maggio del 1953, di Andrew Eldritch, leader dei Sisters of Mercy, nato nel 1959, e di Scialpi, nato nel 1962.

15 MAGGIO 1994. Si spegneva dopo una lunga malattia Alessandro Bono, giovane rocker milanese, biondo, spavaldo, ma dalla carriera poco fortunata. Poco più di due mesi prima, la sua ultima apparizione in pubblico, al festival di Sanremo, dove aveva gareggiato con «Oppure no».

15 MAGGIO 1995. Scott Weiland, cantante della band americana Stone Temple Pilots, viene bloccato dalla polizia in un parcheggio di Pasadena, arrestato e denunciato per aver cercato di comprare della cocaina. [Alba Solaro]

Tutti i giorni dalle 11 alle 13 Marco Predolin presenta W l'Italia

Diego Perugini

RTL 102.5 24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE

RTL 102.5 HIT RADIO

La Spina è su Spotify ma anche la forma radio più innovativa

La sola presenza nazionale di un'artista di grande classe

Oggi

L'opinione

I latini?
Li salverei
tutti

MASSIMO ONOFRI

Costretto quasi sempre a imbudellarmi nei vicoli, troppo spesso ciechi, di quel secolo che qualcuno ha definito breve, il Novecento insomma, vivo i classici, soprattutto i latini, come una mia segreta retrostanza della coscienza, un mio privatissimo giardino delle esperidi. Sicché, sollecitato ad un eventuale e crudelissimo giuoco della torre, non riuscirei a privarmi nemmeno del minimo frammento di Asinio Pollione. Mentre sarebbero molti i libri novecenteschi di cui potrei fare volentieri a meno, compresi quelli di qualche autore fin troppo celebrato: che so, magari l'opera omnia di Pizzuto, e tanta, troppa, letteratura recente. E mi sarebbe anche difficile trovare, tra i miei classici, qualcuno tale da meritarsi il fulminante epiteto che pare D'Annunzio si fosse inventato per Marinetti: un cretino con qualche lampo d'imbecillità.

Ho parlato non a caso di classici latini: ed è latinissimo, infatti, l'itinerario di testi che vorrei segnalare, un itinerario su cui pochi diritti la Grecia capta che, dicono, conquistò i vincitori, potrebbe accampare. Mi riferisco a quel genere di testi che, dopo Lucilio, abbiamo cominciato a riconoscere come satirici secondo un significato che è rimasto tale. Ecco: io credo che in un'eventuale controscultura letteraria e civile della Roma repubblicana ed imperiale non si potrebbe fare a meno dei testi di Lucilio appunto, ma soprattutto di Persio e Giovenale, a cui accosterei, di suprema crudeltà, qualche epigramma di Marziale. Inutile aggiungere che tutta la storia della migliore letteratura latina si nutra di questi velenosissimi umori: basterebbe leggere, per rendersene conto, i lividi versi che il puro Catullo ha dedicato a Giulio Cesare. I grandi satirici latini non hanno fatto altro che tradurre in versi, dentro un cinismo talvolta raggelante, quel moralismo di natura e quotidiano che dalla grande Roma arriva dritto, attraverso mille metamorfosi, all'Italia di sempre.

Quando leggo Giovenale, magari la sua perfida satira sulle donne, mi pare di capire qualcosa di più, e di più profondo, dell'eterno mammismo italiano: leggere i satirici con passione, con attenzione, significa, credo, avere quasi la spettrografia esatta del nostro codice genetico e intendere meglio quello che siamo stati per non esserlo mai più.

Mi si potrebbe obiettare che spesso l'acre moralismo dei satirici rivela come un fondo limaccioso, un che di becerato e angusto, le tracce di quella cattiva linfa che, per infinite innervature, è arrivata sino, e torno al nostro Novecento, alle pagine di un Papini o di un Soffici. Ma i latini, dentro quella stessa tradizione, hanno saputo trovare un grande correttivo: prendete le straordinarie «Satire» di Orazio, la testimonianza viva di un'intelligenza in prosa che, da sola, basterebbe a vaccinarci per sempre contro la nostra congenita e secolare retorica. Potrei a questo punto abbandonare i satirici per volgermi al grande Seneca, alla sua intensa immaginazione morale, non fosse che il povero filosofo, complice Petrarca, è da ritenersi responsabile di quella disposizione alle confessioni, alle autobiografie, se non alle autocelebrazioni, che tanto hanno funestato la nostra letteratura: una cosa, si capisce, sono le confessioni di Sant'Agostino, un'altra quelle celebratissime, non ho capito mai perché, di Renato Serra.

Voglio concludere queste mie considerazioni con una nota su quello che a me pare uno degli autori supremi non solo della latinità, ma dell'intera civiltà occidentale: intendo Tito Lucrezio Caro, quello che, dentro la letteratura latina, è come una specie di quercia senza radici, proprio ciò che Leopardi ha rappresentato nella storia della letteratura italiana. E dico Leopardi per nulla a caso: quella di Lucrezio, infatti, è una precocissima esemplificazione di pensiero esemplare.

Un pensiero che, misteriosamente, ancora ci parla.



Medea, in un dipinto di un vaso greco

I primi cannibali

Un'archeologia del pulp può partire solo da Seneca

Un'archeologia del pulp che si rispetti dovrebbe senz'altro prendere le mosse da Seneca, non certo dal «Seneca morale» maestro di Dante e di molti grandi, ma dal Mr. Hyde cui si devono le uniche tragedie romane conservate intatte, un catalogo di orrori e nefandezze in salsa stoica che riduce di molto lo stupore di fronte a Tarantino e ai suoi disinvolti nipotini «cannibali». Montaigne, cui *Pulp fiction* non sarebbe andato a genio, aveva fatto incidere sui travi del suo studio alcuni motti di Seneca, inviti a una parca saggezza distillata nel rifiuto di ogni passione e ogni desiderio, non influenzata da paure e speranze, pronta ad accettare il Fato senza esitare. Passati di moda i travi a vista, questo Seneca filosofo «in pillole» domina comode antologie pronte all'uso in cui massime ineccepibili continuano a insegnare come resistere a tempi ostili e tiranni crudeli.

Mentre il saggio si compiace della sua libertà tutta interiore, mai scalfita da meri accidenti esterni, i tiranni in questione si divertono molto in esercizi di stile che davvero hanno fatto scuola, da Marlowe al *grand-guignol*, e oltre. Nelle tragedie di questo filosofo meditando mai si muore con la com-

posta dignità degli eroi greci: gettati da torri altissime o sbranati da bestie infuriate, arrostiti allo spiedo o ridotti in cenere da vesti incantate, i corpi si smembrano e svaniscono, quasi non lasciano traccia: «gli intestini strappati dai petti ancora vivi tremano, e respirano le vene e il cuore ancora impaurito sobbalza; ma quello tasta le fibre e vi scruta il destino e osserva le vene ancor calde delle viscere». Atreo, non pago del duplice omicidio, si esibisce in un exploit culinario per l'ignaro Tieste: «dopo che le vittime lo hanno soddisfatto, ormai sicuro si dedica al banchetto del fratello. Lui stesso taglia il corpo fatto a pezzi, amputa fino al tronco le larghe spalle e i legami delle braccia, denuda crudele le articolazioni e amputa le ossa: conserva soltanto i volti e le mani dategli in pegno. Queste viscere sono attaccate agli spiedi e sgocciolano poste su lenti camini: quest'altre un liquido bollente agita in un bronzo bianco dal calore».

Non si tratta solo di riconoscere

la primogenitura stilistica di scene come questa, di amminarne il roggio espressivo, la violenza iperbolica. No. Il fascino espressionista e insieme barocco di questi versi scaturisce dal fatto che questa violenza niente affatto «insensata» (un termine che piace usare per nascondere il fatto che ogni violenza ha un suo senso), si inquadra in una visione del mondo rigorosa e coerente. L'horror di questo pulp antico è una reazione, l'unica possibile, di fronte a una realtà che non si lascia più leggere e dotare di senso compiuto. Proprio come nello straordinario finale della Fedra: Teseo neppure riesce a ricomporre il corpo dilaniato del figlio, si arrende all'inconoscibile: «È questo Ippolito?». A lungo si è rimproverato a Seneca di non saper creare una trama compatta, di far seguire scena a scena con bruschi sbalzi di tempo, di cedere a pericolose smagliature nella sequenza logica. Ma invece è proprio con l'insubordinazione ai canoni «classici» che le tragedie possono riflette-



■ **Le Fenicie**
di Lucio Anneo Seneca
a cura di
Gianna Petrone
BUR
pp.101, lire 13.000

seguito scena a scena con bruschi sbalzi di tempo, di cedere a pericolose smagliature nella sequenza logica. Ma invece è proprio con l'insubordinazione ai canoni «classici» che le tragedie possono riflette-

Il greco precursore di «Bouvard e Pecuchet»

Toh, che sorpresa anche Menandro scriveva stupidari Quasi come Catalano

Qualcuno mi ha suggerito: «Compra le *Sentenze* di Menandro, pubblicate in questi giorni nella BUR di Rizzoli. Sembra un modello per il dizionario di Bouvard e Pecuchet». Ho seguito il consiglio e mi sono trovato bene. Ed è vero che sembra l'archetipo al quale potrebbe, per delirio di ipotesi, essersi ispirato Flaubert. Con i duemila e passa anni che li dividono, con tutta la storia, pubblica e privata, che li sostanzia.

Nella sua stringata ma chiarissima introduzione il curatore di questo libretto, Giuseppe Pompella, ci spiega subito che le notizie biografiche su Menandro possono essere controverse nei dettagli ma non nel loro complesso e nelle linee principali. Sappiamo che Menandro fu il massimo commediografo greco dopo Aristofane. Un innovatore, «moderno» com'era moderno l'ellenismo». Visse, dunque, a cavallo tra il 300 e il 200 avanti Cristo ad Atene e morì a cinquantadue anni, nel 292, dopo aver scritto un numero di lavori teatrali che varia tra i 109 e i 105. Di questa immensa produzione (più o meno tre testi all'anno) ci è rimasto molto poco, una commedia, il *Dyscolos*, per intero, e altre quattro con ampi frammenti.

Cos'era accaduto tra Aristofane e Menandro in Grecia? C'era stato Alessandro Magno, il macedone (con il suo maestro Aristotele), il quale aveva sostituito alla cultura delle polis, con la loro vivace autonomia e originalità, quella dell'impero, con tutte le osmosi possibili conseguenti. Finisce, insomma, una cultura, illustrata al suo vertice dalla tragedia di Eschilo e Sofocle, dalla commedia politica di Aristofane, dalla filosofia di Platone. Ora però i filosofi sono Epicuro e Teofasto, la prospettiva politico-religiosa è ribaltata e con essa il senso stesso della rappresentazione.

Cosa sono queste *Sentenze*? Si tratta di aforismi, una formula millenaria che ha sempre goduto di una qualche fortuna (basti pen-

sare ai due tomi di quasi tremila pagine predisposti nei «Meridiani» della Mondadori, e limitati alla sola area italiana, che forse è stata la meno prolifica se non la meno congeniale all'indole dei nostri scrittori classici). L'aforismo è un modo di confezionare la sapienza, in pillole si potrebbe dire, mettendo assieme un massimo di evidenza (cioè di genericità) con un massimo di concisione, fulminea o fulminante, spesso unita a un pizzico di *humor*: ricetta di sicura efficacia. La letteratura gnomica ha sempre sfruttato questo accorgimento stilistico, che va a decantarsi o coagularsi nella sapienzialità del proverbio, quando la sentenza diventi «naturale» e conservatrice (la Natura ha la sua forza nella sua apparente eternità, immutabile, in opposizione alla Storia, in progresso, sono cose ovvie). Ritorniamo allo specifico di Menandro. Qual era, dunque, la sua originalità? Innanzitutto di ambientazione. Le sue commedie sono, come dire, familiari. Se non fosse una insopportabile dilatazione di termini, le si potrebbero definire «borghesi», tanto lo schema dell'ingrigo inventato ha resistito attraverso i millenni fino a oggi. Sono storie di caratteri (l'avarità, il misantropo) o di «bassi» accidenti domestici (amori contrastati). Un bel serbatoio, quindi, per esercitare la sentenziosità, fondandola sull'esperienza oltre che sui costumi del viver quotidiano.

Non è detto, però, che le *Sentenze* appartengano tutte a Menandro, anzi è verosimile il contrario, come ci spiega il Pompella nella sua introduzione. Al nucleo originario si sono via via sovrapposti nuovi interventi, fino all'epoca cristiano-bizantina. Quelle originali, poi, proverrebbero da quel centinaio di commedie andate di-

perse. Il risultato è uno straordinario catalogo, un campionario di quelle *lides regues* alla Bouvard e Pecuchet di cui si è parlato all'inizio, di quei luoghi comuni che pare formino la saggezza popolare, che si muovono paradossalmente tra Epicuro e Massimo Catalano.

Non sono un grecista di professione, eppure credo di distinguere con una qualche approssimazione ciò che è da attribuirsi a Menandro da ciò che vi si è sedimentato sopra. Perché si possono percepire come «battute» di commedia estrapolate, specie quelle che esibiscono una misoginia che prevede una collocazione, dimostrativa, all'interno di un ingrigo teatrale. Ecco, «Meglio per l'uomo se non prende moglie», «Si condanna a vivere in ristrettezze chi prende moglie», «Non affidare a una donna la tua vita», «La donna non capisce altro, se non quanto desidera», «La donna, meglio seppellirla che prenderla in moglie», «Grandi e belle opere vanno in malora a causa delle donne», battute che mantengono il sottotono del dialogo, di una pedagogia da palcoscenico. Sembra di vederli, anche, i caratteristi che le pronunciano. Ma c'è, accanto, anche un'amara



■ **«Sentenze»**
di Menandro
Edizioni BUR
Rizzoli
Pagine 118
Lire 13.000

a volte desolata, «leopardiana», sapienza e conoscenza del reale: «Dolce la vita, per quelli che ignorano cosa sia!», «La vecchiaia: un male per gli uomini, ma da tutti desiderato...», fino alle sentenze della realtà sociale: «La parola di chi è povero non ha peso», «Amico, non cercare sempre e solo il guadagno», «Difficilmente chi è onesto diventa ricco», «Gli amanti del denaro non sono molto diversi dagli schiavi», «L'uomo salva l'uomo, e la città salva la città...». A noi scernere quanto è di Menandro o quanto è storie di caratteri (l'avarità, il misantropo) o di «bassi» accidenti domestici (amori contrastati). Un bel serbatoio, quindi, per esercitare la sentenziosità, fondandola sull'esperienza oltre che sui costumi del viver quotidiano.

E per me, privatamente, mi son ritagliato qualcosa? Be', sì, un paio di sentenze che possono servire come propeudeica al mestiere, alla pratica di vivere pensando a cose e a qual è il senso di vivere. La prima, in apertura: «Chi è uomo pensi entro i limiti all'uomo assegnati», una delle ultimissime: «Dolce la vita, per quelli che ignorano cosa sia!». Ma è possibile salvarsi? «Allontana la tristezza dalla vita, sempre».

Folco Portinari



La letteratura latina e greca è più attuale di quanto si possa supporre Horror e humour: gli stessi che oggi fanno scandalo

re un universo disgregato ed entropico, senza certezze umane e senza garanzie divine.

I temi che Seneca presceglie sono quelli, notissimi, che il teatro attico aveva già cristallizzato in un irripetibile canone di capolavori: Agamemnone e Cassandra, Ercole impazzito, le donne di Troia scorfite e prigioniere, le sgradevoli querelles familiari dei signori di Micene. Tutto rigorosamente *déjà vu*, quindi: sulla scena della Roma neroniana ritornano Edipo e Medea, Tieste ed Atreo. Intensamente consapevoli della loro precedente incarnazione teatrale. Già se ne accorgeva Wilamowitz quando ancora non si parlava di metateatro: «La Medea di Seneca sembra aver letto la Medea di Euripide». Al punto. Proprio in questa angoscia-

ta riflessione sul «venir dopo», sul ritornare appena possibile al luogo del delitto (magari nei panni di fantasmi che ispirano nuove violenze, nuovi lutti), queste tragedie acquistano un forte spessore autoriflessivo che le rende inquietanti e postmoderne, ormai presenze fisse nei teatri di mezza Europa. Allo spettatore non viene offerta né la consolatoria opzione della catarsi, né l'innocua tranquillità di un recupero antiquario, di una replica «in costume». In questo mondo del «dopo» - dopo le guerre civili, dopo Caligola e sotto Nerone, dopo Virgilio, dopo Ovidio - l'innocenza è perduta per sempre: quella dell'autore, certo, ma insieme la nostra di spettatori inesorabilmente coinvolti nei meccanismi con cui la tragedia «si fa» sulla scena.

Proprio all'inizio delle *Fenicie*, ora ben tradotte e commentate da Gianna Petrone, Edipo si muove lentamente con Antigone dopo il disastro che ha sconvolto per sempre il suo destino: ma anche così, vecchio e cieco ed esule non resiste al desiderio di «tornare indietro», di andare ancora una volta in cerca dei pendii del Citerone dove fu raccolto in fasce, di mascherare appena con la nostalgia dei luoghi l'ineffabile desiderio di regressione incestuosa.

Per questo Edipo è il simbolo delle tragedie di Seneca, perché incarna un movimento all'indietro che portato alle sue conseguenze estreme minaccia senza rimedio la Natura e la Storia.

Alessandro Schiesaro

Giovedì 15 maggio 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

L'intervista

Fassino: Serve legge condivisa da tutti

ROMA. «Ci sono due punti fermi a cui bisogna ispirarsi per uscire dall'impasse». La ricetta del sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino per superare la crisi albanese è condensata in due punti: «Primo: andare alle elezioni con una legge elettorale condivisa da tutte le forze politiche. Secondo: far sì che la legge elettorale sia conforme all'accordo politico predisposto dalla mediazione dell'invitato dell'Osce, Franz Vranitzky».

Vranitzky a Tirana incontrerà i principali leader albanesi. Riuscirà a sbloccare la situazione?

«È auspicabile che il suo arrivo profili una soluzione fondata sui due principi che ho esposto prima».

E l'Italia cosa farà?

«L'Italia sosterrà ogni iniziativa di Vranitzky».

Ma non sarà una mediazione facile. Il partito democratico, approfittando della sua schiacciata superiorità in Parlamento, ha forzato la mano, approvando unilateralmente la legge elettorale. E il presidente Berisha pare intenzionato ad addepiarlo.

«Le elezioni sono un passaggio essenziale per il ritorno ad una condizione di normalità democratica e per un'effettiva stabilizzazione politica. Proprio per questo non si può andare al voto con una legge elettorale contestata. Inoltre occorre evitare in ogni modo che si inquina l'accordo che ha portato alla formazione del governo di riconciliazione nazionale presieduto da Fino. Non va poi dimenticato che anche la comunità internazionale vuole interlocutori ispirati da un comune sforzo di solidarietà».

Masei ottimista o pessimista?

«Non si tratta di essere ottimisti o pessimisti, ma di mantenere i nervi saldi e di agire con pazienza e determinazione per favorire un accordo e, gradualmente, rafforzare un clima di reciproca fiducia tra i partiti. D'altra parte, in occasione del voto municipale dell'ottobre '96, la nostra paziente azione di mediazione aveva ottenuto il non piccolo risultato di far svolgere elezioni regolari e non contestate da nessuno».

Ma oggi la situazione è diversa. «A maggior ragione oggi, in una situazione più difficile, il nostro impegno deve essere finalizzato a favorire un accordo tra le parti».

Già, ma le forze politiche albanesi vi assicureranno?

«Noi siamo convinti, e lo siamo ancora di più oggi, che i partiti albanesi, se vogliono portare il loro paese fuori dalla crisi, devono abbandonare definitivamente ogni forma di delegittimazione, riconoscendosi reciprocamente e mettendo in campo un sforzo di solidarietà».

Quali sono i tempi massimi per arrivare ad un'intesa?

«Mi pare evidente che, se si vogliono fare le elezioni entro la fine di giugno o i primi di luglio, come ipotizzato, occorre trovare rapidamente un accordo e, soprattutto, rispettarlo, evitando forzature unilaterali».

C'è una paura sotterranea che attraversa le forze politiche albanesi, quella che il futuro vincitore faccia piazza pulita del suo avversario espandreggi.

Io credo che proprio per questo è importante approvare una legge elettorale da cui tutti si sentano garantiti. E personalmente credo anche che sarebbe utile la definizione di regole e di accordi che garantiscano agibilità politica ed istituzionale a tutti, quale che sia il risultato elettorale e chiunque sia il vincitore delle elezioni. Ma, insisto, la fondamentale e principale garanzia deve venire da uno sforzo di solidarietà e di impegno comune per superare divisioni e contrapposizioni».

Il mandato Onu alla forza multinazionale scade il 28 giugno, dunque serve un rinnovo...

«Siamo andati in Albania per favorire un ripristino della stabilità politica ed è quindi in funzione della realizzazione di questo obiettivo che vanno considerati i tempi e le modalità del mandato a questa missione».

Dunque non sei d'accordo a modificare le regole del mandato?

«No, la priorità oggi è di garantire un accordo tra i partiti albanesi».

Alessandro Galiani

Spari a Valona contro i militari italiani. Napolitano pone la fiducia sul decreto immigrati

Berisha non chiude la partita A Tirana si torna a trattare

Monito degli Stati Uniti e dell'Osce al presidente albanese, dopo il colpo di mano sulla legge elettorale. Il premier socialista: «Aspettiamo Vranitzky, si può ancora trovare il consenso».

«Il tempo politico può solo migliorare in Albania. Se al momento vi sono nuvole è perché le porta il vento del passato. Con l'arrivo di Vranitzky tutto si risolverà». Davanti alle telecamere il premier albanese Bashkim Fino incassa con diplomazia il colpo di mano di Berisha, che in sua assenza ha fatto approvare una legge elettorale contestata da tutti i partiti del governo di riconciliazione nazionale con l'eccezione del solo Partito democratico. Rientrato dagli Stati Uniti, Fino si è consultato con l'ex cancelliere austriaco, inviato speciale dell'Osce, ed ha stemperato le polemiche del giorno prima. A Tirana i socialisti non parlano più di boicottaggio del voto, né di crisi di governo, pena l'isolamento internazionale. Il blitz di Berisha - che ha portato da 100 a 115 i deputati eletti con il maggioritario e da 25 a 40 quelli con il proporzionale - è stato un colpo basso, ma il presidente albanese si è tirato addosso una volta di più la disapprovazione della comunità internazionale, che a gran voce lo ha invitato al rispetto del contratto politico sottoscritto solo pochi giorni fa. Berisha non ama le critiche eppure qualcosa deve aver scalfito la baldanza con cui ieri mattina ha annunciato la firma imminente della nuova legge elettorale, nonché del decreto di scioglimento del parlamento e la convocazione delle

elezioni per il 29 giugno prossimo. La firma è slittata di ora in ora, ieri sera se ne era ormai persa traccia. Il fatto compiuto della nuova legge elettorale non è stato aggravato da altri sfide. E oggi a Tirana si torna a trattare.

«Il governo non si scioglie, ci sono ancora spazi per trovare il consenso», ha detto ieri il presidente del partito socialista Fatos Nano, principale oppositore di Berisha. È quello che tenterà Vranitzky, oggi nuovamente nella capitale albanese per ricomporre i pezzi dell'accordo politico stracciato, mettendo a fuoco - e stavolta nei dettagli - una legge elettorale che sia accettata da tutti i partiti: un sistema misto, in cui le quote maggioritarie e proporzionale siano concordate e non imposte con un colpo di mano.

L'inviato speciale dell'Osce ieri ha lanciato un appello al Partito democratico, sottolineando come la legge elettorale appena varata sia «non in linea con lo spirito dell'accordo politico» e sia stata approvata «senza consultare le altre forze politiche né gli esperti dell'Osce e del Consiglio d'Europa». Vranitzky ha messo in guardia contro «un proseguimento della crisi nel governo» che servirebbe solo a scorgiare gli aiuti internazionali. Anche da Washington sono arrivate critiche severe al Partito democratico. Gli Stati Uniti avevano appena stanziato 12 milioni di dollari per

l'Albania, aiuti destinati a favorire lo svolgimento delle elezioni sulla base dell'accordo Vranitzky. «La manovra parlamentare del 13 maggio compiuta da un partito politico albanese per decidere unilateralmente le procedure elettorali è contraria al principio del consenso - ha detto Nicholas Burns, portavoce del Dipartimento di Stato -. Una tale iniziativa è opposta al principio delle decisioni consensuali che ha ispirato la formazione di un governo di riconciliazione nazionale». Berisha è dato per avvertito, continuare ad andare avanti da solo - gli fa sapere Washington - non lo porterà lontano.

«La reazione (dell'Osce e degli Stati Uniti, ndr) è un fatto positivo perché il governo di riconciliazione nazionale deve essere protetto e i problemi devono essere risolti - ha detto il primo ministro Fino -. E io penso che i problemi saranno risolti insieme». Fino è consapevole che il governo attuale è il solo possibile interlocutore per la comunità internazionale. Apre la crisi con il partito democratico non servirebbe a niente se non a far precipitare il caos. La strada della riservatezza e accreditare le opposizioni - o meglio i socialisti - come forza politica attendibile, di fronte ai mutevoli umori del presidente albanese. E da ieri l'opposizione ha almeno una

carta una possibilità in più: il parlamento albanese ha varato la legge che introduce l'emittenza televisiva privata, scardinando il monopolio di Stato, terreno di Berisha. Un consiglio nazionale paritetico eserciterà il controllo e deciderà sulle frequenze. Il clima più disteso che si respira a Tirana non ha contagiato il resto del paese. A Valona ieri per tre volte i militari italiani sono stati coinvolti in sparatorie. La prima volta, gli uomini della forza multinazionale hanno dissuaso un conflitto a fuoco tra bande rivali, sparando colpi in aria. Dopo pochi minuti, i soldati italiani sono stati fatti bersaglio in due riprese di tiro d'arma da fuoco, fortunatamente senza conseguenze. «L'idea che ci si può fare - ha detto il tenente colonnello Bernardi - è che il clima tra le bande si stia riscaldando. Escludiamo che ci sia l'intento di procurare danni alla Forza multinazionale».

A Roma intanto il governo ha posto la fiducia sul decreto sull'immigrazione (quello che introduce il permesso di soggiorno temporaneo per profughi albanesi). Di fronte all'ostrosismo della Lega che ha presentato un'infinità di emendamenti, il ministro Napolitano ha fatto ricorso a «malvolentieri» alla fiducia. Si voterà stasera.

Ma.M.

Mosca: l'Alleanza non è una minaccia

Via libera di Eltsin all'allargamento a est Nasce il Consiglio Nato-Russia

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. I russi sono stati rassicurati come avevano chiesto al vertice di febbraio di Helsinki e ora la Nato può allargarsi a est. L'Alleanza acquisterà le prime tre capitali dell'ex Patto di Varsavia, Praga, Varsavia e Budapest, perché Mosca ha ottenuto quel che voleva e cioè che su quei nuovi territori non saranno installate armi nucleari, non saranno schierati eserciti e nemmeno si potranno utilizzare le infrastrutture lasciate sul terreno dal Patto di Varsavia. La stessa Nato acquista ora un carattere diverso perché sarà permanentemente un invitato di pietra, il membro non effettivo ma autorevole denominato Russia. Perché è stato veramente deciso che nascerà un organismo consultivo, il Consiglio Russia-Nato, che aprirà propri uffici a Mosca e a Bruxelles. Non è la vittoria totale per Eltsin, che ancora ieri sera ha ripetuto in televisione che egli resta contrario all'allargamento a est del blocco espressione della guerra fredda, ma il capo del Cremlino ha perlomeno saputo limitare i rischi per la sicurezza del suo paese. «Avremmo voluto diversamente - ha detto - ma considerando alcune realtà storiche e di vita non avevamo altra scelta che ridurre al minimo o escludere del tutto il pericolo per il nostro paese». Il prossimo ap-

puntamento adesso è a Parigi il 27 di questo mese: lì Eltsin e i sedici membri della Nato firmeranno il documento che fin dalla sua definizione era stato contestato dalla diplomazia russa. È stato chiamato «atto fondamentale» e non carta come si voleva a Bruxelles perché le parole, si sa, soprattutto in diplomazia, sono pietre. La vecchia definizione rimandava alla buona volontà dei paesi Nato, riasuntivi nei tre no che l'Alleanza prometteva: non ci sono progetti, non ci sono intenzioni, non ci sono ragioni per installare armi nei nuovi territori. La nuova definizione invece apprezza questa buona volontà ma la considera obbligatoria. Eltsin ha detto anche che obbligatorio sarà ascoltare il parere della Russia quando si tratterà di prendere decisioni dentro la Nato, ma è probabile che intendesse in senso generale, per buona educazione, perché al momento non risulta che la Russia abbia ottenuto anche una sorta di diritto di veto dentro il Consiglio appena nato.

Il documento è stato approvato ieri mattina al livello appena un po' basso dei capi Stato, vale a dire da Primakov, ministro degli esteri russo, e Solana, segretario generale della Nato. Entrambi si sono mostrati molto soddisfatti durante l'incontro con i giornalisti sperdiciando in lodi l'uno verso l'altro ma in realtà parlando molto poco dei punti dell'accordo. Esso sarà reso pubblico solo il giorno della firma di Parigi ma le indiscrezioni sono state come sempre molte. E d'altronde lo stesso capo del Cremlino ha fornito le principali informazioni. Così, oltre all'accordo fondamentale, quello sulla non installazione delle armi nucleari, si sa che i russi e le truppe Nato continueranno nella collaborazione già iniziata in Bosnia andando a formare brigate uniche che potranno essere utilizzate nei punti caldi. La stessa collaborazione nascerà sul terreno della sicurezza nucleare e per tutelare l'ambiente.

I russi, come accennato, si sono mostrati molto soddisfatti. E la Nato? Solana arrivato a Bruxelles ha ripetuto quello che aveva detto a Mosca. E cioè che era un giorno «importante e fortunato». A chi gli ha chiesto se erano state fatte concessioni ha risposto che «si era fatto un accordo». La Nato aveva deciso di allargarsi comunque, è vero, ma i dirigenti dell'Alleanza si rivedevano conto di non poter irritare più di tanto il loro vecchio nemico. Se bisognava rassicurare l'orso russo lo si sarebbe rassicurato, anche a costo di fare impemalose i nuovi membri. Cosa che è avvenuta perché il leader ceco, Havel, non ha molto apprezzato la disponibilità verso Mosca. Satisfazioni per l'accordo sono state registrate anche a Madrid, dove si firmerà per la prima adesione dei neo-membri, in Germania e negli Usa. Anche se, ha fatto sapere Clinton, per essere sicuri di quel che è avvenuto è meglio leggere il documento.

Maddalena Tulanti

I due deputati dell'Ulster si rifiutano di giurare fedeltà alla corona

Il Sinn Fein snobba la regina Niente ufficio in Parlamento

Elisabetta II inaugura la nuova Camera leggendo, come vuole la Costituzione, il discorso programmatico del governo laburista, scritto da Tony Blair.

LONDRA. I dirigenti del movimento indipendentista nordirlandese Sinn Fein, eletti al Parlamento britannico nelle ultime legislative, saranno banditi da Westminster fino a che non avranno prestato il giuramento di fedeltà alla Corona. Lo ha annunciato ieri la presidente della Camera dei Comuni, Betty Boothroyd, nel discorso introduttivo della prima sessione plenaria del Parlamento scaturito dalle elezioni del primo maggio. Nonostante diverse opinioni trovino sempre posto a Westminster, ha rilevato Boothroyd, sollevando il plauso degli astanti, chi non presta giuramento rinuncia in pratica ai seggi conquistati e con questi agli uffici assegnati di norma ai parlamentari. Il leader del Sinn Fein Gerry Adams e il suo vice Martin McGuinness hanno minacciato un ricorso legale per ottenere accesso alle strutture parlamentari di cui hanno ribadito di volersi servire, pur rinunciando a occupare i seggi di rappresentanza dei distretti di Belfast Ovest e del Mid-Ulster. Accennando all'ipotesi di ricorrere alle vie legali, Adams ha de-

finito «discriminatorio» il bando e ha anticipato che andrà comunque con McGuinness a Westminster per ritirare le tessere di riconoscimento parlamentari e per «dare un'occhiata». Per il deputato protestante dell'Ulster, Ian Paisley, in quanto banditi da Westminster, i due dovrebbero ora essere esclusi anche dalle strutture di potere di Belfast.

Ieri intanto si è svolta la cerimonia di insediamento ufficiale del nuovo Parlamento nella Camera dei Lord, dove la regina Elisabetta II d'Inghilterra accompagnata da un corteo di 57 dignitari, ha letto il programma governativo che comprende ampie riforme. «Il mio governo ha detto la regina - intende governare a vantaggio dell'intera nazione». Il programma dell'esecutivo guidato da Tony Blair si ispira ai temi della vittoriosa campagna elettorale laburista e pone l'istruzione dei giovani in testa alla lista di obiettivi per la prima sessione di questa legislatura. Si articola in ventidue proposte di legge da presentare entro i prossimi diciassette mesi, e altre quattro se avvanzerà tempo. In risposta a quelle

che i laburisti considerano le priorità della popolazione britannica, Blair ha deciso riforme nella pubblica istruzione, nell'assistenza sanitaria, nuovi provvedimenti contro la disoccupazione giovanile e contro il crimine minorile.

Si pensa ad una riduzione del numero di allievi nelle classi e ad un aumento degli standard educativi. Per l'economia si propone l'indipendenza della Banca d'Inghilterra nello stabilire i tassi d'interesse, il divieto di alcune pratiche che limitano la libera concorrenza, il diritto per le imprese di chiedere interessi su pagamenti in ritardo, il salario minimo da stabilire dopo incontri con imprenditori e dipendenti. Quanto all'ordine pubblico si suggerisce di accelerare i processi contro la delinquenza minorile, e di rafforzare i divieti alla detenzione d'armi.

La parte estera del discorso della regina si è limitata all'annuncio di visite in Gran Bretagna del presidente del Brasile a dicembre e dell'imperatore del Giappone nel 1998.



Il primo ministro Tony Blair con l'ex John Major

Eggit/Ap

Il capo ribelle si rivolge alla Svizzera, ma i banchieri elvetici intendono prendere tempo

Kabila pretende il tesoro di Mobutu

Saltato il summit con il dittatore zairese sulla nave sudafricana, forse oggi si terrà l'incontro decisivo.

L'ora «X» ieri non c'è stata, forse sarà per oggi, forse non ci sarà mai. L'interminabile braccio di ferro tra lo sconfitto Mobutu e il vincente Kabila prosegue e diventa un giallo. E si deve all'indiscusso carisma di Nelson Mandela se esiste ancora una debole speranza di evitare una carneficina. Mobutu, cui ormai restano davvero poche carte da giocare, è volato ieri da Kinshasa al porto congolese di Pointe Noire e di lì doveva raggiungere la nave sudafricana Sas Outeniqua al largo delle coste angolane per il previsto vertice con Kabila. A Pointe Noire sono arrivati anche Nelson Mandela, accompagnato dal suo vice, Mbeki, l'algerino Sahnoun inviato dell'Onu, e l'americano Richardson, messaggero di Clinton. Pareva insomma tutto pronto per l'incontro che, a detta di tutti, doveva vedere la resa di Mobutu e l'inizio del passaggio «pacifico» dei poteri ai ribelli. Kabila era stato segnalato a Luanda dove si è intrattenuto a lungo con il presidente angolano Dos Santos. Un elicottero si è levato da Pointe Noire per prelevare

Kabila a Soyo, in Angola, ma il capo ribelle si trovava invece a Cabinda. I mediatori, inviperiti per l'ennesima trovata di Kabila, hanno liquidato il fatto come un «incidente tecnico e un equivoco». Fatto sta che l'incontro è saltato ancora e se ne riparerà forse oggi. Scarsi e irritati i commenti degli autorevoli inviati al summit. Sahnoun per tutta la giornata ha ripetuto: «Siamo qui in attesa come Godot e vedremo quel che succederà».

È chiaro che l'equivoco nasconde un conflitto che non trova sbocchi. Mobutu pare deciso fino all'ultimo a non mollare ed anche ieri le voci che lo volevano in fuga in Francia non hanno trovato conferma. Kabila pretende che il rivale se ne vada senza porre condizioni e ripete che non intende discutere neppure con il vescovo di Kisangani Monsengwo, eletto di recente presidente del parlamento. Kabila intende formare un governo con i suoi fedelissimi e indire elezioni «entro un paio d'anni». Americani e sudafricani premono affinché il capo ribelle si accordi perlomeno

con gli oppositori di Mobutu e ieri Etienne Tshisekedi, eterno avversario del maresciallo, ha lanciato un appello per la «ville morte» una sorta di sciopero generale che ha paralizzato gli uffici e le attività a Kinshasa. Kabila non sente però ragioni e i suoi miliziani stringono sempre più la morsa attorno alla capitale. Oggi si vedrà se la trattativa ha ancora uno spazio prima che sia la battaglia a decidere le sorti del grande paese africano. Intanto, in vista dell'uscita di scena di Mobutu, si sta creando una vera e propria serie di aspiranti eredi. Sono le stime del Financial Times la fortuna di Mobutu custodita nei forzieri di mezzo mondo ammonta a 4 miliardi di dollari. In più ci sono i beni immobili del dittatore tra cui figurano la villa in Costa Azzurra e una lussuosa residenza in Svizzera. Ieri la procura generale dello Zaire controllata dai ribelli che ne hanno fissato la sede a Lumumbashi, si è rivolta al governo svizzero sollecitando il congelamento del tesoro del dittatore. Questa circostanza è stata conferma-

ta da presidente della Confederazione Elvetica Arnold Koller. Fonti svizzere fanno sapere che il presidente della commissione federale delle banche di Berna Kurt Hauri ha ordinato di estendere a tutti gli istituti di credito della confederazione un'indagine per «individuare» i conti di Mobutu. Finora la Svizzera aveva rigettato la richiesta di congelamento dei beni di Mobutu dichiarando che il dittatore era coperto da immunità in quanto capo di Stato in carica. Ma ora la posizione di Mobutu è molto più debole e «gli eredi» battono cassa. Anche alcuni mobutisti non identificati si sono presentati in Svizzera per chiedere i soldi del loro capo. Ma non sono stati presi sul serio. La battaglia per la conquista del tesoro di Mobutu è solo all'inizio e la Svizzera non pare particolarmente ansiosa di restituire migliaia di miliardi, ma dopo la figuraccia sul tesoro degli ebrei, i banchieri si mostrano disponibili, almeno all'apparenza.

Toni Fontana

Ma per la prima volta Saddam protesta

Maxi-blitz turco in Irak contro la guerriglia curda

ANKARA. Le forze armate turche hanno lanciato una nuova grande offensiva contro basi dei guerriglieri curdi nell'Irak del nord, provocando una decisa protesta di Baghdad che ha chiesto l'immediato ritiro dei soldati di Ankara. Secondo le fonti ufficiali turche l'operazione viene effettuata su richiesta del Partito democratico del Kurdistan (Kdp) di Massud Barzani (una delle due fazioni curdo-irachene), ed è «limitata nel tempo e nelle dimensioni», ma giornali e televisioni non sono dello stesso avviso e indicano in cinquantamila i soldati impegnati nell'offensiva, appoggiati dall'aviazione, per quella che viene definita «la più grande operazione» mai compiuta nel nord Irak. Secondo l'agenzia curda Dem, le truppe sarebbero addirittura sessantamila e sarebbero accompagnate da centinaia di carri armati e veicoli blindati. Si tratterebbe, sempre a giudizio della Dem, del tentativo di realizzare quella «zona di sicurezza» in territorio iracheno, annunciata lo scorso

anno dal governo turco e poi congelata dopo le forti reazioni di Baghdad e dello stesso Kdp. Ankara non ha mai rinunciato del tutto all'opzione della cosiddetta zona di sicurezza, rivendicando il diritto a intervenire nel paese confinante contro i ribelli curdi, pur negando qualsiasi volontà di occupazione.

Secondo il portavoce del ministero degli esteri, Sermet Atançali, l'offensiva è scattata su richiesta del Kdp, impegnato in scontri con il Pkk, il Partito dei lavoratori curdi, un gruppo curdo-turco che ha basi in Irak. Un portavoce dello stato maggiore ha definito «esagerate» le cifre di 50 mila uomini ma non ha voluto fornire alcuna cifra sulle truppe impiegate. Il portavoce ha negato che l'operazione serva a stabilire una «zona di sicurezza». Il ministro della difesa Turhan Tayan ha detto che Ankara «rispetta l'integrità territoriale irachena». L'offensiva turca avviene in concomitanza con una visita ad Ankara del ministro della Giustizia iracheno.



Il saluto dei compagni di corso. La polemica del rettore Tecce: «Perché è assente il sindaco Rutelli?»

«Ciao Marta, ma non è giusto...» L'addio in corteo all'Università

Sapienza a lutto, seimila sfilano in silenzio. Domani i funerali



Una ragazza depone dei fiori, durante la manifestazione all'Università, sul luogo dove fu ferita a morte Marta Russo

AZIONE UNIVERSITARIA

«Controlli all'interno dell'ateneo»

ROMA. «Non ho bisogno di pubblicità». Massimo Romeo, esponente di «Azione Universitaria», in questa occasione vorrebbe figurare solo come uno dei tanti studenti della Sapienza solidali con la famiglia di Marta Russo.

La manifestazione di oggi (ieri, ndr) ha rappresentato una presa di posizione importante degli studenti nell'assurda vicenda che ha portato alla morte di Marta. Compensata sia andando al corteo? «La manifestazione è stata spontanea, vera. Più che la struttura dei gruppi politici, ha funzionato il tam-tam tra gli studenti. Qualcuno ha chiamato anche me, non sapendo che ero fra gli organizzatori. Peccato solo che siano mancati i Collettivi e che qualcuno sulle scale di Lettere abbia cominciato a cantare "Bella Ciao"».

Nessun significato politico, dunque?

«Non esattamente. Non c'erano bandiere né simboli, ma il fatto che nei viali dell'Università siano scesi insieme studenti di destra e di sinistra ha anche un suo peso. Sta a testimoniare che oggi non esistono più tensioni tra i due schieramenti e che, quindi, va assolutamente scartata l'ipotesi di un movente politico nell'uccisione di Marta Russo. Un'interpretazione che la Sinistra giovanile non ha voluto dare a questa manifestazione, ma io devo pur dire a 190mila studenti che tra destra e sinistra non ci spariamo addosso».

Allora perché quel colpo?

«Se vogliamo, possiamo anche pensare ad un ritorno alla strategia della tensione, ma io aspetterei ancora del tempo, prima di affermare che all'Università i Servizi arrivano e sperano nel mucchio. Se l'obiettivo era politico il colpo sarebbe stato diretto a me o ad un altro esponente della destra, visto che siamo stati noi a vincere le ultime elezioni. Chissà, forse sono andato in giro senza sapere di essere un bersaglio...».

Altri ragazzi di «Azione Universitaria» hanno parlato nei giorni scorsi della necessità di maggiori controlli all'interno dell'ateneo...

«Non c'è niente di male nel consentire alla polizia di fermare una persona sospetta, totalmente estranea al tessuto studentesco. Lo fanno anche al mare, se ti trovano la sera in spiaggia».

Daniela Amenta

SINISTRA GIOVANILE

«Grande maturità dei ragazzi»

ROMA. Giulio Calvisi è il segretario nazionale della Sinistra giovanile. C'era anche lui all'Università ieri per testimoniare, insieme ad altri cinquemila studenti della Sapienza, solidarietà per la morte di Marta Russo.

Come è nata l'idea di far marciare insieme studenti di destra e di sinistra?

«Non c'è nessuna operazione politica dietro la manifestazione. Quello che è successo a Marta non c'entra nulla con la politica. Nella città universitaria c'era il popolo della Sapienza, gli studenti, anche se, è ovvio, un corteo di questo tipo non sarebbe stato possibile vent'anni fa. È stata una dimostrazione di grande maturità da parte dei ragazzi e non è giusto darne un'interpretazione politica. Sarebbe come cercare di capire perché tanta gente scese in piazza dopo la morte di Borsellino di Falcone...».

Anche voi come la destra, escludete quindi l'ipotesi di un movente politico nell'uccisione di Marta?

«Sulle piste da seguire sono i magistrati e gli inquirenti a pronunciarsi. Comunque, si, mi sento di escludere l'ipotesi di un obiettivo politico. Il clima che si respira alla Sapienza e nelle altre università italiane è tranquillo. Anche tra i gruppi più estremisti, al massimo può scappare uno schiaffo, niente di più. È finito il tempo delle pistole. Qualora, poi, ci fossero delle persone, estranee alle organizzazioni conosciute, che vogliono seminare tensione nell'ateneo, questo è un altro discorso».

Cosa pensate delle proposte, avanzate da alcuni esponenti della destra, di aumentare i controlli nell'Università?

«Fantasia. La Sapienza non deve chiudersi, ma aprirsi alla città. Misura del genere sono ingiustificate, se si pensa che Marta è stata colpita solo a cento metri da un posto di polizia...».

Ma cosa ha lasciato agli studenti tutta questa storia?

«Marta adesso è un simbolo. La figura di una ragazza apparentemente normale, dietro la quale si nascondeva, invece, una personalità eccezionale, capace di dire ai suoi genitori di voler donare i suoi organi».

«Così è stato, purtroppo, e adesso la vita di Marta vive in altre sei persone».

V.C.

ROMA. Un silenzio irreale. Per salutare Marta nessuna parola è sembrata adatta al «popolo» della Sapienza, la prima Università romana. Ieri mattina alle 11, unitariamente, lasciando da parte ogni colore politico, hanno sfilato in cinquemila, seimila, forse di più. Sono partiti da piazzale Aldo Moro e hanno raggiunto quel corridoio tra Giurisprudenza e Statistica dove il 9 maggio la studentessa di 22 anni è caduta, colpita a morte per niente, senza un motivo. Voleva essere un corteo di solidarietà, un modo per far sentire Marta meno sola in quella stanza di Neurotraumatologia, per comunicare la forza, l'affetto dei suoi compagni di studio. Forse un modo per sentirsi loro, ragazzi e ragazze della Sapienza, meno soli davanti a una tragedia così grande, inspiegabile.

E invece è stata una cerimonia funebre. Perché Marta se ne è andata. In silenzio. Nella tarda serata di martedì la famiglia Russo ha autorizzato l'espianco degli organi dopo che l'elettroencefalogramma, referto piatto, dichiarava ufficialmente la sua morte cerebrale. Ma il cuore della ragazza batte ancora. È stato donato a Domenica Virzi, 38 anni della provincia di Enna, affetta da tempo da una gravissima forma di cardiopatia.

Il pensiero che Marta, seppur virtualmente, viva ancora non basta a quei cinquemila volti giovani. Muti, sgomenti, con gli occhi rossi, le magliette di Topolino e gli zainetti a righe. Sembrano bambini. Sembrano bambine quelle dieci ragazze che stringono una striscione giallo, fatto

in casa, che apre il corteo. C'è scritto semplicemente «Per Marta» e parla di qualunque discorso. Dietro c'è il gonfalone dell'Università. E poi i docenti, gli allievi del papà di Marta, professore di ginnastica. Anche loro hanno due striscioni, semplici semplici, fatti con pezzi di lenzuolo che recitano «Non è giusto» e «Non ci sono parole per esprimere il nostro dolore».

Ecco, davvero non ci sono parole. Le trova, a fatica, il rettore Giorgio Tecce che ha sospeso tutte le lezioni in segno di lutto: «Nel dolore, nel dramma la solidarietà espressa da questi giovani è un segno positivo. Il grado di civiltà che si respira oggi - dice il rettore - significa che l'Università è un luogo di formazione e di cultura». Poi aggiunge quasi sussurrando: «Però il sindaco Rutelli avrebbe potuto partecipare». Un'ombra di polemica immediatamente inghiottita dal silenzio. Più tardi il sindaco ha fatto sapere che sarà presente ai funerali.

Sui viali della Sapienza, sulla statua della Minerva, sulle facciate bianche di travertino dello «Studium Urbis» batte un sole violento, eccessivo, fuori luogo. Sfilano gli studenti. Attraversano la città universitaria come un plotone triste. Si sente solo il «clic clic» delle macchine fotografiche, il ronzio delle tantissime telecamere che riprendono la scena. È il corteo centrale si sviluppa in tanti rivoli. C'è chi lo affianca percorrendo i viali, chi lo osserva dalle scale del rettorato.

In pochi minuti viene raggiunto il luogo dell'omicidio. Un corridoio tra i palazzi di Giurisprudenza e Statisti-

ca. Lì dove Marta è caduta, dove gli investigatori hanno cercato una traccia, anche una sola, per risolvere un assassinio incomprensibile. Un metro quadro d'asfalto transennato, coperto di fiori - rose bianche, per lo più - e da biglietti, poesie vergate a penna con calligrafia infantile. «Nessun folle riuscirà mai a spegnere gli occhi della tua speranza, che è la vita di tutti noi» è scritto su un foglietto. Su un altro soltanto «Ciao Marta dai ragazzi dell'auletta». Pensieri-bambini prodotti da una folla-bambina attonita e spaventata. Ed è questo, più di ogni altra cosa, ad aumentare la frattura smisurata tra la realtà, quella comune cadenzata dai tanti momenti del quotidiano, e il paradosso atroce della morte di Marta. Una frattura tanto ampia che solo il silenzio è stato in grado di commentare. E silenzio è stato. Così spesso, tangibile che quasi si tagliava nell'aria. Nessuno slogan e, per una volta, perfino gli schieramenti politici lasciati fuori. Ha marcato mesto senza colori e senza ideologie il «popolo» della Sapienza.

Ecco il luogo dove la ragazza colpita a morte si è accasciata. Un viale troppo stretto perché entrino tutti. C'è tantissima gente affacciata alle finestre di Giurisprudenza, stipata in ogni angolo disponibile. Studenti, professori, impiegati. Quando viene poggiate lo striscione «Per Marta» sulle transenne è ancora silenzio. Poi s'alza un applauso lunghissimo: tre, quattro minuti interminabili. Sono in molti a piangere e a battere le mani contemporaneamente con una compostezza timida che ragella, fa male.

Si stringono come fossero una tribù i ragazzi e le ragazze dell'Università, si tengono abbracciati, ondeggiando coi loro fiori sgualciti fermati tra i libri. Qualcuno recita l'«Eterno riposo». È finita. La cerimonia si è conclusa. Il rettore Tecce s'incammina verso l'istituto di medicina legale per salutare la famiglia Russo. Ma un cospicuo manipolo di studenti resta lì, dove Marta è stata uccisa. Una veglia funebre sotto un cielo estivo, esageratamente azzurro. Bisbigliano, rimangono in piedi a guardarsi.

Domani alle 10, presso la Cappella dell'Università, si svolgeranno i funerali di Marta Russo. Il corteo si scioglie. Ma per i viali della Sapienza, perfino al bar e in piazzale Aldo Moro non si parla d'altro. E lo si fa a bassa voce.

«Commenti? Che devo dire, una morte assurda. Non che le altre siano giustificate. Ma andarsene così, a vent'anni... spiega una ragazza - Povertà capitare a chiunque di noi. La strada dove hanno sparato l'abbiamo percorsa tutti e talmente tante volte da aver perso il conto. Sono sicura che è stato uccisa del tutto casualmente. Ti svegli la mattina, vai all'università e t'ammazzano. Senza una ragione. Spero che prendano gli assassini. E in fretta. No, non ho paura. Spero che il prendano perché Marta possa finalmente riposare tranquillo». E mentre lo dice indica una vecchia scritta politica sul muro dell'Università: «Senza giustizia, nessuna pace».

Felicia Masocco

hanno stazionato lì da quella mattina. È il gruppo indissolubile di amici che, per cinque giorni, hanno sostenuto, protetto e infuso coraggio giorno e notte, a Tiziana, la sorella della studentessa e al fidanzato Luca Bincelli. Poi ci sono le ragazze, amiche di Marta fin dalle elementari, insieme ai nuovi amici universitari. Stanno lì sussurrando, con gli occhi rossi, stringono forte Tiziana, che si avvicina al gruppo silenziosamente, con lei, che si porta appresso il suo dolore atroce con dignità.

E ai ragazzi Donato Russo si rivolge con decisione, stringe le mani a tutti, con la voglia di comunicare loro una lezione di vita importante, lui che di professione insegna educazione fisica. La sua «lezione» è quella che gli dà la forza per accettare quanto è successo. «Abbiamo deciso subito di donare gli organi di Marta», racconta il padre, «non ho avuto un attimo di esitazione. Poi ho parlato con mia moglie ed è stata lei a dirmi che Marta sarebbe stata d'accordo. Mi ha detto che ne avevo parlato molte volte, che no-

stra figlia era rimasta molto colpita dalla vicenda di Nicholas Green», il bambino americano ucciso in Calabria, «e da quell'ultimo fatto dell'«uomo di Napoli». E la zia della ragazza ricorda che, guardando la tv, Marta disse alla sorella: «Se mi dovesse capitare qualcosa del genere vorrei che facessero lo stesso con me», riferendosi alla donazione degli organi. «Il suo cuore batte già in un'altra persona», continua il padre della ragazza con serenità. E per lui è come l'ultimo regalo fatto dalla figlia al mondo. Luca ieri cercava gli angoli più appartati dove poter piangere in pace. Il conforto degli amici sembrava non servirci. Non può colmare il vuoto. «Mi manca la parte più grande della mia vita», ha detto con un filo di voce, guardando il deserto che gli si è aperto davanti. Solidarietà alla famiglia arriva da tutto il corpo universitario e dal presidente della Camera Luciano Violante. Ora proseguono le indagini per individuare l'assassino.

Natalia Lombardo

Estratto il piombo, iniziate le analisi. Ancora nessun indagato

Dal proiettile la verità sull'agguato Ieri l'autopsia sulla studentessa uccisa

ROMA. C'è un proiettile, uno solo, e non è stato sequestrato nello stanzone dei dipendenti di una delle ditte che ha in appalto le pulizie della Sapienza, né nelle abitazioni dei lavoratori oggetto di indagini. È sui numerosi frammenti della pallottola estratta dal capo di Marta Russo che si concentra ora l'attenzione degli investigatori. Quei pezzi di metallo possono dire tante cose sul calibro, forse 22, e sul tipo di arma da cui è stato espulso. Ma prima il proiettile dovrà essere ricostruito. Gli esperti della Scientifica e della Criminologia sono al lavoro da mezzogiorno di ieri, ora della conclusione dell'autopsia sul corpo della studentessa. Esami difficili, ma si può ben sperare che alla fine l'angolazione d'entrata del colpo sarà più definita e la traiettoria sarà più d'un'ipotesi.

Ore di attesa. Anche per i risultati degli «stub», i rilievi su eventuali tracce di piombo o di antimonio, i componenti della polvere da sparo. Diranno se l'omicida si trovava nel bagno della facoltà di Statistica o se chi

ha spezzato la vita di Marta era nei pressi del deposito della ditta di pulizie, poco distante dal luogo del ferimento. Oppure altrove. Un elemento che ha inibito fortemente le indagini è stata infatti la mancanza di un «tramite», la linea che un proiettile percorre dal momento in cui ha raggiunto il bersaglio. Non è stato possibile accertare se Marta guardasse avanti quando è stata colpita a morte, o se era girata. Ora sarà più facile stabilirlo.

Tra Procura e Questura, le riunioni non si contano più. Nessuno dei dieci dipendenti della ditta di pulizia è stato al momento iscritto nel registro degli indagati. La pista che ha portato a loro poggia sulla dimestichezza di alcuni a truccare armi giocattolo, dimostrata dal ritrovamento di tre pistole scacciacani parzialmente modificate. Nessuna ha sparato il proiettile assassino, ma nulla esclude che una quarta, quella giusta, sia stata fatta sparire. Ci si chiede però perché i possessori di queste armi truccate non se ne siano liberati, visto quello

che era successo. Il tempo per farlo lo avrebbero avuto, perché il cerchio intorno a loro si è stretto solo domenica. I nodi da sciogliere sono ancora troppi. Ancora oggi lo stanzone, a differenza dei bagni di Statistica, non è stato posto sotto sequestro. Nel momento in cui Marta Russo è stata colpita nel locale c'erano la responsabile della ditta di pulizia alla Sapienza e altri due operai. «Io stessa venerdì, alle 9,30, ho distribuito le buste paga. Gli addetti, una decina, sono andati in banca - ha spiegato la donna - Sono rimasta con due operai che giocavano a carte. Poi una studentessa è venuta a chiedere aiuto. L'ho seguita e ho visto che gli prestavano i primi soccorsi. Domenica sono stati interrogati tutti i dipendenti. Non temo nulla, gli investigatori hanno sbagliato strada». Per la morte di Marta si ipotizza l'omicidio volontario, oppure colposo. Comesso cioè in conseguenza di altro delitto: con un'arma giocattolo modificata, per esempio.

Quel corpo sta aiutando sei persone a guarire

L'espianco degli organi di Marta Russo è iniziato ieri mattina alle 6, 45 ed è finito alle 8, 10. Alle tre del pomeriggio, il suo cuore era già stato trapiantato nel petto di Domenica Virzi, una donna di 38 anni della provincia di Enna affetta da una grave forma di cardiomiopatia dilatativa, da tempo in lista d'attesa per avere un cuore nuovo. E l'intervento è andato bene.

Oltre al cuore, dal corpo della ragazza l'equipe del policlinico Umberto I ha tolto anche il fegato, i reni, le cornee ed il pancreas. Il fegato è stato trapiantato su un ragazzo di 17 anni, M.G., di origini siciliane, che è affetto da fibrosi cistica. L'intervento, finito verso le due e mezza di pomeriggio, è andato bene. I reni invece sono stati impiantati su due pazienti, F.G. di 31 anni e M.A. di 26, in lista d'attesa rispettivamente dal '90 e dal '94. Le cornee permetteranno ad un ragazzo romano e ad un giovane rumeno gravemente ferito di riacquistare la vista. Tutti trapianti fatti nello stesso policlinico romano. Il pancreas invece è destinato a Palermo.

L'organo sarà messo a disposizione del progetto del Consorzio centro sud trapianti Cortesini e dell'Istituto di endocrinologia del policlinico. Dal pancreas saranno poi estratte le insule pancreatiche, che saranno congelate. Per un trapianto di insule, infatti, servono due donatori compatibili tra loro e solo a quel punto si può cercare un paziente diabetico che ne abbia bisogno e sia anche lui compatibile. Al centro di cardiocirurgia del policlinico di Catania l'intervento è iniziato alle dieci di mattina. Domenica Virzi era stata chiamata presto, ma suo marito, Giovanni Pantè, non c'era, era in strada con il suo camion. E lei era incerta. Senza di lui non voleva. Il padre, Prospero Virzi, madre aspettava la fine dell'intervento raccontava di come è stata convinta dai familiari, dai medici, dal parroco del suo paese, Catenanuova.

Il marito, intanto, ha ricevuto la chiamata sul camion. «Grazie alla famiglia Russo, che donando gli organi di Marta restituì a sei persone la vita, è stata questa la prima cosa che ha detto Pantè arrivando in ospedale. L'intervento era già in corso. In passato la paziente era stata già sottoposta ad altri due delicati interventi chirurgici a più valvole cardiache, ma negli ultimi tempi stava male, sempre più male. Il cuore di Marta Russo, con tutta probabilità, le ha salvato la vita. E quando alle tre il professor Mauro Abbate ha annunciato ai familiari che l'intervento era tecnicamente «perfettamente riuscito» e che «i primi esiti del trapianto e del decorso post-operatorio erano per il momento soddisfacenti, loro sono scoppiati in un pianto di gioia. Erano tutti lì: marito, padre, madre, zia, sorella e quattro figli della donna che adesso, superata la fase di rischio di un rigetto, potrà sperare in una vita normale. «Sono anni che soffre in una maniera incredibile, speriamo che sia tutto finito», dicevano, commossi, tutti insieme.

Il ministro dell'Interno alla Camera: non erano ancora emersi elementi sufficienti per eseguire arresti

Napolitano sull'assalto di San Marco: «Il magistrato seguiva le loro mosse»

Dopo le interferenze sui tg con «autonoma decisione» i Pm hanno puntato a scoprire l'ampiezza della trama eversiva. Arbitrarie accuse ai servizi. «Si ha la prova di dove porti la predicazione di violenza». I leghisti rumoreggiano, replica di Mussi.

E i sardisti indicano assise all'Asinara

I responsabili del Partito Sardo d'Azione hanno confermato l'intenzione di svolgere il prossimo congresso nazionale del partito, in programma dal 6 all'8 giugno, nell'isola de l'Asinara. Una scelta provocatoria per rilanciare il tema delicato dell'utilizzo dell'isola, che entro il prossimo autunno dovrebbe essere liberata dalla presenza del supercarcere, perché inserita nel parco di recente istituzione. I sardisti temono che ancora una volta l'istituzione del parco venga rinviata. I dirigenti del Psdz starebbero vagliando ora le modalità di trasferimento nell'isola de l'Asinara, dove l'accesso è negato per motivi di sicurezza.

ROMA. «Predicare e invocare la secessione può determinare ogni sorta di comportamenti irresponsabili e di degenerazioni criminose. Ora se ne è avuta la prova». Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, che riferisce alla Camera (e in diretta televisiva) sull'assalto al campanile di San Marco, invita allora «chi deve» (e i leghisti rumoreggiano, alla evidente ricerca di incidenti) a trarre «le necessarie conseguenze, senza ondeggiamenti e riserve mentali». Anche perché «le forze dello Stato saranno più vigili e severe verso sconfinamenti nella sedizione secessionista»: una cosa è «il disagio» che si manifesta «con acutezza» nel Nord-est (e al quale comunque bisognerà dare «risposte politiche»), ben altra «il carattere criminoso dell'azione di Venezia e la pericolosità di fatti associativi e di trame eversive».

Nel ricostruire i fatti Napolitano prevede e fronteggia obiezioni e rilievi di vario genere e di varia portata.

Anzitutto: si poteva intervenire prima? Si poteva, e lo si è fatto: «Non erano state affatto sottovallutate» le interferenze nelle trasmissioni televisive, ed anzi «si riuscì a individuare la possibile zona di provenienza delle interferenze

i loro probabili autori». Fu persino perquisita - fa sapere il ministro dell'Interno - la casa di uno dei poi arrestati, Fausto Faccia.

Già, ma perché allora gli arresti solo ad assalto compiuto? Intanto non si sapeva né si poteva prevedere quale azione sarebbe stata compiuta e quando: «Ci si può rammaricare di questo - osserva ancora Napolitano - e più in generale ci si può interrogare sugli sforzi compiuti e da compiere per meglio garantire la sicurezza delle istituzioni e della convivenza civile» (e, per carità, non si chiamano in causa i servizi segreti col pretesto di «oscurare e gravi vicende del passato»: c'è «una certa tendenza a «confondere le missioni di intelligence e specifici compiti informativi e investigativi che spettano alle forze di polizia in collaborazione con la magistratura»).

Ma poi e soprattutto - qui il ministro Napolitano pesa accortamente le parole - «si deve ritenere che secondo l'autonomia valutazione della magistratura gli indizi raccolti e le fattispecie di reato ipotizzabili non potessero dare ancora luogo ad arresti, ma suggerissero piuttosto all'autorità giudiziaria «uno sviluppo ulteriore e più ampio raggio delle indagini, così da poter eventualmente risalire ad

un'organizzazione e trama eversiva di maggiori dimensioni». In queste condizioni, non si potevano sottoporre gli indiziati «a continua, ininterrotta vigilanza anche in piccoli centri senza che l'indagine perdesse ogni riservatezza ed efficacia».

Se comunque nella notte tra giovedì e venerdì scorsi qualche equipaggio insorse (per esempio sulla presenza del «cingolato» a San Marco: in quei giorni si erano svolte nella piazza a San Marco le esercitazioni dei «lagunari» dell'esercito), e se tutto era stato studiato per evitare che la situazione precipitasse in tragedia («si riteneva - spiega ancora Napolitano - di non dover ingaggiare un conflitto anche per la presenza di turisti nella piazza»), qualche deficienza degli apparati dello Stato vi fu, e Napolitano cita il ritardo non nell'intervento dei Gis dei carabinieri ma nell'arrivo dei Nocs della polizia dovuto «per difficoltà, certamente criticabili, nel disporre immediatamente di un volo riservato da Roma». Un chiaro riferimento alla vicenda della Cai, che nella notte dell'8 maggio, quella cioè dell'assalto di San Marco, negò ai reparti speciali della polizia un volo per Venezia, a causa della indisponibilità a Ciampino di aerei.

Infine - a sottolineare la pericolosità del comando - ancora un riferimento, anzi solo un accenno di Napolitano ad «altri strumenti, di possibile uso eversivo, ritrovati sia dopo la fulminea operazione dei Gis e sia successivamente, nel corso delle indagini».

Scatate le repliche dei leghisti: gli otto del comando «sono una provocazione dei servizi», «inaudita» la decisione dei prefetti veneti di vietare l'esposizione del gonfalone della Repubblica di Venezia, e poi interruzioni a non finire degli interventi degli altri gruppi parlamentari.

Violentissime soprattutto quando replica il presidente dei deputati della Sinistra democratica, Fabio Mussi: «Attenti alle parole: quelle della violenza prima o poi producono fatti... Vedete di piantarla - ammonisce ancora Mussi - a parlare di pallottole, mitra e kalashnikov».

Più volte il presidente della Camera è costretto a richiamare i leghisti. Tutto inutile, che anzi le grida si fanno ancor più forti ed arroganti quando Mussi avverte che «se si fa i prepotenti e si vuol forzare la mano, è più facile prendere schiaffi che fondare stati».

Giorgio Frasca Polara

Il progetto di comprare un elicottero (anche usato) fallì per mancanza di fondi

I pirati volevano fare come D'Annunzio propagandando dal cielo la secessione

Nuove sorprendenti rivelazioni dall'inchiesta sull'assalto di piazza San Marco. Il presunto «cervello» dell'organizzazione, Gigi Faccio, ieri ha ottenuto gli arresti domiciliari. Il numero degli indagati intanto sale a 23.

DALL'INVIATO

VERONA. Non decollavano, le idee del gruppo. Così, per un annetto buono, i «pirati» di San Marco hanno pensato di decollare loro. Riunioni semicarbonee, nel tinello buono dell'uno o dell'altro, o al tavolo di un bar, con l'idea fissa: comprare un elicottero, usarlo per lanciare sulle città i loro inviti all'autogoverno dei veneti. Un messaggio politico, come si dice, calato dall'alto.

Dannunziani. Con l'esempio in casa: D'Annunzio, il 9 agosto 1918, era partito proprio da Padova per il suo raid propagandistico su Vienna. L'aereo è ancora conservato in un museo a Due Carrare, a due passi dalle case di parecchi arrestati. Comunque, il nucleo elicotteristi della serenisima armata non si è mai formato. Spiegazione: «Costava troppo, anche usato. E non abbiamo trovato piloti simpattizzanti».

Eh, i soldi. Loro si finanziavano con una specie di «cassa peota», versando piccole somme ogni domenica. Servivano per i volantini, per la stampa di carte d'identità fasulle, per

gli spray murali. «Loro», cioè l'intero gruppo, che per quanto ne sanno oggi i giudici arrivava a trenta-quaranta aderenti, concentrati fra Padova e Verona con esili appendici nel trevigiano, e che pensavano alle azioni «simboliche», intrusioni televisive incluse. Chi poi abbia messo i soldi e le idee - per l'ultima accelerata, è ancora tutto da scoprire.

Quello che si definisce il «cervello organizzatore» dell'assalto, Gigi Faccio - che ieri sera ha ottenuto gli arresti domiciliari -, insiste sul «gesto dimostrativo». Spiega il suo legale, Ruggero Troiani: «Faccia non è un pazzo. È colto ha moglie e due figli. L'azione veneziana è stata decisa perché le intrusioni televisive non avevano avuto abbastanza risalto. Il gruppo voleva coagulare consenso e solidarietà». E il «blindato»? «Serviva solo a rendere più eclatante l'operazione».

È l'altro blindatino radiocomandabile? Questo preoccupa i giudici di Verona. Un oggettino, se riempito di esplosivo, potenzialmente micidiale. E forse non l'unico di cui il serenisimo esercito disponeva.

Grado di pericolosità del gruppo?

Il procuratore Guido Papalia scrolla le spalle. «Certo non è paragonabile alle Br. Forse, in qualche modo, agli autonomi veronesi. Cose molto rudimentali, ma sono state fonte di molti danni». Infatti: ci si erano appoggiate le Br, alla fine, per aprire Dozier.

Il giudice ha una ventina di indagati per il reato associativo. Anzi, da ieri sono 23, «e potrebbero aumentare». Sisono aggiunti altri compaesani dell'«ambasciatore» Bepi Segato. Ad occhio, c'è ancora molto da scoprire. «Abbiamo parecchie curiosità insoddisfatte», sostiene Papalia: «C'erano sedi, finanziamenti, armi, cervelli, gruppi collegati? Finora non risulta, ma...». È possibile che non ci siano referenti veneziani per le ultime azioni? E chi sono quelli dell'«Armata Veneta» che adesso tempestano con comunicati minacciosi: «Un altro gruppo? Altri ancora non individuati dello stesso gruppo?».

Chissà, poi, i collegamenti con il mondo ultratradizionalista cattolico veronese. Per i «serenissimi» il Veneto non era occupato solo dall'Italia, ma anche dagli immigrati islamici. Qualcuno dei veronesi bazzicava le

formazioni tradizionaliste locali, ed ha già spiegato di avere agito a Venezia anche «per motivi religiosi».

Precedenti inquietanti. Due anni fa i vari gruppi filoeburgici ed antislamici di Verona avevano lanciato una violenta campagna contro il sociologo Carlo Melegari, presidente del «Centro studi immigrazione», accusandolo di «immigrazionismo». Nel dicembre 1996 era apparso anche un volantino che diceva: «Quando potrai agire, uomo bianco, ricorda: eliminare i criminali come Carlo Melegari è un atto meritorio». La firma, combinazione, era il leone di S.Marco, accompagnato dalla scritta «V Repubblica Veneta».

E ieri, all'Ansa di Verona, è arrivato un volantino con l'identica intestazione, concluso dalla firma «gruppo di fuoco Ernst Nikisch». Contiene, di nuovo, minacce di morte proprio nei confronti del prof. Melegari e di un altro docente, Emilio Franzina, accusati di falsificare la storia veneta. Il clima, si intuisce, non è dei più tranquillizzanti.

Michele Sartori

Caso Moro: Galloni rivela i retroscena all'Unità

Il segretario democristiano Zaccagnini si voleva dimettere il 15 marzo 1978 quando vide la lista dei ministri del governo Andreotti. Tanto che Moro, per evitare una crisi nel suo partito, lo cercò a piazza del Gesù senza trovarlo. Poi avvenne il rapimento dello statista e la storia prese un'altra piega. La rivelazione è contenuta in una intervista a Giovanni Galloni, all'epoca vicesegretario dello scodocrociato, che comparirà domani sul numero de «Gli anni della prima repubblica» dedicato al biennio 78-79, che sarà in edicola con «l'Unità». Nell'intervista Galloni parla anche del tumultuoso incontro che avvenne tra la delegazione democristiana e quella socialista, guidata da Craxi. «Una sera - è il racconto di Galloni - ci fu un incontro drammatico con Craxi. I socialisti vennero a Piazza del Gesù e ci comunicarono che avevano trovato un percorso per arrivare alla liberazione di Aldo Moro. Craxi disse chiaro e tondo che la strada c'era: si trattava di concedere la grazia ad un paio di terroristi che erano stati già individuati. Fui io a rispondere e ribadì che tutto si poteva fare purché restasse nell'ambito della legalità. Quello che ci proponeva - osservai - costituirebbe però una violazione delle leggi: la grazia infatti può essere concessa solo se si verificano una serie di casi, primo fra tutti che la condanna sia definitiva, ma la sentenza riguardante i due terroristi in questione non è ancora passata in giudicato. Craxi mi rispose con uno scatto di rabbia: «Voi avete il potere... Voi sapete quello che dovete fare» e se ne andò».

Sette milioni davanti alla tv per la trasmissione criticata dall'«Osservatore Romano»

Pinocchio, tra record e polemiche

Cacciari: «È stato un bordello». Fistarol: «Immagine caricaturale del Veneto». L'«autodifesa» di Gad Lerner.

ROMA. La trasmissione «Pinocchio» andata in onda in Piazza San Marco con la partecipazione di Bossi ha fatto il pieno di ascolti (quasi sette milioni di telespettatori), ma anche di polemiche. Il conduttore Gad Lerner è stato accusato di avere dato eccessivo spazio alla Lega. A questa contestazione egli ha replicato affermando che «non si deve dimenticare che stiamo parlando di un partito che l'anno scorso ha ricevuto nel Veneto il 32 per cento delle preferenze con oltre un milione di voti, portando in parlamento, da questa regione, un numero di deputati e senatori superiore a quello del Polo e dell'Ulivo». «Uno spazio del genere - ha aggiunto - alla Lega lo hanno dato gli elettori, non io».

Gli va in aiuto Umberto Bossi il quale sottolinea che «Pinocchio» «ha fatto informazione in tempo reale da un luogo cruciale e su un problema cruciale e per questo il riscontro di interesse è stato così alto».

Contro la trasmissione ieri è sceso in campo anche il Vaticano, tramite una nota dell'«Osservatore romano», quotidiano della Santa Sede. Il giornale parla di una trasmissione «condotta dalla piazza» che dà spazio ad un Bossi «spavaldo che arringa una platea a senso unico e che con una parola smorza i toni e con l'altra fa salire la tensione».

Per il quotidiano del Vaticano il programma più volte ha avuto «cadute di stile» e sono stati purtroppo «sbeffeggiati i lucidi richiami del sindaco di Venezia». In alcuni momenti inoltre, sempre secondo «l'Osservatore», «appariva che la trasmissione fosse condotta dalla piazza, da gruppi di simpatizzanti e militanti padani e della Lega Veneta».

Il giornale conclude con interrogativo: «Quale sentimento è stato veicolato, quello dell'Italia unita o quello della divisione?».

Caustico il commento del sindaco di Venezia, Massimo Caccia-

ri: «È stato un bordello più che una trasmissione. Mi pare evidente che con così tanti sbandieratori tra il pubblico non c'era proprio la possibilità di fare una vera riflessione. Lerner - ha continuato Cacciari - forse non si immaginava che si sarebbe trovato in una situazione nella quale potesse esserci una manifestazione di solidarietà rispetto a quanto accaduto».

Per Maurizio Fistarol, sindaco dell'Ulivo a Belluno, dalla trasmissione è emersa una immagine caricaturale del Veneto: «Una regione caratterizzata da presenze di esagitati e nostalgici». C'è stata anche polemica sull'intervento di Adriano Sofri, ex leader di Lotta continua. Per Fistarol è «simmotivato e fuorviante».

Mario Carraro, ex presidente degli industriali veneti, dice: «In un campanile di campagna si sarebbe chiusa la porta e buttata via la chiave. Lo stesso Sofri con molta onestà ha riconosciuto che siamo lontani dai tempi di Lotta continua».

Privacy, Bnl istruttoria del Garante

Il garante per la protezione dei dati personali ha aperto un'istruttoria sulle comunicazioni inviate dalla Bnl ai propri clienti.

L'iniziativa - secondo una nota dello stesso Garante - è stata presa dopo che l'altro ieri erano giunte due segnalazioni da parte dell'Adusfeb e del Movimento difesa del cittadino in relazione alle comunicazioni che la Bnl ha inviato ai suoi clienti nel quadro degli adempimenti della nuova normativa per la tutela della privacy.

Parlamento e dintorni



Miglio evoca l'Algeria Alla Parenti basta Grosseto

GIORGIO FRASCA POLARA

MIGLIO, LA LEGA E L'ALGERIA. L'altra sera a «Pinocchio» il sen. Miglio ha osato minacciare «un'Algeria» se entro settembre non si arriva ad un federalismo-separatismo. Il conduttore Gad Lerner lo ha interrotto bruscamente: «Ma lei sta dicendo una cosa gravissima! Si rende conto che in Algeria i fondamentalisti sgozzano donne e bambini a centinaia?». Interdetto, Miglio ha cercato di mettere una pezza, ma - dato che siamo in argomento veneto - «peggio il tacón del buso»: «Volevo dire - si è giustificato - l'Algeria degli anni 60 in lotta contro il colonialismo francese...».

Ma ormai la frittata era fatta, e così grossa che persino Umberto Bossi ha dato sulla voce al suo ex ideologo: «Macché Algeria! Ma smettitela!». Come dire: non mi mettere anche te nei guai.

STREPITOSO IL CAVALIERE QUANDO SCAMBIA per una parola inglese (che significa «vita») una sigla che dovrebbe essergli assai familiare per l'oltranzismo che esprime. Appena prima dell'assalto al campanile di San Marco, per ringraziarsi quegli imprenditori che non vogliono pagare le tasse (e che ora addirittura soccorrono finanziariamente il comando veneziano), Berlusconi ha rivolto un caloroso saluto a «quelli della «laif»». Laif? Intendeva dire quelli della Life. Ma si sa, il Cavaliere pratica le lingue e vuole dimostrarlo. Così si è ridotto nei panni del replicante di quel deputato missino che per parlare dell'iter di una legge disse «àiter» dimostrando indubbiamente una buona conoscenza dell'inglese. «Bestia, è latino, si dice iter!». Io rimbeccarono da sinistra. E lui, recidivo: «Scusate il lépus».

MA QUANTO ASFONDONI IN LATINO IL PRIMATO è riconosciuto a Craxi & Martelli inciampati, in impareggiabile sequenza, nello stesso errore.

Cominciò Claudio Martelli, laurea in filosofia: nell'88 toccò a lui, vicesegretario del Psi, avvertire il neopresidente del Consiglio Ciriaco De Mita che il suo pentapartito sarebbe vissuto solo se avesse applicato il programma concordato tra gli alleati. «Governo e programma - avvertì con tono solenne - simul stabunt, simul cadunt». Voleva dire: staranno insieme o insieme cadranno. Ma Alessandro Natta, dai banchi comunisti, colse al volo l'errore: «Cadenet, Martelli, cadent!». Martelli non raccolse e, impavido, tirò dritto. Qualche giorno dopo Bettino Craxi ripeté al Tg2 l'identico errore. Tre deputati comunisti (Michele Ciafardini, Renato Nicolini e Chicco Testa) pregarono allora il ministro della P.I. di rassicurare gli studenti via stringata circolare: «Malgrado l'opinione di alcuni dirigenti del Psi, il latino non è cambiato, e quindi la terza persona plurale del futuro del verbo «cadere» è, e resta, «cadent». Ineluttabilmente».

LUNGA VITA AL «VELINARO ROSSO». Pasquale Laurito, il giornalista autore della «velina rossa» che quotidianamente esprime gli umori del Bottegone ha compiuto settant'anni, e i giornalisti parlamentari l'hanno festeggiato a sorpresa con un lungo e trasversale (politicamente parlando) applauso, condito da abbracci e vistosi doni. Comprensione generale della portata dell'Evento: è stato persino consentito che in un luogo sacro come la sala stampa di Montecitorio fossero stappate molte bottiglie di champagne. Lunga vita al velinaro e alla sua (quasi sempre polemica) velina.

ASSESSORE NELLA VITA, PRETE SUL SET. Già presidente della Provincia di Roma e ora assessore all'Economia della regione Lazio, il pidessino Angiolo Marroni ha coronato il sogno della sua vita di cinefili: interpretare una parte (d'accordo, non da protagonista) in un film: vedere, per credere. «Figurine» dove Marroni interpreta la figura di un sacerdote. E l'avvio di una luminosa carriera anche in celuloide? «Macché: è solo un gioco», risponde. Ma il giocoliere gli piace: è già in parola per un altro film (titolo ancora segreto) dove farà l'avvocato. Con quella criniera...

NOSTALGICA, EH?, LA DEPUTATA PARENTI che, tutta gongolante per la vittoria del Polo a Grosseto, è ricorsa ad un imprudente appello: «E ora prepariamoci a grossettare Firenze». È solo un caso che l'appello suoni esattamente come il «fascistizzare Ferrara» dei repubblicani (dopo l'uccisione del federale di quella città)? O come il «convincerla la perfida Albione» di Mussolini, dopo il bombardamento nazista che aveva raso al suolo Coventry?



CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI MILANO
iniziativa italia

Progettare l'economia globale: il mercato impiantistico del 2000

Tra gli altri partecipano:

Pier Daniele Melegari
Segretario Generale Camera di Commercio Milano
Luciano Zanotti
Presidente Iniziativa Italia
Andrea Margheri
Presidente Icos
Piero Bassetti
Presidente Camera di Commercio Milano
Rosario Alessandro
Presidente Fita (Federazione Italiana Terziario Avanzato)
Antonio Craparotta
Vice Presidente Esecutivo Techtint S.p.A.

Chicco Testa
Presidente Enel S.p.A.
Alberto Meomartini
Vice Presidente, Amministratore Delegato SNAM S.p.A.
Sergio Vacca
Direttore Istituto Economia Fonti Energia Univers. Bocconi
Pier Luigi Bersani
Ministro dell'Industria Commercio e Artigianato
Gianni Orlandi
Presidente Facoltà di Ingegneria Facoltà «La Sapienza», Roma
Giovanni Battista Zorzoli
Amministratore Delegato T&M

Milano, venerdì 16 maggio 1997
Palazzo Affari ai Giureconsulti - Sala Colonne via Mercanti, 2

Nasa assediata da ufologi: «Tace la verità sulla cometa»

Il centralino e i fax della Nasa, negli Stati Uniti, sono intasati di chiamate e di lettere di cittadini indignati per il nuovo, cosmico cover-up. Perché ci negate le foto «segrete» della cometa Hale-Bopp? Cosa ci nascondete? È giusto che i denari del contribuente siano spesi per prendere per i fondelli il medesimo? Sappiamo tutto, sapete! Non volete rivelarci il gran segreto della cometa, nasconde astronavi aliene. E, forse, anche l'astronave di Marshall Applewhite e dei suoi 38 adepti che si sono suicidati qui, sul nostro pianeta, per trasferirsi sul bolide extra-terrestre. Succede. Succede, periodicamente, che qualche frangia di cittadini americani si elettrizza all'idea che «quelli di Washington», in combutta col nemico, complotto alle spalle del contribuente per vendersi l'anima e la nazione. Esce pure che «quelli di Washington» siano costretti a spendere quote non trascurabili del denaro dei contribuenti per difendersi da accuse, le più insensate. È successo anche stavolta. Ed ecco lì la Nasa spendere tempo e risorse per assicurare che nulla di segreto ruota intorno alla Hale-Bopp. Che ha pubblicato 4500 foto della cometa. E che se non ci sono quelle ad alta risoluzione scattate da Hubble, è perché nel momento decisivo il telescopio orbitante era fuori servizio. Fin qui nulla di strano. Quello che è strano (ma poi non troppo) è che la periodica collera del contribuente turlupinato è scattata dopo che uno scienziato, recidivo, è andato alla radio per sostenere che la Nasa ha segretato le esplosive foto della fatale cometa. Si tratta di Richard Hoagland. Si lo stesso che rivendica la scoperta di un gigantesco volto di uomo scolpito nella roccia del pianeta Marte. Cosa può fare, la Nasa per difendersi dalla ingiusta collera del contribuente alimentata da «esperti»? Beh, magari può provare a mandare il conto delle spese della smentita a quelli che, gratuitamente, l'accusano. Con ampio beneficio della prova, s'intende. Non c'è filtro migliore per selezionare a monte le denunce serie dalle baggianate, che chiamare chi le lancia a pagare in solido per le conseguenze.

Il pessimismo di Robert Gallo non trova riscontro tra gli specialisti italiani

L'Aids non avrà il suo vaccino ma il virus si potrà imbrigliare

L'Hiv è troppo mutevole, spiega lo scienziato americano, per poter essere sconfitto direttamente. Per Vella, dell'Istituto superiore di sanità, la vaccinazione è un problema superato: si guarda oltre.

«Dobbiamo dire che esiste la seria possibilità che non troveremo mai un vaccino contro l'Hiv. Nessuno può affermare che ci riusciremo. Occorre ammetterlo, bisogna essere realistici». L'affermazione è di Robert Gallo, uno degli scopritori del virus che provoca l'Aids. Altrettanto autorevole è la sede nella quale l'immunologo americano ha espresso questo concetto: un convegno della fondazione «Albert B. Sabin» a Washington.

Se proprio un grande scienziato ammette la «sconfitta» contro la malattia che miete migliaia di vittime, verrebbe spontaneo pensare che la battaglia della medicina contro l'Aids sia da considerare perduta. In realtà, fra gli infettivologi e i ricercatori impegnati da anni nella ricerca, la convinzione che non fosse possibile ottenere un vaccino che previene l'infezione da Hiv era molto radicata. Ciò che Gallo ha detto esplicitamente, dunque, non è altro che una autorevole conferma.

Gli sforzi degli scienziati, in realtà, sono indirizzati verso la creazione di terapie che rallentino il progredire dell'infezione o che utilizzino l'ingegneria genetica, come confermano anche gli studiosi italiani.

Le difficoltà che ostacolano la scoperta di un vaccino contro l'Aids sono molte, le maggiori sono, per

Robert Gallo, la mancanza di cavie adeguate, cioè di vita breve, che possono essere infettate con l'Hiv in laboratorio. Solo alcune scimmie, rare e molto costose, prendono a volte la malattia ma la sviluppano in modo troppo lento per essere utili alla ricerca. Il virus, inoltre, cambia continuamente e persino nello stesso individuo si presenta in una serie di forme diverse: un vaccino, sostiene l'infettivologo, dovrebbe proteggere da tutte le variazioni.

Il virus poi, spiega ancora Gallo, si integra nel corpo, diventa parte del Dna delle cellule del sistema immunitario, che pertanto non funziona e non potrebbe «gestire» un vaccino. Perché l'antidoto sia efficace, è necessario istruire il sistema immunitario contro un microbo: «non sappiamo se può essere istruito contro l'Hiv». Infine, una protezione potrebbe anche richiedere la totale soppressione del virus in un organismo, cosa che non è necessaria negli altri vaccini. Quello antipolio, ad esempio, non uccide, ma reprime il virus che alla fine abbandona l'organismo colpito. Per Gallo questo meccanismo non funzionerebbe con l'Hiv.

Le difficoltà, come si vede non mancano, ma non tutti sono così pessimisti come il noto immunologo statunitense. Fermo restando

che nessuno parla di vaccino. Stefano Vella, responsabile del laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità, non esclude la possibilità che si possa arrivare ad un vaccino che rallenti lo sviluppo della malattia.

«Poiché non è possibile farne uno contro l'infezione - afferma il virologo - bisogna agire sulla malattia nel tentativo, certo molto difficile, di arrestarla. Su questa linea di ricerca si stanno ottenendo dei buoni risultati con degli esperimenti sulle scimmie. Ciò che dice Gallo, insomma, è vero solo in parte».

Che non esistano possibilità per un vaccino è pienamente convinto anche il genetista Franco Graziosi, il quale sostiene questa tesi ormai da un decennio. «L'Aids è una malattia genetica e come tale non può essere contrastata da un vaccino. Quando il virus dell'Hiv - spiega - entra nelle cellule, ne attacca il nucleo modificando gli stessi cromosomi. Le cellule risultano così geneticamente modificate. Mentre alcune cellule mostrano il cambiamento, altre lo mascherano. Un presunto vaccino riconoscerebbe le prime, ma non le seconde. Con il risultato che la sua azione sarebbe solo momentanea». Per il genetista una possibilità vincente la potrebbe offrire l'ingegneria genetica. «Occorrerebbe inserire

nel virus un meccanismo che ne provoca il suicidio. Il virus così modificato andrebbe iniettato nella persona malata e sperare che agisca».

La strategia attualmente più efficace nella lotta contro l'Aids consiste nella somministrazione ai pazienti di una combinazione di tre farmaci, i cosiddetti «inibitori delle proteasi», che rallentano il progredire dell'infezione. Robert Gallo ha affermato nel corso del suo intervento al convegno di Washington di aver avuto dei contatti con la Banca Mondiale che «sta valutando la possibilità di acquisire queste medicine per dar vita ad una terapia di massa».

Anthony Fauci, capo dell'Istituto nazionale per le allergie e le malattie infettive degli Istituti nazionali per la salute degli Stati Uniti, ha riconosciuto che l'assenza di una conoscenza precisa sul virus Hiv è il maggior ostacolo alla produzione di un vaccino. Fauci, intervenendo al convegno di Washington, ha affermato che grazie «al gioco a tutto campo» dei ricercatori sono stati realizzati i farmaci che oggi consentono di tenere l'Aids sotto controllo, ma per la realizzazione di un vaccino esistono «grossi inciampi».

Liliana Rosi

Il vulcano copre di cenere il Messico

È aumentata l'attività del vulcano Popocatepetl (nella foto), nello Stato messicano di Puebla, che dal dicembre '94 ha costretto la popolazione locale a vivere in quasi permanente stato di allerta. Le emissioni di cenere, iniziate appunto tre anni fa, domenica notte hanno raggiunto il loro picco. Gli esperti ritengono improbabile che si produrrà una vera e propria eruzione. Tuttavia le autorità non prendono alla leggera eventuali rischi, e hanno adottato una serie di provvedimenti precauzionali: dal divieto di sorvolo per gli aerei a piani di evacuazione per circa 300 mila persone. Il cratere del Popocatepetl, a 5.485 metri di altitudine, sta infatti lentamente colmandosi di lava: attualmente è pieno al 20 per cento. Il nome del vulcano, in antica lingua azteca, significa «Montagna fumante». Ai soliti getti di polveri e vapori, all'inizio del mese si è aggiunto un lancio di lapilli abbastanza nutrito, seguiti dalla comparsa in vetta di un pennacchio di fuoco. La cenere è arrivata fino al Golfo del Messico, e qualche villaggio vicino ha riportato danni per le scosse sismiche associate.



Heriberto Rodriguez/Reuters

Contrastano anche l'invecchiamento

Le proteine che ci allungano combatteranno l'ictus?

MILANO. Sono diffusi in tutto l'organismo: nei muscoli, nei tessuti adiposi, nelle ossa, nel sistema nervoso. E possono essere la nuova arma per contrastare gli infarti cerebrali. Sono i fattori di crescita insulino-simili (IGFs), che fino a poco tempo fa si pensava servissero unicamente come mediatori dell'ormone che regola l'accrescimento in altezza dell'individuo. A lungo dunque queste proteine sono state conosciute negli ambienti scientifici solo per la loro somiglianza strutturale all'insulina. Ma ora si è visto che la presenza di queste sostanze all'interno del nostro organismo si accompagna ad una funzione di modulazione dell'attività di quasi tutti i tipi di tessuto. Funzione che diventa particolarmente interessante quando si esercita sul sistema nervoso. Gli IGFs sono essenziali infatti per stimolare la crescita dei neuroni, favorendone la moltiplicazione.

Ora alcune ricerche evidenziano una loro azione per la sopravvivenza delle cellule nervose. Queste vanno

incontro ad un processo di apoptosi «morte programmata», che è fisiologico in determinate fasi della vita, ma che può essere il risultato di un infarto cerebrale o di un'ischemia. In questo caso, gli IGFs (in particolare l'IGF-1) possono svolgere un potente ruolo protettivo. Lo si è sperimentato in laboratorio, inducendo in (poveri) animali un infarto cerebrale: l'estensione della lesione regredisce grazie alla somministrazione di IGF-1 direttamente nel cervello. «Attraverso queste sostanze potrebbe essere possibile intervenire sui processi di invecchiamento, ma anche sui processi di invecchiamento ma anche su chi ha subito operazioni chirurgiche debilitanti o su quelli fortemente ustionati e persino su persone affette da anoressia nervosa - ci dice il professor Eugenio Muller, docente di Farmacologia all'Università Statale di Milano - Sono in corso numerosi studi, alcuni sono promettenti, ma le applicazioni sono lontane».

Ni. M.

Un bilancio per la fisica della materia

Circa 150 miliardi impegnati in per ricerche di natura fondamentale e applicativa in settori di punta della scienza e della tecnologia dei materiali, svolte in collaborazione con le maggiori università italiane e industrie di tecnologie avanzate. Sono i dati che emergono dalla lettura del bilancio consuntivo del 1996 dell'Istituto nazionale di fisica della materia (Infm) approvato dal consiglio direttivo. E sono il segno dello sviluppo della nuova disciplina in Italia. L'Infm è finanziato dallo Stato sulla base di piani triennali integrati con risorse acquisite con partecipazioni a programmi dell'Unione Europea (circa 100 miliardi) e collaborazioni con le imprese (nel 1996 sono stati avviati contratti commerciali per oltre 5 miliardi).

Ricerca pubblicata sulla rivista Nature

Pinguini infettati da rifiuti di pollo fritto

I pinguini dell'Antartide hanno sviluppato anticorpi contro un virus diffuso nel pollame dell'emisfero Nord, a dimostrarlo è un articolo pubblicato nell'ultimo numero di Nature. Un deprecabile maltempo di rifiuti di pollo attuato in condizioni di massima incuria dai pochissimi visitatori che giungono in Antartide può essere senz'altro all'origine della vicenda. «Esploratori e turisti possono essere veicolo di malattie quando si recano in Antartide: questa è la minaccia più grande per la avi-fauna», dicono i ricercatori. Lo studio del dottor Heather Gardner del dipartimento dell'ambiente Divisione Antartide e dei suoi colleghi, mostra quanto sia facile la diffusione delle malattie, persino negli angoli più remoti e intatti del pianeta. I ricercatori hanno trovato che piccoli di una colonia di pinguini Imperatori e esemplari adulti di tre colonie vicine alla base australiana di Mawson contenevano anticorpi contro il virus di una malattia infettiva (Ibdv), un virus patogeno dei

polli. Nei polli, il virus infetta le cellule del sistema immunitario, e quegli animali che non muoiono per la malattia diventano preda di infezioni opportunistiche. I pinguini non hanno i sintomi della malattia, ma poiché hanno sviluppato gli anticorpi contro il virus, è chiaro che vi sono stati esposti. Ma gli stessi anticorpi non sono presenti nel siero di pinguini che vivono in zone del Mar Rosso, molto distanti da Mawson e da qualsiasi altre abitazioni. Questo suggerisce l'ipotesi che gli esseri umani hanno senz'altro responsabilità nella diffusione della malattia.

I ricercatori ritengono che rifiuti contaminati di pollo proveniente dalle case sono stati trovati da alcuni uccelli e quindi diffusi tra la popolazione dei pinguini, probabilmente attraverso feci contaminate. Ma la diffusione può anche essere stata favorita dai visitatori che hanno trasportato il virus sui loro abiti o sui loro equipaggiamenti.

Il dott. Marchettini condivide appello Oms

«Usate più morfina per alleviare il dolore di chi soffre inutilmente di malattie benigne»

Donna, partorirai con dolore, ma la condanna divina non discrimina i sessi, almeno in Italia, e chiunque abbia sofferto di mal di testa, lombalgie, dismenorrea, artriti, conseguenze post-operatorie di ernia del disco, cioè di dolore cronico «benigno», sa quanto sia difficile farsi curare. Ma non tutti sanno quanto le patologie dolorose comportino ogni anno rilevanti perdite economiche, se si calcola che ogni 1.000 persone vengono saltate 1.400 giornate di lavoro, con una mancata produttività pari al reddito di una città di 120.000 abitanti. Sull'argomento inizia oggi a Milano il 19° congresso nazionale dell'Associazione italiana per lo studio del dolore, nel corso del quale verranno presentate le nuove linee guida per il trattamento del dolore cronico «benigno», messe a punto dall'Oms. Perché in effetti l'Organizzazione mondiale della sanità raccomanda come nel caso del dolore da cancro (che merita un capitolo a parte) l'uso di oppioidi anche nell'analgesia del dolore cronico «benigno», mentre nel nostro paese ci sono fortissime resistenze culturali, istituzionali e professionali. Nel corso dei lavori si parlerà anche del dolore nel parto, un argomento che sta a cuore alle donne e molto spesso trascurato, visto che l'Italia detiene il primato dei parti cesarei.

«Abbiamo puntato l'attenzione sul dolore cronico benigno - spiega il dottor Paolo Marchettini, responsabile del Centro di medicina del dolore neuromuscolo-scheletrico dell'ospedale San Raffaele di Milano - perché sull'argomento regna una grande confusione. Le terapie spesso non sono sufficientemente aggressive, e i problemi che affliggono questi pazienti sono scarsamente considerati». Naturalmente si parlerà di casi diagnostici, di malattie non curabili oppure con strascichi dolorosi, come da intervento di ernia del disco, dove secondo statistiche americane il 15 per cento delle operazioni è fallimentare, con residui dolori cronici a volte peggiori di quelli precedenti l'intervento. Ci sono pazienti, secondo il dottor Marchettini, la cui qualità della vita è pessima e per ragioni non propriamente cliniche ma economiche. Al congresso, infatti, si affronteranno anche i problemi di politica sanitaria che riguardano i centri di terapia del dolore, il problema dei costi e le conseguenze economiche dei nuovi criteri di rimborso della spesa sanitaria.

«Le continue restrizioni economiche imposte alla sanità e l'introduzione di nuovi criteri per il rimborso della spesa limitano gravemente la qualità dei servizi resi», afferma lo specialista, che sottolinea come proprio in caso di insuccesso dell'intervento di ernia del disco gli unici strumenti efficaci contro il dolore siano le pompe per

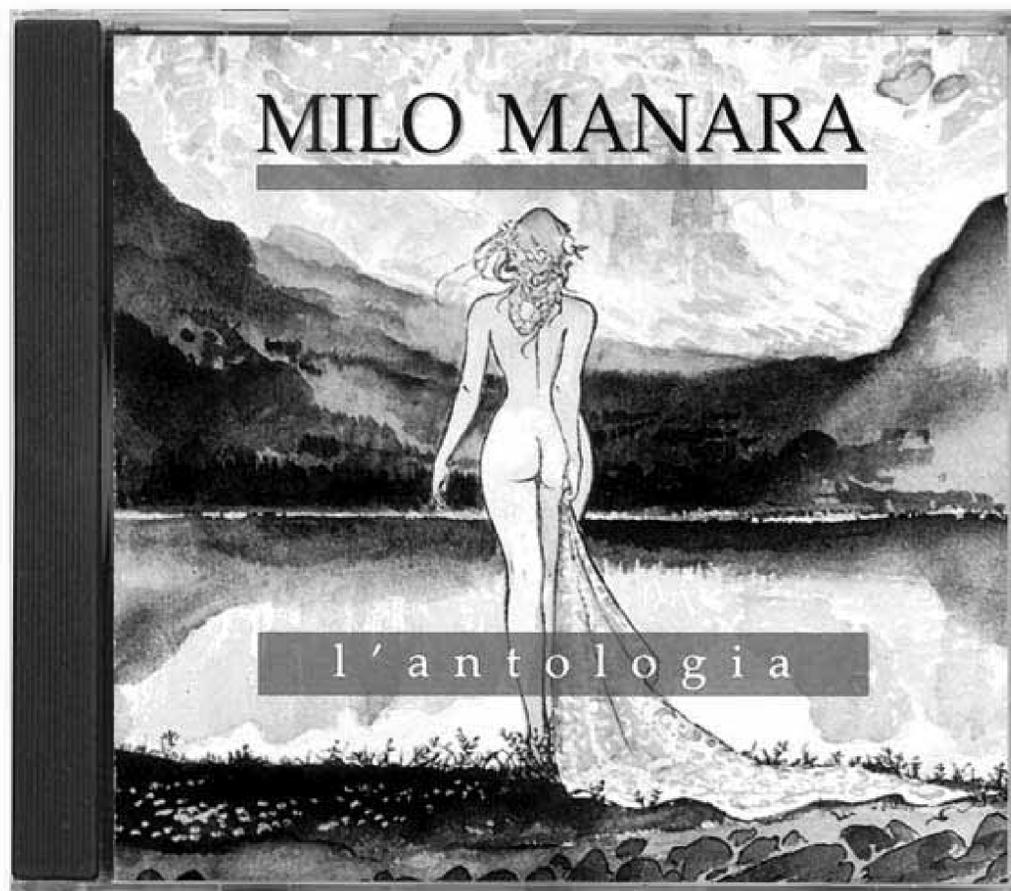
la somministrazione continua di morfina. «Ebbene, nelle istituzioni pubbliche si utilizzano poco, i modelli spesso sono obsoleti, non adatti agli individui che ne fanno uso, e tutto ciò è dettato da scelte più economiche che cliniche». Marchettini inquadra il problema delle proteste in un quadro più generale: le pompe (sorta di grossi orologi che vengono impiantati sottopelle e che tramite un tubicino rilasciano il farmaco direttamente nel liquido spinale), così come le proteste dell'anca, con l'introduzione dei nuovi metodi di rimborso degli ospedali a prestazione comportano un costo che l'amministrazione tende sempre a ridurre. Così per l'anca si sceglieranno protesi di scarsa qualità, con la conseguenza che il paziente dovrà essere operato più volte, e per il dolore da ernia si utilizzano strumenti rudimentali e poco efficaci. Il medico del S. Raffaele proporrà che il costo dello strumento venga scorporato dalla prestazione sanitaria per favorire più il benessere del paziente che le casse dell'ospedale.

Ma a parte i problemi politico-burocratici, in Italia rispetto ad altri paesi occidentali c'è grande resistenza e diffidenza nell'uso della morfina nella terapia del dolore. «Pensi - dice il dottor Marchettini - che addirittura il comitato internazionale per l'uso dei narcotici ha rilevato che in Italia se ne usano troppo pochi, tanto da dubitare che si faccia un'adeguata terapia anche di fronte ai casi di cancro. Io spiego questo atteggiamento come un rifiuto culturale: la morfina non viene considerata una necessità, ma soprattutto si ha una grande e ingiustificata paura della possibile dipendenza. Mentre io sostengo che non è la sostanza a costruire il tossicofilo, ma la personalità del paziente. Abusi possono essercene, ma non riguardano assolutamente la maggioranza dei casi trattati. Anche la legislazione è molto rigida e penalizza certamente più i malati dei tossicodipendenti. Uno affetto da cancro in fase terminale ha un'autonomia di non più di sette giorni». Lo specialista ammette tuttavia che le resistenze riguardano anche e soprattutto la classe medica: chi non si occupa di terapia del dolore ha paura di usarla perché all'università non ci sono corsi specifici, e in Italia, ma anche in Europa, non esistono scuole di specializzazione. E se non si formano gli specialisti non si formano i medici di base. Insomma paradossalmente i derivati della morfina, i farmaci più efficaci e meno costosi (meno di 100.000 lire al mese di terapia) che potrebbero risolvere oltre il 60% dei dolori cronici più gravi, in Italia sono non solo i meno prescritti, ma addirittura i più ostacolati.

Anna Morelli

Infatti i numeri li darete voi. Anzi, ci darete le risposte alle domande che cominciamo a pubblicare a partire dalla prossima domenica 18 maggio 1997. Se non sapete la risposta non vi perdetevi d'animo, cercate con metodo nei libri, nelle enciclopedie, nei risvolti della giacca, nella camera da letto, nel salotto buono, in quello cattivo. Quello cattivo per primo e poi il b

MILO MANARA L'antologia



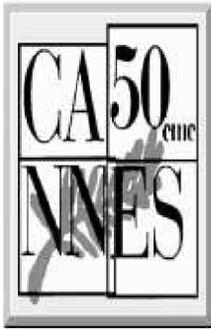
Per la prima volta in CD Rom le storie, i filmati, i giochi, la vita e le curiosità del più famoso disegnatore erotico italiano.

Un fantastico viaggio interattivo attraverso l'opera del più interna-

zionale dei nostri autori.

L'antologia di Milo Manara è il primo titolo di una grande collana di CD Rom; Imagica, i maestri dell'immaginario, la collana proseguirà con Andrea Pazienza.

**CD Rom + fascicolo in edicola a 30.000 lire
È un'iniziativa editoriale de l'Unità**



Tutti contenti, da queste parti. Luc Besson e soci perché hanno già vinto il festival, con due milioni di spettatori per «Il quinto elemento» uscito da una settimana appena. Cifre da far impallidire qualsiasi box office tranne quello americano. E Francesco Rosi perché «La tregua» è stato accolto benissimo e qualcuno mormora che la Palma non dovrebbe dimenticarlo, magari con un premio a John Turturro. Anche se, mancando quattro giorni e diversi film al gran finale, è presto per fare pronostici attendibili. Bisogna ancora vedere «Assassins» di Kassovitz, che secondo molti è il superfavorito, perché consentirebbe di tenere in casa la

Isabelle Adjani, ora lo so, ha la congiuntivite

CARO DIARIO

Palma del cinquantenario, che sarà consegnata da Madame Catherine Deneuve in persona. E poi ci sono Abbas Kiarostami e Atom Egoyan... Per farsi un'idea almeno degli umori della critica locale, può essere utile dare un'occhiata al prospetto pubblicato ogni giorno dalla rivista «Le film français» che appioppa stel-

le, palmette e faccette incazzate. Il più accreditato è finora «Western» di Poirier, ma una palmetta ce l'ha anche «La tregua» - gliel'ha data il critico dell'«Humanité» - mentre il record di recensioni ostili se l'è guadagnato «The Brave», seguito a ruota dal «Principe di Homburg». La Palma del miglior party, in-



tanto, è già stata assegnata. L'ha vinta, secondo fonti autorevoli, il festino organizzato da Mtv sabato notte al Palm Beach: musica disco e boys and girls prezzolati per danzare dentro una gabbia di plexiglass hanno attirato frotte di nottambuli, che evidentemente non frequentano le proiezioni mattutine. Meno trasgressiva la

soirée del cinquantenario, dove si è appreso che Isabelle Adjani ha un ottimo motivo per non separarsi mai dai suoi occhiali scuri: la poverina soffre di congiuntivite. Speriamo che almeno quando va al cinema, se li tolga. Altrimenti, sai che verdetto oculato! Molto intervistate Gina Lollobrigida e Claudia Cardinale, entrambe accompagnate dai rispettivi rampolli. La Lollo, festeggiata per «Fanfan la Tulipe» e per i suoi cinquant'anni di carriera, annuncia che reciterà a fianco di Gérard Depardieu in «XXL» nel ruolo di una madre; mentre la Cardinale, al festival per ricordare la sua prima volta a Cannes

con «Il gattopardo», si prepara a fare la madrina del cinema francese a Deauville. Intanto, il povero cronista italiano, colto da struggente (e insano) desiderio di spaghetti si è avventurato in uno dei molti ristoranti tricolori dai nomi improbabili tipo Chez Antonio. Mal gliene incolse. Alla richiesta di una carbonara, si è visto recapitare un piatto di tagliolini all'uovo annegati in una salsa dal colore indefinibile a base di panna liquida, pancetta e prezzemolo tritato. Dovevamo aspettarcelo. Si sa che la nostalgia gioca brutti scherzi.

Cristiana Paternò

Inferno Los Angeles

DALL'INVIATO

CANNES. Che ci fa un «noir» targato Warner Bros. nel concorso del festival di Cannes? Ci ricorda che il cinema d'autore può stare dappertutto, anche in una spettacolare storia di gangster-poliziotti ambientata nella Los Angeles degli anni Cinquanta. Tratto dal fortunato romanzo di James Ellroy (pubblicato da noi col titolo *L.A. Strettamente riservato*), *L.A. Confidential* porta la firma di Curtis Hanson, un regista di svelte mestiere di cui qualcuno forse ricorderà un bel thriller intitolato *La mano sulla culla*. Con gli anni Hanson ha perfezionato uno stile secco e potente, che raccoglie il meglio della tradizione hollywoodiana e la mischia ad una sensibilità più moderna. Sin dalle prime inquadrature risalta lo smalto del film: che certo gioca visivamente con le suggestioni *hard boiled* della Los Angeles *d'antan*, ma senza sprofondare negli stereotipi tipici di certo cinema in doppiopetto gestato e Borsalino.

All'opposto del Lee Tamahori di *Scomodi omicidi*, Hanson impagina un film tutt'altro che calligrafico nei dialoghi e nella ricostruzione. Certo c'è Hollywood con il suo carico di sottovive e perversioni sessuali, c'è la polizia corrotta che mitizza se stessa intrattenendo ambigui commerci con la stampa, c'è il mercato della droga che avanza lambendo i gangli del potere. E c'è soprattutto James Ellroy, il magnifico scrittore maledetto che con il recente *I miei luoghi oscuri* ha raccontato in forma di liberatorio reportage giornalistico l'omicidio della madre, avvenuto nella Los Angeles del 1958.

L.A. Confidential è ambientato

Perfetto e perverso il cocktail noir di Curtis Hanson

nel Natale del 1953. «La vita è tutto un sogno qui», sentiamo dire sui titoli di testa, ma non ci vuole molto a capire che sotto quella superficie di città dinamica e opulenta si annida un cuore nero in mano al crimine organizzato. Difficile raccontare l'intricatissima vicenda senza infrangere almeno in parte la preghiera, recapitata dalla Warner ai giornalisti, di non rivelare il finale. Già perché il bello di *L.A. Confidential* sta proprio nel modo in cui, sulla misura ampia dei 140 minuti, il film resoconta «l'evoluzione» dei personaggi. Che sono sostanzialmente sei: quattro poliziotti, una puttana bionda sosia di Veronica Lake e un giornalista specializzato in scandali a sfondo sessuale. Immersi in una Hollywood-Babilonia che ricorda il torbido mondo evocato dal libro-inchiesta di Kenneth Anger, tutti hanno qualcosa da nascondere e un'ossessione da sconfiggere.

Un massacro in un bar, apparentemente senza motivo, fa da spunto all'inchiesta presa in mano dal giovane e incorruttibile poliziotto Ed Exley. Una delle vittime è uno sbirro dai trascorsi poco puliti, e infatti lo zelante detective sente puzza di bruciato, ma sia il capo Dudley Smith che i colleghi Jack Vincennes e Bud White (le due

star del distretto) gli fanno il vuoto attorno. A complicare le cose sul piano sentimentale ci pensa la platinata Lynn, puttana d'alto bordo al servizio di uno spregiudicato produttore di b-movies che usa le sue attrici per oliare le rotelle giuste.

In un'atmosfera concitata e violenta, esaltata dalla fotografia del nostro Dante Spinotti, *L.A. Confidential* ricostruisce in chiave mitica la Los Angeles dei primi anni Cinquanta. Come in un romanzo di Stuart Kaminsky, personaggi realmente esistiti (il gigolo Johnny Stompanato, la star Lana Turner...) e personaggi di fantasia mischiano i propri destini, mentre le note di *Looking at You* di Cole Porter e le immagini di *Vacanze romane* impreziosiscono il quadro tendente al fosco insanguinato. Non uno degli ingredienti tipici del genere sfugge al cocktail shakerato da Curtis Hanson, che estrae il meglio dai suoi interpreti, alcuni famosissimi (Danny De Vito, Kim Basinger), altri già noti (Kevin Spacey, James Cromwell), altri ancora pescati con sapienza nei ranghi del cinema australiano (i giovani Russell Crowe e Guy Pearce).

Applausi, come spesso accade quando un film d'azione irrompe nel festival, alla proiezione mattu-

tina per la stampa, e bis di lì a poco nel corso della conferenza stampa. Riposta l'acconciatura vistosa alla Veronica Lake in favore di un taglio corto alla maschietta, Kim Basinger è stata naturalmente la più bersagliata dai fotografi. Mentre Danny De Vito, impegnato a riprendere i giornalisti con la telecamera portatile, ha deliziato la platea sfoderando il suo francese maccheronico («Génie? C'est un bon mot», ha sorriso dopo aver messo alla berlina una cronista che aveva lasciato il cellulare acceso).

Al tavolo, insieme agli attori, c'era anche James Ellroy, soddisfatto della trasposizione. «Talvolta ho la sensazione che i miei personaggi siano più scuri, freddi, respingenti, ma Hanson ha fatto un ottimo lavoro: il copione taglia qualche storia parallela senza amputare la forza del libro». Kim Basinger, invece, tiene fede al suo status di diva. «Al termine delle riprese mi sentivo strana, era come se non avessi più voglia di tornare negli anni Novanta. La Hollywood di quei tempi aveva un fascino particolare, tutto era più mitico, più forte». E aggiunge che, per entrare meglio nel ruolo della falsa Veronica Lake, ha rivisto due volte *Ho sposato una strega*, studiando i gesti e le espressioni della celebre attrice.

Ma l'ultima parola spetta di nuovo a Ellroy. In una scena del film, i poliziotti bianchi massacrano di botte alcuni neri che poi risulteranno innocenti. «Non è una novità. E' da cinquant'anni che succede a Los Angeles, da molto prima che toccasse a Rodney King».

Michele Anselmi



L'attrice americana Kim Basinger

UN CERTAIN REGARD

«La casa» di Bartas per cinefili innamorati

DALL'INVIATO

CANNES. Uno dei motivi per cui è sempre bello venire a Cannes è che, prima o poi, ci si ritrova fra pazzi furiosi a vedere film come *The House*, «La casa», di Sharunas Bartas. Sono proiezioni emozionanti. Metà della gente esce.

Molti dormono (anche il vostro cronista ha avuto un quarto d'ora di cedimento). Ma chi rimane, chi resiste, è premiato con la sensazione di essere un apostolo, di aver partecipato all'Ultima Cena e di poter dire «c'ero anch'io».

Al di là degli scherzi, i cinefili cannesi (e quelli torinesi, perché Bartas è una scoperta di Torino Cinema Giovani) sanno che questo filiforme artista lituano, che sembra il Tadzio di *Morte a Venezia* e fa un cinema tossissimo, è unico al mondo. Prendere o lasciare.

L'esordio quasi narrativo di *Tre giorni* (1991) sembrava un frammento estremo ma ancora «tradizionale» di un universo, il cinema sovietico, che stava esplodendo (con un nuovo Tarkovskij, un Sokurov più giovane, per intenderci). Ma in seguito Bartas ha ulteriormente prosciugato il suo stile girando tre film (*Koridorius* del 1995, *Lontano da Dio e dagli uomini* del 1996, e ora *The House*) sostanzialmente muti, in cui l'azione è azzerata e i personaggi si muovono attoniti in spazi indefinibili, in inquadrature lunghissime e struggenti. *Lontano da Dio e dagli uomini*, che è arrivato in Italia nell'ambito del catalogo Playbill, era una contemplazione della natura e dei suoi ritmi geologici che prescindono totalmente dalla presenza di noi umani.

The House è invece l'esplorazione di un ambiente - una villa sulla riva di un lago gelato - in cui la presenza dell'uomo è forte, sedimentata nel tempo. Bartas racconta il film così: «È la mia casa. Non so dove sia, in che parte del mondo. So solo che è la mia casa. Molte persone ci hanno vissuto. Alcune sono ancora lì. Io voglio sapere quante sono, chi sono, ma il problema è che spesso si spostano da una stanza all'altra. A volte ceniamo tutti assieme. Ma non siamo mai tutti assieme...».

Il film segue una dozzina di personaggi mentre si muovono per la villa, mangiando, cenando, giocando a scacchi, insegnando misteriosi rituali, sempre senza parlare. Forse il film è simbolico, ma sarebbe arduo spiegarlo. Alla fine la casa viene circondata da un esercito che ricorda molto quello sovietico, e quindi la nostra rozza mentalità da giornalisti è portata a pensare che la casa «dove molte persone hanno vissuto» sia la patria di Bartas, la Lituania, e che il film racconti in modo enigmatico la sua storia.

Ma è soltanto pura ipotesi. L'unico modo di apprezzare il cinema di questo regista austero, dal gusto pittorico raffinatissimo, è abbandonarsi. E ringraziare chi, in questo mondo dominato dal Mercato, ha il coraggio di produrgli i film, e di proiettarli.

Alberto Crespi

L'ACCUSA

Il regista attacca Jacob per aver escluso dal concorso il film di Tatò Altman: «Avete maltrattato Marcello»

Il ricordo di Vittorio Gassman padrino, insieme all'autore americano, del documentario su Mastroianni.

DALL'INVIATO

CANNES. A sorpresa, Robert Altman attacca il delegato generale Gilles Jacob. Non gli è piaciuta la collocazione riservata a *Mi ricordo. Sì, io mi ricordo* di Anna Maria Tatò. «Così facendo il festival distrugge se stesso. Mastroianni è Cannes, Cannes è Mastroianni. Il film non doveva essere separato dal concorso, meritava un trattamento migliore. Il risultato lo vedete anche voi. Oggi qui nella sala delle conferenze stampa ci sono in tutto una trentina di giornalisti, invece delle centinaia che l'affollano ogni giorno». Magari esagera un po', il regista americano. Chiamato insieme a Vittorio Gassman a fare da «padrino» al film-ritratto dedicato al nostro grande attore scomparso, Altman ha voluto comunque testimoniare il suo affetto nei confronti dell'amico italiano conosciuto negli anni Settanta. «Più volte gli avevo proposto di fare qualcosa insieme. Ma lui recalcitrava, non gli andava di venire in America; e io, d'altro canto, non ero la persona più indicata per fare film in Italia». (un'allusione alle difficoltà legate alla brutta avventura del *Rossini* che avrebbe dovuto dirigere al po-

sto di Monicelli?). Il che non impedì anni dopo a Marcello Mastroianni di accettare una partecipazione in *Prêt-à-porter*, dove, accanto a Sophia Loren, replicava trent'anni dopo il celebre spogliarello di *Ieri, oggi e domani*.

Un clima caldo si respirava ieri pomeriggio attorno alle 14 nella sala delle conferenze stampa. Dietro il tavolo, la regista Anna Maria Tatò, l'operatore Peppino Rotundo, Robert Altman e Vittorio Gassman. L'onda dei ricordi ha avvolto il confronto sul film, rivelando una volta di più, se ne ce fosse stato bisogno, l'affetto che avvolge anche qui in Francia la figura di Marcello. «Non ha mai pensato a *Mi ricordo. Sì, io mi ricordo* come a una sorta di testamento. Non era il suo stile», ha detto la regista. «Marcello amava dire che bisogna alimentare la memoria, contro l'industria dell'oblio», ha aggiunto la regista, ricordando il puntiglio con il quale l'attore scelse gli argomenti da inserire nel film.

E poi toccato a Gassman di ricordare l'amico. «C'eravamo conosciuti facendo teatro, nella compagnia di Visconti. C'era da provare l'*Oreste* e rammento ancora le sue perplessità. Il verbo dell'Alfieri gli

risultava ostico, misterioso». Andò meglio con *Un tram chiamato desiderio* di Tennessee Williams, durante il quale i due attori finirono con lo scambiarsi i ruoli principali. «Ho avuto momenti molto gay con lui. Sarà perché non l'ho mai sentito dire cose banali o cattive. Con un'eccezione. Sia io che lui non abbiamo mai potuto sopportare una persona del mondo dello spettacolo di cui ovviamente non rivelerò il nome. Ma fu divertente passare un'intera notte, alcuni anni fa, a parlar male di lei». Conflitti? «Mai. Nemmeno quella volta che Ettore Scola gli propose la parte del vecchio Casanova, nel *Mondo nuovo*, dopo averlo chiesto a me. Non mi convinceva il punto di vista, lui invece accettò volentieri». Spiritoso e sereno, Gassman spende anche una parola gentile per la Tatò: «Hai fatto un ottimo lavoro, Anna Maria. Spero che accetterai di fare lo stesso per me, quando sarò il mio tempo». Seguì da Altman, che chiude così l'incontro: «Ho visto il film ieri. Non capisco l'italiano, leggere le didascalie in francese mi uccide. Ma alla fine era come se avessi afferrato tutto».

Mi.An.

Successo al botteghino per Besson

Besson ha fatto centro al botteghino. «Il quinto elemento», che ha aperto il festival fuori concorso, è uscito da una settimana ma l'hanno già visto quasi due milioni di persone. Per la Francia, e non solo per la Francia, è un grande record. Riservato in genere al cinema hollywoodiano, da Spielberg a «Independence Day». La notizia offre lo spunto a «Libération» per una riflessione sul definitivo divorzio tra critica e pubblico. E per decretare l'avvento di un cinema del terzo tipo, che unisce l'underground e la cultura pop dentro un contenitore di enorme impatto mediatico.

Mi.An.



Filippo Monteforte/Ansa

TENNIS OPEN D'ITALIA

Cade la stella Muster e a sorpresa brilla l'italiano Scala

ROMA. Perse quasi tutte le facce degli italiani - Davide Scalet, a sorpresa, ha battuto il britannico Henman - e perse anche quelle dei numeri uno, il torneo diventa vero e lo rivela in due match opposti, diversissimi, combattuti allo spasimo tra irriducibili di testa e braccio. Due partite che consegnano agli ottavi un favorito, Marcelo Rios, e un outsider, Scott Draper e restituiscono agli spogliatoi un altro big, il numero tre del mondo Thomas Muster, e al drappello delle promesse mancate l'incompreso Fabrice Santoro. Ha aperto la rivelazione Muster in una battaglia di grida, sudori e sforzi estremi durata più di tre ore, vinta da un giovane australiano (7-6, 5-7, 7-5) dalla spallata sicura e dai percorsi discontinui ma che ieri ha avuto davanti a sé l'ombra dell'austriaco inossidabile che mena fendenti da fondo campo sino a spezzare la propria racchetta e la resistenza dell'avversario. Non che Muster, come a suo tempo Ivan Lendl, non continuerà a battere e vincere gare e dollari per i campi del mondo, tuttavia ieri il suo gioco pesante, la palla compressa dal vorticare delle sue randellate, hanno mostrato il segno del logorio e tante cicatrici del tempo.

Più rivelatore ancora il match «a seguire», tra Rios, l'indio del Cile, e Santoro, il composito francese che scende in campo come un ragioniere alla prima lezione di tennis, non sa se impugnare la racchetta con la destra o con la sinistra risolvendo il più delle volte la questione prendendola con le due mani, ma sin dalle prime rimesse mostra insospettata e rimbalzistica agilità, rilancia il gioco negli angoli più im-

prevedibili, tenta e fa punti non catalogati negli annali del circuito. Avrebbe potuto vincere, Santoro, come del resto è successo a Montecarlo, con Muster, l'uomo de «o la va o la spacca», ma poco e per troppo poco ha resistito all'intuito del Tigrillo, il ventunenne di Santiago dalla presenza atletica insignificante e che in campo diventa un gatto di insolita ferocia, abilissimo nello schivare le trappole che il francese troppo sornione tesse con sistematica vena braccioniera, spietato nel graffiare punti non appena il rivale mostra qualche cedimento, apre un piccolo spiraglio.

I due non si amano, il loro è un match impassibile che nasconde tensioni ben più tese delle corde delle rispettive racchette.

È la partita tra il felino orgoglio delle Ande cui Rios ruba il soprannome, e quello molto autodidatta del professorino occidentale: l'istinto e il fiuto per la soluzione giusta di fronte alle continue trappole di un funambolo, un esperto prestidigitatore di «carta vince, carta perde». I trucchi di Santoro, più che sufficienti a mandare in tilt all'esordio l'impeccabile quasi militare dell'azzurro Furlan, con Marcelo Rios non hanno funzionato se non nella prima mezz'ora dell'incontro. Poi, abilità per abilità, il cileno ritorce sul francese il tiramolla, cambia repertorio e ridisegna a sua volta canoni e confini dell'ortodossia tennistica. E finisce 6-2, 6-2 per il Tigrillo.

Giuliano Cesaratto

Coppa America di vela: record di partecipanti

Sono 18 i consorzi iscritti alla 30ª edizione della Coppa America in programma nel 2000 ad Auckland, in Nuova Zelanda: è record. La sfida italiana è stata lanciata dallo Yacht Club di Punta Ala. Gli Usa avranno 5 consorzi, la Francia 3, la Svizzera 2, Australia, Gran Bretagna, Hong Kong-Cina, Giappone, Russia, Spagna, US Virgin Islands 1. Syd Fischer, 70 anni, guiderà l'equipaggio australiano.

Ciclismo: Pantani «Il Giro un quiz anche per me»

«Parto con la voglia di fare bene, ma so che potrebbe andar male. Vorrei vincere una tappa. Il Giro è un punto interrogativo anche per me». Marco Pantani, alla vigilia della corsa rosa (partenza sabato prossimo), si confessa: «Come sto? Ho forzato i tempi della preparazione e c'è un po' di stanchezza. Mi mancano le grandi salite. Il favorito? Tonkov. Gli italiani? Vedo bene Gotti e Zaina».



Moreno/Ansa

Giro d'Italia al via Attese a Venezia 30mila persone

Sono attese tra le 20 e le 30 mila persone sabato prossimo nell'isola del Lido di Venezia per la partenza ufficiale della 80esima edizione del Giro d'Italia. E per assicurare una ordinata accoglienza a questo flusso eccezionale di ospiti, il Comune ha predisposto una serie di servizi straordinari, annunciati dal sindaco Massimo Cacciari in una conferenza stampa.

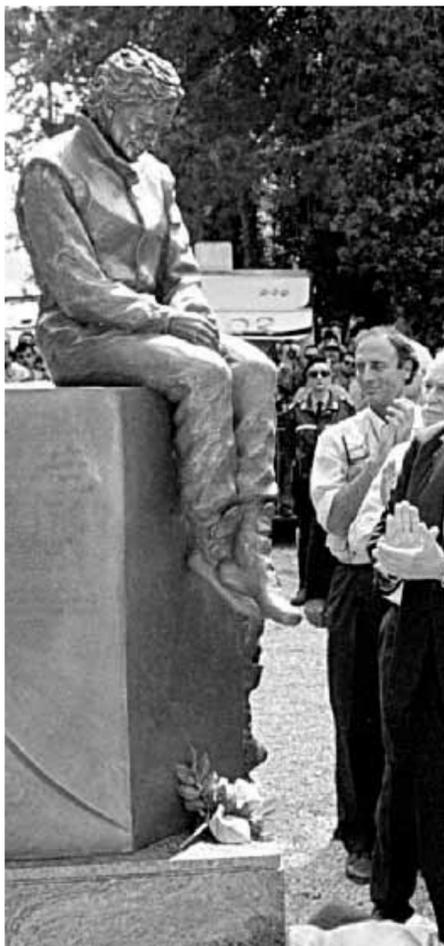
Hockey su prato Coppa Campioni domani a Cagliari

Coppa Campioni di hockey su prato, divisione B: si svolgerà a Cagliari da domani a lunedì prossimo. La formula: due gironi di quattro squadre, le prime disputeranno al finale lunedì 19 alle 13,30. Girone A: Royal White Star (Belgio), Instonians (Eire), Grange (Scozia), Zorka Subotica (Jugoslavia). Girone B: Amisora Formaggi Sardi (Italia), Cannock (Inghilterra), Swansea (Galles), Wiener AC (Austria)

IL PROCESSO

Pesanti sospetti sui «boss» della F1. Testimoni reticenti e smemorati

Tagli alle riprese tv sulla morte di Senna



Il monumento ad Ayrton Senna

Dal Zennaro/Ansa

IMOLA. I vertici della Formula uno hanno nascosto elementi essenziali per accertare la verità sulla morte di Ayrton Senna. È la convinzione cui è giunto Maurizio Passarini, pubblico ministero nel processo sulla scomparsa cruenta del campione brasiliano.

Nello specifico, la Foca (Federazione costruttori) avrebbe omesso di consegnare alla Procura l'intero filmato della camera-car montata sulla Williams numero 2. E la Fia (Federazione automobilismo) avrebbe coperto la manovra diversiva. Le immagini in possesso dei magistrati s'interrompono nove decimi di secondo prima dell'impatto al Tamburello, subito dopo un sobbalzo della vettura.

I testimoni dei due organismi internazionali, sentiti nell'udienza di ieri, sono caduti in contraddizione nel tentativo di giustificare il blackout. Conversando con i giornalisti al termine dell'udienza, Passarini si è riservato la possibilità di incriminarli. «Al momento - ha spiegato - non c'è la necessità di complicare ulteriormente le procedure, prima di tutto va accertata la verità. E ogni complicazione ritarderebbe questo percorso. Ma in seguito nulla ci impedisce di procedere, contro italiani e stranieri, per il reato di falsa testimonianza in aula».

Il magistrato inquirente non è persuaso che quelle immagini decurtate siano frutto di una coincidenza, come i testi hanno asserito ieri. E ha rafforzato la sua convinzione ascoltando la confusa ricostruzione fatta da Alan Woolard, regista tv che per la Foca curava la gestione delle camera-car.

Era infatti direttamente la federazione costruttori a ricevere e ritrasmettere le immagini delle 13 telecamere montate su altrettante vetture, scegliendone tre per volta e fornendone un paio alla Rai. Dopo l'incidente in partenza, uno dei tre canali fu stabilmente occupato dalla safety car, inquadrata dall'obiettivo di Senna. «Ma quando la gara riprese - ha detto Woolard - decisi di passare su Katayama. Senna non aveva nessuno davanti». E Passarini irritato: «Su

quell canale, dopo i dieci secondi di buio, appare Berger e non Katayama. E anche Berger non ha nessuno davanti. Che senso giornalistico ha una scelta del genere se, posso dirlo?, le immagini non sono state manomesse?».

Altro motivo del contendere, i tempi lentissimi con cui i nastri dell'incidente sono arrivati a Bologna. Eddie Baker, manager del reparto tv Foca, ha infarcito di «non ricordo» le risposte sul destino di quelle cassette Betacam.

Per due volte Bernie Ecclestone negò ai magistrati italiani l'esistenza dei reperti. Intanto però ne consegnava copia alla Williams - così la ricostruzione del pm - che ne aveva fatto richiesta in contemporanea alla Procura. Damon Hill, co-equipier di Senna, esaminò le immagini già due settimane dopo l'incidente. Passarini le ha avute il 9 settembre '94, dopo quattro mesi. Baker non ha saputo spiegare perché, mentre ha sostenuto con sicurezza che la decisione di staccare dalla camera-car di Senna venne presa al passaggio sul traguardo. E che, dovendo la richiesta «far ponte» sull'elicottero, è appunto necessario un time-out tecnico di circa diecisecondi.

Nell'ultima contraddizione, una delle molte per cui il pubblico ministero si è detto ripetutamente «stupefatto» è incorso Francesco Longanesi Cattani, all'epoca dei fatti addetto alle relazioni esterne della Fia. Sentito da Passarini nel '95, Longanesi raccontò di aver visto le immagini della camera-car di Senna prima che la Procura le acquisisse, e di averne discusso con Ecclestone. Ieri si è smentito, spiegando che si era confuso con un'altra camera-car, vista alla tv francese «in un albergo di Parigi: venivo da Antigua, ero stanco per il viaggio».

Insomma, una giornata a marcia indietro. La più clamorosa delle quali di Bernie Ecclestone che, approfittando del fatto che per i testimoni stranieri non è previsto l'accompagnamento coattivo, se n'è rimasto in Inghilterra. Per lui valgono le dichiarazioni rese durante le indagini preliminari.

Luca Bottura

Nedo Canetti

Vetrine in rosa Confcommercio al Giro d'Italia

Oltre 10.000 esercizi commerciali hanno già aderito al concorso «Vetrine in rosa-Confcommercio» abbinato al Giro d'Italia.

L'iniziativa premierà, lungo il percorso della manifestazione, le migliori vetrine addobbate secondo il tema «La Gazzetta dello Sport ed il Giro d'Italia su sfondo rosa». «Questa iniziativa di Confcommercio - ha detto ieri il presidente, Sergio Billè - per ora sperimentale ha una sua logica: il lungo nastro rosa che percorre le strade d'Italia ha il suo completamento con il nastro blu (i nostri colori) delle attività commerciali, turistiche e dei servizi - ha concluso il presidente - che fiancheggiano e movimentano le strade della nostra penisola».

I premi in palio verranno consegnati prima dell'arrivo dei corridori e il titolare della vetrina che risulterà vincitrice riceverà dal presidente della commissione una medaglia d'argento dalla Gazzetta dello Sport e una targa commemorativa della Confcommercio.

È morto a 80 anni Alberto Giubilo, l'inventore delle cronache radiotelevisive di gare e concorsi ippici

Quella voce che faceva «galoppare» la nostra fantasia

ENRICO MENDUNI

LO SPORT, ha scritto Jorge Luis Borges, «è un genere drammatico, interpretato da un solo uomo in una cabina». Non so se Alberto Giubilo, la voce dell'ippica alla radio e alla televisione morto il 13 maggio a ottant'anni, avesse mai letto queste parole che descrivevano così bene la sua figura e il suo lavoro.

Gli sport equestri, come è noto, non sono tra i più frequentati e sono, anzi decisamente snob. Nell'Italia tra gli anni Cinquanta e Settanta, tutti volevano andare in Vespa e poi in automobile, e ai cavalli poco si pensava.

Il nobile quadrupede appariva piuttosto come un test micidiale per distinguere i nobili veri da quelli finti, in un'Italia di parvenues, in rapida ascesa sociale; come accade ad Alberto Sordi, alias conte Max nell'omonimo film (1957), che non riesce a nascondere la sua imperizia di cavallerizzo.

Ovviamente chi non supera il test cade di sotto, come appunto il finto

Max Orsini-Varallo, e la sua bassa origine così si disvela.

Gli sport-spettacolo erano e sono soprattutto il calcio, che stava scalzando il ciclismo, come era nello spirito del tempo: le corse in bicicletta vengono bene alla radio ma maluccio in televisione, dove occorrono telecamere su automobili, moto ed elicotteri; mentre il calcio viene bene sia in radio che in tv, dove basta predisporre con tutto comodo, in postazioni fisse, telecamere e regia.

Il calcio fa da padrone nello sport televisivo: una statistica un po' vecchietta, dell'84 (ma è tutto quello che abbiamo trovato) attribuisce al calcio il 48% delle notizie sportive complessivamente trasmesse dal Tg 1 della Rai; segue l'automobilismo con l'8%; ciclismo, atletica e tennis si aggirano sul 4%, lo sci al 3 e qualcosa, la pallacanestro all'1,7% ed è un dato che sicuramente oggi è cresciuto.

Per capire la supremazia del calcio va aggiunto che in quell'anno



olimpico tutte le notizie sulle Olimpiadi, complessivamente, erano solo l'11%.

E gli sport equestri: fermi all'1,2% come la nobile scherma e un po' più del pugilato.

Il grande merito di Giubilo fu quello di far amare agli italiani uno sport che non praticavano (chi non ha giocato al calcio nel campetto sotto casa? chi non ha mai fatto una passeggiata in bicicletta?), anche perché non se lo potevano permettere, e di cui non conoscevano le regole; anzi, ne parlavano con timore, per non fare la fine del sedicente Max Orsini-Varallo.

Cominciò con le radiocronache dell'ippica nel lontano 1945 (il suo fratello minore Corrado era stato portiere della Lazio negli anni '40) e già nel 1953 era in televisione, per la telecronaca del Gp Jockey Club. Elegante, curato nel vestire, dall'inconfondibile voce suadente e leggermente nasale, perfettamente a suo agio nell'ambiente, introdusse gli italiani a questo sport, fondando

anche, insieme ad un altro fratello, Giorgio, un giornale specializzato, «Il Turf».

Non sapete cos'è il turf? Beh, aggiornatevi: letteralmente è una zolla erbosa, praticamente l'ippica, o meglio il mondo delle corse. Parola anche ambigua, come sono le corse dei cavalli (ricordate «La stangata?»): ogni gang ha il suo turf, che è il suo territorio; una signorina «on the turf» esercita un antico mestiere.

Giubilo riuscì a farci amare l'ippica perché seppe trasformarla in un media event, un avvenimento mediale. La televisione è assetata di queste cerimonie sontuose: le nozze reali, l'uomo sulla Luna, la notte degli Oscar, piazza di Siena, i fratelli D'Inzeo in divisa, il carosello dei Carabinieri e lo sciabole sguainate, le signore eleganti tra i pini secolari: la tv ce l'ha portata ogni anno in tutte le case, e in una cabina, con una cuffia in testa, un microfono in mano, impeccabile, c'era Alberto Giubilo.

LOTTO

BARI	57	27	5	30	42
CAGLIARI	52	19	18	85	73
FIRENZE	52	23	90	51	73
GENOVA	85	43	71	48	22
MILANO	16	55	57	10	12
NAPOLI	80	6	71	78	26
PALERMO	53	19	87	44	55
ROMA	31	51	54	81	8
TORINO	46	86	37	18	2
VENEZIA	79	86	49	73	88

ENALOTTO

XXX 212 XXX 21X

Le QUOTE: ai 12 L. 44.076.000
 agli 11 L. 1.377.400
 ai 10 L. 139.100



L'Unità *due*

LAUORIAMO PER
DARLE PIÙ PESO.

RAI
RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1997

EDITORIALE

Fermare lo spaccio dei farmaci antidepressivi

LUIGI CANCRINI

LA STORIA È quella di una donna che si dichiarò depressa ad un medico psichiatra otto anni fa. Un approfondimento della sua storia avrebbe consentito di dare spiegazioni semplici del suo «stato depressivo». Il medico psichiatra, però, non lo ritenne necessario. Avendo appreso all'Università, da luminari prestigiosi, che la depressione è una malattia da curare per tutta la vita «come il diabete con l'insulina», la terapia cui egli sottopose la sua paziente fu una terapia farmacologica depurata da ogni psicologismo del tipo «sentire quello che ha da dire». Salvo dirle due volte che avrebbe dovuto abortire perché i farmaci che prende sono rischiosi quando una donna li prende in gravidanza. Finché si arriva al momento in cui la donna, stavolta davvero depressa, si rivolge ad uno psicologo dicendo che non vuole più vivere se il suo destino è quello di scegliere fra il bisogno di curarsi e il desiderio di vivere una vita normale. Non avendo il coraggio di ribellarsi a quella che il suo medico psichiatra, la pagina culturale (si fa per dire) del *Corriere della Sera* e Piero Angela le hanno presentato come una «conquista della medicina moderna», quello che lei cerca dallo psicologo ora è, dice, uno spazio per elaborare la sua difficoltà ed il suo lutto.

La seconda storia è quella di un ragazzo con degli attacchi di panico. Figlio di contadini, teme di rovinare la sua famiglia perché carismatici sono i controlli dal medico prestigioso che lo tratta con farmaci antidepressivi da tre anni. Quello di cui si lamenta soprattutto, però, è il modo in cui questi farmaci stanno incidendo sul suo aspetto fisico (l'obesità) e sulla sua sessualità (che sembra non esserci più). Terrorizzati dalle sue lamentele, i genitori chiedono ad un assistente se il figlio potrebbe giovare «anche» di una psicoterapia. «Sciocchezze» manda a dire il professore, un modo di complicare ulteriormente un problema che, per lui, è già abbastanza complicato.

Storie di disturbi di per sé non gravi (psiconevrosi nella classificazione abituale

delle malattie psichiatriche) queste due storie non sono eccezionali. Sono l'espressione di una moda sempre più diffusa, sostenuta da un'offensiva larga delle industrie farmaceutiche e da una crisi sempre più grave delle istituzioni psichiatriche universitarie.

Basare l'insegnamento della psichiatria su una visione parziale e distorta dei disturbi psichici e della loro origine apre in effetti la porta ad una diffusione eccezionale di farmaci «ansiolitici» e «antidepressivi» che possono essere prescritti da tutti i medici. Vi è un rapporto evidente tra le previsioni e i progetti dell'industria farmaceutica e le dichiarazioni che vengono rilasciate alla stampa da psichiatri di livello culturale imbarazzante (il professore di New York che parla dei milioni di bambini «depressi» da curare con psicofarmaci e i suoi colleghi italiani che pretendono di andarli a curare nelle scuole) e gli atteggiamenti tenuti da stampa e tv su questo argomento. Quella cui ci troviamo di fronte, però, non è una battaglia culturale. È una mistificazione sostenuta da interessi economici fortissimi che sta influenzando profondamente le abitudini e la coscienza di troppe persone.

CREDO SIA ora di dire chiaro e forte che quelle suscitate da medici incompetenti e poco equilibrati sono o possono diventare tossicodipendenze gravi come quelle provocate dagli spacciatori di droghe. Simbolicamente e sinistramente, i metaboliti attivi dell'ecstasy inseguita dalle forze dell'ordine nelle discoteche sono gli stessi di quella che la casa farmaceutica e la stampa hanno chiamato «pillola della felicità». Il pubblico delle persone che chiedono aiuto avrebbe il diritto di essere tutelato in qualche modo da professionisti che non sono in grado di lavorare con persone che stanno male sul piano psichiatrico o psicologico: semplicemente perché nessuno ha offerto loro le cose (analisi personale e supervisione) indispensabili per svolgere un compito così difficile.



Classico, anzi pulp

Come
rileggere
gli autori
di sempre

M. ONOFRI
F. PORTINARI
A. SCHIESARO

A PAGINA 3

Sport

CAMPIONATO
Stasera si gioca
Parma-Milan
la partita-clou

Si gioca stasera il turno «straordinario» del campionato di calcio. La partita-clou è Parma-Milan mentre la Juventus affronta la pratica Piacenza.

VENTIMIGLIA e F. STAGI
A PAGINA 14

NAZIONALI

«Ora Zola deve giocare con l'Inghilterra»

Il nuovo sottosegretario allo sport del governo inglese, Tony Banks, vuole Zola nella nazionale in maglia «bianca». Maldini: «Una proposta ridicola».

A PAGINA 14



IL CASO SENNA

Il mistero delle immagini mancanti

Al processo per la morte di Ayrton Senna è stato ieri il giorno delle immagini mancanti. Il filmato trattato dalla camera car sarebbe stato manomesso.

LUCA BOTTURA
A PAGINA 15

È MORTO GIUBILO
Un pioniere delle cronache televisive

È morto a Roma una delle voci più amate del giornalismo radiotelevisivo. Alberto Giubilo aveva firmato il suo primo servizio nel lontanissimo 1953.

ENRICO MENDUNI
A PAGINA 15

Uno degli studiosi del virus molto pessimista sulla possibilità di una soluzione definitiva

Gallo: «Mai un vaccino per l'Aids»

«Dobbiamo essere realisti: una profilassi immunologica non solo è lontana ma può restare una chimera».

Massimo D'Alema
Franco Marini
Stefano Rodotà
Chiara Saraceno

Presentano il volume di
Laura Pennacchi

Lo stato sociale del futuro
Pensioni, equità, cittadinanza

edito da Donzelli

coordina Giancarlo Bosetti



Giovedì 15 maggio 1997, alle ore 17,30
Associazione della Stampa Estera
Via della Mercede, 55 - Roma

Un vaccino contro l'Aids non solo è ancora molto lontano, ma potrebbe anche restare una chimera. È l'opinione di Robert Gallo, uno degli studiosi del virus Hiv. «Dobbiamo dire che esiste la seria possibilità che non troveremo mai un vaccino contro l'Hiv. Nessuno può affermarlo. Occorre ammetterlo, bisogna essere realistici», ha affermato Gallo nel suo intervento a un convegno della fondazione «Albert B. Sabin». La medicina ha fatto un «enorme sforzo» per capire come l'Hiv si riproduce nell'organismo, tanto che «si può affermare con certezza che sappiamo su questo virus e sulla malattia molto più di quanto non sappiamo su ogni altra patologia», ha osservato Gallo. Ma le conoscenze non bastano.

LILIANA ROSI
A PAGINA 7

ERNESTO
"GHE"
GUEVARA

il diario di Bolivia



Videocassetta+fascicolo
in edicola a L. 18.000
è un'iniziativa editoriale de
L'Unità

Calano i consumi, cresce la pubblicità: solo un paradosso? Siamo tornati uomini-sandwich

GIORGIO TRIANI

GLIUBBOTTO antiproiettile e cappellino in testa con il marchio della birra Bud: così il capobanda di Valona, Zani, in una foto apparsa nei giorni scorsi sui quotidiani, accanto a quella di un bersagliere che guarda un gruppo di ragazzi albanesi, uno dei quali, in primo piano, indossa una felpa con il logo Adidas. Immagini che meritano di essere fissate, fermate. Perché si intuisce il senso di quell'ostentazione pubblicitaria, che esprime il desiderio di diventare cittadini effettivi della società dei consumi. Ma ciò che colpisce è la forza della pubblicità, la sua capacità persuasiva. E pervasiva. Anche in situazioni estreme. Anche quando e dove potrebbe essere (e talvolta è) fuori luogo, grottesca.

Ma il problema è che non ne abbiamo quasi coscienza. Anche perché dopo avere tanto tuonato contro di essa («la pub te manipule», si urlava durante il maggio francese) ora invece si inneggia a quanto era bello il Carosello. Si esagerava allora e si esagera oggi, ma in entrambi i casi per difetto di spirito critico. Forse perché di fronte a promesse del tipo «pulito sì, fatica no» e «prodotti che si chiamano «frullone» e «cocolino» si resta senza parole. E se Jerry Scotti ci invita a mangiare l'omonimo riso non possiamo che sghignazzare. Comunque convinti che «un mondo senza Nutella» e prima ancora senza pubblicità non potrebbe esistere. Però di nuovo in maniera acritica, dividendosi fra entusiasti sostenitori e irriducibili nemici del consumismo. E raramente considerando che negli atti di consumo si esprimono anche bisogni reali. E che alla «pubblicità occulta» c'è comunque un limite insormontabile. Il fatto ad esempio che non c'è, non può esserci, pressione pubblicitaria (dell'intensità del Mulino Bianco o di Kinder) che possa indurre all'acquisto e al con-

sumo di shampoo, di alcolici, di pannolini e di prodotti per l'infanzia i calvi, gli astemi, gli uomini e chi non ha figli.

Oggi infatti la pubblicità esprime il valore aggiunto delle merci, il «plus» in termini di racconto, di memorabilità, che può fare la differenza fra prodotti appartenenti alle stesse classi merceologiche. Che i medesimi siano sempre più simili gli uni agli altri, anche qualitativamente, ha enormemente aumentato il ruolo e il peso dei «consigli per gli acquisti». Al punto che nei costi industriali, quelli produttivi in senso stretto sono calanti rispetto a quelli promo-pubblicitari e che il posizionamento (anche sui lineari dei supermercati), e dunque il gradimento dei consumatori, delle diverse merci e marche è consegnata in larga parte all'immagine e alla confezione.

SEQUELE A PAGINA 11

Giovedì 15 maggio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE



Le donne le più brave in tutto: si diplomano e si laureano di più. A rischio cultura il ricco Nord-Est

È la famiglia il vero Welfare italiano

Fino a 34 anni a casa di mamma

Rapporto annuale Istat: lo Stato spende di più per gli anziani

Minorenni più poveri dei pensionati

Giovani contro anziani, più minorenni che pensionati, circa sei milioni e mezzo di italiani poveri. Sono questi i principali cambiamenti economici del Paese secondo l'Istat che sottolinea appunto uno spostamento della povertà dai pensionati ai minorenni e un aumento dei giovani che restano in famiglia fino alla maturità in attesa di un lavoro che non c'è. Viviamo dunque in uno Stato sempre più attento alle esigenze e ai problemi degli anziani piuttosto che a quelli dei giovani. Una situazione, questa, che potrebbe portare a una sorta di conflitto generazionale se i trentenni non dovessero trovare in famiglia quel rifugio e quegli «ammortizzatori» negati dallo Stato. Per quello che riguarda la povertà sono diminuite le famiglie povere, poco più di due milioni (10,6% del '95 contro il 10,3% del '96), e per la prima volta i minorenni poveri superano gli anziani grazie all'aumento delle pensioni. Nel complesso gli italiani poveri, vale a dire con una spesa a disposizione per i consumi inferiore a 1 milione e 190 mila, sono 6 milioni 552 mila. E risultano in diminuzione al Nord e al Centro e in aumento al Sud.

ROMA. Stato avaro con i giovani e generoso (ma poco) con gli anziani. E così gli under 40 si inventano il loro solido, vecchio, sperimentato e personalissimo Welfare: la famiglia. È questa la fotografia dell'Italia 1996 scattata dall'Istat nel suo rapporto annuale.

Gli italiani, dicono gli spietati analisti degli usi e costumi del Belpaese, diventano sempre più «mammoni», un po' più «ignoranti», meno garantiti, visto che aumenta il lavoro in nero, e certamente più pessimisti sul loro futuro.

Giovani da mamma e papà: dal 1990 al 1996 è aumentata la tendenza dei giovani a rimanere tra le mura domestiche, senza distinzione tra Nord e Sud: sette anni fa il 51,8% degli italiani di età compresa tra i 18 e i 34 anni viveva nella famiglia d'origine; l'anno scorso quella percentuale è salita fino al 58,5%, quasi sei su dieci. E i più casuali sono i maschi: il 66,4% contro il 50,7% delle donne.

Ma le donne, dicono i dati, risultano prime nello studio, non nel mitoico Nord-Est, che una secessione - secondo l'Istat - sembra averla già fatta, quella contro lo studio e la cultura. Perché i banchi sono sempre più vuoti nella parte più sviluppata e ricca del paese? «Perché», spiega l'istituto centrale di statistica, «maggiori sono le possibilità per un giovane di trovare un'occupazione immediata: con il rischio però di trovarsi successivamente spiazzato dalla mancanza di un'adeguata base culturale». Donne al top e indicatori tutti positivi: a 19 anni, età in cui almeno teoricamente ha termine il ciclo degli studi superiori, risultano diplomati il 63% delle ragazze e 55,8% dei ragazzi; su 100 iscritti all'università, dopo 6 anni, si sono laureati il 38,2% delle donne e il 33,1% degli uomini. Le ragazze, inoltre, leggono più libri, vanno di più a teatro, cinema, musei e mo-

Sono sempre i giovani quelli senza lavoro

I dati confermano il dramma della disoccupazione giovanile. La mancanza di lavoro colpisce il 33,8% dei giovani tra i 15 e i 24 anni e il 26,1% di quelli tra i 15 e i 29. Uno dei principali squilibri è costituito, conferma il rapporto, dalla rigidità del mercato del lavoro, caratterizzato da una delle «normative più restrittive» di tutti i paesi sviluppati. Il lavoro temporaneo e quello a tempo parziale hanno una scarsa diffusione.

In più, i giovani sono penalizzati dalla concorrenza di occupati ed ex occupati. I datori di lavoro, infatti, preferiscono assumere dipendenti già esperti. Risultato: un giovane ha un 20% di possibilità di trovare un lavoro nell'arco di un anno: la metà di quelle che ha un disoccupato. In più, i fattori che influenzano sono le condizioni locali del mercato del lavoro, la situazione economico-sociale della famiglia d'origine e il livello d'istruzione. Che pur non essendo il fattore principale, fa sempre una certa differenza: secondo i dati, avere una laurea raddoppia le possibilità di ottenere un impiego stabile, rispetto a chi ha solo la licenza media.

stre, riuscendo a trovare il tempo libero anche per cantare, ballare e scrivere.

Mercato del lavoro rigido (gli impiegati part-time o temporanei sono il 6,1 e il 7,2 per cento, contro una media Ue del 16,7 e dell'11,4 per cento) e assenza di politiche attive per il lavoro sono le cause della crescente disoccupazione. E la ricerca del lavoro resta il grande problema giovanile, a risolverlo è sempre più l'iniziativa individuale o la famiglia. Negli anni 1993-1994, ben il 26,03% di coloro che avevano trovato lavoro dichiarava di essersi riuscito grazie a parenti e amici (il 15,83% nel periodo '80-'84), il 31,56% attraverso contatti con il datore di lavoro (19,67% all'inizio degli anni '80), e solo il 15,14% (30,09% un decennio prima) tramite concorso e il 5,98% (7,17%) attraverso l'ufficio di col-

locamento.

La prima conseguenza? Il calo dei matrimoni (dal 283mila del 1995 ai 275mila del 1996) e il conseguente calo della fertilità. Nascono meno bambini perché aumentano le unioni non legalizzate (il 92 per cento dei figli nasce all'interno del matrimonio) ma in compenso i bambini del duemila possiedono e usano tanto il computer. Più di un bambino su quattro (oltre 800mila, il 28 per cento circa) ha in casa un computer. Tra questi oltre mezzo milione di bambini lo usa e soprattutto per giocare. Solo nel 20% dei casi (114 mila ragazzini) il computer viene utilizzato per fare i compiti. La fascia di età successiva (tra gli 11 e i 14 anni) le percentuali, secondo il rapporto, crescono: 841 mila lo possiedono, 751 mila lo usano, 743 mila per giocare e 300 mila per studiare.

L'ALTRA ITALIA



Cresce il numero dei single e ci si sposa di meno

MATRIMONI

1995	283.000
1996	275.000

Le coppie non coniugate

1991	215.651	1996	264.000
------	---------	------	---------

I SINGLE

4.253.000	media '95-'96
55,9%	hanno più di 64 anni

17,7% tra i 18 e i 39 anni

LA POVERTÀ

Nel 1996 su 56,5 milioni di residenti, 6,5 milioni sono sotto la linea di povertà.

Il reddito minimo

1996	1.190.274
1995	1.143.355

Incidenza sulle famiglie

	Nord	Centro	Sud
1996	3,9%	5,7%	22,3%
1995	4,4%	6,8%	21,9%

I minori poveri

1.700.000 in totale
1.400.000 nel Mezzogiorno

Fonte: Istat

P&G Infograph

In aumento i ministeriali Più 4,6% tra '91 e '95

Alla faccia dei blocchi delle assunzioni nel pubblico impiego, i «ministeriali» aumentano. E a sorpresa, proprio mentre piovono critiche per quanto riguarda il settore pubblico, da parte del mondo dell'industria arriva un giudizio più che positivo sulla pubblica amministrazione. E' questo il bilancio dell'andamento dell'occupazione nel settore pubblico secondo l'Istat. L'apparato statale, sempre secondo l'istituto, è infatti un gigante squilibrato - cresciuto dai circa 750 mila dipendenti del 1948 ai quasi 2 milioni della fine '95 - che oggi vanta circa 11 mila esuberanti considerando solamente gli otto ministeri per i quali è stato approvato il nuovo piano: un impiegato ogni cinque. Anche sfruttando al massimo la mobilità, infatti, restano più di 5 mila lavoratori di troppo. L'Istat, poi, fornisce un'analisi geografica del problema. Analisi che racconta che al Nord del Paese è addirittura scoperto il 64% dei posti mentre nel Sud e nelle isole l'eccesso oscilla tra il 21% e il 26%. In particolare, il numero dei dipendenti dei ministeri è cresciuto di oltre 4600 persone nonostante la diminuzione del personale della pubblica amministrazione. A pagare il prezzo di questa cura dimagrante sono stati soltanto due settori: la scuola che in cinque anni ha perso più di 70 mila dipendenti e i militari che sono diminuiti di 2.718 unità.

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITA'

BOLOGNA - Via Beverara, 58/10
Tel. 051/634.00.46 - 634.02.79 - 634.20.09 - Fax 051/634.24.20

ASSEMBLEI DI BILANCIO
AMEGLIA - LA SPEZIA 17-18 MAGGIO 1997

Sabato 17 maggio
Ore 11.00 Arrivo ospiti presso l'Hotel Ala Bianca (Ameglia - SP)
Ore 13.00 Pranzo presso il Ristorante dell'Hotel Ala Bianca
Ore 15.00 Assemblea presso la sala convegni dell'Hotel

Letture del Bilancio al 31/12/1996. Relazione del Consiglio di Amministrazione (Ilio Giuffrè, Presidente). Relazione sulla Gestione (Mirko Aldrovandi, Consigliere Delegato). Relazione del Collegio Sindacale (avv. Renzo Bonazzi, Presidente). Approvazione delle relazioni e del bilancio.

Interverranno:
Dott. Giovanni Laterza, presidente dell'Arca S.p.A. Editrice de l'Unità
Piero Sansonetti, condirettore de l'Unità
Ore 20.00 Cena alla Locanda dell'Angelo di Paracucchi

Domenica 18 maggio
Ore 7.00 Prima Colazione
Ore 7.30 Partenza per La Spezia - Stazione
Ore 8.10 Partenza del Treno Regionale per l'escursione alle Cinque Terre. Soste a Riomaggiore, Manarola, Vernazza, Monterosso
Ore 13.00 Pranzo a Monterosso al Turismo La Tortuga
Ore 15.50 Ritorno con il treno da Monterosso per La Spezia con arrivo alle 16.20
La visita alle Cinque Terre sarà effettuata con guide

Informazioni e prenotazioni: Cooperativa Soci de l'Unità, via Beverara, 58/10 - Bologna
Tel. 051/634.00.46 - Fax 051/634.24.20

Le ragioni del SOCIALISMO

Mensile diretto da Emanuele Macaluso

Nel numero di Maggio

Bicamerale - Transizione politica

Riforma dello stato sociale

Nell'inserto: Documento europeo sui diritti
Commento di Vincenzo Caianiello

Tutti i mesi in libreria a lire 7.000

I SOGGIORNI PER I LETTORI

LA GRECIA
Isola di Rodi
Partenze settimanali da Milano, Verona, Bologna, Torino, Roma e Venezia e da luglio anche Palermo, Catania, Napoli e Bari.
Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 1.097.000 (settimana supplementare su richiesta).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Lindos Village (3 stelle), la mezza pensione. Il villaggio dista duecento metri dal mare, a disposizione degli ospiti la piscina e gli ombrelloni. Tutte le camere hanno il balcone o la terrazza.

Isola di Corfu
Partenze settimanali da Milano, Verona, Bologna, Ancona e Brindisi.
Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 842.000 (settimana supplementare su richiesta).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Roda Beach (3 stelle), la mezza pensione con le bevande incluse. L'albergo dista 3 km. da Hammamet ed è situato sulla spiaggia di sabbia attrezzata di ombrelloni e sdraio. È dotato di tre piscine, campi da tennis e di boche, il miniclub funziona sei ore al giorno e l'équipe di animazione organizza giochi e intrattenimenti tutti i giorni.

Isola di Djerba
Partenze settimanali da Milano, Bologna, Verona, Torino e Roma.
Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 995.000 (settimana supplementare su richiesta).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Palm Beach (4 stelle), la pensione completa con le bevande incluse. L'albergo dista 14 km. da Houmt Souk, è situato sulla spiaggia di sabbia attrezzata, il miniclub in funzione sei ore al giorno, due piscine di acqua salata per bambini, l'équipe di animazione organizza giochi e intrattenimenti.

LA SPAGNA
Ibiza
Partenze settimanali da Milano, Roma, Bologna, Verona, Torino e Napoli.
Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 1.060.000 (settimana supplementare su richiesta).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Club Hotel Tarida Beach (3 stelle), la mezza pensione con le bevande ai pasti. Il Club è situato a circa 8 km. dal paese di San José e a 22 da Ibiza, è collocato sulla spiaggia sabbiosa di Cala Tarida. A disposizione degli ospiti due piscine per adulti e due per bambini, campi da tennis, ping pong, minigolf, pallacanestro e tiro con l'arco. Inoltre l'animazione per adulti e per bambini.

Isola di Minorca
Partenze settimanali da Milano, Verona e Bologna.
Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 1.083.000 (settimana supplementare su richiesta).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Appartamenti Jardins de Menorca (4 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet con le bevande incluse. Situato in località San Bou in una zona tranquilla, dista 7 km. dal villaggio di Alaior, un servizio navetta gratuito collega l'albergo alla spiaggia sabbiosa di San Bou, la più grande dell'isola. Tutte le camere hanno la terrazza, a disposizione degli ospiti le tre piscine

situato nel giardino con ombrelloni e sdraio gratuiti, la palestra, il miniclub per i piccoli, minigolf, bowling e campo polivalente. Programma di animazione diurna sportiva e intrattenimenti serali.

Isola di Maiorca
Partenze settimanali da Milano, Bologna, Verona e dal 29 giugno anche da Roma, Catania e Napoli.
Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 874.000 (settimana supplementare su richiesta).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Club Hotel Pionero Santa Ponsa Park (3 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. Il Club è situato a 300 metri dalla spiaggia di Santa Ponsa e dista 20 km. da Palma di Maiorca. Tutte le camere sono con la terrazza, a disposizione degli ospiti tre piscine di cui una per bambini, la palestra, il campo di pallavolo, ping pong, tiro con l'arco. L'équipe di animazione organizza giornalmente un programma di sport, giochi e competizioni per adulti e bambini, spettacoli a tema, giochi e serate danzanti.

Malaga
Partenze settimanali da Milano, Bologna, Verona e Roma.
Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 1.032.000 (settimana supplementare su richiesta).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Costa Azul (3 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet e le bevande incluse (cena con servizio a buffet anche per i bambini). L'albergo è affacciato su due calette di spiaggia sabbiosa e rocciosa, dista 5 km. da Benalmadèna Costa, a disposizione degli ospiti la piscina, l'area giochi per i bimbi, il campo sportivo polivalente per pallacanestro e pallavolo, tiro con l'arco, windsurf. Possibilità di praticare sport subacqueo. Il miniclub è in funzione sei ore al giorno, l'équipe di animazione organizza un ricco programma di intrattenimenti.

Tenerife
Partenze settimanali da Milano, Bologna, Roma e Verona.
Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 1.163.000 (settimana supplementare su richiesta).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Las Dalias (3 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. L'albergo è situato a 500 metri dalla spiaggia sabbiosa di Playa de Las Americas, a disposizione degli ospiti tre piscine e l'équipe di animazione che organizza programmi giornalieri.

PORTOGALLO
Faro
Partenze settimanali da Milano e Roma dal 26 maggio.
Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 1.023.000 (settimana supplementare su richiesta).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in

camere doppie presso l'Hotel Dos Navegadores (3 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. L'albergo dista 300 metri dalla spiaggia sabbiosa di Monte Gordo, a disposizione la piscina coperta, la palestra, la sala giochi, l'animazione diurna e serale con musica dal vivo.

I RESIDENCES IN ITALIA
Sardegna. Residence Club Marina del Porto. Porto Ottolivi
Quote settimanali per monocalci a due letti, da lire 419.000; a tre letti, da lire 456.000; a quattro letti, da lire 512.000; trilocali a cinque letti, da lire 549.000. Il residence dista dalla spiaggia da 150 ai 350 metri, dispone di tre piscine, Germalim Club per i bambini, animazione sportiva e intrattenimenti. Su richiesta prenotazione del traghetto.

Calabria. Residence Club Esplanada Sibari Marine
Quote settimanali per monocalci a due letti da lire 363.000; bilocali a tre letti, da lire 428.000; bilocali a quattro letti, da lire 484.000; trilocali a cinque letti, da lire 521.000; trilocali a sei letti, da lire 586.000. Il residence è collegato alla spiaggia, che dista 900 metri, da un servizio navetta, dispone di un centro sportivo e di animazione, della piscina, del Germalim Club per i bambini anche in spiaggia. Su richiesta prenotazione del traghetto.

Calabria. Residence La Castellana. Marina di Belvedere
Quote settimanali per monocalci a due letti, da lire 450.000; bilocali a tre letti, da lire 512.000; bilocali a quattro letti, da lire 549.000; trilocali a cinque letti, da lire 605.000; trilocali a sei letti, da lire 642.000. Il residence dista dalla spiaggia 400 metri, raggiungibile a piedi o con il bus navetta, dispone di due piscine di cui una per bambini, anfitratto, parco giochi per i piccoli, due campi da tennis, l'équipe di animazione organizza giochi, tornei, spettacoli all'aperto e miniclub per i bimbi.

Puglia. Appartamenti Nike Club Open Otranto
Quote settimanali per bilocali a due letti, da lire 456.000; bilocali a tre letti, da lire 512.000; bilocali a quattro letti, da lire 549.000; trilocali a cinque letti, da lire 605.000; trilocali a sei letti, da lire 642.000. Gli appartamenti del Nike Club distano dai 300 ai 700 metri dalla bellissima spiaggia di sabbia circondata dalle scogliere. Germalim Club per i bambini, animazione sportiva e musicale.

Puglia. Hotel Club Piccolo Mondo Castro
Quote settimanali individuali in camera doppia da lire 443.000 in mezza pensione, riduzione del 25% per i bambini dai 2 ai 10 anni. L'hotel è situato in posizione panoramica sulle famose grotte di Zaccosca, e dispone di piscina con acqua di mare, campo da tennis, boche e ping pong. Animazione sportiva e intrattenimenti.

Campania. Villaggio Club La Mare Palinuro-Pisciotta
Quote settimanali individuali in cottage a due posti, da lire 605.000 in pensione completa con servizio a buffet. Il villaggio, particolarmente consigliato per i giovani, è immerso in un uliveto che si estende su una superficie di 140.000 mq. dedicante verso il mare. Dispone della piscina, due

campi da tennis, campi di boche e di pallavolo. Miniclub per i bambini, animazione diurna e intrattenimenti.

Val d'Aosta. Residence Club Cristallo. Cervinia
Quote settimanali per monocalci a tre letti, da lire 553.000; per monocalci a quattro letti, da lire 688.000; per bilocali a cinque letti, da lire 758.000. Il residence dispone del miniclub per i bambini, l'équipe di animazione organizza attività sportive, giochi e tornei. A disposizione il minimarca, pizzeria, ristorante, garage a pagamento, la piscina coperta, la sauna e il bagno turco. Su richiesta la mezza pensione con colazione a buffet e cena servita al tavolo.

AGRITURISMO NEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO
A Vella di Marina di Ascea. La Casa Vacanze Ischia. Salerno
Sei camere a due o tre letti arredate con gusto, disposte da gennaio a dicembre, situate a Paestum e Palmiro nel Parco del Cilento dinnanzi all'area archeologica di Elea-Velia, in aperta campagna ai piedi della collina di Vella e distanti un chilometro dal mare, circondate da 20mila mq. di terreno con alberi di ulivo e distanti un chilometro dal mare. Un luogo suggestivo e una vacanza immersa nella natura, la storia e l'archeologia. Mare, campagna, vestigia archeologiche e la tradizionale ospitalità e cucina del Cilento. Visite archeologiche a Vella, Paestum, Rocca Giordana, Pausipia. Poi ad Amalfi, Salerno, Napoli, Pompei, Ercolano, Valle della Lucania. Quota di partecipazione individuale giornaliera in camera doppia: da gennaio a giugno e da settembre a dicembre lire 50.000; lire 60.000 in luglio e 70.000 in agosto. La quota comprende il pernottamento e la prima colazione (con dolci preparati in casa) e la «carta sconti» per gli esercizi balneari convenzionati. Per i bambini sino a tre anni ospitalità gratuita, dai tre anni ai dieci anni sconto del 40% sulla quota giornaliera. È possibile prenotare le cene, preparate con ingredienti e secondi i canoni della cucina mediterranea, presso i proprietari della Casa Vacanze Ischia. Nota: dato il numero esiguo delle camere, la prenotazione è richiesta con notevole anticipo.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@MAILACTA.IT

Giovedì 15 maggio 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

«Comunicazioni»

Ministero delle Poste cambia nome

ROMA. Trasformazione del nome del ministero delle Poste e telecomunicazioni in «ministero delle Comunicazioni»; messa a punto dei rapporti tra l'Autorità sulle comunicazioni e quella sulla concorrenza; istituzione di un nuovo Consiglio degli utenti; norme finalizzate alla partecipazione delle imprese e dei consumatori ai processi decisionali dell'Autorità e alla salvaguardia dei minori; valorizzazione dei Comitati regionali radiotelevisivi. Queste le principali novità del testo emendato del Disegno di legge depositato ieri mattina dal Governo, illustrato in un comunicato dal sottosegretario Vincenzo Vita. È stata anche introdotta nel testo, ha sottolineato Vita, «una struttura presso il ministero, che prenderà nome di "Forum per la comunicazione", in cui in modo permanente gli operatori potranno avere un tavolo di confronto con il Governo. Inoltre - ha proseguito Vita - si è ripresentato il lungo emendamento sulla fase transitoria già discusso in seno all'ottava commissione del Senato, con l'aggiunta di due disposizioni».

Una riguarda «la tutela ambientale, con le parabol condominiali e di quartiere per i nuovi insediamenti edilizi e i centri storici, il controllo dei livelli delle emissioni radioelettriche per la tutela della salute». L'altra è «sulle televisioni a pagamento, prevedendo che due delle tre reti esistenti vengano trasferite sui satelliti in tempi diversi e una rimanga sulle frequenze terrestri».

Secondo il ministro Maccanico sono state recepite «molte indicazioni pervenute dalla maggioranza e dall'opposizione: è venuto fuori un testo accettabile. Abbiamo ancora il problema della Lega che non ha rinunciato, per il momento, ai 1500 emendamenti presentati. I punti chiave sono tanti e riguardano lo sviluppo interno e il periodo transitorio».

Approvate dal Senato le norme che semplificano il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione

La «Bassanini due» diventa legge

Meno burocrazia e code agli sportelli

Legge e Polo non hanno partecipato al voto cercando di far mancare il numero legale. I senatori del Carroccio avevano presentato centinaia di emendamenti. Il ministro della Funzione pubblica: «Il provvedimento ci avvicina ai paesi europei».

ROMA. Meno burocrazia per i cittadini e meno code. Oltre duecento misure di drastica riduzione e semplificazione di decisioni e controlli, forte snellimento dell'attività amministrativa. Questo l'asse ispiratore del disegno di legge, comunemente conosciuto come «Bassanini 2», approvato ieri definitivamente dal Senato: 1321 voti a favore della maggioranza, nessuno contrario. Lega e Polo non hanno partecipato alla votazione, tentando il blitz finale di far mancare il numero legale.

I senatori del Carroccio avevano presentato centinaia di emendamenti con l'evidente scopo di chiedere altrettante verifiche del numero legale, in modo da allontanare ulteriormente l'approvazione del provvedimento. Il centro-sinistra ha resistito all'attacco, mantenendo per ore in aula una forte presenza che ha vanificato ogni tentativo di ostruzionismo, fino alla votazione finale, per la quale era necessario obbligatoriamente il numero legale, trattandosi di provvedimento collegato alla finanziaria. Le nuove norme mandano finalmente in pensione le leggi sabaude del 1865 a forte natura centralistica.

La legge stabilisce, entro un anno dall'entrata in vigore, l'adozione da parte del governo di uno o più regolamenti di semplificazione delle norme per la documentazione amministrativa. I certificati (nascita, morte, diplomi, laurea) avranno durata illimitata, mentre quelli con scadenza aumenteranno la loro validità da tre a sei mesi. Per i dati anagrafici vengono aboliti i certificati e sarà sufficiente presentare un documento di identità valido.

Nei documenti di identificazione non sarà più necessaria l'indicazione dello stato civile, a meno che l'interessato non lo richieda. Le carte d'identità saranno rilasciate su un tessero magnetico contenente dati personali, codice fiscale e gruppo sanguigno. Saranno più facili le autocertificazioni, minori i costi per documenti e certificati. Nessun limite d'e-

tà sarà più richiesto per i concorsi pubblici, abrogata l'autenticazione della firma. Buone notizie per sindaci e presidenti di provincia: decisioni più rapide, controlli meno soffocanti, iter burocratici più snelli, maggiore autonomia.

Il sindaco non giurerà più davanti al prefetto ma solo dinanzi al consiglio comunale, porterà lo stemma della Repubblica e del comune e non più la fascia tricolore. Compare nell'ordinamento una nuova figura, il «city manager»: sarà un direttore generale con ampi poteri. I segretari comunali e provinciali diventano stretti collaboratori del sindaco e del presidente della provincia. Un capitolo parte riguarda l'università. L'obiettivo è quello di completare l'autonomia didattica dei singoli atenei. Viene ridisegnata la composizione del Consiglio universitario nazionale con la semplificazione dei meccanismi di nomina.

Le norme sono numerosissime. Ne citiamo qualche altra. Molte per sovrappiù sono vietate anche da controllori degli autobus e dai dipendenti comunali; permesso di costruire parcheggio sotterranei per i condomini in aree esterne al fabbricato; istituzione dell'amagrafe patrimoniale per i dirigenti delle amministrazioni pubbliche e equiparate (esempio, magistratura ordinaria e amministrativa); semplificazione per le privatizzazioni attuate dai comuni; nuove regole per il concorso in magistratura; uso della carta di credito e del Bancomat per il pagamento di tasse, multe e tributi locali (Ici, rifiuti, occupazione suolo pubblico).

«Con questa legge - ha commentato Bassanini - si completa il quadro di riforma strutturale della pubblica amministrazione: se fino ad oggi i nostri sindaci ci mettevano tre o quattro anni a fare quello che un sindaco francese o inglese o tedesco fa in tre-quattro mesi, oggi cominciamo ad avvicinarci ai tempi europei».

Nedo Canetti

N.C.

L'inchiesta bresciana sulle accuse di concussione all'ex pm

Di Pietro, giallo sui telefonini del finanziere Pacini Battaglia

La procura: è plausibile che un cellulare a prova di intercettazione sia stato usato dall'ex ministro. Mezzo miliardo dalla Karfinko ad una parente di Lucibello.

Vi ricordate l'inchiesta di Brescia, quella in cui Antonio Di Pietro e i suoi amici Giuseppe Lucibello e Antonio D'Adamo, sono accusati di concussione per aver preso quattrini da un ex inquisito di Mani Pulite, Pierfrancesco Pacini Battaglia? Ieri la procura ha gettato sul tavolo due carte piuttosto robuste per chiedere una proroga delle indagini, partite dalla famosa affermazione del banchiere: «Ho pagato per uscire da Mani Pulite». Tracce di pagamenti a Di Pietro non ce n'è, ma il pm ha scoperto che nell'aprile del 1993, quando Pacini Battaglia si era appena costituito, il suo legale, Giuseppe Lucibello otteneva da lui un grosso favore. Attraverso la sua banca, la Karfinko, il banchiere svizzero accreditava 528 milioni a una lontana parente dell'avvocato, per l'esattezza la suocera di suo fratello. Perché? E intanto si attendono gli esiti delle rogatorie avviate all'inseguimento di 12 miliardi versati da Pacini Battaglia a D'Adamo. Questi quattrini cosa nascondono? Ma non è tutto. Pacini Battaglia aveva distribuito ad amici e soci in affari una trentina di Gsm registrati in Svizzera, che rendono impossibili le temutissime intercettazioni telefoniche. Bene, secondo l'accusa, è plausibile che uno di questi cellulari sia stato utilizzato da Di Pietro, per l'esattezza dal 20 aprile all'8 luglio 1995. In sostanza dall'epoca in cui Di Pietro, dopo aver dato l'addio alla toga prendeva contatti con Silvio Berlusconi per tentare un riciclaggio in politica, alla clamorosa esplosione delle prime inchieste bresciane a suo carico. E sarebbe davvero paradossale se si scoprisse che mentre si difendeva dall'accusa di corruzione per i prestiti e i regali di Gorrini aveva in tasca un cellulare pagato da Pacini Battaglia.

Da quel telefono partono numerose chiamate indirizzate a persone del suo entourage: il parlamentare Elio

Veltri, la casa editrice Larus, presso la quale l'ex pm ha pubblicato i suoi libri, alcuni giornalisti della Rai, di Repubblica e dell'Espresso che hanno con lui un rapporto privilegiato, la cognata Vera Mazzoleni e naturalmente l'avvocato Lucibello. Anzi, proprio a lui sono indirizzate la maggior parte delle chiamate. Questo traffico telefonico è stato rilevato dai tabulati forniti dall'autorità giudiziaria elvetica, che non specificano il contenuto delle telefonate, ma dicono luogo, giorno, ora e destinatario della telefonata e le indagini hanno accertato che in quel luogo, al momento della chiamata, Di Pietro era sempre presente.

I cellulari di Pacini Battaglia erano tutti intestati al suo autista, tal Henry Lang, ma erano utilizzati da fior di inquisiti come Cesare Previti, l'ex deputato dc Emo D'Amico, il piduista Luigi Bisignani, l'amministratore delegato della Oto Melara Pierfrancesco Guarguaglini e anche da amici ben collocati come il maggiore dei carabinieri Francesco D'Agostino, il factotum di Susanna Agnelli Calimero Marchetti e naturalmente l'onnipotente Lucibello. Cosa ci faceva Di Pietro, l'ex uomo simbolo di Mani Pulite in questa compagnia? Lui ieri si è difeso in modo piuttosto impacciato: il cellulare non l'aveva in dotazione lui, ma Lucibello (che telefonava a se stesso?). Quest'ultimo, prima ha detto di non aver mai avuto cellulari del suo cliente, poi si è corretto: lo utilizzava per eludere le microspie che infestavano il suo studio. Poi in serata, Di Pietro ha fatto pervenire all'Ansa una memoria difensiva, in cui ricorda che Pacini Battaglia ha sentito di averlo pagato e parla di inchieste persecutorie. Tutto è ancora poco chiaro, ma un supplemento di indagini non guasterebbe.

Susanna Ripamonti

Dall'esperienza ventennale della rivista "il fisco", è in vendita la settima edizione 1997 del CODICE TRIBUTARIO 1997 P. MARINO

Curato da Pasquale Marino, direttore della rivista "il fisco"

VOLUME DI 1710 PAGINE, RILEGATO IN FILETTE CON COPERTINA RIGIDA A L. 39.000

NELLE PRINCIPALI EDICOLE a L. 39.000 o con richiesta all'Editore ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 00196 Roma, versando L. 45.000 (incluse spese postali) con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 61844007 (per una più veloce spedizione inviare attestazione versamento c/c postale via fax, 06/3217808)

CODICE TRIBUTARIO 1997 MARINO

Volume primo

383	Accertamento	Finanza Territoriale	1955
1351	Aggravazioni tributarie	Ici	1944
1307	Assegni Tributari	Ici Imp	1997
	Codeci Fiscali	Ici Imp	1195
		Ici Imp	1281
1135	Bollo	Ipoteca e Catastro	1291
683	Calcio	Ireg	21
1193	Comenzioni	Ireg Imp, Imp, Imp	718
	Comenzioni	Ireg	1017
	Comenzioni	Registri	1033
	Comenzioni	Registri	208
1411	Condominio Tributario	Riscossione	1408
1483	Contenzioso Tributario	Successioni e Donazioni	1408
707	Contratti di Borsa	Viducato Tributario	1008
11	Delitto Reclamazione Tributaria		

il fisco

IN EDICOLA 1710 PAGINE A L. 39.000

FRANÇOIS TRUFFAUT



Non drammatizziamo... È solo questione di corna. [Domicile conjugal]

Non lasciatevi trarre in inganno dall'assurdo titolo italiano. Domicile Conjugal è il quarto episodio delle avventure di Antoine Doinel, l'alter ego di Truffaut, alle prese con le sue inquietudini matrimoniali.

Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire

P'Unità
TUTTO TRUFFAUT

LA NOVITA' Su Raidue da domani (20,50) la nuova trasmissione importata dalla Francia

Il Furore di Raffaella: «Per Carràmba e i diamanti ho le mani pulite»

Pallidissima di rabbia dopo le rivelazioni di Baldini. Il direttore Freccero: «C'è una campagna denigratoria contro la Rai» Nel programma, karaoke e gioco tra vip con due squadre di supporter giovanissimi. Conduce Alessandro Greco, 25 anni.

ROMA. Un'arena. O un Macao senza balconi e senza gambe di ragazze sporte giù a dare movimento; ma le ragazze ci sono, lustrate e pittate come tante piccole Carrà. Un karaoke, una festa, una discoteca. Il direttore di Raidue, Carlo Freccero, preferisce parlare di energia: «Un programma pieno di energia, l'energia dell'estate...». Un gioco che «se cominciamo a raccontarlo, non ha nulla di speciale...». E perciò, non fa parlare quasi nessun altro, il direttore (finalmente ha tolto l'abito nero per uno grigio chiaro, in sintonia con la stagione). Ma ci rassicura, ci divertiremo un sacco con *Furore* (Raidue, da domani sera ore 20,50); e se non ci divertiremo potremo essere accusate di prender parte alla «campagna denigratoria contro la Rai». Come quei giornali che, ieri, hanno riportato le dichiarazioni del finanziere Baldini, che ha osato mettere in dubbio anche l'assegnazione di diamanti a Carràmba, che sorpresa. C'è stata una gran confusione, alla conferenza stampa indetta ieri mattina nello studio 13 di Cinecittà, preda un tempo di furori cinematografici, destinati a incantare le folle nel buio delle sale. Ora procaicamente occupata dai camion sempre accesi della Rai e di Mediaset, che si spartiscono i teatri. Tutto per non parlare troppo del programma, importato dal «periodo francese» di Carlo Freccero, che «nascerà» dice Raffaella Carrà - la sera stessa di venerdì 16.

Raffaella Carrà, autrice di *Furore* insieme a Sergio Japino, Giovanni Benincasa, Fabio Di Jorio (gli stessi di Carràmba), ci ha dato però una notizia: per il futuro vorrebbe fosse

questo il suo lavoro; e in *Furore* vuole stare dietro le quinte come suggeritrice (tranne che nella prima puntata, in cui siederà tra i vip in concorso). Era pallidissima di rabbia per i titoli e le foto sui giornali di ieri. Dichiarazione sillabata: «Carràmba ha le mani pulite, non ha giochi televisivi di nessun tipo... abbiamo avuto uno sponsor che si chiamava Ferrero, che ogni settimana sorteggiava un diamante, e ci comunicava il nome e il cognome della persona che aveva vinto...». Ma non sarà che con tutte quelle telepromozioni si rischia comunque di confondere l'immagine di un programma e con il profilo (incontrollabile) dello sponsor? «Se i giornali scrivessero la verità, tutto questo non succedrebbe», dice Raffaella Carrà; e puntando l'indice, sembra davvero una maestra delle elementari, come alcune di loro così tenacemente affezionate alla pettinatura del primo giorno di scuola: «La vogliamo smettere di scrivere con leggerezza e superficialità?».

E adesso si sfiora il surreale. Dopo aver rifiutato per due volte la parola che gli volevano dare, come autore e regista di *Furore*, Sergio Japino onora il suo aspetto paesano, la camicia di flanella a scacchi da pubblicità di un amaro: «Il gioco non lo spiego perché non va spiegato». Ci dobbiamo accontentare, allora, dell'entusiasmo di Carlo Freccero: «In realtà è un gioco speciale perché nella costruzione di questa rete deve dare l'energia... sarà una grande festa estiva, basta stare due minuti dentro per sentirsi in una grande discoteca, è un programma contro la depressione».



Alessandro Greco, conduttore di «Furore»

ne». E poiché «di furori ce ne sono pochi, nella vita quotidiana», possiamo consolarci con la passione televisiva, senza profumi e senza sudore, in cui dodici personaggi del mondo dello spettacolo (domani sera, tra gli altri, ci saranno Sabrina Ferilli e Fabio Frizzi, Teo Teocoli e Sabrina Salerno) concorreranno a niente, divisi in due squadre - maschile e femminile - ognuna con centocinquanta giovi-

netti o giovanette.

Il gioco è sulle spalle di Alessandro Greco, venticinque anni, conduttore unico di *Furore*, studente del quarto anno di giurisprudenza ma ben avvezzo alle telecamere, prima come imitatore poi come autore dei servizi esterni di *Unomattina estate*. «Un juke box umano», lo definisce Raffaella Carrà.

Nadia Tarantini

DALLA PRIMA

Perché appunto la differenza la fa oggi la pubblicità, la visibilità del prodotto. Se è vero, per fare un esempio (visto il packaging sontuoso e forse più costoso di ciò che contiene), che una Piza Regina della Findus la si mangia prima con gli occhi.

Ciò fra le altre cose spiega perché gli investimenti pubblicitari, dopo tre anni, siano ritornati l'anno scorso a crescere, anche a dispetto del calo dei consumi: quasi 22 mila miliardi, che secondo le previsioni Upa-Intermatrix, aumenteranno di circa il 5%, quest'anno e di altrettanti nel '98.

Ma spiega anche perché la pubblicità come sistema e ancor più come agenzia formativa di comportamenti sociali, prescindendo ormai dal suo ambito specifico. Anche se non ci piace, anche se non ci pare. Visto che gli albanesi sono solo gli ultimi, ancorché i più dispersi, seguaci di uno star system mercologico che non pago di averci ridotto tutti allo stato di «target» (letteralmente bersaglio), ci chiede pure di dimostrarci felici di ciò. Di essere vittime entusiaste. Di ostentare pubblicamente i segni, i marchi di quest'asservimento: più incomprensibile che inspiegabile. Dal momento che anziché essere pagati siamo noi consumatori a pagare. Per essere testimonial pubblicitari, uomini-sandwich.

Giorgio Triani

TEATRO

Pirandello-cartoon per Mario Scaccia Sfida al perbenismo dell'Italia di ieri

ROMA. Un balletto meccanico, una favola sinistra, seppure a lieto fine, un disegno animato a tre dimensioni: così, in vario modo, potrebbe etichettarsi *Pensaci, Giacomino!* di Luigi Pirandello, nell'allestimento che ora ne propone, al Teatro Nazionale, il baldo regista Marco Maltauro. Unica presenza umana, fra tante figure stilizzate, ma tendenti al deforme, quella del protagonista, il professor Agostino Toti; che, già molto anziano, sposa Lillina, la giovanissima figlia del bidello Cinquemani, «coprendo» in tal maniera la relazione di lei col giovane, scapestrato Giacomino (e l'imminente maternità); facendo quindi, in perfetta castità, da padre ai due ragazzi, e da affettuosissimo nonno al bimetto frattanto nato. A muovere il vecchio insegnante è, da prima, soprattutto lo spirito di rivalsa verso il governo, che lo ha tenuto per diversi lustri a stecchetto (e che, egli suppone, dovrà per un tempo non meno lungo corrispondere la pensione alla sua futura vedova); dominanti saranno poi, nel suo agire, altruismo, generosità, e il gusto malizioso di sfidare il perbenismo e l'ipocrisia della piccola città in cui vive; essendo egli divenuto, oltre tutto, per un'ipopinata eredità, il maggior azionista della banca locale, dove, a ogni buon conto, ha sistemato, nelle condizioni più favorevoli, Giacomino.

Non sarà tuttavia facile, per il professor Toti, difendere fino in fondo la strana ma felice convivenza, da lui architettata, con-

tro la congiura di quella meschina società di provincia; la quale del resto ci si mostra, nello spettacolo, in una sembianza caricaturale così estremizzata (in assenza di scenografia, si è scatenato il costumista Giuliano Zoppi), da perdere quasi ogni rapporto con la realtà, storica o attuale.

Pensaci, Giacomino! ebbe suo primo interprete, nella stesura in dialetto (misto di italiano), Angelo Musco, correndo l'anno 1916 (del 1936-37 è il film di Gennaro Righelli, che ci conserva qualcosa dell'arte del famoso comico siciliano). E da un suo «soggetto» derivò, forse, la formidabile invettiva finale, rivolta all'untuoso sacerdote Don Landolina: «Lei neanche a Cristo crede!» (ma tutta pirandelliana è la battuta precedente, allo stesso indirizzo: «Distruttore delle famiglie!»). Nella versione in lingua cimentata attori di alto merito, da Sergio Tofano a Salvo Randone (il più grande di tutti), a Ernesto Calindri (ne esiste anche una registrazione televisiva apparsa recentemente sul piccolo schermo nella serie di *Palcoscenico*). Alla schiera si aggiunge, onorevolmente, Mario Scaccia, la cui bravura riesce a risaltare anche nel clima da cartoon imposto dalla regia. Gli altri fanno quel che possono, data la situazione. E ce ne dispiace per qualcuno, come David Sebasti, vestito, più che da prete, da indossatore di abiti talari.

Aggeo Savioli

**STASERA
VI SENTIRETE
PARTICOLARMENTE
INTELLIGENTI. SU TMC
C'È SCEMO & + SCEMO.**

Stasera alle 20.30, in 1^a visione tv su TMC, Scemo & + Scemo. Con Jim Carrey e Jeff Daniels.

12 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI

Giovedì 15 maggio 1997

TELEPATIE

Un Miglio di palle

MARIA NOVELLA OPPO

Pinocchio in Piazza San Marco. «Il posto più bello del mondo», ha detto Lerner in effetti quella piazza candida, in tanto verde di bandiere e di camicie, pareva la Gioconda coi baffi. Col campanile ogni tanto inquadrato, testimone del fatto e del tempo che ora gli tocca di vivere. Impietrito tale quale a noi, milioni di estere-fatti di tutta Italia, davanti al video ad ascoltare stronzate grida come fossero grandi trovate. E Bossi che rideva per primo dei suoi «13 milioni di immigrati». E i «patrizi veneziani» che dicevano: «noi abbiamo governato per mille anni», con quelle vecchie facce molli cui non affideremo neanche il governo di un condominio. E ci ha consolato solo un po' sentire che il sindaco di Venezia li giudicava ridicoli come li vedevamo noi. Libertà e nazione, patria e rivoluzione. Nobili parole antiche usate come marketing alcolico. Lerner, alla sua maniera seria e un po' punitiva, inseguiva gli argomenti, tirava giù manifesti e citava fonti. Come se recitasse Dante in uno stadio. Ma era il posto più bello del mondo, un posto che, come ha detto Cacciari «apparirà sempre a tutto il mondo». Ma la cosa più scioccante della intera serata è stata la contrapposta presenza di Adriano Sofri, che dal carcere rappresentava il cattivo maestro pentito, e di Gianfranco Miglio, che sul palco si sforzava di essere un cattivo maestro impunito. Ora, non sappiamo se le cose stiano come Pinocchio ce le ha mostrate, ma sappiamo che Miglio in tv si vede più di Natalia Estrada. Non c'è programma che non ce lo scodelli, come se fosse proprio uno scoop. Arriva lui, perfido vulcaniano impazzito, e sputa le sue sentenze di morte. Tipo: «La Padania sarà la nostra Algeria». «Tè», direbbe Totò. Noi invece ci appelliamo alla convenzione di Ginevra contro i crimini televisivi. Basta con Miglio in tv!

24 ORE

FREE PASS FREE ITALIA 1 14.28
Puntata odierna dedicata a una tra le rockstar più amate del mondo, Jon Bon Jovi che ha appena pubblicato l'album solista *Destination Anywhere*.

ARTICOLO 1 RAITRE 14.40
Cosa sono le Banche alternative? Sono banche che permettono di avere prestiti a tassi vantaggiosi e di far conoscere ai clienti l'utilizzo che fanno dei loro risparmi. Tra queste la Banca Etica che sta per nascere in Italia che prevede, fra gli altri, il finanziamento di imprese nel settore sociale, ambientale ed educativo.

LE STORIE DI VERISSIMO CANALE 5 20.50
L'adolescenza difficile è il tema della puntata di stasera con la prima visione tv di *Dietro il silenzio di un figlio* di Donald Wrye con Faye Dunaway: il film racconta la complicità fra un padre avvocato e il figlio che ha violentato con degli amici una ragazza poi scomparsa.

PFM IN CONCERTO RADIO DUE 21.15
Primo concerto live della Premiata Forneria Marconi oggi in diretta dai microfoni di via Asiago. Il mitico gruppo rock degli anni '70, si è riunito dopo 10 anni di assenza dalle scene.

AUDITEL

VINCENTE:
Pinocchio (Raiuno, 20.54) 6.866.000

PIAZZATI:
Striscialnotizia (Canale 5, 20.35)..... 5.301.000
Beautiful (Canale 5, 13.53)..... 5.148.000
Racket (Raidue, 20.58)..... 4.950.000
La zingara (Raiuno, 20.42)..... 4.439.000



Il prosciutto, le mutande e la tragedia dell'amore

22.40 PROSCIUTTO PROSCIUTTO
Regia di Juan Bigas Luna, con Penelope Cruz, Stefania Sandrelli, Anna Galiena. Spagna (1992) 96 minuti.

RETEQUATTRO

Una farsa surreal-boccaccesca, inevitabilmente incentrata sull'intramontabile coppia sesso-cibo, in un'abbinata potenzialmente esplosiva ma non del tutto sfruttata in questa storia dove Stefania Sandrelli, industriale della lingerie, fa pedinare Penelope Cruz nella parte della figlia di una prostituta (Anna Galiena) che vuol sposare suo figlio. Finisce che tutti si innamorano della persona sbagliata, e la storia si trasforma in tragedia.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 SCEMO & PIÙ SCEMO
Regia di Peter Farrelly, con Jim Carrey, Jeff Daniels, Lauren Holly. Usa (1995) 150 minuti.
Jim e Jeff sono la versione decretrata di tutte le più celebri coppie comiche del cinema. L'uno è un autista di limousine, l'altro divide con lui l'appartamento. Inutile dire che insieme ne combinano di tutti i colori.

20.50 MAMMA HO VISTO L'ASSASSINO
Regia di Eric Hendershot, con M. Ballam, M. Galeota, S. Barnes. Usa (1995) 90 minuti.
La solita provincia americana apparentemente tranquilla... Sam, un ragazzino molto sveglio, scopre che il vicino di casa ha strangolato la moglie. Il ragazzo cerca di dirlo ai grandi ma nessuno gli crede. Sarà lui stesso, insieme ai suoi amici, ha smascherare il colpevole.

1.10 SABOTAGGIO
Regia di Alfred Hitchcock, con Oscar Homolka, Sylvia Sidney, John Loder. Gb (1936) 76 minuti.
Una serie di attentati sconvolge Londra. Il responsabile è il direttore di una sala cinematografica. La moglie che fa la cassiera nella sala comincia ad avere sospetti. Sospetti che diventano certezze quando il suo fratellino muore a causa di una bomba del marito.

2.00 NINOTCHKA
Regia di Ernst Lubitsch, con Greta Garbo, Melvyn Douglas, Felix Bressart. Usa (1939) 110 minuti.
Tre agenti russi, a Parigi per vendere dei gioielli per conto del governo, si fanno sedurre dalla vita parigina. Per richiamare all'ordine i suoi uomini, Mosca invia l'incorruttibile Ninotchka.

RAIDUE
RAIUNO



MATTINA							
6.30 TG 1. [9561467]	6.40 SCANZONATISSIMA. [7299009]	7.30 TG 3 - MATTINO. [75842]	6.50 COLOMBO. Telefilm. [3935991]	7.30 TUTTI SVEGLI CON CIAO CIAO. All'interno: Giochiamo con Ciao Ciao; Sorridete con Ciao Ciao Mattina. [373573]	9.00 GALAPAGOS. Rubrica. [1689]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. Le notizie e i commenti sui fatti del giorno. [3043979]	
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [62907202]	7.00 GO-CART MATTINA. All'interno: 8.50 Lassie. Tf. [5596047]	8.30 FAMOSI PER QUINDICI MINUTI. Rubrica. [7768973]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [9568955]	9.15 A-TEAM. Tf. [2667641]	9.30 SABATO, DOMENICA E LUNEDI. Miniserie. Con Sophia Loren, Luca De Filippo. Regia di Lina Wertmuller. [8372115]	9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1943467]	
9.35 LA MIA VITA COMINCIA IN MALESTIA. Film guerra (GB, 1956, b/n). Con Peter Finch. Regia di Jack Lee. [5249573]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [9420221]	8.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica. "Un mercoledì nell'Italia dei trenelli" (Replica). [7920028]	9.50 PESTE E CORNA. [1028115]	10.15 MAGNUM P.I. Tf. [5714844]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Afronico. [431757]	10.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [3383]	
11.20 VERDEMATINA. Rb. All'interno: 11.30 Tg 1. [1065202]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [9411573]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: -- Tema. Rubrica. [714592]	10.00 PERLA NERA. Tn. [4028]	11.20 PLANET. (Replica). [2103347]		10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccoli. [1299115]	
12.30 TG 1 - FLASH. [85047]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [9606863]	12.00 TG 3 - OROLOGICI. [24931]	11.30 AROMA DE CAFÉ. Tn. [3776]	12.25 STUDIO APERTO. [8786660]		12.45 METEO.	
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Morte a Milano". [8250134]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [5253903]	12.15 TELESONO. Rubrica. [5254641]	11.30 TG 4. [3420134]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "La vita continua". Con Henry Winkler, Ron Howard. [8709825]		-- TMC NEWS. [8467554]	
	11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [52738]		11.45 MILAGROS. Tn. [8934776]				
	11.15 TG 2 - MATTINA. [3968047]		12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [7973486]				
	11.30 I FATTI VOSTRI. [158912]						

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [62573]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - SALUTE / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [57009]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [77863]	13.30 TG 4. [5115]	13.30 CIAO CIAO. [22825]	13.00 TG 5. [46047]	13.05 TMC SPORT. [7408370]	
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [3012221]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI E... DOMANI. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8932554]	14.00 TOR / TG 3. [3754950]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [34776]	14.28 FREE PASS FREE. [2044399]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7650347]	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica. [3308047]	
14.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [4651554]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI E... DOMANI. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8932554]	14.40 ARTICOLO 1. Rubrica. [1113573]	14.15 SENTIERI. [7511575]	14.32 COLPO DI FULMINE. Gioco. Con Alessia Marcuzzi. [6592]	13.40 BEAUTIFUL. [495115]	14.00 GANGSTER CERCA MOGLIE. Film. Con Tom Ewell. Regia di Frank Tashlin. [626554]	
15.05 IL MONDO DI QUARK. Documentario. "Cacciare in gruppo". [9376080]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [5894509]	15.05 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Roma: Tennis. Internazionali d'Italia maschili. [33631554]	15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [1192080]	15.00 ALTA MAREA. Tf. [1015757]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4682757]	15.55 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. [1243318]	
15.55 SOLLETICO. All'interno: High-Jacker. Tf. Zorro. Tf. [6561825]	18.15 TG 2 - FLASH. [4119009]	18.25 METEO 3. [260793]	15.35 PERDONO. Film drammatico (USA, 1952, b/n). Con Joan Crawford, David Brian. Regia di Felix Faist. [1744844]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [1684301]	15.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conduce Maurizio Costanzo (Replica). [1941554]	17.50 ZAP ZAP. [1147573]	
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2004221]	18.20 TGS - SPORTSERA. [7050405]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [8047]	17.00 KRIMI BACI. Telefilm. [9660]	17.25 L'ALLEGRA FATTORIA. Show. [5808554]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. [24009]	18.50 SPECIALE JIM CARREY. [30467]	
18.00 TG 1. [67405]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [310554]	19.00 TG 3. [13844]	17.30 FINE E ARI. Telefilm. "Il nuovo capo". [7689]	18.30 STUDIO APERTO. [14825]	18.45 TIRA&MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [2595573]	19.20 DOTTOR SPOT. [24009]	
18.10 ITALIA SERA. [428028]	19.00 HUNTER. Telefilm. [72775]	19.35 TGR. [555280]	18.50 STUDIO APERTO. [7975318]			19.45 CANDIDO. Rubrica. [2852370]	
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [8812115]	19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [9542689]	19.55 TGR REGIONEITALIA. [867047]	18.55 TG 4.	19.00 WATCH. Telefilm. [5172]		19.55 TMC SPORT. [131134]	

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [689]	20.30 TG 2 - 20.30. [74196]	20.10 QUELLI CHE ASPETTANO... Varietà. [2981370]	20.35 LA VILLA DEI MISTERI. Film-Tv. Con Alberto Castagna, Eva Grimaldi. [4084912]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Varietà. Con Enrico Papi. [1863]	20.00 TG 5. [3221]	20.10 BLINK. Attualità. "Il meglio di Euronews". [2595660]	
20.30 TG 1 - SPAGNA. [71009]	20.50 PER TUTTA LA VITA. Conduce Fabrizio Frizzi con Natasha Stefanenko. Regia di Giancarlo Nicotri. [400912]	20.30 QUELLI CHE IL CALCIO... Conducono Fabio Fazio, Marino Bartoletti e Carlo Sassi. [94937]	22.40 PROSCIUTTO PROSCIUTTO. Film drammatico (Spagna, 1992). Con Penelope Cruz, Stefania Sandrelli. Regia di Juan José Bigas Luna. [6006863]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. [47554]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Conducono Gene Gnocchi e Tullio Solenghi. [40641]	20.25 CAIRON DAI TG. Attualità. Conducono Fulvio Damiani e Don Claudio Sorgia. [6691931]	
22.50 TG 1. [5775950]	22.55 90' MINUTO. Rubrica. [5662478]	22.30 MACAO. Varietà. Con Giuseppe Giannotti. [5631318]		20.45 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro. Con Sandro Ruotolo, Corrado Formigli. [83647689]	20.50 LE STORIE DI "VERISSIMO". Con Cristina Parodi. [7358711]	20.30 SCEMO & PIÙ SCEMO. Film farsesco (USA, 1994). Con Jim Carrey, Jeff Daniels. Regia di Peter Farrelly. Prima visione tv. [4512757]	
					20.55 DIETRO IL SILENZIO DI MIO FIGLIO. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Faye Dunaway, Stephen Collins. Regia di Donald Wrye. 1° tv. [6282711]	22.40 TMC SERA. [5176955]	

NOTTE							
23.45 CALCIO. Campionato Serie A. [9996844]	23.30 TG 2 - NOTTE. [2009]	24.00 UN GIOCO A MEZZANOTTE. Gioco. [8055]	0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6579780]	23.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. "Speciale Campionato". All'interno: 0.35 Studio Sport. [88229365]	23.05 TG 5. [3209318]	23.00 BLUE & BLUE. Documentario. "Alla scoperta della vita nell'acqua". [4979]	
0.20 TG 1 - NOTTE. [56413]	24.00 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [45581]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [1510142]	1.20 LA DONNA NEL MONDO. Film documentario (Italia, 1962). Regia di Gaetano Jacopetti, Cavana e Prosen. [86793149]	2.05 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirlis. [6128632]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [5116641]	23.30 L'ODISSEA DEL NEPTUNE NELL'IMPERO SOTTERRANEO. Film avventura (USA, 1973). Con Ben Gazzara. Regia di Daniel Petrie. [7053467]	
0.45 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [54592351]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1463968]	1.10 FUORI ORARIO. [44529264]	3.10 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [2922055]	3.00 BARETTA. Telefilm. [2200264]	1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5676806]		
0.50 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [2374500]	0.20 TGS - SPECIALE FI. Rubrica sportiva. [266332]	1.15 ROMA: TENNIS. Internazionali d'Italia maschili. [4096852]	3.20 PESTE E CORNA. Attualità. "L'Italia di oggi vista da Roberto Gervaso" (Replica). [2928239]	4.00 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm. [2113784]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [7707790]	1.35 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [4309177]	
1.20 SOTTOVOCE. [6577332]	0.40 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [2456158]	2.10 LA NOTTE PER VOI. [18704622]	3.30 BONANZA. Telefilm. [3228852]	5.00 RAGIONEVOLI DUBBI. Telefilm.	2.00 TG 5 EDICOLA. [7810622]	1.55 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [39359887]	
1.45 LA NOTTE PER VOI. "Gabriele La Porta presenta". [2052603]	1.10 SABOTAGGIO. Film spionaggio (USA, 1936, b/n). Con Sylvia Sidney, Oscar Homolka. Regia di Alfred Hitchcock.	2.15 UNA GIORNATA PARTICOLARE. Film drammatico (Italia/Canada, 1977). Con Marcello Mastroianni, Sofia Loren.	4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. [3232061]		2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [7722413]	3.45 TMC DOMANI. (Replica).	
2.00 NINOTCHKA. Film (USA, 1939, b/n). [1015239]					3.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.		
3.50 IL DILEMMA DI DICK TRACY. Film giallo (USA, 1947, b/n).							

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
14.05 HIT HIT. [852486]	12.00 IL PIRATA DEL DIAVOLO. Film. [7965579]	9.00 MATTINATA CON... [7965579]	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Conducono Elena Bosata e Luca Damiani. [8449202]	13.05 SET - AVVICINAMENTO A CANNES. Rubrica. [3856318]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica. [58591467]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0226921816. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.34 Chiamata Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con i Pooh; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.05 In aria; 15.03 Hit Parade - Hits of the world; 15.35 Single: chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 21.15 Speciale Progressive Rock. Concerto della P.F.M.; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote.
15.30 HELP. [589298]	-- ANICA FLASH. [722047]	13.15 TG. News. [3442738]	18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [166467]	13.20 JIMMY HOLLWOOD. Film commedia. [3633776]	11.30 CONCERTO PER PIANOFORTE N. 2. (Replica). [468955]	14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.35 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Previsioni week-end; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.35 Zapping; 20.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 23.10 Pronto Australia. Qui Italia; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.	MattinoTre 4; 12.00 MattinoTre 5. Novità in compact disc; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 4 parte; 12.45 La Baraccola; 14.05 Lampi di primavera; E' stato così; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Poesia su poesia. Autoritratto di Cosimo Ottessa; 20.10 Bianco e nero. Musiche per tastiera; 20.18 Radiote Sui; Il Castellone; 20.30 Concerto sinfonico; 23.50 Storia alla radio; 24.00 Musica classica.
17.45 CARTONI I. [887863]	13.30 L'ALBERO DELLE MELI. Situation comedy. [6101554]	18.00 CHINA BEACH. Tf. "Il mito". [539283]	19.30 TELEPIÙ BAMBINI. [328390]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [1145180]	19.05 +3 NEWS. [1667592]	20.00 - Tmc 2; 0.09 - Tmc 2; 0.11 - Cinquestelle; 0.12 - Odeon; 0.13 - Tele+1; 0.15 - Tele+3.	ItaliaRadio GR radio; 7; 8; 12; 15 - GR Flash; 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quadermi meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per notte; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
18.00 FLASH TG. [283047]	18.30 BALLAFON. -- ANICA FLASH. [487221]	20.40 IL TESTIMONE OCCULE. Film Tv giallo (USA, 1990). Con Tom Skerritt, JoBeth Williams. Regia di Mike Robe. [861399]	20.30 QUARTA GENERAZIONE. Di Gianfranco Funari. [371405]	15.15 RICONFICCO DA CAPO. Film commedia. [3921221]	21.00 TILL EULENSPIEGEL. Musicale sinfonico. [199554]		
18.10 DIRITTI AL CUORE. Gioco. [864134]	19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [752912]	22.30 ALESSANDRO GRECO. Con Alessandro Greco, le "Clubettes". [848650]	22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA PAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Natta. Regia di Ignazio Mannelli. [770318]	17.00 TELEPIÙ BAMBINI. [328390]	22.00 TILL EULENSPIEGEL. Musicale sinfonico. [199554]		
18.50 THE LION TROPHY SHOW. [2525912]	19.30 INF. REG. [751283]	23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Conduca Mauro Micheloni. [628196]	23.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	22.40 SET - AVVICINAMENTO A CANNES. Rubrica. [3633776]	23.00 MTT EUROPE. Musicale.		
19.30 CARTOON MET-WORK. [206318]	20.30 I GIARDINI DEL DIAVOLO. Film. [473028]	23.00 ANICA FLASH. [823221]		23.00 110 E LIGRE. Film commedia. [2517592]			
20.30 FLASH TG. [197641]	23.00 TMC 2 SPORT. [473028]	23.00 ODEON REGIONE. Show.		0.55 IL BRANCO. Film drammatico.			
20.35 CLUSE I LIMITI. Telefilm. [868301]							
20.35 POLTERGEIST. Telefilm. [831028]							
22.30 SEINFELD. [777221]							
23.00 TMC 2 SPORT. [473028]							
23.00 AUTOMOBILISMO. Camp. It. velocità montagna. [844592]							
0.30 DIRITTI AL CUORE.							

TEATRO

Tre progetti a Polverigi di tendenze e ricerca Arriva «Deliverance» (vietato ai minori)

ROMA. Da una parte l'Europa, dall'altra gli «junge hunde», in mezzo gli ultracorpi artistici delle nuove tendenze teatrali. In questo modo il festival *Inteatro* di Polverigi festeggia il ventennale della sua attività.

Un appuntamento di culto per la ricerca internazionale, dal 5 al 13 luglio nel piccolo centro marchigiano: quaranta tra performance e spettacoli, quasi tutti di provenienza estera, presentati in prima per l'Italia e in esclusiva nazionale. Il festival di Polverigi si articolerà in tre progetti: una vetrina internazionale che si chiamerà *Ah Europa*, un osservatorio e fucina delle nuove tendenze, *Ultracorpi*, un momento di promozione per giovani teatranti, *Junge Hunde Artisti da cuccioli*.

Ovviamente, per i nomi che si vedranno in scena, gli spettacoli più attesi sono quelli del progetto *Ultracorpi*. Quattro performance sui campi d'esplorazione di una nuova corrente che si rifà alla body art ed è affascinata dal teatro di Artaud. Corpi devastati, offesi, mutanti, esposti alla degradazione di una società in cerca di identità, dove dolore e piacere si intrecciano con realtà virtuali estreme.

In questo contesto si muove la ricerca di Ron Athey, per la prima volta in Italia, presente con *Deliverance*, terza parte di un progetto di «guerriglia teatrale» sulla santità e la tortura. Realizzato a Londra su incarico della Ica live arts, è presentato come uno spettacolo choc, vietato ai minori di 18 anni e sconsigliato alle persone sensibili. Parla di uomini malati che si muovono tra lustrini e sporcizia, tra decomposizione e reincarnazione. L'ultima frontiera. Athey realizza le sue performance, semiclandestine, in piccolissimi teatri di Los Angeles. Eventi improvvisi, come fossero il rito per pochi adepti che appartengono alla medesima body modification community.

Presenti nella stessa sezione progettuale il «Theatre du point aveugle» di Marsiglia con uno lavoro inquietante sul pericolo vissuto dagli attori alla ricerca di una identità; ci sarà l'artista

multimediale Marcel-li Antunez Roca di Barcellona (fondatore del gruppo Fura dels Baus) che costruirà con dieci attori italiani uno spettacolo-evento tutto testo alla riscoperta di quel corpo fisico destinato a fondersi con l'esplorazione telematica del corpo virtuale. Quindi, anche loro al debutto in Italia, i «Dead Chickens» di Berlino, noti come i creatori dei mostri meccanici, impressionanti e giganteschi.

Sul palcoscenico del Parco della seicentesca Villa Nappi si alterneranno i gruppi di *Ah Europa*: si comincerà con *Zirkus, primitif opéra* di Francesca Latuada, milanese trapiantata a Parigi, seguirà l'ultimo lavoro del cantastorie Marco Paolini, quello sul Milione, con musiche dal vivo dei Pittura Freska. Quindi il «Tattoo Theatre» di Sarajevo diretto da Maden Materic, e altri lavori, tra i quali spicca una rilettura della storia di Bernardette da Lourdes ambientata a Las Vegas in una pista d'auto-scontro vera, con pavimento d'acciaio, linee elettriche e automobiline.

La rassegna *Junge Hunde*, ideata e costruita insieme ad alcuni teatri europei (Ljubljana, Manchester, Amburgo e Copenaghen) mette in mostra una serie di lavori prodotti da giovani artisti di tutta Europa, ed è stata ideata come nucleo di un circuito di promozione di giovani teatranti.

Ultime iniziative in cantiere, un incontro internazionale «Il Mediterraneo dei teatri: proposte e prospettive di cooperazione», organizzato insieme con lo Ictm di Bruxelles (network che raduna 460 teatri europei), e una mostra di giocattoli animati di Flavia Mastrella, poliedrica artista che alterna cinema e teatro alla realizzazione di macchine scultoree.

Le premesse ci sono tutte perché il festival *Inteatro* di Polverigi, che ormai ha venti anni di età, possa continuare a rappresentare un luogo di incontro e di sperimentazione teatrale e artistica per un'Europa della cultura.

Antonio Cipriani

L'INTERVISTA

Il coreografo sul suo intervento al prossimo «Pitti Uomo»

Béjart: «Farò danzare i Boboli per i modelli di Versace»

L'artista francese torna a collaborare con lo stilista, stavolta per la sfilata a Firenze. L'evento diventerà anche balletto a «Taormina Arte». Nel frattempo, girerà l'Italia in tournée.



Il coreografo Maurice Béjart

MILANO. «È un vecchio amore che si rinnova», così il coreografo Maurice Béjart ha presentato la sua ultima avventura creativa con lo stilista Gianni Versace. L'evento, intitolato *Barocco Belcanto*, inaugurerà il 25 giugno, a Firenze, nel magnifico scenario del Giardino di Boboli, la 52esima edizione di «Pitti Uomo» e sarà un balletto, ma anche una sfilata di moda. Dunque un'avventura inedita per la strana coppia che sino ad ora ha comunque firmato solo veri balletti. Tanto inedita che in luglio, quando la compagnia del celebre coreografo francese ripeterà lo spettacolo al festival «Taormina Arte» (accanto a *Uccello di fuoco*, all'*Art du pas de deux* e al *Mandarinio meraviglioso*) sarà necessaria una revisione.

Via le modelle, resteranno, in *Barocco Belcanto*, solo i ballerini, ma «con indosso quelle calzemaglia dai colori squillanti ed ecologici che Béjart ha preteso segnalando i colori dei frutti più impensabili. Lui ha creato un balletto ecologico», spiega Versace, «io ho confezionato dei costumi da architetto: calzemaglia semplicissime ma adatte a un elogio dell'arte e dell'architettura dei giardini».

Se bisognerà attendere sino a fine giugno per scoprire lo spessore del messaggio ecologico di Béjart («siamo parte della natura, dobbiamo amare gli alberi, i fiori»), queste, per ora, le parole che anticipano un'operazione rivolta anche al recupero della musica barocca, altre danze e altre scoperte attendono i fans béjartiani e appassionati di balletto. Da sabato 17 maggio e per oltre un mese, il coreografo resterà in Italia con il suo Béjart Ballet Lausanne: è un tour speciale. Ogni città (e si passa da Torino a Milano, da Firenze a Ravenna, da Verona a Taormina) ha preteso un progetto in esclusiva: un frammento nuovo o ricostruito nella storia del più famoso coreografo europeo. Eppure a sentirlo parlare di *A propos de Shéhérazade*, il balletto inaugurale, quello che dal Regio torinese sbalza la sua compagnia svizzera sul territorio nazionale, Béjart non si direbbe solo un coreografo europeo. «Con *Shéhérazade* ho creato un omaggio alla donna orientale e al suo potere. Gli Occidentali credono di aver difeso e protetto la donna ma non è così:

Indira Ghandi, Benazir Bhutto, Golda Meir non hanno eguali da noi. Inoltre, credo che in Occidente l'immagine della donna sia sottoposta, cioè da rivedere. Qui si crede ancora che sia una creatura sognante e delicata, invece possiede capacità organizzative negate all'uomo che dei due è il poeta: l'essere astratto e scarsamente pratico, chissà perché, costantemente dipinto come dirigente, manager, organizzatore».

Béjart si ricorda di un suo lontano balletto intitolato *Bakhti* nel quale illustrava questa sua convinzione persino con sottili allusioni erotiche. Figlio di un filosofo, Gaston Berger, ha studiato a fondo l'estetica indiana, ma da molto tempo coltiva con particolare assiduità un rapporto artistico con il Giappone. «Quel che mi colpisce di quel paese è la capacità di essere internazionale e tradizionale. Tokyo somiglia da fuori a Chicago ma se si entra nelle case si scopre che sono luoghi dell'antico Giappone. Voi italiani o noi francesi non abbiamo la forza di essere internazionali ma neppure quella di mantenere le nostre culture nazionali: tutto ciò mi sconcerta molto ed è per questo che ho deciso di puntare sull'Europa unita, un'entità che forse potrà avere un futuro».

Il futuro, intanto, si dischiude roseo e aggrovigliato di impegni per il coreografo che ha da poco rinfrescato all'Opéra di Parigi uno dei suoi successi mondiali, la *Nona Sinfonia* di Beethoven. A settant'anni compiuti il primo gennaio scorso, Béjart viaggia impassibile da un continente all'altro (sei settimane a Parigi, Argentina e Brasile sono solo le ultime tappe del suo perpetuo andirivieni artistico) e lavora dieci ore al giorno. Eppure - ecco una piccola eccentricità in un progetto sempre lucidamente filosofico - non programma mai nulla oltre i due anni. «Due anni sono il tempo massimo che mi concedo per sapere cosa farò» - e ha appena fatto un *assolo* per Sylvie Guillem e un progetto, sempre solistico, per Mikhail Baryshnikov - «oltre i due anni non garantisco: sono in continua mutazione. La mia casa in fondo non è né Losanna né Parigi, ma solo una valigia».

Marinella Gutterini

E lo stilista promette costumi «ecologici»

«Dopo Bob Wilson e Armani nella G.A. Story, Pitti torna in scena col «Belcanto» di Béjart e Versace. Solo per il costo dell'operazione, un miliardo e settecento milioni, l'evento si annuncia speciale. Al contrario, diventa sempre più usuale che gli stilisti affidino la comunicazione del loro prodotto a passerelle spettacolo. Antesignano delle contaminazioni, quanto vicino ai mondi del rock e del teatro, Gianni Versace è stato tra i primi a sperimentare simili formule alternative e trasversali. Così, come lo stilista è a capo di una nuova corrente di pensiero che «al posto delle troppe sfilate», preferisce «pochi ma incisivi happening». Del resto, più che gli abiti, semplici e minimi persino nella neo barocca maison Versace, oggi i creatori devono comunicare uno stile di vita: una sorta di filosofia nella quale attraverso il marchio, in un mercato sempre più concettuale, si possa riconoscere chiunque: dalla signora che acquista il capo di alta moda, al ragazzo che compra un paio di mutande. Quali messaggi vuole lanciare, dunque, Barocco Belcanto? «Semplicità e pulizia», risponde Versace - due espressioni estetiche che riconducono al concetto di naturalezza di cui questa società artefatta sente un crescente bisogno e che Béjart ha valorizzato nella sua messa in scena ecologica». La cartina di tornasole di questo ritorno alla natura delle cose? Alla domanda, «preferisce vestire i personaggi della scena o quelli della strada?», lo stilista risponde senza esitazione: «non c'è differenza. Perché siamo tutti uomini. Compresi i geni».

G. LoVe.

CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

Dal 3 all'11 agosto MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dall'11 al 26 agosto PORTOGALLO MADERA • CANARIE MAROCCO • SPAGNA

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino), Sintra-Cascais-Estori (pomeriggio). **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

gio). **Malaga:** Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 26 al 31 agosto TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), "il meglio di Malta" (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 8 al 13 settembre SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	590
2	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.540	650	1.050	610
3	Con oblio a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.390	3.200	840	1.420	810
4	Con oblio a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	890
5	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblio a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblio a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione-Tasse imbarco/sbarco			100	150	100	100	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N Shota Rustaveli
Caratteristiche generali

La M/N Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblio o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori
Turno unico al ristorante

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Farmacchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel./Fax 06871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 5811/40025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione. **Uso Singolo.** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3). **Uso Triplo.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1). **Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria. **Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522



E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTIC.IT

Il Personaggio

Ehud Barak
Israele ha il laburista
della rivincita

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«**B**ENJAMIN Netanyahu, io ti conosco. Sei stato mio soldato nell'esercito. Hai mostrato coraggio, spregiudicatezza ma non capacità di comando. Per questo ti dico: non eri adatto per comandare l'esercito, tanto meno lo sei a guidare lo Stato». Duro, incisivo, spietato con gli avversari, ambizioso al limite del cinismo: è Ehud Barak (Brugg), 54 anni, l'uomo che con ogni probabilità guiderà i laburisti nella «grande rivincita» elettorale del Duemila contro Benjamin Netanyahu. «Un uomo destinato a raggiungere il vertice della gerarchia politica e che un giorno diventerà primo ministro». A dare questo lusinghiero giudizio di Barak, all'inizio della sua carriera militare, fu Yitzhak Rabin, il primo ministro assassinato da un oltranzista ebraico per aver «osato» la pace con i palestinesi. «Ehud è un uomo concreto, un militare che ha combattuto per tanti anni gli arabi, che sa cos'è la guerra e che per questo ha compreso l'importanza della pace. In questo assomiglia al mio Yitzhak», ci ha detto Leah Rabin nel corso di una recente intervista. Non è quindi una sorpresa neppure la velocità con la quale Barak ha scalato i vari gradi della gerarchia politica, tenendo conto che la sua carriera politica all'interno del Labour era iniziata solamente nel dicembre 1994. Dopo pochi mesi di «apprendistato» in un prestigioso istituto di ricerche di Washington, Barak entra nel governo Rabin già nel luglio del 1995 come ministro degli Interni. «Ehud, il pupillo di Rabin», così veniva



unanimente descritto sulle prime pagine dei giornali e negli ambienti politici di Tel Aviv. Ma Barak è un «pupillo» scomodo. La sua autonomia di giudizio lo porta a scontrarsi apertamente con il primo ministro. L'occasione è di quelle che non si dimenticano: Rabin convoca una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri per votare sugli accordi di «Oslo 2», quelli che realizzano l'autonomia della Cisgiordania. Barak si mostra scettico sul contenuto dell'intesa, vorrebbe maggiori garanzie da parte dei palestinesi sul tema cruciale della sicurezza, chiede un supplemento di discussione. Rabin taglia corto e chiede ai ministri di votare. Barak è l'unico ad astenersi. Per il premier è un duro colpo: «Ehud - lo apostrofa - se non sei d'accordo puoi rassegnare le dimissioni». Ma la ferita fu in breve tempo rimarginata. «Barak è leale, ha espresso le sue preoccupazioni ma ora che l'intesa è stata ratificata farà del suo meglio per realizzarla», dichiarò Rabin in un'intervista al quotidiano di Tel Aviv *Haaretz*. E sempre ad *Haaretz*, anni dopo Barak consegnò il succo del suo pensiero sul processo di pace: l'ex generale della riserva ritiene che uno Stato palestinese indipendente metterebbe in pericolo la sicurezza di Israele che di conseguenza deve - a suo avviso - mantenere il controllo su circa il 30% della Cisgiordania e sulla maggior parte degli insediamenti ebraici. L'intervistatore confessò allora di essere rimasto perplesso: «Per quasi un'ora Barak analizzò brillantemente i difetti degli accordi di Oslo per poi dirmi che si sentiva ad essi vincolato in modo totale».

Il salto di qualità nella sua carriera politica avviene all'indomani dell'evento più traumatico della storia d'Israele: l'uccisione di Yitzhak Rabin per mano di un ebreo. A guidare il governo viene

chiamato l'allora ministro degli Esteri Shimon Peres, uno degli artefici degli accordi di Oslo. Israele è sotto shock. Una parte consistente dei militanti e dei dirigenti laburisti non crede che Peres possa farcela da solo a contrastare la destra ebraica. «Non ha il piglio di Rabin, non rassicura i settori più moderati dell'elettorato», è la critica più diffusa tra gli osservatori israeliani e in settori del Labour. Da qui l'insistenza perché Peres lanci un segnale chiaro a quella parte moderata dell'opinione pubblica rimasta orfana di Yitzhak Rabin, il cui voto può risultare decisivo, come in effetti sarà, nell'elezione diretta del premier. Occorre affidare incarichi governativi di primo piano agli uomini che furono più vicini al premier assassinato: il riferimento è innanzitutto a Ehud Barak. Peres non ama questo militare «travestito da politico» dotato di una buona dose di cinismo, ma non può frenarne la scalata: nel governo che porterà Israele a elezioni anticipate, Barak assume l'incarico di ministro degli Esteri. Quello che per Shimon Peres è un grave limite di Barak, per i più autorevoli politologi israeliani può invece rivelarsi la sua carta vincente: essere un mi-

litare «prestato» alla politica, capace di coniugare pace e sicurezza, in grado di gareggiare in spregiudicatezza con Netanyahu. E il rude Ehud non fa nulla per allontanarsi da questo ritratto. Scritto all'anagrafe come Ehud Brog, cresciuto nel kibbutz di Mishmar Hasharon, Barak si arruolò nell'esercito nel 1959 - anno in cui cambiò nome in Barak («luminoso») - e nel 1967, allo

scoppio della Guerra dei sei giorni, era già tra i più giovani ufficiali con primarie responsabilità di comando. **L**E SUE DOTI più riconosciute sul campo di battaglia sono le stesse che, trent'anni dopo, lo porteranno ai vertici del partito laburista: precisione analitica, capacità di essere «impermeabile» alle critiche, fredda determinazione nel perseguire gli obiettivi fissati. Ed è nel 1967 che l'allora capo di stato maggiore dell'esercito, generale Yitzhak Rabin entra in contatto con il giovane Barak. Rabin non è solito sbilanciarsi in giudizi troppo tagliati, definitivi, sui suoi uomini. Per Ehud Barak fa un'eccezione: «Se questo ragazzo non diventerà un giorno capo di stato maggiore - dichiarò alla fine degli anni Sessanta - allora qualcosa non funziona nel sistema». Convinto delle sue potenzialità, Barak lavora per l'intelligence e per il settore «operazioni» (le unità di élite) dell'esercito. Nello stesso tempo consegue due lauree, in matematica e sistemi d'analisi, all'Università ebraica di Gerusalemme e ad Harvard, prima di diventare nell'aprile del '91, a 48 anni, capo di stato maggiore di «Tshahal», l'esercito ebraico.

Le previsioni di Rabin si erano rivelate azzeccate. Sposato e padre di tre figlie, Barak ha sempre rifiutato di farsi cooptare nei salotti che contano di Tel Aviv. Ancora oggi risiede nella comunità rurale di Kochav Ya'ir, a ridosso della Cisgiordania. La bruciante sconfitta elettorale del maggio '96, accelera la resa dei conti in casa laburista. Sono in molti a chiedere un cambio generazionale alla guida del partito. E tutti scommettono che sarà lui, Ehud Barak, a sostituire il 3 giugno ai vertici del Labour Shimon Peres, l'«eterno perdente».

L'Intervista

Il re dei bottegai
che fece
tremare la Francia
«Bossi mi piace»DAL CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. «Notez, prendete nota che quando io ho sostenuto qualcuno l'ho fatto sempre eleggere, anche se i sondaggi gli erano sfavorevoli, e viceversa...».

Poujade, poujadismo... Credevate che fosse un fossile, una leggenda, una vecchia voce polverosa del vocabolario politico del '900? No. Pierre Poujade è un personaggio in carne ed ossa, che a 75 anni compiuti non sembra aver perso un briciolo della sua combattività. L'ex partigiano anti-nazista divenuto poi il fuehrer dei bottegai inferociti, il sanguigno campione dell'Algeria francese che sostenne il colpo di Stato di Salan, l'uomo che nel '56 riuscì a portare dal nulla 53 deputati in Parlamento, il picconatore della Quarta Repubblica francese è uno che non demorde. E comincia a far notare puntiglioso che aveva appoggiato De Gaulle e questi era riuscito a diventare il padre della Quinta Repubblica, aveva dichiarato guerra a Giscard d'Estaing e questi aveva perso l'Eliseo, aveva appoggiato Mitterrand e questi era stato eletto due volte di seguito, aveva dato indicazione di votare Chirac un paio di anni fa e Chirac è lì per restare fino al 2002...

Stavolta è tornato in scena per schierarsi con «la maggioranza presidenziale». Benvenuto, perché Chirac e Juppé sanno benissimo che anche stavolta a poter far basculare il piatto della bilancia potrebbero essere i voti dei giovani, dei medici e dei commercianti. Gli altri più o meno si sa già come voteranno. Qui invece si gioca tutta la partita.

Quante divisioni porta in campo, il signor Poujade? «Diciamo il 2%. Abbastanza da fare l'ago della bilancia. Chirac sa benissimo che il 70% dei piccoli commercianti alle presidenziali ha votato per lui, e ha vinto per questo». E come glielo spiega a quelli che nel frattempo sono rimasti delusi? «Che Chirac s'è trovato a che fare con una manica di deputati che lo boicottavano e ora giustamente fottuti a la porte, li ha rimandati a casa a pedate». Non male.

Ora Pierre Poujade chiama i suoi «lavoratori indipendenti», commercianti e artigiani, a far prevalere la loro «solidarietà di classe» - è l'unico che parla ancora di «lotta di classe» - su ogni altra considerazione. E a votare contro quello «statalista» di Jospin che vorrebbe risolvere il problema della disoccupazione «creando altri 350.000 statali». Ma come, gli andava bene il socialista Mitterrand del 1981 e non gli va bene il Jospin del 1997? «Mitterrand non era un socialista «pedago», settario e marxista come Jospin, era un umanista stile Jaures, e poi, ci sapeva fare...». Marxista Jospin? Non gli sembra di esagerare? «Si è alleato con un Partito comunista che all'ultimo Congresso nazionale non ha esitato a glorificare Stalin...». Addirittura? «C'è stato un delegato, quello del Pas de Calais, che ha invocato Stalin e il comunismo puro e duro della collettivizzazione, e nessuno l'ha sconfessato...». Andiamo, non gli sembra un tantino eccessivo come argomento polemico? «Sa quando vedo sventolare la bandiera rossa a me fa lo stesso effetto che fa al toro nell'arena... e poi la questione di fondo è che Jospin, e con lui quel tecnocrate del capitalismo mondialista che è Delors, a noi bottegai ci disprezzano...». E in effetti in Francia tra professori e bottegai non è mai corso buon sangue. Non nell'800. Non nel '68. E nem-

È contrario però all'idea della secessione il picconatore della Quarta Repubblica «Di una cosa mi pento, di aver lanciato in politica Le Pen»



meno nel '95, quando i commercianti misero a ferro e fuoco Bordeaux, ma si guardarono bene dal confondersi col resto del bailamme «sociale». «Io quel ragazzo volevo aiutarlo, ma i colleghi in consiglio di classe sono stati inflessibili: non è necessario che diventi intellettuale, non è un dramma se lo bocchiamo, può fare il droghiere come i genitori...», ci raccontava qualche sera fa un'amica insegnante.

Non va molto per il sottile il vecchio Poujade. Non si azzarda certo a ripetere le gaffes di un tempo («Auschwitz? Me ne sbatto, mica mi chiamo Levi»). Ma ha conservato tutta la verve del tribuno della plebe che guidava, letteralmente sulle barricate, la prima rivolta fiscale del ceto medio in una democrazia post-bellica. «Quando io penso qualcosa bisogna che lo gridi». Ha i capelli tutti bianchi, ma quando si scalda diventa tutto rosso. Ecco dove il regista di «Delikatessen» ha trovato il modello del suo macellaio, ci viene in mente. Anche se lui, prima di entrare nella leggenda come campione dei bottegai arrabbiati faceva il libraio-cartolaio. Ma ci racconta che uno dei figli fa effettivamente il macellaio, un altro il panettiere. Le sottigliezze della politica? Non fanno per lui. «Io alla politica sono allergico. Sa che De Gaulle mi voleva ministro? Gli ho detto di no, perché non poteva funzionare. Sa perché? Perché lui giocava con la grande storia, io sono abituato a giocare coi registratori di cassa...».

Eppure la politica l'ha fatta. Il suo movimento di bottegai ha avuto ad un certo punto il 12% dei voti. Portava in piazza centinaia di migliaia di persone. E ha fatto cadere una Repubblica sostituendola con un'altra... E poi non sono molti i personaggi il cui nome



Monsieur Poujade

La Scheda

Il qualunqueismo d'Ôltrealpe e la rivolta anti-fisco

«Il poujadismo è azione. Il rifiuto è azione». La definizione lapidaria è dello stesso Pierre Marie Poujade, eroe eponimo di una stagione politica che vide in Francia il trapasso dalla Quarta Repubblica, ormai allo stremo, alla Quinta, che avrebbe rappresentato l'apoteosi del generale Charles De Gaulle. Sul rifiuto, sulla rivolta

contro il fisco dello stato centrale, Poujade fonda per l'appunto un movimento di protesta che si trasformerà rapidamente in movimento politico. È l'estate del 1953 che tiene a battesimo il poujadismo. Un'estate difficile per la Francia che usciva dal secondo conflitto mondiale tra le potenze vincitrici, certo, ma con lo spet-

tro di Vichy e del collaborazionismo alle sue spalle e in molte delle sue coscienze. Un'estate punteggiata dall'instabilità politica, da scioperi ricorrenti e da un'impennata dei prezzi che appariva irrefrenabile. Pierre Marie Poujade, classe 1920, fisico tozzo, mascella quadrata su un viso dallo sguardo leale, sormontato da una massa scura di capelli ondulati, è un giovane cartolaio di Saint-Céré, paesino del sud della Francia, dove occupa anche un seggio in consiglio comunale tra le file del Rpf, il partito gollista. Lo angustiano le tasse. E, soprattutto, i controlli fiscali predisposti dal governo. Non è il solo. Anche gli altri commercianti si sentono, come lui, vessati dalla macchina fiscale e stringono una santa al-

leanza. Pierre Marie ha un eloquio diretto ed efficace: fa rapidamente proseliti in una piccola-media borghesia mercantile, ma non solo, che si rinfranca dipingendosi nei panni di vittima sacrificale di uno stato lontano e rapace. Basta con monarchici, comunisti, socialisti, gollisti, di fronte alle tasse siamo tutti eguali, è la filosofia in pillole che dà anima al movimento, per diversi aspetti analogo all'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini, fugace protagonista politico nell'Italia del dopoguerra. Già direttore di un giornale («Union et défense»), Poujade trasforma il magma delle lamentele e delle recriminazioni in un vero e proprio movimento: l'Unione per la difesa dei commercianti e gli artigia-

ni. Quando gli agenti del fisco arrivano, si trovano di fronte ad un muro di rifiuti. Impossibili i controlli, gli emissari dello stato centrale sono costretti a tornare indietro a mani vuote. La stampa, soprattutto quella di destra, sottolinea con enfasi l'impresa di Saint-Céré; il quotidiano della sera «France soir», con tirature oltre il milione di copie, titola: «Un piccolo cartolaio si lancia all'assalto della Bastiglia fiscale». Il mito della rivoluzione, che in Francia sempre scuote gli animi, viene scomodato una volta di più; ma il movimento messo in piedi da Poujade, se ama far ricorso a termini altisonanti come eguaglianza e fraternità, ha una matrice inequivocabilmente populista, qualunquista, e i suoi obiettivi sono di carattere corporativo. I francesi non restano sordi all'appello lanciato da Poujade; la rivolta si estende e, dopo qualche settimana, il governo è costretto ad alzare bandiera bianca: i controlli fiscali vengono accantonati. Il movimento, nel frattempo, ha acquistato spessore e ambizioni politiche. Poujade decide una marcia sulla capitale: oltre duecentomila persone lo seguono a Parigi. Il movimento diventa un partito col nome di Union et fraternité française, che alle elezioni del gennaio '56, prende circa tre milioni di voti e può mandare all'Assemblea nazionale cinquantatré deputati. La Quarta Repubblica sta cadendo a pezzi. Alle difficoltà interne, si aggiunge un'Algeria sempre più inquieta. Il 10 maggio 1958 Algeri è in rivolta. A guidare il governo francese viene chiamato Charles De Gaulle. Lo spazio per Poujade si restringe drasticamente e il suo movimento in poco tempo si dissolve.

Giuliano Capocelatro

è diventato una voce del vocabolario politico, anzi del vocabolario tout-court. «Poujadismo: s.m. movimento e partito politico pop. di destra, alla fine della Quarta Repubblica, sostenuto soprattutto dai piccoli commercianti», la definizione sul dizionario Le Robert&Signorelli, «qualunqueismo», la traduzione italiana.

Soddisfatto? «Un momento, il mio non era né un movimento di destra né di sinistra. "Cosacchi" a parte, io non ho rien a foutre, non me ne frega niente che siano socialisti, gollisti, centristi, purché abbiano un minimo di coglioni. Io interpretavo le gente che ne ha pieni i coglioni di pagare le tasse e prenderla nel c... Che a mungersi siano i capitalisti o i marxisti per loro è lo

stesso. Semplicemente non vogliono più essere salassati. Abbiamo agito come un commando paracadutato nel campo nemico, per di struggere un regime marcio, e ci siamo riusciti».

«Adesso ci risiamo. Non se ne può più delle bande di politici e sindacalisti che tengono in ostaggio i contribuenti e gli utenti... fino al giorno in cui capiranno e verrà il momento di far pulizia delle stalle di Augia...».

Sa che lei parla un po' come Bossi? A proposito, le è capitato di seguire la politica italiana? Che ne pensa di Bossi e della Lega? «Bossi mi è simpatico. Mi piacciono quelli che dicono pane al pane e vino al vino. Anche se questa faccenda dell'indipendenza della Padania non mi convince, credo

che sia qualcosa di pericoloso. Io sono molto nazionalista. Per me la Francia è al di sopra di tutto. Sono con Mistral, che diceva: amo il mio villaggio più del tuo, amo la mia provincia più della tua, ma amo la Francia più di tutto il resto. Oggi amo la Francia, domani posso amare l'Europa, e questo non impedisce di essere radicato al mio campanile. Comunque Bossi non è un problema che mi riguarda, è un problema di voi italiani. Non mi permetterei di dire dovete fare questo o quest'altro. Abbiamo abbastanza merda in casa nostra di cui occuparci senza andare a rimestare quella degli altri, non le pare?»

A proposito, tra i suoi deputati del '56 ce n'è uno che è diventato molto famoso, Jean

Pierre Poujade in una vecchia foto e una manifestazione dei suoi seguaci durante gli anni '50

Marie Le Pen. «Non mi nominare quello lì. Avrei preferito rompermi una gamba piuttosto che lanciarmi in politica». Si scaldava e gesticolando fa volare il registratore. «Ehi, merde!». «Venne da me il generale Salan, mi disse: avete come candidati solo meccanici, macellai e formaggiai, perché non mettete in lista un paio di ufficiali che hanno fatto con me l'Indocina, tipi in gamba. Come potevo immaginare... Guardi, quel Le Pen è uno che non sopporto, non tanto perché immorale in fatto di soldi - era già pieno di debiti allora, dovemmo pagare i suoi conti nei night club di Saint Germain - ma soprattutto, direi, perché amorale. Gli va bene tutto, pur che faccia il suo gioco. È capace di piantar cagnara fomentando i

sentimenti anti-immigrati nelle banlieues. Ma a noi che ce ne frega che siano francesi o magrebini? Ma lo sa cosa diceva questo Le Pen appena eletto all'Assemblea nazionale? - tira fuori un ritaglio di giornale spiegazzato e ingiallito - Musulmani d'Algeria, venite in Francia, abbiamo bisogno di voi, non ci fa paura che veniate in 5 6 milioni...».

Quel che sembra dargli più fastidio è che Le Pen abbia fatto fortuna utilizzando («sfruttando», dice) il meglio delle sue idee, l'appello nazionalista, alla «piccola gente», ai dimenticati dal gioco della grande finanza o della grande politica, col loro mugugno sordo, i loro odii cristallizzati e viscerali, che bollono in pentola e non si sa come e quando possono trascinare.

In Primo Piano

In un libro otto sociologi analizzano il rapporto fra le generazioni, i partiti, la scarsa visibilità di molti problemi. La domanda di novità



Stato, Welfare e politica I paradossi italiani

Vinceranno sulla distanza dei prossimi dieci-quinici anni quei leader politici che riusciranno a trovare la soluzione per i grandi problemi italiani; è ovvio. Un po' meno ovvio, anche se certo non impossibile, è che la competizione politica riesca a mettere a fuoco i problemi davvero essenziali per sbloccare la transizione italiana. E decisamente più difficile, nonostante le apparenze, è oggi una diagnosi che individui bene il male, che scoli le contraddizioni, le anomalie e i blocchi che affliggono la nostra società e la nostra politica. A realizzare questo terzo compito ci prova, in modo originale e persuasivo un gruppo di sociologi, che ha raccolto in un libro gli sforzi di un lavoro di lunga lena: *Il paese dei paradossi. Le basi sociali della politica in Italia*, La Nuova Italia Scientifica. Gli autori sono Alberto Baldissera, Arnaldo Bagnasco, Gosta Esping-Andersen, Massimo Paci, Alessandro Pizzorno, Carlo Trigilia, Nicola Negri e Loredana Sciolla. Gli ultimi due sono anche i curatori dell'iniziativa.

Generazioni

Prima di tutto la «visibilità». Se un problema non si «vede», infatti, nessuno se ne occuperà mai; la politica non si metterà in moto se non riceverà segnali chiari di insoddisfazione da parte di qualche settore sociale; ma nessun settore sociale si allarmerebbe e darà il segnale necessario se non «vedrà» chiaramente il danno che sta subendo. È un problema di «opacità», come spiega Baldissera nel saggio «La rivolta dei capelli grigi». Qui il paradosso del sistema pensionistico italiano brilla sullo sfondo di una controversia politico-sindacale spesso molto confusa: la difficoltà di un intervento che riformi il sistema previdenziale italiano - e che lo renda essenzialmente più equo, in modo che possa durare nel tempo nonostante il declino demografico e diventi meno oneroso per le generazioni più giovani - dipende dal fatto che è «visibile» la pensione che i beneficiari riscuotono, ma non lo è la contribuzione di chi la paga. L'identità dei contribuenti e la quantità del contributo non si «vedono». Come mai? Perché il disavanzo viene scaricato per la maggior parte sulle generazioni di futuri pensionati che, in sostanza, incassano meno di quanto hanno versato. Ma il pensionato di oggi «vede» la sua busta, mentre il trentenne di oggi si accorgerà della decurtazione soltanto tra qualche decennio. Questa situazione di scarsa trasparenza - spiega Baldissera - rende estremamente difficile una «contromobilizzazione dei paganti», che peraltro non dispongono di leader capaci di rappresentare le loro domande e la loro protesta. Ecco che la trasparenza del bilancio dello Stato sarebbe la premessa capace di rendere meno difficile una riforma onerosa.

Nord e Sud

Se il contrasto tra le generazioni, nonostante il gigantesco trasferimento di denaro e potere (solo in parte compensato dalle famiglie) non è diventato «visibile», lo stesso non si può dire sicuramente (Lega e secessionismo) di quello tra le zone più sviluppate e il Mezzogiorno. Qui Sciolla e Negri individuano un altro aspetto della spaccatura che riguarda il «senso civico», vale a dire quell'insieme di comportamenti, valori e virtù che costituiscono il legame degli individui con la comunità. Se importanti studiosi americani dell'Italia, come Robert Putnam, hanno insistito sulla connessione tra la qualità delle istituzioni pubbliche e le tradizioni di cultura civica per spiegare la differenza tra le prestazioni delle regioni e dei Comuni dell'Italia centro-settentrionale e di quelle del Sud, i due autori italiani aggiungono qualcosa di molto rilevante: lo sviluppo dello spirito civico in Italia non si è fermato; questo c'è ma si è isolato dalla politica. In altre parole le virtù del buon cittadino, quan-

do ci sono, tendono a manifestarsi in tutt'altro modo che nell'impegno politico (nella famiglia, nella parrocchia, in varie associazioni). E questo accade in misura crescente nel Nord, mentre la identificazione tra nazione e senso civico si segnala maggiormente nel Mezzogiorno. Che cosa significa in concreto? Che le persone civicamente più coltivate al Nord si interessano sempre meno dell'intero paese e della sua unità. A quest'ultima rimangono più attaccati i cittadini del Sud.

La lente di Pizzorno

Ma il merito forse maggiore di questo libro è quello di ospitare un saggio conclusivo di Alessandro Pizzorno, che riprende molte delle illuminazioni e dei paradossi su cui i maggiori studiosi della società italiana si sono cimentati in questi anni e tenta di tracciare un quadro unitario della transizione italiana, collocandoci nel mezzo di questo «lento guado» tra vecchio e nuovo, dal quale nessuno sa bene se e quando usciremo per toccare l'altra sponda. La fragilità nell'«ideologia italiana» del senso dello Stato, a beneficio, se vogliamo, di un certo senso delle quote politiche parlamentari e della lottizzazione, entra anche nel ragionamento di Pizzorno, attraverso l'eredità dei partiti antifascisti del dopoguerra. Che è accaduto nella storia della Repubblica? Che si è affermata la convinzione che i partiti non potevano essere organizzazioni di massa, che essi erano da apprezzare non in quanto portatori di candidati ma proprio in quanto partiti e che fosse dunque legittimo e inevitabile che essi indicassero chi doveva occupare posizioni di potere sulla società. «Il principio pluralistico - scrive Pizzorno - doveva valere non per la libertà del confronto, ma per l'equità nella distribuzione dei posti. Da qui la preminenza del Parlamento come sede del negoziato e dello scambio ai danni dello Stato, «che non appariva retto da una sua logica e legittimazione autonoma, ma era uno strumento in mano di chi aveva ottenuto la legittimazione elettiva. Il pensare in maniera diversa - chiusa Pizzorno - era stimato anacronistico».

«Far politica» e «nominare»

Ed ora, dopo l'inizio della transizione, si affaccia una nuova concezione della politica, meno occupatoria? Pizzorno rappresenta la storia della Repubblica utilizzando i concetti di «potere di indirizzo» (che sta per capacità di guidare la vita politica secondo una direzione e un programma definiti) e di «potere di nomina» (che sta evidentemente per occupazione di spazi di potere) e dividendola in tre fasi: la prima, quella dei governi de-gasperiani fino al 1953, caratterizzata da alta capacità di indirizzo e bassa capacità di nomina; la seconda, dai primi governi fanfaniani fino al centro-sinistra, come fase ad alta capacità sia di indirizzo che di nomina; la terza, dagli anni Settanta fino al collasso del sistema dei partiti, come fase ad alta capacità di nomina e a bassa capacità di indirizzo. Dall'inizio della transizione, dal governo Amato in poi, sembra che ora i partiti abbiano abbandonato un così abbondante ricorso alla facoltà di nomina, sia a vantaggio dei governi sia a vantaggio di gruppi e cordate di potere extrapartitici, che agiscono trasversalmente utilizzando gli spazi persi dai partiti per estendere la propria influenza. Dunque la situazione è in mezzo al guado.

La domanda di nuovo

Pizzorno non si associa però agli anatemi nei confronti della domanda di nuovo, anzi continua a vederci un motore che ci può spingere dall'altra parte del guado, ma scompone il nuovo in suoi elementi e ne individua essenzialmente tre. Il primo era, ed è, il complesso anti-Roma, nel quale

confluiscono il rifiuto della burocrazia e del centralismo, la protesta delle regioni più ricche contro l'assistenzialismo e quello che Pizzorno definisce il «sistema fiscale primo» (le tasse); infine, l'ideologia localistica e leghista. Il secondo è il movimento di protesta contro tangentopoli, ovvero il «sistema fiscale secondo» (le mazzette) e contro un sistema politico partitico trasformatosi da strumento di partecipazione democratica a strumento di «protezione». Il terzo è un complesso di domande di «antiegemonia culturale», dietro il quale sta un complesso di reazioni di coloro che, esclusi dall'«arco costituzionale» e tenuti ai margini della cultura d'élite egemonizzata dalla sinistra, sono andati alla ricerca di una rivincita che placasse il loro rancore. Ma accanto a questi pezzi rilevanti di nuovismo (dietro i quali non è difficile distribuire le parti tra sinistra e destra), Pizzorno colloca anche gli sviluppi di quei movimenti di genere liberali, portatori di nuove domande sociali, dall'ambiente al femminismo alla libertà sessuale.

Il lavoro

La risposta agli interrogativi sull'esito della transizione dipenderà in misura rilevante da uno dei più importanti paradossi italiani, che si aggiunge a un paradosso già abbastanza ingombrante di tutta la politica nel mondo occidentale ed europea in particolare: la difficoltà di dare peso nell'agenda politica al problema della disoccupazione strutturale (vedi l'assenza di un parametro occupazionale negli accordi di Maastricht). Le nuove disuguaglianze e fratture sociali, analizzate qui da Esping-Andersen, modificano la scena politica, il modo in cui i movimenti si organizzano e danno una nuova fisionomia ai contrasti di classe. Insomma la politica non ha perso per strada le sue radici sociali, anzi sembra organizzarsi secondo schemi abbastanza riconoscibili: un modello nord-europeo (nel quale a un settore privato a prevalenza maschile e di destra si contrappone un settore pubblico a prevalenza femminile e di sinistra); un modello continentale (con una transizione compiuta, dovrebbe potersi liberare, esclusi i settori sociali occupati e protetti, con i primi che vanno tendenzialmente ad alimentare i partiti razzisti e di estrema destra, come in Francia); un modello Europa del Sud (Spagna e Italia), dove alla fortissima disoccupazione non corrispondono forme di mobilitazione politica capaci di rappresentare il problema. Questione anche qui di «visibilità», come nel caso delle pensioni.

La competizione politica

La transizione del sistema politico, come ben si sa, è bloccata in attesa di un accordo sulla forma di governo ed una nuova legge elettorale. Intanto però la competizione politica ha già iniziato a cambiare, ma qui il paradosso imbarazzante di cui il sistema, a transizione compiuta, dovrebbe potersi liberare, consiste nel fatto che la vita politica italiana è diventata certamente meno consociativa, che i soggetti che la animano sono realmente diversi da quelli della Prima Repubblica, che quasi tutti hanno cambiato nome, ma che essi sono molto meno differenti tra loro che in passato, al punto che alcuni personaggi non marginali (Dini, Di Pietro, Maccanico e altri) vengono contesi tra i due schieramenti. Ad essere uguali - afferma Pizzorno - sono alcuni obiettivi condivisi: il volere un paese competitivo sul piano internazionale, l'adesione all'Unione monetaria europea, la politica di riduzione del deficit pubblico. Per cui la battaglia si gioca non sui dettagli del programma ma sulla maggiore o minore affidabilità nel raggiungere la meta.

Giancarlo Bosetti

La Scheda

Vecchi e nuovi esclusi

GLI ESCLUSI non si vedono e non si sentono. Nuove disuguaglianze e fratture sociali fanno sentire i loro effetti sugli orientamenti politici, ma una di queste linee di frattura - quella che separa i disoccupati dal resto della società - non riesce ad acquistare visibilità politica. Regioni del Mezzogiorno con una fortissima disoccupazione giovanile, con alti indicatori di disperazione sociale non manifestano indicazioni elettorali conseguenti. Né si manifestano movimenti sociali e politici capaci di imprimere una correzione di rotta radicale. Il problema già acuto in tutta Europa al punto da segnalare una sordità preoccupante della democrazia, assume in Italia la forma della scarsa «visibilità» degli esclusi. (Esping-Andersen)

PENSIONI, non si vede chi e quanto paga. Il mantenimento del sistema pensionistico nelle condizioni attuali comporta che si sacrificino per sostenere il disavanzo le generazioni future. Le azioni volte a riequilibrare la bilancia dalla loro parte non raccolgono consensi sufficienti a bilanciare la protesta dei beneficiari attuali e immediati delle pensioni. Le pantere grigie si mobilitano legittimamente a tutela dei loro interessi di beneficiari dei contributi, ma non vi è nessuna mobilitazione collettiva equivalente in difesa degli interessi dei contribuenti. Il patto si regge non solo sulla «solidarietà» verso le generazioni più vecchie ma sulla «opacità» della distribuzione. L'entità del contributo è difficile per il singolo lavoratore da valutare, l'entità monetaria di chi precepisce la pensione invece si vede subito. (Baldissera)

LO SPIRITO civico c'è, ma non tiene all'Italia. Nella tradizione italiana si è sempre contrapposta l'assenza di spirito civico al particolarismo guicciardiniano e al familismo amorale. Le indagini demoscopiche dimostrano che il senso civico in Italia c'è e si sviluppa ma si allontana dalla politica, soprattutto al Nord, e non è collegato all'identità nazionale. (Negri-Sciolla)

IL DISORDINE pubblico non fa più bene. Il paradosso qui consiste nella fine di un altro paradosso. Fino agli anni Ottanta si metteva in una relazione virtuosa anche se anomala il dinamismo dell'economica con un grande disordine pubblico. Oggi quel modello ha avuto un collasso. L'idea che si possa raggiungere un equilibrio automatico non è più sostenuta da nessuno: i tre grandi comparti del sistema economico italiano - l'area industriale di matrice fordista nel Nord-Ovest, i grandi distretti a economia diffusa e il Mezzogiorno sostenuto dalla spesa pubblica - pongono domande contrastanti l'una con l'altra. (Trigilia)

TRE CAPITALISMI, tre progetti diversi. Domande diverse vengono anche dalle diverse ali del capitalismo italiano, che sono tre: la grande industria, la piccola impresa, l'industria dei beni immateriali (Tv, telecomunicazioni). Il primo capitalismo ha bisogno di stabilità e di un margine ampio di prevedibilità dell'andamento del mercato, il secondo protesta contro l'inefficienza della burocrazia statale ed alimenta i movimenti localistici, il terzo tendenzialmente è più favorevole alla deregulation. (Bagnasco)

SOCIETÀ contro società politica. Una linea profonda di demarcazione tende a separare la società e la classe dirigente del paese. Ciò è dovuto, tra le altre ragioni, alla lunga mancanza di ricambio della classe politica e al fatto che si è lungamente perseguita una integrazione tra finanza, industria, affari e politica in presenza di un capitalismo oligopolistico a base familiare. L'entrata in crisi della cosiddetta Prima Repubblica spinge a una ridefinizione dei confini tra potere politico, classi e ceti. In gioco è la rimozione di due grandi blocchi, quello del potere economico (incardinato finora su Mediobanca) e quello del potere politico (rimasto per quarant'anni nelle mani di una stessa class politica). Volge al termine l'era del «capitalismo collusivo»? E con lui se ne andrà anche la Politica «collusiva»? (Paci)

Gc. Bo.

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radicoor

Giovedì 15 maggio 1997

A		B		C		D		
A MARCIA	402.1 1.49	BON FERRARESI	1090.0 0.00	DANIELI	1192.2 -0.76	IFI PRIVV	2095.2 -0.58	
ACQ POTABILI	402.2 -1.80	BREMO	1812.1 -0.86	DANIELI RNC	638.2 -0.17	IFIL	527.1 1.31	
ACQUE NICOLAY	515.0 0.00	BRIOSCHI	175.0 0.00	DE FERRARI	4608.1 0.17	FIL RNC	3161.0 0.69	
AEDES	860.0 0.91	BULGARI	3029.0 0.10	DE FERRARI RNC	1194.0 -0.50	IM METANOPOLI	1194.0 -0.50	
AEDES RNC	4883.0 0.00	BURGO	9834.0 -0.65	DEL FAVERO	SOSP	---		
ALITALIA	386.3 0.13	BURGO PRIVV	11500.0 0.00	DEROMA	10098.0 -0.27	IMI	1541.1 0.76	
ALITALIA P	584.6 -0.07	CAB	1077.9 0.40	EDISON	806.2 -2.83	IMPREGILO	1281.0 0.37	
ALITALIA RNC	505.0 0.00	CAB RNC	3763.0 0.00	ENI	8784.0 0.34	IMPREGILO RNC	1215.0 0.33	
ALLEANZA RNC	866.0 0.64	CAFFARO	1538.0 -1.45	ENI RNC	2302.0 0.04	IRIA	2302.0 0.04	
ALLEANZA RNC	866.0 0.64	CAFFARO RNC	1538.0 -1.45	ERICSSON	2851.7 0.17	INTERBANCA	SOSP	---
ALLIANZ SUBALP	1317.8 0.98	CAFFARO RISP	1784.0 0.00	ERIDAN BEG SAV	2568.12 -0.63	INTERBANCA SOSP	---	
AMBROVEN	452.8 -0.04	CALCEMANTO	3025.0 0.00	ESADITE	4730.0 0.02	INTERPUMP	5404.0 2.52	
AMPIREX R	2993.0 1.05	CALP	5484.0 0.84	ESPRESSO	588.0 -1.18	IRCA	1832.0 1.27	
ANSA	1294.0 -0.61	CALTAGIRONE	1023.0 0.00	EUMOBILIARE	2250.0 2.33	IRCE	9871.0 4.33	
ANSALDO TRAS	1581.0 0.06	CALTAGIRONE RNC	1040.0 0.00	ISEFI	564.1 7.04	IST CR FONDIARIO	3250.0 0.00	
ARQUATI	254.0 -0.70	CAMFIN	2855.0 4.92	COMIT	3763.0 0.00	ITR	1900.0 0.00	
ASITALIA	598.0 -0.32	CANTONI	1900.0 0.00	FALCK RISP	7150.0 0.00	FIAT	5111.0 0.08	
B BRANITA	1034.8 -0.15	CIGIA RNC	811.1 1.88	FIAR	4205.0 -0.24	FIAT PRIVV	2658.0 -0.57	
B BRANITA RNC	2554.0 1.37	CIGIA RNC	811.1 1.88	FINREX	SOSP	---		
B FIDURAM	4503.0 1.28	CIR RNC	608.9 -1.07	FINREX RNC	SOSP	---		
B LEGNANO	539.0 0.32	CIR RNC	608.9 -1.07	FOCHI	SOSP	---		
B NAPOLI	505.0 0.00	CIR RNC	608.9 -1.07	GABETTI	890.0 0.00	GARBOLU	2110.0 0.00	
B NAPOLI RNC	70.0 0.23	CIPIDE	337.9 0.09	GEMINA	702.2 0.01	GEMINA RNC	702.2 0.01	
B POP MILANO	681.0 0.75	CIPIDE RNC	391.0 0.33	GEMINA RNC	1589.0 0.19	GEMINA RNC	1589.0 0.19	
B ROMA	1240.0 0.00	COMAU SPA	5705.0 1.16	GEMINA RNC	3070.0 0.71	GEMINA RNC	3070.0 0.71	
B PAOLO BRES	3348.0 1.82	COMIT	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B PAOLO BRES V	956.5 -4.35	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B BARDEGANA	1455.1 0.03	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B TOSCANA	2899.0 -0.82	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
BANCA CARIGE	1189.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B FIDURAM	4503.0 1.28	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B LEGNANO	539.0 0.32	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI	505.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI RNC	70.0 0.23	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B POP MILANO	681.0 0.75	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B ROMA	1240.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B PAOLO BRES	3348.0 1.82	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B PAOLO BRES V	956.5 -4.35	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B BARDEGANA	1455.1 0.03	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B TOSCANA	2899.0 -0.82	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
BANCA CARIGE	1189.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B FIDURAM	4503.0 1.28	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B LEGNANO	539.0 0.32	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI	505.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI RNC	70.0 0.23	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B POP MILANO	681.0 0.75	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B ROMA	1240.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B PAOLO BRES	3348.0 1.82	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B PAOLO BRES V	956.5 -4.35	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B BARDEGANA	1455.1 0.03	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B TOSCANA	2899.0 -0.82	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
BANCA CARIGE	1189.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B FIDURAM	4503.0 1.28	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B LEGNANO	539.0 0.32	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI	505.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI RNC	70.0 0.23	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B POP MILANO	681.0 0.75	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B ROMA	1240.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B PAOLO BRES	3348.0 1.82	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B PAOLO BRES V	956.5 -4.35	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B BARDEGANA	1455.1 0.03	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B TOSCANA	2899.0 -0.82	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
BANCA CARIGE	1189.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B FIDURAM	4503.0 1.28	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B LEGNANO	539.0 0.32	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI	505.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI RNC	70.0 0.23	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B POP MILANO	681.0 0.75	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B ROMA	1240.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B PAOLO BRES	3348.0 1.82	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B PAOLO BRES V	956.5 -4.35	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B BARDEGANA	1455.1 0.03	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B TOSCANA	2899.0 -0.82	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
BANCA CARIGE	1189.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B FIDURAM	4503.0 1.28	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B LEGNANO	539.0 0.32	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI	505.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI RNC	70.0 0.23	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B POP MILANO	681.0 0.75	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B ROMA	1240.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B PAOLO BRES	3348.0 1.82	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B PAOLO BRES V	956.5 -4.35	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B BARDEGANA	1455.1 0.03	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B TOSCANA	2899.0 -0.82	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
BANCA CARIGE	1189.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B FIDURAM	4503.0 1.28	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B LEGNANO	539.0 0.32	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI	505.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI RNC	70.0 0.23	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B POP MILANO	681.0 0.75	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B ROMA	1240.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B PAOLO BRES	3348.0 1.82	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B PAOLO BRES V	956.5 -4.35	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B BARDEGANA	1455.1 0.03	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B TOSCANA	2899.0 -0.82	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
BANCA CARIGE	1189.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B FIDURAM	4503.0 1.28	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B LEGNANO	539.0 0.32	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI	505.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI RNC	70.0 0.23	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B POP MILANO	681.0 0.75	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B ROMA	1240.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B PAOLO BRES	3348.0 1.82	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B PAOLO BRES V	956.5 -4.35	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B BARDEGANA	1455.1 0.03	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B TOSCANA	2899.0 -0.82	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
BANCA CARIGE	1189.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B FIDURAM	4503.0 1.28	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B LEGNANO	539.0 0.32	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI	505.0 0.00	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B NAPOLI RNC	70.0 0.23	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA RNC	2292.0 0.63	
B POP MILANO	681.0 0.75	COMIT RNC	3763.0 0.00	GEMINA RNC	2292.0 0.63	GEMINA R		

15SPC10A1505 ZALLCALL 11 23+36:24 05/14/97 M

+



+

+

Il Commento

Ascoltare tutte le voci

LETIZIA PAOLOZZI

Ancora donne algerine dalla parola autorevole. Donne che si esprimono con voce alta e forte, nonostante i massacri; nonostante la tenaglia in cui sono strette tra un regime screditato e i gruppi islamici del Fis. Con uno Stato incapace di proteggere la popolazione inerme della pianura della Mitidja o della cittadella di Blida, a poca distanza da Algeri (ma capacious di difendere la zona meridionale del paese, dove si trovano le installazioni di gas e petrolio). Le voci di queste donne ci interessano perché ci raccontano ciò che l'Europa, dietro le sue cortine diplomatiche, non vuol vedere (ieri, tuttavia, per quel che vale, il Parlamento europeo ha espresso il suo appoggio alle candidate - tutte, di diverse posizioni - per le prossime elezioni algerine); ciò che l'Italia, la quale ha un consistente debito per il suo fabbisogno energetico, non intende ascoltare; ciò che il governo algerino, tra censura, divieti, impossibilità a condurre inchieste sul posto, si oppone a mostrare. Situazione paradossale in cui le atrocità si susseguono ed è difficile riconoscere le facce dei carnefici: nascosti tra i militari o massacratori islamici che sventrano, strangolano, mozzano teste. Dunque, queste donne rompono un silenzio insopportabile. E non lo fanno da vittime. Ma coscienti che il disastro peggiore sarebbe, è quello di accettare una visione unilaterale della situazione. E allora, cosa rispondere a Giuliana Sgrena, brava giornalista del «Manifesto» che da anni conduce un lavoro tenace sull'Algeria, la quale ci accusa di aver dato spazio a sostenitori del «contratto di Roma» (concluso presso la comunità di Sant'Egidio)? Intanto. Dubitiamo che la nostra professione consista nel portare solidarietà. Sforzarsi di dar conto delle diverse voci e dunque dei tentativi di mediazione che vengono portati avanti, ci pare un modo per ribadire che l'ultima parola spetta, comunque, alle donne e agli uomini dell'Algeria.

Cara Lea, non ho dubbi: «La grande fatica» delle donne degli anni Settanta è qui tra noi, visibile nelle conquiste sociali, nella diffusa trasformazione di mentalità e consapevolezza di tutta la società rispetto alla donna, alla sua specificità, ai suoi diritti. Ma, ed è qui il quesito che pongo, prendiamo uno dei problemi più diffusi, quello di una realizzazione professionale delle donne che non voglia essere in alternativa con l'aver figli. Io, per esempio, pur agguerrita femminista, ho dovuto rinunciare e imboscarmi in un precoce pensionamento, avendo pochi soldi e figli, la mamma ammalata e la suocera non disponibile. Credo quindi che non bastino il cambiamento di mentalità nostro e della società, e neppure le pari opportunità, senza i servizi di cui non sento più parlare, come per esempio gli orari dei negozi, sempre chiusi per chi lavora, gli orari delle scuole, la sburocratizzazione delle procedure mutualistiche, le assistenze, gli asili nido. Cosa ne pensi di una ripresa di possesso e di interesse teorico e pratico rispetto a queste concrete, piccole ma determinanti richieste da parte delle donne? Queste lotte non valgono come e forse di più di una pubblicazione di autore donna o di un posto in più al sole per

Salima Ghezali è intervenuta al convegno di due giorni organizzato a Roma

«Io, algerina e giornalista non condanno l'Islam»

La direttrice del settimanale «La Nation» sottolinea che è il Codice della Famiglia vigente nel suo paese a creare subaltermità femminile. «L'Europa è complice dei nostri sequestratori».

ROMA. «La società algerina è in ostaggio di due minoranze armate: i gruppi integralisti islamici e i militari. Nel novembre '95 la popolazione algerina si è recata in massa alle urne per le elezioni presidenziali. In questo modo ha inteso esprimere una speranza, quella del ritorno alla normalità. Ma questa speranza è stata vanificata: il presidente Liamine Zeroual non è riuscito o non ha voluto affrancarsi dai militari. Mi creda, l'Algeria è immersa nelle tenebre ed è ancora lontana dal rivedere la luce». A sostenerlo è una delle donne-simbolo dell'Algeria che non vuole piegarsi al duplice ricatto degli integralisti islamici, «belve sanguinarie», e di un potere «arrogante e violento»: è Salima Ghezali, direttrice del settimanale algerino indipendente «La Nation», vincitrice del World Press Review per il migliore redattore capo del 1996. L'abbiamo incontrata a Roma in occasione del convegno «Donne per la pace in Algeria», organizzato dall'Università Roma Tre e dall'Aidos (Associazione donne per lo sviluppo). Laica, impegnata nella battaglia per i diritti umani, Salima Ghezali non vuole erigere steccati verso il mondo islamico: «Non dobbiamo cadere - dice - nell'errore di demonizzare l'Islam, identificandolo con una minoranza di criminali. Guardiamo alle donne: non è l'Islam responsabile della condizione di subaltermità a cui sono, siamo costrette. Il Codice della Famiglia che codifica e istituzionalizza questa subaltermità, infatti, fu varato nel 1984 quando al potere c'era il «laico» Fronte di liberazione nazionale». Determinata nel continuare il suo impegno per la democrazia, nonostante le ripetute minacce di morte ricevute, Salima Ghezali lancia un'accusa pesante all'Europa, Italia compresa: «L'Europa - denuncia - è più interessata a stipulare accordi commerciali con il potere algerino che al rispetto dei diritti umani. Il petrolio e il gas sono più importanti dell'affermazione di quei valori di libertà di cui l'Europa fa vanto. Agendo in questo modo, l'Europa si fa complice dei sequestratori della società algerina».

La sua relazione al convegno «Donne per la pace in Algeria» ha un titolo-denuncia: «Algeria, una società in ostaggio. Di chi e perché?»

«Da cinque anni siamo sequestrati dai militari e dagli integralisti islamici, animati dalla stessa logica di sopraffazione e portatori di una visione della società algerina che non ammette, non tollera, il pluralismo, la libertà d'espressione, una vera dialettica democratica. La storia recente dell'Algeria è storia di occasioni perse, di promesse non mantenute, di cocenti delusioni. Come quella subita nel novembre '95, quando la maggioranza degli algerini si recò alle urne e votò in massa per Liamine Zeroual. Quella concessagli, però, non era una delega in bianco ma l'apertura controllata di credito a chi aveva promesso di ri-

stabilire la pace e di riportare l'Algeria sulla strada della democrazia».

«Invece? Zeroual non ha mantenuto le sue promesse. La guerra civile continua e il potere è rimasto saldamente in mano ai militari. In Algeria, una dittatura usa il terrorismo per legittimare se stessa all'interno del Paese e a livello internazionale». Ma l'Algeria non è solo sangue, fanatismo, violenza. Nella società civile agiscono forze sane, donne e uomini che continuano a credere e a battersi per il dialogo e la democrazia. Sono loro la speranza del Paese».

Donna e giornalista: doppio obiettivo degli integralisti islamici. Da cosa nasce questa duplice campagna di annientamento?

«Essere donna e giornalista oggi in Algeria significa entrare automaticamente nel mirino delle bande del Gia e del potere. Rivendicare il diritto all'informazione vuol dire scontrarsi ogni giorno con la censura e, al contempo, si diviene bersaglio degli integralisti».

Siamo stati noi giornalisti indipendenti a denunciare per primi, nel 1988, la pratica della tortura. E siamo stati noi a raccontare dei massacri perpetrati dagli integralisti quando il regime imponeva la censura perché, sosteneva, descrivere questo fenomeno equivaleva «a fare il gioco di potenza straniero». Rivendicare la propria identità di donna, lottare per una società fondata sull'uguaglianza delle opportunità tra i due sessi, significa scontrarsi con una società conservatrice, patriarcale. Significa lottare per una società aperta, solidale, che consideri la diversità non come una minaccia ma come una ricchezza comune. Questa lotta non è di per sé antagonista all'Islam».

Non dobbiamo cadere nell'errore di confondere l'insieme del mondo islamico con una minoranza di terroristi che usa l'Islam per fini di potere. Io, donna e giornalista laica, non voglio demonizzare l'Islam. Centinaia di migliaia di donne algerine si sentono parte di quell'universo ma non per questo sono mie nemiche. Con loro possiamo e dobbiamo dialogare».

Perché l'Islam esercita oggi questa fascinazione nei confronti delle donne algerine, e non solo?

«L'Islam offre identità alle donne, le inserisce in una sfera di azione collettiva, le fa sentire parte di un progetto generale di trasformazione. Certo, i valori e le idee di cui l'Islam si fa portatore non sono le mie, ma non per questo posso considerarlo il nuovo «Impero del Male». Non risolveremo le enormi contraddizioni presenti nelle nostre società costruendoci un nemico esterno contro cui fare fronte. Come donna, poi, non posso dimenticare che non è l'Islam ad averci relegato in una condizione di subaltermità da cui è difficile, se non impossibile liberarsi».

Questa è una verità storica da cui non si può prescindere. Il tanto, e giustamente, vituperato Codice della Famiglia è stato varato nel 1984 a opera di un partito-Stato, l'Fln, che si autodefiniva «laico e socialista». Tra il 1989 e il '91, in una breve stagione di democrazia, in Algeria sono sorte e si sono radicate decine di associazioni femminili, d'ispirazione laica e islamica. Abbiamo lavorato insieme per rompere la condizione d'ignoranza e di passività a cui il regime aveva costretto le donne algerine. Ma la risposta del potere è stata sempre la stessa: chiusura totale».

Algeria: cinque anni di guerra civile, oltre 80mila morti. Ma è possibile che siano tutti caduti sotto i colpi degli integralisti?

«No, le cose non stanno affatto così. Decine di migliaia di civili sono stati uccisi dai militari solo perché sospettati di essere simpatizzanti dei movimenti islamici. Sono i morti senza volto, di cui nessuno parla».

Sono donne e uomini sottoposti alla pratica della tortura, fatti fuori in esecuzioni di massa, sepolti di notte in fosse comuni. Non sarò certo io a sottovalutare la barbarie dei macellai del Gia. Ma le esecuzioni, le torture, la violazione sistematica dei diritti umani da parte del regime

non ha nulla a che fare con la lotta al terrorismo. Questa pratica liberticida serve solo a perpetuare un regime dispotico».

Il prossimo 5 giugno l'Algeria va alle urne, tra paura e speranza. Come valuta questa scadenza?

«Con grande scetticismo, come moltissimi algerini. Registro la violenza e l'arroganza del potere, a cui corrisponde un diffuso disinteresse della popolazione. Nella sostanza, quella del 5 giugno è una scadenza buona per il regime e per i suoi vicini occidentali».

L'Europa e l'Algeria: quale rapporto è esistito in questi cinque anni di guerra civile?

«Un rapporto fatto, tranne rare eccezioni, di silenzi e di complicità, "condito" da un realismo diplomatico ipocrita. L'Europa nel suo complesso si è dimostrata più attenta alle relazioni commerciali che ai diritti umani. In nome dei suoi rilevanti interessi economici sostiene un regime incapace e corrotto. In fondo, si tratta di una forma di neocolonialismo mascherato. In Algeria state calpestando i valori di libertà e democrazia di cui come europei vi sentite portatori. Proprio per questo, l'Europa è complice dei nostri sequestratori».

Umberto De Giovannangeli

La nuova associazione romana

Acqua, farina, lievito I corsi estivi delle Donne del pane

ROMA. E dopo le «donne del vino», accorte imprenditrici del settore, ecco «Le donne del pane». La nuova associazione, fondata da Orietta Boncompagni Ludovisi, ha il patrocinio dell'Insr (Istituto nazionale di sociologia rurale) di Roma e si rivolge alle donne che lavorano il pane in casa e nei laboratori dei pasticci artigianali. Vuole realizzare un centro di formazione professionale per le panificatrici: il pane diventa un mezzo di espressione della creatività femminile, migliaia di anni dopo che l'uomo ha scoperto che un impasto di cereali, messo su una pietra calda, diventava un cibo appetitoso e croccante e soprattutto capace di saziare i stomaci affamati. E se sono state proprio le donne a scoprire l'agricoltura, sanno certamente come trasformare il pane in un prodotto sano e gustoso, con un'esecuzione sapiente e fantasiosa.

Per riscoprire sapori e tradizioni regionali (secondo l'Atlante del pane dell'Insr, ne esistono 200 tipi diversi), verranno organizzati corsi per insegnare a impastare,

modellare e infornare, riservati solo alle donne.

E si svolgeranno nelle aziende agrituristiche di dieci regioni italiane: cinque «week-end del pane» nei mesi di giugno e settembre. Al mattino, una «donna del pane» terrà un corso di teoria, parlando di miscele delle farine, dei processi di lievitazione, delle varie tradizioni regionali. Il pomeriggio, invece, una panificatrice professionista insegnerà a «mettere le mani in pasta». In autunno ci saranno invece corsi di specializzazione per realizzare pani «artistici», decorativi, aromatici, dietetici e anche per realizzare fantasiosi gioielli in pasta di pane.

Ci saranno anche corsi di perfezionamento per panificatrici, con stage in cui saranno realizzati pani tipici.

Le «donne del pane» vogliono anche attribuire marchi di origine per tutelare i sapori e le tradizioni regionali. (Per informazioni, tel. (06)42010587).

Rita Proto

Risponde Lea Melandri

Quali «opportunità» per il desiderio femminile

qualche fortunata manager?

Laura Brambilla

Cara Laura, l'idea che tutti gli appartenenti a una collettività possano avere accesso ai luoghi dove si decide il destino, a prescindere dalla loro collocazione - di sesso, classe, religione - è una delle conquiste più apprezzabili della cultura di oggi. Dal femminismo è venuta, in questo senso, una spinta significativa, ma accompagnata dalla domanda di un radicale ripensamento dei rapporti finora intercorsi tra sfera privata e vita pubblica, tra famiglia e Stato, tra democrazia formale e concrete possibilità di partecipazione. Purtroppo, come è capitato per altri movimenti, incapaci di riconoscere ai loro interni inclinazioni conservatrici, all'originalità del discor-

soinziale, non ha fatto seguito un'elaborazione adeguata delle conseguenze. «Pari opportunità» per uomini e donne sono parole, essenzialmente, quelle che aprivano «cittadine» di secondo grado le porte di istituzioni tradizionalmente maschili che legittimavano, nell'immediato, la spartizione del potere esistente in nome di una «differenza» illusoria a venire. La combinazione di uguaglianza e diversità, modellata sulle attitudini storicamente sedimentate di due «generi» complementari, non è di certo l'approdo «necessario e conveniente» che ci eravamo prospetta-

to, e che l'etimologia dell'aggettivo «opportuno» lascerebbe felicemente intendere. I «piccoli servizi», destinati a far diventare meno gravose le fatiche domestiche di madri e mogli, e le brillanti carriere di aspiranti soldate ci ricordano quanto fascino abbiano ancora per un sesso e per l'altro i territori dai quali si sono ritenuti esclusi, quale estatica beatitudine l'uomo abbia riposto nel corpo capace di generare, e quali miraggi abbiano attratto una mortificata individualità femminile verso le mirabolanti imprese del suo compagno. L'animo incerto tra «estraneità» e «consenso», con cui le

donne hanno guardato alla vita pubblica, richiama con evidente analogia il movimento duplice che in un cerchio senza fine vede l'uomo allontanarsi dal luogo naturale della sua nascita e farvi ritorno, spinto dai bisogni d'a-

more e di dominio. Non è difficile immaginare che strade divise da un millennio fra intendimento possano interessarsi e, per effetto stesso di vicinanza, far cadere steccati e pregiudizi. Ma è altrettanto fondato il dubbio che, per trasformazioni più profonde, occorra intaccare l'incanto che viene dai destini, contrapposti e congiunti, della madre e del figlio. Che cosa significa altrimenti, come leggo nella tua lettera, dire che un asilo vale «come e forse di più» del libro o della carriera di una donna? La richiesta che sia alleggerita la gravosità di un compito che si è voluto invisibile e privato per non pagarne i costi sociali, non può significare soltanto una rivisitazione aggiornata della sorte tradizionalmente femminile, né un modo meno doloroso per zittire desideri e sogni più vertiginosi di ogni ragionevole adattamento.

Dal momento in cui il fine, sia pure lontano, diventa quello di rendere entrambi i sessi responsabili sia delle condizioni naturali del vivere che dei percorsi della civiltà, liberati da ogni forzatura di «genere», è inevitabile che si comincino a ripensare le forme già note di emancipazione che mirano essenzialmente a rimontare uno «svantaggio», ma anche che si sollevino con più spregiudicatezza il velo di sacralità e di discredito che copre immutabili «cure materne».

Cattive Ragazze



Le musiciste del New Pop e la clausola del rossetto

ELENA MONTECCHI

Nel 1989 le donne della band Scritti Politti abbandonarono l'ideologia pop per abbracciare uno stile radicalmente diverso. Si ad allora le copertine dei loro dischi contenevano messaggi antisistema, poi la loro nuova coscienza femminile le indusse a vendere dischi e boccette di profumo Chanel. Le donne del New Pop considerano che la femminilità non sia più una prigione da rompere, ma una espressione della loro libertà. Le loro azioni sono state descritte utilizzando la metafora della vita sulla faglia di Sant'Andrea. «Il loro rock è una persistente sorgente di frizione, che minaccia costantemente e scuote tutto ciò che appare troppo ben sistemato» («The sex revolts», Simon Reynolds e Joy Press, Harvard Un. Press Cambridge Mass. 1995). A essere terremotato non è solo il maschile ma anche il femminismo tradizionale. Le New Pop, quelle della «clausola» del rossetto, sono state accusate da Naomi Wolf e Susan Faludi di veicolare un modello consumista e di accomodamento. «Voi volete apparire più femminili per fare meno paura agli uomini», grida Susan Brownmiller. «Ma tu chi sei, che ritieni così importante criticare il nostro modo d'essere, perché non sei in grado di discutere di ciò che pensiamo!», le risponde la cantante Nina Gordon. La studiosa Karen Kehrman, nel suo libro «La clausola del rossetto: Donne, Sesso e Potere nel mondo reale», propone alle femministe radicali di riflettere sull'incomunicabilità tra i valori femministi tradizionali e le ansie di libertà delle giovani donne. Karen chiede a Susan Faludi una revisione del femminismo ortodosso. Negli anni '70 sono stati promessi diritti indicati in un'unica agenda politica e nella logica dell'uguaglianza generale. Oggi, invece, le donne non vogliono sacrificare la loro individualità o la loro femminilità, qualunque cosa significhi, per essere uguali. Per Karen non c'è un unico modo di essere del femminismo. Alla libertà femminile le donne possono arrivare per vie diverse e nessuna è concessa di esprimere giudizi morali sul pluralismo delle libertà. Tori Amos, Alanis Morissette e Liz Phair volevano solo distruggere il rock maschile. Ma la crisi del maschile e delle categorie del femminismo tradizionale le ha trasformate in simboli della nuova era del femminile americano.

Palermo apre le porte

LA SCUOLA ADOTTA UN MONUMENTO

Città di Palermo
Assessorato alla Pubblica Istruzione
Assessorato alla Cultura
Assessorato al Turismo
Assessorato agli Studi
Palermo AnnoUno
Provincia di Palermo



Dal 19 al 23 maggio, in memoria dei Giudici Falcone, Morillo, Borsellino, degli agenti di scorta e di tutti coloro che hanno dato la vita perché questa città sia libera, i ragazzi di 140 scuole di Palermo apriranno 160 monumenti e faranno da guida lungo 18 itinerari.

Condizioni particolari offerte ai visitatori
Tariffa speciale Alitalia per viaggi di A/R.
Tariffa speciale alberghi gratuita alla seconda persona in camera doppia negli alberghi convenzionati.
Per ulteriori informazioni:
Associazione Provinciale Albergatori Tel. 091-586310
Visite guidate lungo tutti gli itinerari con servizio autobus.
Orari di apertura dei monumenti:
9.00-13.00/15.30-19.00

Informazioni
Comune di Palermo Numero Verde 167/234169
Assessorato Pubblica Istruzione
Tel. 091/7404300 Fax 7404349
Segreteria di Palermo AnnoUno
Telefono/Fax 091/6902312



P'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Le Parole



Compassione
Ascoltare
le grida
del mondo

GIAMPIETRO SONO FAZION

Emanuel Lévinas, il filosofo ebreo scomparso non molto tempo fa, interpretando un giorno il secondo versetto della *Genesi*, in cui è detto che lo spirito di Dio, creato una terra ancora informe e deserta dominata dalle tenebre, *aleggiava o planava* sulle acque, notava che il verbo usato (aleggiare, planare) è lo stesso che appare nel *Deuteronomio* per descrivere il volo dell'uccello sopra il nido in cui stanno i suoi piccoli («Come un'aquila che veglia la sua nidata, che vola - *aleggia* - sopra i suoi nati...», Dt. 32,1). Non c'era ancora quasi nulla, non la luce, nessun vivente era apparso, ma la misericordia, la compassione *aleggiava* (veglia) già su tutto.

Anche nel buddismo la compassione amorevole, espressa in sanscrito e in pali dalla parola «*karuna*», occupa il primo posto, «viene prima», specie nello sviluppo del pensiero del *Mahayana*, la «Grande Via» di salvezza. La compassione, nel buddismo, non è solo un moto del cuore o la risposta ad un comandamento dato: essa nasce dalla conoscenza profonda dell'interconnessione di tutte le cose, di tutti indistintamente gli esseri che appaiono nel nostro mondo. Questa interconnessione, che Thich Nhat Hanh, monaco buddista vietnamita contemporaneo, chiama nei suoi testi «interessere», è la manifestazione di una misteriosa solidarietà, dell'amicizia che regge l'intero universo. Ha detto un maestro zen: «Tutto l'universo non è che un'unica perla brillante». E si legge sempre nella *Genesi*: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona».

Il buddismo *Mahayana*, nella sua tensione all'Assoluto, ha creato la figura di un grande essere spirituale (*Bodhisattva*) che personifica la compassione: il suo nome è *Avalokitesvara*, letteralmente «Colui che sente le grida del mondo» e che, invocato con fiducia, con fede, soccorre indistintamente tutti gli esseri.

Avalokitesvara, che in India ha solitamente sembianze maschili, viene poi rappresentato in Tibet, Cina, Corea e Giappone prevalentemente in forme femminili, forse per testimoniare come la virtù dell'amorevole compassione sia stata esercitata, nel corso della dolorosa storia del mondo, soprattutto dalle donne. «Colui che sente le grida del mondo» è nel buddismo della Grande Via di salvezza il modello a cui donne e uomini cercano di conformarsi: essendo uno dei volti del Buddha eterno, uno dei volti dell'Assoluto, chi vuol prendere rifugio nel Buddha deve necessariamente occuparsi di tutti gli esseri intesi come «prossimo» in senso evangelico, con la stessa compassione, la stessa tenerezza dello spirito di Dio (in questo caso «madre») che aleggia sulle acque e del volo dell'uccello che plana e veglia sopra il nido dei suoi piccoli.

L'elezione del ministro generale ha riservato una sorpresa e rivelato le contraddizioni interne

I francescani richiamati all'Ordine «Dedicatevi solo alla missione»

Nel messaggio del Papa un perentorio invito a ritornare al ruolo tradizionale. La querelle nasce dal fatto che nelle zone di guerra i frati hanno costruito parrocchie che ora non vogliono lasciare. Fra' Bini il nuovo ministro.

CITTÀ DEL VATICANO. È l'italiano fra' Giacomo Bini - 59 anni e dai sei anni Ministro provinciale di una regione africana che comprende otto nazioni - il nuovo Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, eletto ieri, a conclusione di un animato dibattito tra i 145 delegati (di cui 109 ministri provinciali) riuniti dal 5 maggio scorso in Capitolo Generale alla Porziuncola di Assisi. Fra' Giacomo Bini succede a fra' Hermann Schaluck che dal 1991 ricopriva tale incarico, che si rinnova ogni sei anni e che non può oltrepassare i dodici anni. Cosa significa questo cambio al vertice?

Fino a qualche giorno fa sembrava che la maggioranza dei delegati volesse rinnovare l'incarico a fra' Schaluck, anche perché, di solito, ogni Ministro Generale, se non ha compiuto errori e non è malato, finisce per ricoprire due mandati. Invece, all'ultimo momento e per pochi voti, i delegati si sono orientati a favore di fra' Giacomo Bini, ritenendolo più adatto per correggere la rotta dell'Ordine ripeto alla Regola, che spinge i religiosi a collaborare, in «obbedienza e umiltà», con le Chiese locali e con i vescovi che le guidano.

Proprio martedì mattina era stato letto ai delegati del Capitolo Generale riunito alla Porziuncola il messaggio del Papa, reso noto ieri, in cui si afferma tra l'altro: «L'Ordine dovrà orientare i suoi membri a collaborare sempre più efficacemente con le Chiese locali presso le quali essi prestano il loro apprezzato servizio».

Una critica rivolta a quei frati che, dopo aver assunto, per ragioni di emergenza e per mancanza del clero ordinario, l'incarico di amministrare le parrocchie, sono restii a lasciarle pur in una situazione normalizzata. Ciò è accaduto largamente, per esempio, nella Bosnia Erzegovina ma an-

che in America latina come in Cina e in Thailandia e in altre situazioni difficili.

A tale proposito, va ricordato che il Papa, rivolgendosi ai religiosi ed alle religiose nella cattedrale di Sarajevo il 12 aprile scorso, aveva detto, presenti anche il Ministro Generale fra' Hermann Schaluck: «Ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo che, quando vanno per il mondo, non litighino, ed evitino le dispute di parole, né giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e moderati, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene». E, facendo riferimento alla «Regola bollata», Giovanni Paolo II faceva notare che la «testimonianza di francescana mitatezza» è causa di «unità della Chiesa e di pace».

Il cardinale Vinko Puljic nel presentare con il discorso di benvenuto al Papa la situazione della Chiesa locale, ricordava come solo nelle parrocchie della sua diocesi di Sarajevo, su 202 sacerdoti, 140 erano sacerdoti francescani. In sostanza chiedeva a questi ultimi, dopo aver svolto un encomiabile servizio durante la guerra, di rientrare nell'Ordine lasciando le parrocchie ai sacerdoti diocesani.

Nel suo messaggio, quindi, Giovanni Paolo II ha voluto richiamare i religiosi alla Regola fissata da S. Francesco, ricordando loro che essa vuole che «i Frati Minori seguano Cristo povero, casto e obbediente per essere in grado, così, di meglio annunciare a tutti le sublimi verità della Buona Novella, rimanendo stabili nella fede cattolica e ferventi nella comunione con la Santa Romana Chiesa».

Ha ricordato, inoltre, che «l'opera apostolica è fruttuosa se svolta in sintonia con i legittimi Pastori, a cui Cristo ha affidato la responsabilità del suo gregge». Ciò vuol di-

re che i frati devono obbedienza alla loro «Regola» ma, prima di tutto, al vescovo, soprattutto quando sono chiamati, eccezionalmente, ad amministrare le parrocchie.

Il forte richiamo del Papa alla «memoria», perché diventi «profezia», mira a ricondurre i frati sulla strada indicata dal «Poverello» di Assisi perché - ha rilevato quella «porta a comprendere le situazioni contemporanee in modo rinnovato e ad aprirvi, in una linea di dinamica spirituale, alle attese e alle sfide del presente, per preparare con impegno costruttivo l'avvenire», facendo leva sulla «promozione umana» e sulle «opere caritative» soprattutto guardando al Terzo Millennio.

Spetta ora a fra' Giacomo Bini guidare, per i prossimi sei anni, i 17 mila membri dell'Ordine, dei quali 104 sono vescovi, e le case francescane presenti in tutti i continenti. Nato ad Ostra Vetere (Ancona) nel 1938, fra' Giacomo è entrato nell'Ordine nel 1956 ed è stato ordinato sacerdote nel 1964. Si è laureato in Scienze Religiose all'Institute Catholique di Parigi ed ha studiato teologia a Strasburgo. Ha fatto esperienza pastorale nelle Marche, nelle baracche di Napoli, prima di partire missionario nel Kenia e nel Madagascar fino a diventare Provinciale e maestro di novizi.

Lo aspetto un compito complesso: far rivivere, rinnovando, il significato storico della Porziuncola inteso come «una fraternità in missione», guardando alle nuove sfide del XXI secolo con il Giubileo alle porte. Un compito non facile, anche per la crisi vocazionale, per coniugare oggi pace, giustizia e salvaguardia del creato rispetto al prevalere della cultura dell'«avere» e del consumismo facile.

Alceste Santini

In 145 da tutto il mondo per il Capitolo del 2000

ASSISI. Sono venuti da ogni angolo della terra per l'ultimo Capitolo di questo secondo millennio. Sono in 145, in rappresentanza di 103 nazioni. Soltanto cinque in meno di quelle rappresentate alle Nazioni Unite. Sono i francescani dell'Ordine dei frati minori che nel mondo sono poco meno di diciottomila, giunti qui ad Assisi per eleggere il 119esimo successore di San Francesco. E ieri hanno eletto il loro nuovo ministro generale, Giacomo Bini. Ma questo «ministro», tengono a precisare i francescani, è ben diverso da quelli cui siamo abituati, quelli che hanno il potere. Per loro la parola ministro è quella derivata dalla latina «minister», cioè servo. Così come la parola usata per questo «conclave» francescano, «Capitolo», che in latino significa «riunione» e che fu convocato per la prima volta proprio da San Francesco a Santa Maria degli Angeli, nella Porziuncola. Da allora si tiene ogni sei anni ed il Ministro eletto può essere riconfermato soltanto per un secondo mandato.

Ma il Capitolo dei francescani ad Assisi, iniziato i primi di maggio per concludersi il 25, serve per fare un bilancio della loro missione nel mondo, e per tracciare il nuovo programma di «governo» per i prossimi sei anni, insomma stabilire quali dovranno essere le linee guida per l'evangelizzazione. La grande famiglia dei francescani è organizzata dal 17esimo secolo (fino ad allora era unico l'Ordine dei francescani) in tre Ordini, quello dei francescani, organizzato a sua volta in Frati Minori (il più numeroso ed i cui rappresentanti sono riuniti a Santa Maria degli Angeli), dei Conventuali e dei Cappuccini. Ci sono poi l'Ordine delle Clarisse e quello dei Regolari. Nutrita anche la rappresentanza dei francescani all'interno della gerarchia vaticana, contando i Minori ben 5 cardinali e 104 vescovi, altri 68 vescovi appartengono ai Cappuccini e 5 ai Conventuali.

[F.A.]

Seul festeggia il compleanno di Budda

SEUL. Un monaco buddista aggiunge la sua lanterna al mare di luci appese al tempio Chogye di Seul ornato a festa per celebrare il compleanno del Budda. Si festeggia il Vesak, la ricorrenza che nel vasto mondo buddista ricorda e celebra la nascita, il risveglio (ossia l'illuminazione) e la grande estinzione (la morte) di Budda. Il Vesak è una festa diffusa ovunque ma particolarmente sentita nel Sud-est asiatico, dove cade prima del plenilunio di maggio. In Giappone, invece, i tre eventi della vita di Budda sono festeggiati in altre date. Anche in Italia si celebra il Vesak di tutti i buddisti che vivono nel nostro paese nel monastero Shobozan Fudenji di Salsomaggiore guidato da Taiten Guareschi. Per l'occasione, dal 30 maggio al 1 giugno è stato organizzato un convegno internazionale sul tema «Buddismo e cristianesimo in dialogo di fronte alle sfide della scienza».



Ahn Young-Joon/Ap

Martedì la sfilata A Londra preti top model

LONDRA. E basta con le lugubri tonache nere allacciate invariabilmente davanti o delle noiose vesti monacali intrise dal velo. La nuova parola d'ordine del vestire talare è alta moda. E non poteva essere che Londra a organizzare, martedì prossimo, nel Surrey, nell'ambito dell'Esposizione nazionale delle risorse cristiane, la prima sfilata di moda clericale. Ecco dunque, all'insegna, di «Dio è creatività e non grigiore» che stilisti à la page come Juliet Hemingway presenteranno le loro collezioni primavera-estate. Tonache multicolori, stole e cappe di taglio originale, clergymen in fogge e tessuti impensati saranno indossati in passerella da dieci sacerdoti (otto uomini e due donne). Tra loro anche Andrew Roberts, attuale parroco delle Midlands, con un clergymen scuro ornato sul davanti da un brando di pascioli dorati che ha già fatto scalpore e scuola.

Una mappa delle esperienze di questi anni maturate nella Chiesa cattolica in un libro di Zambonini e Vasaio

Scoppia la stagione del «femminismo cristiano»

L'emancipazione della donna travolge anche la Chiesa. La domanda delle religiose, il ruolo di Giovanni Paolo II e delle «teologhe».

I problemi delle donne e i temi cari al femminismo in questi ultimi anni vengono affrontati prevalentemente dalla Chiesa, dal Papa stesso e all'interno della cultura cattolica ed è sempre più evidente come la fiaccola dell'emancipazione della donna - ormai quasi raggiunta, almeno in teoria, nella società laica - sia ora brandita dalle religiose che, sostituendo i tre quarti del numero complessivo dei religiosi (le suore sono 680.000 contro 230.000 religiosi), vorrebbero finalmente contare di più. Il libro di Zambonini e Vasaio, che affronta il tema della condizione femminile contemporanea e delle posizioni della Chiesa, confrontate con quelle del femminismo «tradizionale» italiano, costituisce però una novità sia per la concretezza dell'analisi (abbonano i dati, esì dà molta importanza alla ricostruzione storica della politica delle grandi agenzie internazionali che, a partire dalla conferenza di Città del Messico nel 1979, hanno avviato programmi per migliorare la condizione femminile nel mondo) che per

il variegato ventaglio delle persone intervistate. Questo ne fa una vera e propria mappa ragionata della situazione attuale e un insostituibile punto di partenza per nuove riflessioni.

L'intervista di apertura, a Mary Ann Glendon (sua anche l'introduzione) ci conferma che la Santa Sede, nominandola propria rappresentante a Pechino, ha fatto un'ottima scelta: la Glendon, infatti, è una donna che ha vissuto in prima persona i problemi e le incertezze della cultura contemporanea, è della stessa generazione e ha vissuto esperienze analoghe alle femministe. Lo sappiamo dalla prima parte dell'intervista, in cui parla del suo divorzio, delle seconde nozze con un ebreo, del suo intenso impegno professionale ma anche di avere allevato - da sola - una figlia. La Glendon, con una chiarezza e una semplicità tutte americane,

confessa la sua fiducia e la sua simpatia per il «femminismo» di Giovanni Paolo II e muove tre critiche radicali al femminismo degli anni 70: «L'intolleranza ideologica, per cui accettavi tutte le rivendicazioni femministe, compreso il diritto d'aborto, oppure ne eri fuori. Il disinteresse per la vita familiare e per la maternità, denigrate come ostacoli al progresso femminile. Le divisioni seminate fra donne e uomini, fra donne e bambini, in alcuni casi anche fra donne e donne e perfino tra ricche e povere».

Se la Glendon ha dato una visibilità e una chiarezza nuove alla posizione cattolica sul problema femminile, non mancano anche all'interno delle situazioni più tradizionali, imprevedute aperture, come rivela l'intervista al gesuita Vanzan, redattore di *Civiltà cattolica*, dove affronta temi femministi e recensisce

scritti di donne. Anch'egli guarda con favore al Papa che considera «sempre più avanti della maggior parte dei suoi collaboratori». Il compito che si propone padre Vanzan, appoggiato da una svolta «femminista» dei gesuiti, è quello di porsi al fianco di questo Papa solitario che «per così dire, tirava volata».

Successivamente, le autrici passano a intervistare quelle che lavorano all'interno della cultura cattolica per realizzare questa svolta: le teologhe femministe Cetina Millette, Ivone Gebara, brasiliana, e Maria Teresa Porcile Santiso, uruguayana, che hanno riletto con occhi femminili i testi che costituiscono le radici culturali del cristianesimo, elaborando un femminismo cristiano fondato sulla reciprocità. Sempre teologa è una delle religiose intervistate, la salesiana Marcella Farina, che interpreta la vocazione religiosa femminile come «un potenziale esplosivo di libertà».

Un interessante percorso biografico è quello di Giulia Paola di Nicola, in cui le esperienze familiari, profes-

sionali e religiose si intrecciano al suo percorso di teorica del femminismo cristiano. Accanto, una intervista a una femminista «storica» atea e progressista, Alessandra Bocchetti, che le cattoliche hanno recentemente imparato a leggere e ad apprezzare. Dopo le teoriche, si passa alle esperte di economia - come Renata Livraghi e Maria Pia Marchetti - e alle donne che hanno esperienza nelle organizzazioni sociali, come Tina Leonzi, presidente del Movimento delle casalinghe, Silvia Costa, presidente delle Pari opportunità, e Daniela Colombo, presidente dell'Aidos, che arricchiscono il panorama con il racconto di contatti internazionali, di progetti concreti, di errori da evitare.

Il femminismo cattolico, fatto tesoro degli errori delle femministe che l'hanno preceduto, la cui eredità certo non sottovaluta, sta avanzando in modo nuovo, e forse proprio da lì verranno, per le donne, le novità fondamentali di questa fine millennio.

Lucetta Scaraffia

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	Ferialle Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000	L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	L. 4.900.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Ferialle L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20/24 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Aree di vendita		
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15C - Tel. 090/293855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250		
Stampa in fac-simile		
Telestampa Centro Italia, Onco (Ag.) - Via Colle Marcegiani, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tapperezzino, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 9, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldara
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma